JOHN GRISHAM
ULTIMA SENTENZA
(The Appeal, 2008)

Al professor Robert C. Khayat

Prima parte
IL VERDETTO

1

La giuria era pronta.

Dopo quarantadue ore di discussioni a seguito di un processo di settantun giorni, che aveva comportato cinquecentotrenta ore di deposizioni rese da una quarantina di testimoni, e dopo una vita intera trascorsa a sedere in silenzio mentre gli avvocati cavillavano, il giudice pontificava e gli spettatori scrutavano come falchi in cerca di segnali rivelatori, i giurati erano pronti. Chiusi a chiave nella saletta riservata, isolati e in totale sicurezza, dieci di loro firmarono orgogliosi il verdetto, mentre gli altri due se ne stavano rabbuiati nei rispettivi angoli, distaccati e scontenti nel loro dissenso. Ci furono abbracci, sorrisi e non poche congratulazioni reciproche perché erano riusciti a sopravvivere a quella piccola guerra e ora potevano rientrare con fierezza nell'arena con una decisione a cui erano arrivati per pura forza di volontà e testarda ricerca del compromesso. La dura prova era finita, il dovere civico adempiuto. Avevano servito al meglio delle loro capacità. Erano pronti.

Il portavoce bussò alla porta, scuotendo Zio Joe dal suo assopimento. Zio Joe, il vecchio ausiliario della giustizia, aveva fatto la guardia ai giurati, ne aveva ascoltato le lamentele, aveva trasmesso discretamente i loro messaggi al giudice e aveva anche provveduto ai pasti. Si vociferava che da giovane, ai tempi in cui il suo udito era migliore, Zio Joe avesse ascoltato di nascosto le discussioni delle giurie, origliando attraverso una sottile porta di legno di pino che lui stesso aveva scelto e installato. Ma ormai i giorni dell'ascolto erano finiti e, come aveva confidato solo alla moglie, dopo le fatiche di quel particolare processo non era escluso che decidesse di appendere definitivamente al chiodo la sua vecchia pistola. Lo stress del controllo della giustizia lo stava sfinendo.

L'ausiliario sorrise e disse: «Splendido. Adesso avverto il giudice», qua-

VISIT…

si che il giudice se ne fosse stato rintanato da qualche parte nei meandri del tribunale in attesa della chiamata di Zio Joe. Che invece, come d'uso, si rivolse a un'impiegata alla quale trasmise la meravigliosa notizia. Era veramente eccitante. Quel vecchio tribunale non aveva mai assistito a un processo così importante e così lungo. Concluderlo senza una decisione sarebbe stata un'autentica vergogna.

L'impiegata bussò delicatamente alla porta del giudice, poi fece un passo all'interno dell'ufficio e annunciò con orgoglio: «Abbiamo il verdetto», come se avesse preso parte personalmente ai faticosi negoziati e adesso ne stesse offrendo il risultato come un regalo.

Il giudice chiuse gli occhi ed emise un sospiro profondo e soddisfatto. Fece un sorriso felice e nervoso di enorme sollievo, quasi d'incredulità, e poi finalmente disse: «Convochi gli avvocati».

Dopo quasi cinque giorni di discussioni, il giudice Harrison si era rassegnato alla possibilità di una giuria incapace di decidere: il suo peggiore incubo. Trascorsi quattro anni di battaglie legali senza esclusione di colpi e quattro mesi di un processo combattutissimo, l'idea di un mancato verdetto lo faceva stare male. Non riusciva neppure a pensare alla prospettiva di dovere ricominciare tutto da capo.

Infilò i piedi nei vecchi mocassini, si alzò di scatto dalla poltrona sorridendo come un ragazzino e allungò la mano verso la toga. Era finita, il processo più lungo della sua variegata carriera si era concluso.

La prima telefonata dell'impiegata fu per lo studio legale Payton & Payton, una ditta marito-e-moglie che al momento aveva sede in un magazzino abbandonato in una delle zone più desolate della città. Fu un paralegale a rispondere. Ascoltò per qualche secondo, riattaccò e poi gridò: «La giuria ha il verdetto!». La sua voce echeggiò nel cavernoso labirinto di piccole postazioni di lavoro temporanee, facendo sobbalzare i colleghi.

Urlò di nuovo la stessa frase correndo verso "il Pozzo", dove anche gli altri componenti dello studio stavano convergendo freneticamente. Wes Payton si trovava già lì e, quando sua moglie Mary Grace arrivò di corsa, gli sguardi dei due si incontrarono in una frazione di secondo di smarrimento e paura sfrenata. Due assistenti, due segretarie e una contabile si ritrovarono intorno al lungo, ingombro tavolo da lavoro e di colpo si immobilizzarono, guardandosi attoniti in faccia, ognuno in attesa che qualcuno parlasse.

Possibile che fosse veramente finita? Dopo che avevano aspettato per un'eternità, possibile che tutto terminasse così d'improvviso? Così brusca-

mente? Con una semplice telefonata?

«Propongo un momento di preghiera in silenzio» disse Wes. Tutti si presero per mano formando un cerchio serrato e pregarono come non avevano mai pregato prima. Le suppliche che si alzarono verso Dio Onnipotente erano formulate in modi diversi, ma la richiesta comune era di vittoria. Per favore, Signore, dopo tutto questo tempo, tutti questi sforzi, spese, paura e dubbi, per favore concedici una vittoria divina. E salvaci dall'umiliazione, dalla rovina, dalla bancarotta e dal cumulo di altri mali che comporterebbe un verdetto negativo.

La seconda telefonata dell'impiegata fu al cellulare di Jared Kurtin, l'architetto della difesa. Mr Kurtin si stava tranquillamente rilassando sul divano di pelle noleggiato per il suo ufficio provvisorio in Front Street, nel centro di Hattiesburg e a soli tre isolati dal tribunale. Stava leggendo una biografia e lasciava che le ore trascorressero a settecentocinquanta dollari l'una. Ascoltò con calma, richiuse il cellulare con uno scatto secco e ordinò: «Andiamo. La giuria è pronta». I suoi soldati in abito scuro scattarono sull'attenti e si disposero in fila per scortarlo verso un'altra schiacciante vittoria. Uscirono dall'ufficio senza fare commenti e senza preghiere.

Altre telefonate raggiunsero altri avvocati e poi i giornalisti. Nel giro di pochi minuti la voce era già arrivata in strada e andava diffondendosi rapidamente.

Da qualche parte vicino alla sommità di un alto palazzo in lower Manhattan, un giovanotto apparentemente in preda al panico piombò nel bel mezzo di un'importante riunione e sussurrò la notizia a Mr Carl Trudeau, il quale perse immediatamente interesse per gli argomenti in discussione, si alzò in piedi di colpo e annunciò: «Sembra che la giuria abbia raggiunto un verdetto». Uscì dalla sala, percorse il corridoio ed entrò in un'ampia suite d'angolo, dove si tolse la giacca, allentò la cravatta, si avvicinò a una finestra e attraverso la penombra del tardo pomeriggio guardò il fiume Hudson in distanza. Aspettò e, come al solito, si chiese in che modo tanta parte del suo impero potesse dipendere dalla saggezza di dodici cittadini medi del retrogrado Mississippi.

Per essere un uomo che sapeva così tanto, continuava a trovare sfuggente la risposta.

C'era gente che si affrettava verso il tribunale da ogni direzione, quando i Payton parcheggiarono nella strada dietro l'edificio. Rimasero in auto per

un momento, tenendosi per mano. Per quattro mesi avevano cercato di non toccarsi mai nelle vicinanze del tribunale: qualcuno avrebbe potuto vedere. Un giurato o un giornalista. Era importante essere il più professionali possibile. La novità di una coppia di legali sposati sorprendeva la gente e i Payton cercavano di comportarsi tra loro come avvocati, non come coniugi.

E nel corso del processo c'erano state ben poche possibilità di toccarsi anche lontano dal tribunale, o da qualsiasi altra parte.

«Come ti senti?» chiese Wes senza guardare sua moglie. Il cuore gli martellava e si sentiva la fronte sudata. Stringeva ancora con forza il volante con la mano sinistra e continuava a ripetersi che doveva rilassarsi.

Rilassarsi. Si fa presto a dirlo.

«Non ho mai avuto tanta paura» rispose Mary Grace.

«Io neppure.»

Una lunga pausa, mentre tutti e due respiravano a fondo e osservavano il furgone di un'emittente televisiva che per poco non investiva un pedone.

«Possiamo sopravvivere a una sconfitta?» chiese Mary Grace. «È questa la domanda.»

«Dobbiamo sopravvivere, non abbiamo scelta. Ma non perderemo.»

«Bravo il mio ragazzo. Andiamo.»

Si unirono al resto dei dipendenti dello studio e tutti insieme entrarono in tribunale. In attesa al solito posto al piano terra, accanto ai distributori delle bibite, c'era la loro cliente, la parte attrice: Jeannette Baker, che non appena li vide cominciò a piangere. Wes la prese per un braccio, Mary Grace dall'altro e insieme la scortarono su per la scala e poi fin dentro l'aula principale del primo piano. Avrebbero potuto facilmente trasportarla di peso. Jeannette pesava meno di quarantacinque chili e, nel corso del processo, era invecchiata di cinque anni. Era depressa, a volte paranoica e, anche se non era anoressica, semplicemente non mangiava. A trentaquattro anni aveva già sepolto un figlio e un marito, e adesso era arrivata al termine di un orribile processo che nel suo intimo desiderava non avere mai intrapreso.

L'aula era in stato di massima allerta, come se stessero suonando le sirene per annunciare un bombardamento. Decine di persone vagavano agitate nella sala, altre cercavano un posto a sedere, altre ancora chiacchieravano nervosamente, gli occhi in continuo movimento. Quando Jared Kurtin entrò da una porta laterale accompagnato dal suo esercito della difesa, tutti lo studiarono con attenzione, come se avesse potuto sapere qualcosa che loro

non sapevano. Giorno dopo giorno, durante gli ultimi quattro mesi Kurtin aveva dimostrato di essere in grado di vedere più avanti di chiunque altro, ma al momento il suo viso non rivelava niente. Con aria grave, raccolse intorno a sé i suoi subordinati.

Sull'altro lato dell'aula, a pochi metri di distanza, i Payton e Jeannette si sistemarono al tavolo riservato alla parte attrice. Stesse sedie, stesse posizioni, stessa deliberata strategia per imprimere nella mente dei giurati il fatto che quella povera vedova e i suoi due solitari avvocati avevano avuto il coraggio di affrontare una gigantesca società che disponeva di risorse illimitate. Wes Payton lanciò un'occhiata a Jared Kurtin. Gli sguardi si incontrarono e i due si scambiarono un educato cenno del capo. Il miracolo di quel processo era che i due avvocati riuscivano ancora a trattarsi reciprocamente con una modesta dose di civiltà, addirittura a parlarsi quando assolutamente necessario. Era diventata una questione di orgoglio. Per quanto tesa e difficile fosse la situazione - e situazioni del genere erano state frequenti -, entrambi erano decisi a mantenere un livello dignitoso e a stringersi la mano.

Mary Grace non alzò lo sguardo, e in ogni caso, se l'avesse fatto, non avrebbe salutato con un cenno né avrebbe sorriso. Ed era un bene che non avesse una pistola nella borsetta, altrimenti metà dei legali della controparte non sarebbe stata lì. Sistemò un nuovo blocco per appunti sul tavolo davanti a sé, scrisse la data, il proprio nome e poi non riuscì a trovare nient'altro da scrivere. In settantun giorni di processo aveva riempito sessantasei blocchi legali, tutti dello stesso colore e delle stesse dimensioni, ora archiviati in perfetto ordine dentro un classificatore metallico di seconda mano nel Pozzo. Mary Grace tese un fazzolettino di carta a Jeannette. Nonostante contasse praticamente tutto, non aveva tenuto il conto delle scatole di fazzolettini che la sua cliente aveva consumato durante il processo. Come minimo parecchie decine.

Quella donna piangeva quasi ininterrottamente, e Mary Grace, anche se profondamente solidale, era stanca di tutte quelle maledette lacrime. Era stanca di tutto: lo sfinimento, lo stress, le notti insonni, lo scrutinio, il tempo sottratto ai bambini, l'appartamento dimesso, la montagna di fatture insolute, i clienti trascurati, il cibo cinese freddo a mezzanotte, la sfida di doversi truccare e pettinare ogni mattina per risultare abbastanza attraente davanti alla giuria. Era quello che ci si aspettava da lei.

Affrontare un processo importante è come tuffarsi in uno stagno dall'acqua scura e piena di alghe con una cintura zavorrata. Riesci a riemergere

per una boccata d'aria, ma tutto il resto del mondo non ha più importanza. E hai sempre l'impressione di essere sul punto di annegare.

Qualche fila dietro i Payton, seduto all'estremità di un banco che andava rapidamente riempiendosi, il loro consulente finanziario si mangiava le unghie e cercava di sembrare calmo. Tom Huff, Huffy per gli amici, aveva fatto spesso un salto in tribunale per assistere alle udienze e recitare una sua silenziosa preghiera. I Payton dovevano quattrocentomila dollari alla banca per cui lavorava, e l'unica garanzia era un terreno coltivabile di proprietà del padre di Mary Grace nella Cary County. In un giorno fortunato quel terreno si sarebbe potuto vendere per centomila dollari, lasciando evidentemente una sostanziosa fetta di debito non garantito. Se i Payton avessero perso la causa, la carriera un tempo promettente di Huffy sarebbe finita. Il presidente della sua banca aveva smesso da tempo di strillare con lui. Adesso le minacce gli arrivavano tutte via e-mail.

Ciò che era cominciato abbastanza innocentemente con una semplice seconda ipoteca di novantamila dollari sulla deliziosa casa dei Payton in periferia si era via via trasformato in un buco infernale di inchiostro rosso e spese folli. Folli perlomeno secondo Huffy. Ma la bella casa ormai se n'era andata, così come l'elegante ufficio in centro, le auto di importazione e tutto il resto. I Payton stavano rischiando tutto e Huffy era costretto ad ammirarli. Un verdetto favorevole e lui stesso sarebbe stato un genio. Un verdetto sfavorevole e si sarebbe ritrovato in fila dietro di loro al tribunale fallimentare.

Gli uomini della Krane sull'altro lato dell'aula non si stavano mangiando le unghie e non erano particolarmente preoccupati dall'idea del fallimento, anche se l'argomento era stato discusso. La Krane Chemical disponeva di una montagna di denaro, di profitti e di beni, ma c'erano anche centinaia di potenziali attori che aspettavano come avvoltoi di sentire ciò che il mondo avrebbe ascoltato tra qualche istante. Un verdetto pazzo e le cause si sarebbero moltiplicate.

Al momento i manager della Krane costituivano un gruppo molto sicuro di sé. Jared Kurtin era il miglior avvocato che il denaro potesse comprare. Le azioni della società erano scese solo di pochissimo. Mr Trudeau, a New York, sembrava essere soddisfatto.

Non vedevano l'ora di tornarsene a casa.

Grazie a Dio, per quel giorno i mercati avevano già chiuso.

Zio Joe gridò: «Restate seduti», e il giudice Harrison entrò dalla porta dietro il banco. Aveva abolito già da molto tempo lo stupido rituale di

chiedere che tutti si alzassero in piedi solo perché lui potesse prendere posto sul suo trono.

«Buon pomeriggio» disse seccamente. Erano quasi le cinque. «La giuria mi ha informato che è stato raggiunto un verdetto.» Il giudice si stava guardando intorno per accertarsi che tutti gli interessati fossero presenti. «Mi aspetto il massimo decoro in ogni momento. Nessuna manifestazione emotiva. E che nessuno esca dall'aula finché non avrò congedato la giuria. Qualche domanda? Qualche altra frivola mozione da parte della difesa?»

Jared Kurtin non mosse muscolo. Non diede segno di notare la presenza del giudice e continuò a scarabocchiare sul suo blocco come se stesse dipingendo un capolavoro. Se la Krane Chemical avesse perso, avrebbe immediatamente presentato appello e la pietra angolare del ricorso sarebbe stato l'evidente pregiudizio dell'onorevole Thomas Alsobrook Harrison IV, un ex avvocato con un'antipatia acclarata nei confronti di tutte le grosse società in generale e, nel caso specifico, della Krane Chemical in particolare.

«Prego di fare entrare la giuria.»

La porta accanto al banco della giuria si aprì e fu come se un gigantesco aspirapolvere invisibile risucchiasse dall'aula ogni grammo d'aria. I cuori si fermarono, i corpi si irrigidirono. Gli occhi trovarono oggetti su cui fissare lo sguardo. L'unico suono era quello prodotto dai piedi dei giurati sul tappeto consunto.

Jared Kurtin continuò i suoi metodici scarabocchi. La sua prassi era non guardare mai le facce dei giurati quando rientravano con il verdetto. Dopo centinaia di processi sapeva bene che era impossibile leggere quelle espressioni. E perché, poi, prendersi il disturbo? La decisione sarebbe stata annunciata nel giro di pochi secondi. La squadra di Kurtin aveva rigide istruzioni di ignorare i giurati e di non mostrare alcuna reazione alla lettura del verdetto.

Naturalmente Jared Kurtin non doveva vedersela con la rovina finanziaria e professionale. Wes Payton invece sì, e non riuscì a staccare gli occhi dai giurati mentre si sedevano. Il lattaio aveva lo sguardo altrove: brutto segno. L'insegnante sembrava guardare attraverso Wes, altro brutto segno. Mentre il portavoce dei giurati porgeva una busta all'impiegata, la moglie del pastore lanciò a Wes un'occhiata compassionevole, ma era anche vero che la donna aveva avuto quella stessa faccia mesta fin dalle dichiarazioni di apertura.

Fu Mary Grace a cogliere il segnale, anche se non lo stava cercando.

Mentre porgeva un altro fazzolettino a Jeannette Baker, la quale ormai stava praticamente singhiozzando, lanciò un'occhiata al giurato numero sei, quello che le era più vicino: la dottoressa Leona Rocha, docente d'inglese in pensione. Dietro la montatura rossa degli occhiali da lettura, la dottoressa Rocha fece il più rapido, il più simpatico e il più sensazionale occhiolino che Mary Grace avesse mai visto.

«Avete raggiunto il verdetto?» stava chiedendo il giudice Harrison.

«Sì, vostro onore» rispose il portavoce.

«È unanime?»

«No, signore, non lo è.»

«Almeno nove giurati concordano sul verdetto?»

«Sì, signore. La votazione è dieci a due.»

«Questo è ciò che conta.»

Mary Grace scribacchiò un appunto a proposito dell'occhiolino, ma poi, nell'emozione del momento, non riuscì a leggere la propria grafia. Cerca di sembrare calma, continuava a dirsi.

Il giudice Harrison accettò la busta dall'impiegata, estrasse un foglio e cominciò a studiare il verdetto, la fronte solcata da rughe profonde e lo sguardo accigliato mentre si stringeva l'attaccatura del naso. Dopo un'eternità annunciò: «Sembra essere in ordine». Non un guizzo dei muscoli, un accenno di sorriso o un movimento degli occhi, niente che indicasse che cosa c'era scritto su quel foglio.

Abbassò lo sguardo, fece un cenno allo stenografo e si schiarì la voce, godendosi appieno il momento. Poi le rughe intorno agli occhi si spianarono, i muscoli del mento si rilassarono, le spalle si abbassarono leggermente e, almeno per Wes, ci fu l'improvvisa speranza che la giuria avesse massacrato il convenuto.

Parlando lentamente e a voce alta, il giudice Harrison iniziò a leggere. «Quesito numero uno: "Ritiene la giuria, in virtù di prove preponderanti, che la falda acquifera in discussione sia stata contaminata dalla Krane Chemical Corporation?".» Dopo una pausa che non durò più di cinque secondi, il giudice proseguì. «La risposta è: "Sì".»

Metà dell'aula ricominciò a respirare, mentre l'altra metà iniziò a illividire.

«Quesito numero due: "Ritiene la giuria, in virtù di prove preponderanti, che tale contaminazione sia stata la causa prossima del decesso o dei decessi di (*a*) Chad Baker e/o (*b*) Pete Baker?". Risposta: "Sì per entrambi".»

Mary Grace riuscì a strappare alcuni fazzolettini dalla scatola e a porger-

li a Jeannette con la sinistra, continuando a scrivere furiosamente con la destra. Wes rubò un'occhiata al giurato numero quattro, che si dava il caso lo stesse guardando con un sorriso allegro che sembrava dire: "Adesso viene il bello".

«Quesito numero tre: "Per Chad Baker, quale somma riconosce la giuria alla madre, Jeannette Baker, come risarcimento per l'omicidio colposo del figlio?". Risposta: "Cinquecentomila dollari".»

I bambini morti non valgono molto perché non guadagnano, ma la notevole somma riconosciuta per Chad suonò come un campanello d'allarme, un presagio di ciò che stava per arrivare. Wes guardò l'orologio sopra la testa del giudice e ringraziò Dio perché il fallimento era stato evitato.

«Quesito numero quattro: "Per Pete Baker, quale somma riconosce la giuria alla vedova, Jeannette Baker, come risarcimento per l'omicidio colposo del marito?". Risposta: "Due milioni e mezzo di dollari".»

Ci fu un certo movimento da parte dei ragazzi alle spalle di Jared Kurtin. La Krane poteva sicuramente assorbire un colpo da tre milioni di dollari, ma era l'effetto cascata che d'improvviso terrorizzava tutti loro. Da parte sua, Mr Kurtin non aveva ancora mosso un muscolo.

Non ancora.

Jeannette Baker cominciò a scivolare giù dalla sedia. Venne afferrata al volo da entrambi i suoi avvocati, che la rimisero a sedere, le passarono un braccio intorno alle spalle fragili e cominciarono a sussurrarle all'orecchio. Jeannette singhiozzava, fuori controllo.

Erano sei i quesiti che i suoi legali avevano formulato e, se la giuria avesse risposto sì al numero cinque, allora il mondo intero sarebbe impazzito. Il giudice Harrison era arrivato a quel punto e lo stava leggendo mentalmente, schiarendosi la voce, studiando la risposta. Fu in quel momento che rivelò la sua vena di perfidia. Lo fece con un sorriso. Alzò lo sguardo di pochissimo, appena al di sopra del foglio che aveva in mano, appena al di sopra dei dozzinali occhiali da lettura in bilico sul naso, e guardò direttamente Wes Payton. Il suo era un sorriso appena accennato, da cospiratore, ed era pieno di malvagia soddisfazione.

«Quesito numero cinque: "Ritiene la giuria, in virtù di prove preponderanti, che l'operato della Krane Chemical Corporation sia stato intenzionale o comunque in qualche modo negligente e tale da giustificare la condanna al pagamento di danni punitivi?". Risposta: "Sì".»

Mary Grace smise di scrivere e si voltò a guardare, al di sopra della testa sobbalzante della cliente, suo marito, che la stava fissando a sua volta. A-

vevano vinto, e già questo solo fatto provocava una scarica d'euforia esaltante, quasi indescrivibile. Ma quanto era grande la loro vittoria? In quella cruciale frazione di secondo, tutti e due seppero che era una vittoria travolgente.

«Quesito numero sei: "A quanto ammontano i danni punitivi?". Risposta: "Trentotto milioni di dollari".»

Ci furono sussulti, colpi di tosse e fischi soffocati, mentre le ondate dello choc rimbalzavano nell'aula del tribunale. Jared Kurtin e la sua gang erano occupatissimi a scrivere tutto e a cercare di sembrare indifferenti all'esplosione della bomba. Gli uomini della Krane in prima fila stavano tentando di riprendersi e di ricominciare a respirare normalmente. La maggior parte di loro guardava in cagnesco i giurati, formulando generici pensieri d'odio sulla gente ignorante, sulla retrograda stupidità rurale e così via.

Mr e Mrs Payton stavano di nuovo sostenendo la loro cliente che, soverchiata dal mero peso del verdetto, cercava pietosamente di rimettersi a sedere. Wes le sussurrava parole rassicuranti, ripetendosi mentalmente le cifre che aveva appena sentito. In qualche modo riuscì a mantenersi serio e a soffocare un sorriso sciocco.

Huffy il consulente finanziario smise di tormentarsi le unghie. In meno di trenta secondi era passato dallo status di vicepresidente in disgrazia sull'orlo della bancarotta a quello di stella in ascesa, con prospettive di stipendio più alto e ufficio più grande. Si sentiva addirittura più intelligente. Oh, che entrata trionfale in banca avrebbe preparato per la mattina seguente! Il giudice continuava con le formalità e ringraziava i giurati, ma a Huffy non interessava. Aveva già sentito tutto ciò che aveva bisogno di sentire.

I giurati si alzarono in piedi e uscirono in fila, mentre Zio Joe teneva la porta aperta e annuiva in segno di approvazione. In seguito avrebbe detto a sua moglie di avere previsto quel verdetto fin dall'inizio, anche se lei non se ne ricordava affatto. Joe sosteneva di non aver mai sbagliato un verdetto nei suoi molti decenni in qualità di ausiliario della giustizia. Una volta usciti i giurati, Jared Kurtin si alzò in piedi e, perfettamente composto, mitragliò la rituale serie di domande post verdetto, davanti alle quali il giudice Harrison assunse un atteggiamento di grande compassione, adesso che il sangue era già stato versato. Mary Grace non aveva domande. A Mary Grace non importava. Aveva avuto ciò che voleva.

Wes stava pensando ai quarantun milioni di dollari e lottava per tenere a freno le proprie emozioni. Lo studio sarebbe sopravvissuto, così come il

loro matrimonio, le loro reputazioni, il loro tutto.

Quando finalmente il giudice Harrison annunciò: «L'udienza è tolta», la folla si precipitò fuori dall'aula. Tutti afferrarono il cellulare.

Mr Trudeau era ancora in piedi davanti alla finestra e osservava gli ultimi raggi di sole spegnersi al di là del New Jersey. Sul lato opposto dell'ampia sala, Stu, il suo assistente, rispose al telefono e poi azzardò qualche passo avanti prima di trovare il coraggio per dire: «Signore, hanno chiamato da Hattiesburg. Tre milioni per il risarcimento dei danni effettivi, trentotto milioni per danni punitivi».

Ci fu un leggero abbassamento delle spalle del boss, un silenzioso sospiro di frustrazione e poi un mormorio di imprecazioni.

Mr Trudeau si voltò lentamente e fissò l'assistente come se avesse voluto sparargli. «Sei sicuro di avere sentito bene?» domandò. Stu desiderò disperatamente che non fosse così.

«Sì, signore.»

La porta alle spalle dell'assistente era aperta. Bobby Ratzlaff comparve di colpo, senza fiato, scioccato, spaventato e alla ricerca di Mr Trudeau. Ratzlaff era il capo dell'ufficio legale e la sua testa sarebbe stata la prima a cadere. Stava già sudando.

«Voglio i tuoi ragazzi qui entro cinque minuti» ringhiò Mr Trudeau, voltandosi di nuovo verso la finestra.

La conferenza stampa si materializzò al piano terra del tribunale. In due piccoli gruppi, Wes e Mary Grace parlarono pazientemente con i giornalisti. Entrambi diedero le stesse risposte alle stesse domande. No, il verdetto non era un record per lo Stato del Mississippi. Sì, ritenevano che fosse giustificato. No, non se l'aspettavano, comunque non un risarcimento di quell'entità. Sicuramente ci sarebbe stato un ricorso in appello. Wes nutriva grande rispetto per Jared Kurtin, ma non per il suo cliente. Lo studio Payton & Payton al momento rappresentava altre trenta persone che avevano intentato causa alla Krane Chemical. No, non prevedevano che quei casi venissero definiti con un accordo stragiudiziale.

Sì, erano entrambi esausti.

Dopo mezz'ora riuscirono finalmente a liberarsi e si allontanarono dal tribunale della Forrest County tenendosi per mano, ognuno con una pesante cartella. Vennero fotografati mentre salivano in auto e si allontanavano. Anche se adesso erano soli, non parlarono. Quattro isolati, cinque, sei.

Passarono dieci minuti senza che venisse detta una sola parola. L'auto, una Ford Taurus malconcia con un'infinità di chilometri, i pneumatici consumati e un persistente ticchettio del motore, si inoltrò nelle strade intorno all'università.

Fu Wes a parlare per primo: «Quant'è un terzo di quarantun milioni?».

«Non pensarci neppure.»

«Non ci sto pensando. Era solo per scherzare.»

«Tu guida e basta.»

«Qualche posto in particolare?»

«No.»

La Taurus si avventurò nei sobborghi, senza meta, ma sicuramente non diretta verso lo studio. I Payton si tennero comunque alla larga dal quartiere dove si trovava la splendida casa che un tempo era stata di loro proprietà.

Lo choc cominciò a svanire e la realtà a prenderne lentamente il posto. Una causa che avevano iniziato con riluttanza quattro anni prima adesso si era conclusa nel modo più grandioso ed eclatante. Quella sfibrante maratona era finita e, anche se per il momento avevano vinto, i costi erano stati altissimi. Le ferite erano ancora aperte, le cicatrici della battaglia ancora fresche.

L'indicatore della benzina segnalava meno di un quarto del serbatoio, qualcosa che Wes avrebbe a malapena notato due anni prima. Adesso era una questione molto più seria. Due anni prima Wes guidava una BMW - Mary Grace aveva la sua Jaguar - e, quando aveva bisogno di fare benzina, andava semplicemente alla sua stazione di servizio preferita e faceva il pieno usando la carta di credito. Wes non vedeva mai personalmente le fatture, che venivano gestite dalla sua contabile. Adesso le carte di credito erano sparite, così come la BMW e la Jaguar, e la stessa contabile lavorava per metà stipendio e prestava anche qualche dollaro in contanti per mantenere lo studio Payton sopra la linea di galleggiamento.

Anche Mary Grace lanciò un'occhiata all'indicatore della benzina, un'abitudine acquisita di recente. Ora notava e ricordava il prezzo di tutto: un litro di benzina, una pagnotta, mezzo litro di latte. Mary Grace era la risparmiatrice e Wes lo spendaccione, ma non molti anni prima, quando i clienti erano numerosi e le cause venivano vinte, si era rilassata un po' troppo e si era goduta il successo. Risparmiare e investire non erano stati una priorità. Erano giovani, lo studio stava crescendo e il futuro non aveva limiti.

Tutto ciò che Mary Grace era riuscita a investire in fondi comuni era stato da tempo divorato dal caso Baker.

Un'ora prima i Payton si erano trovati sull'orlo del fallimento, con debiti rovinosi di gran lunga eccedenti i pochi, trascurabili beni che potevano vantare. Adesso le cose erano cambiate. Le passività non erano sparite, ma il loro estratto conto era certamente migliorato.

Oppure no?

Quando avrebbero potuto vedere, in parte o del tutto, i benefici di quel meraviglioso verdetto? Era possibile che adesso la Krane proponesse una transazione? Quanto tempo avrebbe richiesto l'appello? Quanto tempo i Payton avrebbero finalmente potuto dedicare agli altri clienti?

Non volevano riflettere sulle domande che tormentavano entrambi. Erano semplicemente troppo stanchi e troppo sollevati. Per un'eternità avevano parlato di ben poco d'altro e adesso non parlavano di nulla. Avrebbero fatto il punto della situazione l'indomani, o il giorno dopo ancora.

«Siamo quasi senza benzina» fece notare Mary Grace.

A Wes non venne in mente una risposta, così domandò: «Cosa mi dici della cena?».

«Maccheroni al formaggio con i bambini.»

Il processo non aveva prosciugato soltanto le energie e i beni dei Payton, aveva bruciato anche qualsiasi eccesso di peso avessero avuto all'inizio del procedimento. Wes aveva perso almeno sei o sette chili, anche se non lo sapeva con certezza, dato che erano mesi che non saliva su una bilancia. Non aveva intenzione di affrontare quella delicata questione con sua moglie, ma era evidente che Mary Grace aveva bisogno di mangiare. Tutti e due avevano saltato troppi pasti: colazioni quando dovevano correre per vestire i bambini e accompagnarli a scuola, pranzi quando uno di loro presentava mozioni nell'ufficio del giudice Harrison e l'altro si preparava al prossimo controinterrogatorio, cene quando lavoravano fino a mezzanotte dimenticandosi di mangiare. Erano state le barrette e le bevande energetiche che li avevano fatti andare avanti.

«Benissimo» disse Wes, e voltò a sinistra in una strada che li avrebbe portati a casa.

Ratzlaff e altri due avvocati si accomodarono all'elegante tavolo di pelle in un angolo dell'ufficio di Mr Trudeau. Le pareti erano tutte di vetro e offrivano magnifici scorci dei grattacieli del distretto finanziario, anche se nessuno era dell'umore adatto per ammirare il panorama. Mr Trudeau era

al telefono sul lato opposto della sala, dietro la sua scrivania cromata. Gli avvocati aspettavano nervosi. Avevano parlato con i loro uomini giù in Mississippi, ma disponevano ancora di poche risposte.

Il boss terminò la conversazione telefonica e attraversò a passi decisi la sala. «Cos'è successo?» ringhiò. «Un'ora fa eravate assolutamente sicuri. Adesso ci hanno rotto il culo. Cos'è successo?» Si mise a sedere e guardò Ratzlaff.

«Processo con giuria popolare. È sempre un rischio» rispose il legale.

«Sono già passato attraverso parecchi processi, e di solito li vinco. Pensavo che stessimo pagando i migliori avvocati del settore. I migliori azzeccagarbugli che i soldi possono comprare. Non abbiamo badato a spese, giusto?»

«Oh, sì. Abbiamo pagato salato. E continuiamo a pagare.»

Mr Trudeau picchiò il palmo di una mano sul tavolo e abbaiò: «Che cosa è andato male?».

"Be'" pensò Ratzlaff, e avrebbe voluto dirlo a voce alta, solo che teneva moltissimo al suo impiego "cominciamo dal fatto che la nostra società ha costruito uno stabilimento per la produzione di pesticidi in un posto in culo al mondo, in Mississippi, dove terreno e mano d'opera costavano pochissimo, e poi abbiamo passato i successivi trent'anni a scaricare prodotti chimici e rifiuti tossici nel terreno e nei fiumi, in modo estremamente illegale, ovviamente, contaminando l'acqua fino a darle il sapore di latte andato a male. E questa non è neppure la parte peggiore, visto che poi la gente ha cominciato a morire di cancro e di leucemia. È questo, Mr Boss e Mr Amministratore Delegato e Mr Corporate Raider, quello che è andato male."

«I nostri avvocati sono ottimisti per quanto riguarda l'appello» disse invece Ratzlaff, senza molta convinzione.

«Oh, stupendo. In questo momento nutro davvero un'enorme fiducia nei nostri avvocati. Dove hai trovato quei pagliacci?»

«Sono i migliori, okay?»

«Ma certo. Spieghiamo alla stampa che all'idea dell'appello andiamo in estasi e forse domani le nostre azioni non precipiteranno. È questo che stai dicendo?»

«Possiamo presentare la storia sotto la luce più favorevole per noi» disse Ratzlaff. Gli altri due avvocati stavano fissando le pareti di vetro. Chi voleva essere il primo a buttarsi?

Uno dei cellulari del boss squillò e Mr Trudeau lo afferrò dal ripiano del

tavolo. «Ciao, tesoro» disse, alzandosi in piedi e allontanandosi dal gruppo. Era Mrs Trudeau (la terza), l'ultimo trofeo, una giovane donna che Ratzlaff e ogni altro dipendente della società cercavano a tutti i costi di evitare. Mr Trudeau parlò sussurrando per qualche istante e poi salutò la moglie.

Si accostò alla vetrata più vicina agli avvocati e guardò le torri scintillanti intorno a lui. «Bobby» disse senza voltarsi «hai idea di come la giuria sia arrivata alla cifra di trentotto milioni di dollari per danni punitivi?»

«Non così su due piedi.»

«Naturalmente. Nei primi nove mesi di quest'anno, i profitti della Krane sono stati in media di trentotto milioni al mese. E un branco di bifolchi ignoranti, che tutti insieme non guadagnano centomila dollari in un anno, se ne stanno là seduti come divinità per prendere ai ricchi e dare ai poveri.»

«Quei soldi li abbiamo ancora, Carl» osservò Ratzlaff. «Trascorreranno anni prima che un solo centesimo passi di mano, se mai succederà.»

«Grandioso! Vai a raccontare questo ai lupi domani, mentre le nostre azioni vanno giù per il cesso.»

Ratzlaff rimase in silenzio e si afflosciò sulla sua poltrona. Gli altri due avvocati non avevano intenzione di dire una sola parola.

Mr Trudeau aveva cominciato a camminare drammaticamente avanti e indietro. «Quarantun milioni di dollari. E quanti altri casi del genere ci sono là fuori, Bobby? Qualcuno non ha parlato di duecento, trecento cause? Be', se questa mattina ce n'erano trecento, domani saranno tremila. Ogni contadino nel Sud del Mississippi con una febbre sul labbro adesso sosterrà di avere bevuto la pozione magica di Bowmore. In questo momento ogni cacciatore d'ambulanze con una laurea in legge si sta precipitando laggiù in cerca di clienti. Questo non sarebbe dovuto succedere, Bobby. Me lo avevi assicurato.»

Ratzlaff aveva un memorandum al sicuro e sottochiave. Risaliva a otto anni prima ed era stato redatto sotto la sua supervisione personale. Consisteva in un centinaio di pagine e descriveva, senza tralasciare i più crudi dettagli, la discarica illegale di rifiuti tossici della Krane nell'impianto di Bowmore. Riassumeva gli elaborati sforzi della società per nascondere la discarica, per ingannare l'EPA (Environmental Protection Agency), l'agenzia per la protezione ambientale, e per corrompere i politici a livello locale, statale e federale. Raccomandava una bonifica del sito, segreta ma efficace, per un costo di circa cinquanta milioni di dollari. Supplicava chiunque

leggesse il documento di fermare l'attività della discarica. E, punto più importante in quel momento critico, prevedeva un verdetto sfavorevole nel caso un giorno si fosse arrivati in tribunale.

Solo la fortuna e un evidente disprezzo per le regole della procedura civile aveva consentito a Ratzlaff di mantenere segreto il memo.

Mr Trudeau ne aveva avuto una copia otto anni prima, anche se ora negava di averla mai vista. Ratzlaff era tentato di dare una spolverata al documento e di leggerne alcuni passaggi scelti ma, di nuovo, teneva troppo al proprio impiego.

Mr Trudeau si avvicinò al tavolo, piantò i palmi delle mani sulla pelle italiana del ripiano, fissò Bobby Ratzlaff e disse: «Non succederà mai, te lo giuro. Nemmeno un centesimo dei nostri profitti duramente guadagnati finirà mai nelle mani di quei buzzurri che abitano nelle roulotte».

I tre avvocati guardarono il loro capo, i cui occhi socchiusi scintillavano. Sembrava soffiare fuoco dalle narici, come un drago, e concluse dicendo: «A costo di finire in bancarotta, a costo di spezzettare la società in quindici nuove aziende, ti giuro sulla tomba di mia madre che non un solo centesimo della Krane verrà mai toccato da quegli ignoranti».

E con quella promessa Mr Trudeau attraversò il tappeto persiano, afferrò la giacca dall'attaccapanni e uscì dall'ufficio.

2

Jeannette Baker venne riaccompagnata da alcuni suoi parenti a Bowmore, la cittadina in cui viveva e che distava una trentina di chilometri dal tribunale. Era ancora indebolita dallo choc, sotto tranquillanti come al solito, e non aveva alcuna voglia di ritrovarsi in mezzo alla gente e fingere di essere felice. Le cifre che aveva sentito in aula rappresentavano una vittoria, ma il verdetto era anche la fine di un lungo, difficilissimo viaggio. E nessuno avrebbe fatto resuscitare suo marito e il suo bambino.

Jeannette viveva in una vecchia roulotte con la sorellastra Bette, in una strada di un dimenticato sobborgo di Bowmore chiamato Pine Grove. C'erano altre roulotte sparse lungo le strade non asfaltate. Quasi tutte le auto e i furgoni parcheggiati intorno alle roulotte rivelavano il peso degli anni, con ammaccature e vernici scrostate. Si vedeva anche qualche casa, ancorata a basamenti di cemento forse cinquant'anni prima, ma anch'esse stavano invecchiando malamente e mostravano i segni di un'evidente trascuratezza. C'era poco lavoro a Bowmore, e ancora meno a Pine Grove. Una ra-

pida passeggiata nel luogo in cui viveva Jeannette avrebbe provocato la depressione in qualunque visitatore.

La notizia era arrivata prima di lei, e quando Jeannette giunse a casa si stava già radunando una piccola folla. Gli amici la misero a letto e poi si sedettero nel minuscolo soggiorno, chiacchierando sottovoce del verdetto e formulando ipotesi su quello che poteva significare.

Quarantun milioni di dollari. In che modo questo avrebbe condizionato le altre cause? La Krane sarebbe stata obbligata a rimediare al disastro che aveva provocato? Quando Jeannette avrebbe visto un po' di quei soldi? Stavano tutti molto attenti a non soffermarsi troppo su quest'ultimo punto, che tuttavia era il pensiero dominante.

Arrivarono altri amici e la gente si riversò fuori dalla roulotte, sulla malferma piattaforma di legno, dove sistemarono qualche sedia da giardino e ripresero a parlare nell'aria fresca della sera, bevendo acqua in bottiglia e bibite analcoliche. Era da molto tempo che tutti loro subivano, e la vittoria aveva un sapore dolce. Finalmente un successo. Era qualcosa. Avevano reagito contro la Krane, una società che odiavano con tutte le loro forze, e finalmente erano riusciti ad assestare il colpo. Forse la marea stava cambiando. Da qualche parte, là fuori, al di là di Bowmore, qualcuno finalmente aveva dato loro ascolto.

Parlarono di avvocati, di deposizioni, dell'Environmental Protection Agency e degli ultimi rapporti geologici e tossicologici. Sebbene nessuno di loro fosse particolarmente colto, tutti conoscevano bene il gergo specialistico quando ci si riferiva ai rifiuti tossici, alla contaminazione delle falde acquifere e dei *cancer clusters*, le concentrazioni di casi di tumore in particolari aree o gruppi. Era un incubo che vivevano in prima persona.

Al buio nella sua camera da letto, Jeannette era sveglia e ascoltava le conversazioni smorzate intorno a lei. Si sentiva al sicuro. Quella era la sua gente: amici e parenti, e vittime come lei. I legami erano stretti, la sofferenza condivisa. E anche il denaro sarebbe stato condiviso. Se mai avesse ottenuto un solo dollaro, l'avrebbe spartito con gli altri.

Mentre fissava il soffitto scuro, non si sentiva soverchiata dagli eventi. Il sollievo che provava per essere arrivata alla fine dell'ordalia del processo superava di gran lunga l'eccitazione della vittoria. Avrebbe voluto dormire per una settimana e risvegliarsi in un mondo nuovo di zecca, con la sua famiglia intatta e tutti quanti sani e felici. Ma, per la prima volta da quando aveva ascoltato il verdetto, si domandò cosa esattamente avrebbe potuto acquistare con quel risarcimento.

Dignità. Un posto dignitoso in cui vivere e un posto dignitoso in cui lavorare. Da qualche altra parte, naturalmente. Sarebbe andata via da Bowmore, dalla Cary County e dall'inquinamento dei suoi fiumi, falde e torrenti. Non molto lontano però, perché tutte le persone alle quali voleva bene vivevano nei dintorni. Ma Jeannette sognava una nuova vita, in una nuova casa con acqua corrente pulita, acqua che non puzzasse, che non macchiasse e che non provocasse malattie e morte.

Sentì sbattere un'altra portiera e provò gratitudine nei confronti dei suoi amici. Magari poteva sistemarsi un po' i capelli e azzardarsi a uscire per un saluto. Entrò nel minuscolo bagno accanto al letto, accese la luce e aprì il rubinetto del lavandino, poi si sedette sul bordo della vasca e osservò l'acqua grigiastra scorrere sulle macchie scure del lavabo in finta porcellana.

Quell'acqua era buona solo per portarsi via gli escrementi, nient'altro. La stazione di pompaggio era di proprietà dell'amministrazione municipale di Bowmore, che proibiva di bere la sua stessa acqua. Tre anni prima il consiglio aveva approvato una risoluzione con cui raccomandava ai cittadini di utilizzare l'acqua esclusivamente per lo sciacquone. In ogni bagno pubblico erano stati affissi cartelli ammonitori: ACQUA NON POTABILE. L'acqua potabile veniva trasportata su camion da Hattiesburg, e ogni casa di Bowmore, mobile o no, disponeva di un serbatoio da venti litri con relativo distributore. Chi poteva permetterselo aveva installato serbatoi da quattrocento litri montati su trespoli accanto alla veranda sul retro. E le case più attrezzate disponevano di cisterne per l'acqua piovana.

L'acqua era una sfida quotidiana a Bowmore. Anche un singolo bicchiere veniva considerato scrupolosamente, discusso e utilizzato con grande attenzione per evitare il minimo spreco. Ogni goccia che entrava in un corpo umano, o lo toccava, proveniva da una bottiglia, che a sua volta proveniva da una fonte debitamente ispezionata e certificata. Bere e cucinare erano operazioni facili, a paragone dell'igiene personale e delle pulizie. L'igiene in particolare era una vera impresa. La maggior parte delle donne di Bowmore teneva i capelli cortissimi. Molti uomini avevano la barba.

L'acqua era ormai un argomento leggendario. Dieci anni prima l'amministrazione cittadina aveva installato un sistema d'irrigazione nel campo da baseball per i ragazzi, con il risultato di vedere l'erba diventare marrone e poi morire. La piscina pubblica era stata chiusa quando un esperto aveva tentato di trattare l'acqua con dosi massicce di cloro, solo per ritrovarsela salmastra e puzzolente come una fogna. Quando nella chiesa metodista era divampato un incendio, i vigili del fuoco avevano dovuto constatare a loro

spese che l'acqua pompata da una fonte non trattata aveva effetti incendiari. E anni prima ancora, alcuni abitanti di Bowmore avevano espresso il sospetto che l'acqua provocasse piccole crepe nella vernice delle auto già dopo pochi lavaggi.

E noi abbiamo bevuto quella roba per anni, si disse Jeannette. L'abbiamo bevuta quando ha cominciato a puzzare. L'abbiamo bevuta quando ha cambiato colore. L'abbiamo bevuta anche mentre ci lamentavamo con l'amministrazione cittadina. L'abbiamo bevuta dopo che era stata analizzata e il municipio ci aveva assicurato che non c'erano rischi. L'abbiamo bevuta dopo averla bollita. L'abbiamo bevuta nel caffè e nel tè, sicuri che il calore servisse a qualcosa. E, quando abbiamo smesso di berla, abbiamo continuato a usarla per farci il bagno e la doccia, e ne abbiamo inalato le esalazioni.

Cosa dovevamo fare, ritrovarci ogni mattina davanti al pozzo come gli antichi Egizi e poi portarci l'acqua a casa nelle anfore sulla testa? Scavarci pozzi nostri a duemila dollari l'uno per poi trovare lo stesso, putrido liquame che aveva trovato il municipio? Andare in macchina fino a Hattiesburg, cercare un rubinetto e portarci l'acqua a casa con i secchi?

Jeannette le sentiva ancora, quelle rassicurazioni. Quelle di tanto tempo prima, quando gli esperti mostravano i loro diagrammi e indottrinavano gli amministratori della città e la gente che affollava la sala consiliare ripetendo, più e più volte, che l'acqua era stata analizzata e andava benissimo, se propriamente trattata con massicce dosi di cloro. Sentiva ancora le voci dei grandi esperti che la Krane Chemical aveva portato al processo dichiarare alla giuria che, sì, forse nel corso degli anni si era verificata qualche piccola "perdita" nell'impianto di Bowmore, ma niente di cui preoccuparsi, perché il bicloronilene (BCN) e altre sostanze "non autorizzate" erano state efficacemente assorbite dal terreno e in seguito trascinate via da un torrente sotterraneo che non minacciava in alcun modo la falda acquifera a cui attingeva la città. Sentiva ancora gli scienziati del governo con il loro vocabolario sofisticato parlare con condiscendenza alla gente del posto, garantendo che quell'acqua di cui a malapena sopportavano l'odore era ottima da bere.

Rassicurazioni su tutta la linea, mentre il numero dei morti aumentava. Il cancro colpiva dappertutto, a Bowmore, in ogni strada, quasi in ogni famiglia. Quattro volte la media nazionale. Poi sei, poi dieci. Al processo, un consulente convocato dai Payton aveva spiegato alla giuria che in un'area geografica delle dimensioni di Bowmore la percentuale dei malati di can-

cro era quindici volte la media nazionale.

Ce n'erano talmente tanti che gli abitanti si erano ritrovati a essere studiati da ogni tipo di ricercatori, pubblici e privati. L'espressione *"cancer cluster"* era diventato comune in città, e Bowmore era praticamente radioattiva. La Cary County era stata ribattezzata "Cancer County" da un brillante giornalista, e il soprannome era rimasto.

Cancer County. L'acqua rappresentava un problema anche per la camera di commercio di Bowmore. Lo sviluppo economico si era arrestato e la città aveva subito un rapido declino.

Jeannette chiuse il rubinetto, ma l'acqua era ancora lì, invisibile nelle tubature che correvano nascoste nelle pareti e arrivavano nel terreno, da qualche parte sotto di lei. L'acqua era sempre lì, appostata come un assassino dotato di infinita pazienza. Silenziosa e mortale, pompata dalla terra, inquinata dalla Krane Chemical.

Spesso Jeannette restava sveglia di notte e ascoltava l'acqua gorgogliare nelle pareti.

Un rubinetto gocciolante veniva considerato come un'arma carica.

Jeannette si spazzolò i capelli con scarsa convinzione, cercò ancora una volta di non guardarsi troppo a lungo nello specchio, poi si lavò i denti con l'acqua versata dalla tanica che teneva sempre sul lavandino. Accese la luce della sua stanza, aprì la porta, si costrinse a sorridere ed entrò nel piccolo soggiorno affollato, dove i suoi amici se ne stavano ammassati contro le pareti.

Era ora di andare in chiesa.

L'auto di Mr Trudeau era una Bentley nera, guidata da uno chauffeur nero di nome Toliver che sosteneva di essere giamaicano, anche se i suoi documenti erano sospetti quanto l'accento caraibico. Toliver lavorava per il grand'uomo da ormai dieci anni, ed era in grado di leggerne gli stati d'animo. E quel giorno era di pessimo umore, stabilì rapidamente l'autista mentre lottava contro il traffico lungo l'FDR, diretto verso midtown. Il primo segnale era arrivato forte e chiaro quando Mr Trudeau aveva chiuso personalmente la portiera posteriore, sbattendola, prima che il premuroso Toliver potesse adempiere ai suoi doveri.

Il suo boss, come aveva letto da qualche parte, poteva anche avere nervi di freddo acciaio nella sala riunioni del consiglio d'amministrazione. Era imperturbabile, decisionista, calcolatore e così via. Ma nella solitudine del sedile posteriore, perfino con il divisorio completamente alzato, il suo vero

carattere emergeva spesso. Quell'uomo era una testa calda, con un ego enorme, che odiava perdere.

E questa volta aveva indubbiamente perso. Trudeau era al telefono. Non urlava, ma di certo non stava neppure sussurrando. Le azioni sarebbero crollate. Gli avvocati erano degli idioti. Tutti gli avevano mentito. Limitare i danni. Toliver colse solo qualche brandello di ciò che veniva detto, ma era evidente che quanto accaduto laggiù nel Mississippi, qualunque cosa fosse, era stato un disastro.

Il suo boss aveva sessantun anni e, secondo quanto affermava la rivista "Forbes", valeva al netto quasi due miliardi di dollari. Toliver si domandava spesso: quale cifra è abbastanza? Cosa se ne sarebbe fatto Trudeau di un altro miliardo, e poi di un altro ancora? Perché lavorare tanto, quando aveva già più di quello che sarebbe mai riuscito a spendere? Case, aerei, mogli, barche, Bentley, tutti i giocattoli che un uomo bianco poteva desiderare.

Ma Toliver sapeva la verità. Nessuna quantità di denaro avrebbe mai potuto soddisfare Mr Trudeau. C'erano uomini più ricchi di lui, in città, e il boss stava correndo più che poteva per raggiungerli.

Toliver puntò verso ovest sulla Sixty-third e avanzò lentamente fino alla Fifth Avenue, dove girò improvvisamente per trovarsi davanti una serie di spessi cancelli di ferro che si aprirono rapidamente. La Bentley scomparve sottoterra, dove si fermò accanto a una guardia di sicurezza in attesa che aprì la portiera posteriore. «Ce ne andiamo tra un'ora» abbaiò Trudeau all'indirizzo di Toliver per poi scomparire con due pesanti valigette.

L'ascensore salì veloce sedici piani fino alla sommità dell'edificio, dove i signori Trudeau vivevano in sontuoso splendore. Il loro attico comprendeva gli ultimi due piani e le sue molte, gigantesche finestre davano su Central Park. I Trudeau l'avevano acquistato per ventotto milioni di dollari sei anni prima, poco dopo il loro chiacchieratissimo matrimonio, e poi ne avevano spesi circa altri dieci per portarlo a un livello degno di una rivista di design. La servitù comprendeva due cameriere, uno chef, un maggiordomo, i camerieri personali del signore e della signora, almeno una bambinaia e, naturalmente, l'indispensabile assistente personale che aiutava Mrs Trudeau a essere adeguatamente organizzata e a presentarsi puntuale a pranzo.

Trudeau si sbarazzò di valigette e soprabito, che vennero quasi afferrati al volo da un cameriere, e salì la scala che portava alla suite padronale in cerca di sua moglie. Non aveva alcun vero desiderio di vederla in quel

momento, ma i piccoli rituali andavano rispettati. Brianna era nel suo spogliatoio, affiancata da due parrucchieri, entrambi febbrilmente al lavoro sui suoi capelli biondi e lisci.

«Ciao, tesoro» disse doverosamente Trudeau, più che altro a beneficio dei due giovani parrucchieri, i quali non sembravano minimamente badare al fatto che sua moglie fosse seminuda.

«Ti piacciono i miei capelli?» domandò Brianna guardandosi nello specchio mentre i due ragazzi spazzolavano, lisciavano e si davano da fare con tutt'e quattro le mani. Non "Come è andata la giornata?", non "Come è andato il processo?", ma solo e semplicemente "Ti piacciono i miei capelli?".

«Stupendi» rispose Trudeau, mentre stava già allontanandosi. Completato il rituale, era libero di andarsene e di lasciare Brianna ai suoi manipolatori. Si fermò un attimo accanto al grande letto e guardò il vestito da sera della moglie. "Un Valentino" l'aveva già avvertito Brianna. Era rosso vivo, con una scollatura profonda che forse, o forse no, sarebbe riuscita a coprire adeguatamente il fantastico seno nuovo. L'abito era corto, quasi trasparente, probabilmente non pesava più di mezzo etto e probabilmente costava almeno venticinquemila dollari. Era una taglia 36, e questo significava che sarebbe rimasto appeso sul corpo emaciato di sua moglie in modo tale che le altre anoressiche presenti al party avrebbero fatto commenti estatici, fingendo ammirazione per la splendida "forma" di Brianna. In tutta franchezza, Carl cominciava a essere stanco della routine ossessiva della moglie: un'ora al giorno con un personal trainer (trecento dollari), un'ora di yoga individuale (trecento dollari), un'ora con il nutrizionista (duecento dollari), il tutto nello sforzo di bruciare fino all'ultima cellula di grasso del suo corpo e di mantenere il proprio peso tra i quarantuno e i quarantatré chili. Brianna era sempre pronta per il sesso - era parte dell'accordo -, ma ormai Carl a volte si preoccupava di non farsi male con l'osso dell'anca o semplicemente di non schiacciarla. Brianna aveva solo trentun anni, ma lui aveva già notato un paio di piccole rughe sopra il naso. La chirurgia estetica poteva risolvere il problema, ma sua moglie non stava pagando un prezzo troppo alto per tutta quella feroce inedia?

Carl, in ogni caso, aveva cose più importanti di cui preoccuparsi. Una moglie giovane e bellissima era solo un particolare del suo magnifico personaggio pubblico, e Brianna Trudeau riusciva ancora a bloccare il traffico.

Avevano una bambina, di cui Carl avrebbe facilmente potuto fare a meno. Aveva già altri sei figli, fin troppi a suo parere. Tre di loro erano più

vecchi di Brianna. Ma lei aveva insistito, e per ovvi motivi: un figlio rappresentava la sicurezza, ed essendo sposata con un uomo che amava le donne e adorava l'istituzione del matrimonio, un figlio significava famiglia, legami, radici e, tacitamente, complicazioni legali nel caso in cui le cose fossero andate male. Un figlio era la protezione di cui ogni moglie trofeo aveva bisogno.

Così Brianna aveva partorito una bambina a cui aveva imposto l'orrendo nome di Sadler MacGregor Trudeau: MacGregor era il cognome da nubile di Brianna e Sadler era sbucato da non si sa dove. All'inizio Brianna aveva dichiarato che Sadler era stato un suo furfantesco parente scozzese, ma poi aveva lasciato perdere quella piccola finzione quando Carl per caso aveva trovato un libro di nomi per bambini. A lui in realtà non interessava. La bambina era sua solo per il DNA. Trudeau aveva già provato il ruolo del padre con le sue precedenti famiglie e aveva fallito miseramente.

Sadler adesso aveva cinque anni ed era stata virtualmente abbandonata da entrambi i genitori. Brianna, un tempo così eroica nei suoi sforzi per diventare madre, aveva rapidamente perso interesse per qualsiasi questione materna, delegando i suoi compiti a tutta una serie di bambinaie. Quella attuale era una donna giovane e corpulenta proveniente dalla Russia, i cui documenti erano dubbi quanto quelli di Toliver. Al momento Carl non riusciva a ricordarne il nome. Era stata Brianna ad assumerla, eccitata all'idea che parlasse russo e potesse forse insegnarlo a Sadler.

«Quale lingua ti aspetti che parli?» le aveva chiesto Carl.

Ma Brianna non aveva risposto.

Trudeau entrò nella stanza dei giochi, prese in braccio la figlia come se morisse dalla voglia di vederla, l'abbracciò, la baciò, le chiese come aveva passato la giornata. Dopo pochi minuti riuscì a defilarsi con grazia e a rifugiarsi nel suo studio, dove afferrò il telefono e cominciò a strillare con Bobby Ratzlaff.

Dopo qualche telefonata infruttuosa si fece la doccia, si asciugò i capelli sale e pepe tinti alla perfezione e indossò il suo nuovissimo smoking di Armani. La fusciacca stringeva un po': probabilmente una taglia cinquanta, un paio di centimetri in più rispetto ai giorni in cui Brianna gli dava la caccia per tutto l'attico. Mentre si vestiva, Carl maledisse la serata che lo aspettava, il party e le persone che avrebbe incontrato. Sicuramente sapevano. In quello stesso momento la notizia andava diffondendosi rapidamente in tutto il mondo della finanza. I telefoni scottavano e i suoi rivali ridevano perfidamente, beandosi delle disgrazie della Krane. Internet ribolliva con

le ultime notizie dal Mississippi.

In occasione di qualsiasi altro party il grande Carl Trudeau avrebbe semplicemente telefonato, dichiarando di non sentirsi bene. Ogni giorno della sua vita faceva solo ciò che voleva, e non si faceva scrupoli se all'ultimo momento decideva maleducatamente di non presentarsi a una festa. Ma il party di quella sera non era un evento qualsiasi.

Brianna era riuscita lentamente e con fatica ad arrampicarsi fino al consiglio di amministrazione del Museum of Abstract Art, e quella sera avrebbe rappresentato il clou della stagione. Ci sarebbero stati abiti griffati, addominoplastiche, nuove tette sode e nuovi menti, abbronzature perfette, brillanti, champagne, foie gras, caviale, una cena preparata da un famoso chef, un'asta muta per tutte le comparse e un'asta dal vivo per i veri duri, i protagonisti. E, cosa più importante, ci sarebbe stata un'infinità di macchine fotografiche, abbastanza da convincere gli invitati più prestigiosi che loro e loro soltanto erano il centro del mondo. Notte degli Oscar, muori pure d'invidia.

Il culmine della serata, almeno per alcuni, sarebbe stata la vendita all'asta di un'opera d'arte. Ogni anno il comitato del museo incaricava un pittore o uno scultore "emergente" di creare qualcosa per l'evento e di solito riusciva a incassare più di un milione di dollari. Il quadro dell'anno precedente, una scioccante raffigurazione di un cervello umano dopo un colpo di pistola, era stato aggiudicato per sei milioni di dollari. L'opera attuale era un deprimente mucchio di creta nera da cui spuntavano aste di bronzo che delineavano vagamente la sagoma di una giovane donna. La scultura, il cui sconcertante titolo era *Imelda abusata*, se ne sarebbe rimasta a prendere la polvere ignorata da tutti in una galleria di Duluth, se non fosse stato per l'autore, un tormentato genio argentino che si diceva essere sull'orlo del suicidio, un tragico destino che avrebbe raddoppiato all'istante il valore delle sue creazioni. Quest'ultimo elemento non sfuggiva ai saggi investitori d'arte newyorkesi. Brianna aveva lasciato brochure in giro per tutto l'attico e accennato parecchie volte all'effetto stupefacente che *Imelda abusata* avrebbe fatto nel loro atrio, proprio davanti all'ascensore.

Carl sapeva che sua moglie si aspettava che comprasse quel coso maledetto e si augurava che all'asta non si scatenasse una gara al rialzo. E, nel caso fosse diventato proprietario dell'opera, sperava già in un tempestivo suicidio dello scultore.

Brianna e relativo Valentino comparvero dallo spogliatoio. I parrucchieri se n'erano andati e lei era riuscita a indossare abito e gioielli da sola. «Fa-

volosa» disse Carl. Ed era vero. Nonostante ossa e costole sporgenti, Brianna era comunque una bellissima donna. L'acconciatura assomigliava molto a ciò che Carl aveva visto alle sei di quella mattina, quando aveva salutato con un bacio la moglie che sorseggiava il caffè. Adesso, mille dollari più tardi, riusciva a stento a notare la differenza.

Be', pazienza. Carl conosceva bene il prezzo dei trofei. L'accordo prematrimoniale garantiva a Brianna centomila dollari al mese per tutta la durata del rapporto e venti milioni di dollari in caso di separazione. Brianna si sarebbe anche tenuta Sadler, che Carl avrebbe potuto vedere liberamente, se così avesse deciso.

I signori Trudeau salirono sulla Bentley, emersero dal garage sotterraneo ed erano ormai sulla Fifth Avenue quando Brianna gemette: «Oh, cielo, ho dimenticato di dare un bacio a Sadler. Ma che razza di madre sono?».

«La bambina sta benissimo» la tranquillizzò Carl, che a sua volta aveva dimenticato di augurare la buona notte alla figlia.

«Mi sento orribile» disse Brianna, fingendo disgusto di se stessa. Il soprabito Prada, nero e lungo fino ai piedi, era aperto e il sedile posteriore era dominato dalle sue gambe. Gambe incredibilmente lunghe, che dal pavimento sembravano arrivarle alle ascelle. Gambe prive di calze o di qualsiasi altra cosa. Gambe che Carl poteva vedere, ammirare, toccare e accarezzare. A Brianna non importava che anche Toliver potesse godere del panorama. Era in mostra, come sempre.

Carl le accarezzò le cosce perché gli dava una sensazione piacevole, ma avrebbe voluto dire qualcosa del tipo: "Le tue gambe cominciano a sembrare manici di scopa".

Lasciò perdere.

«Novità dal processo?» gli domandò finalmente sua moglie.

«La giuria ci ha inchiodato.»

«Mi dispiace molto.»

«Va tutto bene.»

«Quanto?»

«Quarantun milioni.»

«Quegli ignoranti.»

Carl le raccontava pochissimo sul complicato e misterioso mondo del Trudeau Group. Brianna aveva le sue attività benefiche, le sue cause, i suoi pranzi e i suoi trainer, e questo bastava a tenerla occupata. Trudeau non voleva e non tollerava troppe domande.

Ma Brianna aveva controllato in Internet e sapeva esattamente cosa ave-

va deciso la giuria. Sapeva cosa dicevano gli avvocati a proposito dell'appello e sapeva che le azioni Krane avrebbero subito un duro colpo la mattina dopo. Brianna faceva le sue brave ricerche e teneva i suoi appunti segreti. Era bellissima e magrissima, ma non stupida. Carl era al telefono.

Il palazzo del MuAb era qualche isolato più a sud, tra la Fifth Avenue e la Madison. Mentre le auto si avvicinavano lentamente, si potevano già vedere i flash di centinaia di macchine fotografiche. Brianna si raddrizzò sul sedile, tese i perfetti addominali, mise sull'attenti i seni nuovi e prosperosi e disse: «Dio, come odio quella gente».

«Chi?»

«Tutti quei fotografi.»

Dentro di sé, Carl ridacchiò all'evidente bugia. L'auto si fermò e un inserviente in smoking aprì la portiera, mentre tutte le macchine fotografiche si giravano all'unisono verso la Bentley nera. Il grande Carl Trudeau scese dall'auto senza un sorriso, seguito da due gambe. Brianna sapeva esattamente come dare ai fotografi - e di conseguenza alle pagine mondane e forse, ma solo forse, a qualche rivista di moda - ciò che volevano: chilometri di carne sensuale senza mostrare niente. Posò a terra prima il piede destro, calzato in una Jimmy Choo da cento dollari a dito, e mentre ruotava sul sedile con un movimento esperto, il cappotto si aprì, il Valentino collaborò salendo alto sulle cosce e tutto il mondo poté constatare il vantaggio di essere un miliardario e di possedere un trofeo.

Marito e moglie avanzarono sottobraccio sul tappeto rosso, salutando i fotografi con la mano e ignorando i pochi giornalisti, uno dei quali ebbe l'ardire di strillare: «Ehi, Carl: qualche commento sul verdetto in Mississippi?». Naturalmente Trudeau non sentì, o fece finta di non sentire. Ma affrettò leggermente il passo e dopo pochi istanti si ritrovò all'interno, in un territorio relativamente più sicuro. O almeno così sperava. Vennero accolti dalla gentilezza prezzolata degli addetti, i cappotti vennero presi in consegna, ci furono sorrisi, comparvero macchine fotografiche amiche, si materializzarono vecchie conoscenze e ben presto i Trudeau si fusero nella ressa ipocrita di persone ricchissime che fingevano di godersi la reciproca compagnia.

Brianna trovò la sua amica del cuore, un'altra donna trofeo dalla magrezza superba, ma un seno ridicolo. Carl puntò dritto verso il bar, e stava quasi per farcela quando venne praticamente placcato proprio dall'unica persona che aveva sperato di evitare. «Carl, vecchio mio, ho sentito che ci sono brutte notizie dal Sud» tuonò l'uomo a voce più alta possibile.

«Sì, pessime» confermò Carl a voce molto più bassa, mentre afferrava una flûte di champagne e cominciava a scolarla.

Pete Flint era il numero 228 nell'elenco di "Forbes" dei quattrocento americani più ricchi. Carl era il numero 310. Ognuno dei due conosceva perfettamente la posizione in classifica dell'altro. Tra gli invitati erano presenti anche il numero 87 e il 141, unitamente a un mucchio di altri concorrenti non classificati.

«Pensavo che i tuoi ragazzi avessero la situazione sotto controllo» insistette Flint, bevendo rumorosamente da un bicchiere pieno di scotch o bourbon. In qualche modo riuscì a esibire un'espressione seria e partecipe, mentre si sforzava di nascondere la soddisfazione.

«Sì, lo pensavamo anche noi» disse Carl, cui sarebbe piaciuto moltissimo mollare un ceffone a quella grassa faccia distante pochi centimetri.

«E l'appello?» domandò Flint in tono grave.

«Siamo in gran forma.»

All'asta dell'anno precedente Flint aveva resistito con coraggio fino al frenetico finale e se n'era tornato a casa con il suo *Cervello dopo lo sparo*, un orrore artistico da sei milioni di dollari che però aveva lanciato l'attuale campagna di raccolta fondi del MuAb. Nessun dubbio che sarebbe stato in corsa anche per il gran premio di quella sera.

«Buon per noi che la settimana scorsa abbiamo venduto azioni Krane allo scoperto.»

Carl fu sul punto di insultarlo, ma riuscì a mantenere il controllo. Flint gestiva un hedge fund famoso per la sua audacia. Davvero aveva venduto allo scoperto azioni della Krane Chemical in vista di un verdetto negativo? Lo sguardo interrogativo di Carl non nascondeva nulla.

«Oh, sì» ribadì Flint, che bevve un sorso e fece schioccare le labbra. «Il nostro uomo laggiù in Mississippi ci aveva avvertito che eri spacciato.»

«Non pagheremo mai neppure un centesimo» ribatté debolmente Trudeau.

«Pagherai domattina, vecchio mio. Noi siamo sicuri che il titolo Krane scenderà del venti per cento.» Detto questo, Flint si voltò e si allontanò, lasciando Trudeau solo a finire il suo drink e a chiederne subito un altro. Venti per cento? La mente di Carl, rapida come un laser, fece i calcoli. Lui personalmente possedeva il quarantacinque per cento delle azioni ordinarie in circolazione della Krane Chemical, una società con un valore di mercato pari a 3,2 miliardi di dollari, in base al prezzo di chiusura del giorno. Una perdita del venti per cento gli sarebbe costata duecentottanta milioni, sulla

carta. Nessuna reale perdita di denaro contante, naturalmente, ma pur sempre una gran brutta giornata in ufficio.

Più probabile il dieci per cento, pensò Carl. I ragazzi dell'ufficio finanziario erano d'accordo con lui.

Era possibile che l'hedge fund di Flint vendesse allo scoperto una quantità significativa di azioni Krane senza che Carl venisse a saperlo? Trudeau fissò il confuso barista e rifletté sulla domanda. Sì, era possibile, ma non probabile. Flint stava semplicemente spargendo un po' di sale sulla ferita.

Il direttore del museo comparve dal nulla e Carl fu felicissimo di vederlo. Il direttore non avrebbe mai fatto parola del verdetto, ammesso che ne fosse al corrente. Gli avrebbe detto solo cose gentili, accennando ovviamente qualche commento sull'aspetto favoloso di Brianna. Si sarebbe informato su Sadler e sulla ristrutturazione della casa negli Hamptons.

E in effetti chiacchierarono di argomenti del genere, mentre con i drink in mano attraversavano la sala affollata, evitando piccole sacche di conversazioni pericolose e finendo per fermarsi davanti a *Imelda abusata.* «Magnifica, vero?» commentò il direttore.

«Bella» confermò Carl, lanciando un'occhiata alla sua sinistra mentre passava il numero 141. «Che quotazione raggiungerà?»

«Ne abbiamo discusso tutto il giorno. Chi può saperlo, con questa gente? Io dico almeno cinque milioni.»

«E quanto vale?»

Il direttore sorrise, mentre un fotografo li riprendeva. «Be', questo è un discorso completamente diverso, no? La più recente opera importante di questo scultore è stata venduta a un signore giapponese per circa due milioni. Ma naturalmente il signore giapponese non doveva fare grosse donazioni al nostro piccolo museo.»

Carl bevve un altro sorso, comprendendo il gioco. L'obiettivo della campagna del MuAb era cento milioni di dollari in cinque anni. Secondo i resoconti di Brianna, il museo era circa a metà strada e aveva bisogno di una grossa iniezione dall'asta di quella sera.

Un critico d'arte del "Times" si presentò e si unì alla conversazione. Trudeau si domandò se fosse al corrente del verdetto. Il critico e il direttore iniziarono a parlare dello scultore argentino e dei suoi problemi mentali. Carl studiò *Imelda* e si chiese se davvero la voleva piazzata in permanenza nell'atrio del suo attico lussuoso.

Sua moglie sicuramente sì.

3

L'abitazione provvisoria dei Payton era un appartamento con tre camere da letto al secondo piano di un vecchio edificio vicino all'università. Ai tempi del college, Wes aveva abitato non molto lontano da lì e trovava ancora difficile convincersi di essere ritornato in quel quartiere. Ma c'erano stati talmente tanti cambiamenti drastici che risultava arduo soffermarsi su uno in particolare.

Quanto provvisoria? Era questa la grande domanda tra marito e moglie, anche se l'argomento non veniva discusso da settimane e non sarebbe stato discusso neppure adesso. Forse tra un giorno o due, quando la fatica e lo choc si fossero esauriti e loro due avrebbero potuto ritagliarsi un momento di tranquillità per parlare del futuro. Wes entrò nel parcheggio, passando davanti a un traboccante cassonetto dell'immondizia circondato da altri rifiuti, soprattutto lattine di birra e bottiglie rotte. I ragazzi del college si divertivano a lanciare i vuoti dall'alto, scagliandoli in direzione del cassonetto attraverso il parcheggio sopra le auto in sosta. Quando le bottiglie si frantumavano, il rumore rimbombava in tutto il complesso residenziale e gli studenti si divertivano. Altri non si divertivano affatto. Per i coniugi Payton, in costante carenza di sonno, il chiasso a volte era insopportabile.

Il proprietario del palazzo, un vecchio cliente, era considerato il peggior padrone di casa della città, perlomeno dagli studenti. Aveva offerto l'appartamento ai Payton e l'accordo, basato su una semplice stretta di mano, prevedeva un affitto di mille dollari al mese. Wes e Mary Grace abitavano lì da sette mesi, ne avevano pagati soltanto tre e il padrone insisteva nel dire che non era preoccupato. Aspettava pazientemente, in fila con molti altri creditori. Lo studio legale Payton & Payton aveva dimostrato di saper attirare clienti e produrre parcelle, e i suoi due soci erano certamente capaci di una rimonta spettacolare.

"Cosa te ne pare di questa rimonta?" pensò Wes mentre si infilava in uno spazio libero. Un verdetto da quarantun milioni è abbastanza spettacolare? Per un momento si sentì di ottimo umore, poi fu di nuovo esausto.

I Payton scesero dall'auto e, schiavi entrambi di una tremenda abitudine, afferrarono le cartelle dal sedile posteriore. «No» ordinò d'improvviso Mary Grace. «Stasera non lavoriamo. Lasciamole in macchina.»

«Sì, signora.»

Salirono in fretta la scala al ritmo del rumoroso, rauco rap che si riversava fuori da una finestra lì vicino. Mary Grace aprì la porta e finalmente fu-

rono in casa, dove i bambini stavano guardando la televisione con Ramona, la governante honduregna. Liza, di nove anni, corse incontro ai genitori, gridando: «Mamma, abbiamo vinto, abbiamo vinto!». Mary Grace la sollevò e la strinse forte a sé.

«Sì, tesoro, abbiamo vinto.»

«Quaranta miliardi!»

«Milioni, tesoro, non miliardi.»

Mack, di cinque anni, si precipitò verso suo padre, che lo prese in braccio. Per un lungo momento i Payton rimasero in piedi nell'ingresso angusto abbracciando i figli. Per la prima volta dopo il verdetto, Wes vide lacrime negli occhi della moglie.

«Eravate in televisione!» stava dicendo Liza.

«Avevi l'aria stanca, papà» commentò Mack.

«Sono stanco» confermò Wes.

Ramona osservava la scena da una certa distanza, con un sorriso appena percettibile. Non era sicura delle implicazioni del verdetto, ma capiva abbastanza da essere contenta della notizia.

Tolti soprabiti e scarpe, la famiglia Payton si lasciò cadere sul divano, un divano molto bello di pelle sul quale genitori e figli si abbracciarono di nuovo, si fecero il solletico e parlarono della scuola. Wes e Mary Grace erano riusciti a mantenere la maggior parte dei mobili e il pur squallido appartamento era arredato con bei pezzi che non solo ricordavano il passato ma, cosa più importante, facevano pensare al futuro. Quella era solo una fermata, un ostacolo imprevisto.

Il pavimento del soggiorno era cosparso di quaderni e fogli, prova evidente che prima di accendere il televisore erano stati fatti i compiti.

«Sto morendo di fame» annunciò Mack, mentre tentava invano di disfare il nodo della cravatta di suo padre.

«La mamma ha detto che stasera ci sono i maccheroni al formaggio» disse Wes.

«Buoni!» approvarono i bambini, mentre Ramona entrava in cucina.

«Adesso andremo in una casa nuova?» domandò Liza.

«Pensavo che questa ti piacesse» disse Wes.

«Sì, mi piace, però adesso ne cerchiamo una nuova, vero?»

«Certo.»

I Payton erano stati molto attenti con i bambini. Avevano spiegato a Liza gli elementi fondamentali della causa - una cattiva società aveva inquinato l'acqua, cosa che aveva fatto del male a molte persone - e la bambina

aveva subito dichiarato che quella società non piaceva neppure a lei. E se per combattere contro quella gente la famiglia doveva trasferirsi, lei era più che disponibile.

Ma lasciare la loro bella casa nuova era stato traumatico. La precedente camera da letto di Liza era tutta bianca e rosa, con tutto ciò che una bambina poteva desiderare. Adesso Liza divideva con il fratello una stanza più piccola e, anche se non si lamentava mai, era curiosa di sapere per quanto tempo ancora sarebbe durata quella sistemazione. Mack in genere era troppo occupato dal suo asilo a tempo pieno per preoccuparsi di soluzioni abitative.

Ma a entrambi i bambini mancava il vecchio quartiere, dove le case erano grandi e nei cortili sul retro c'erano piscine e attrezzi da ginnastica. Gli amici abitavano alla porta accanto o al massimo dietro l'angolo. La scuola era privata e sicura. La chiesa era a un isolato di distanza e i bimbi conoscevano tutti.

Adesso frequentavano una scuola elementare pubblica, dove le facce nere erano molto più numerose delle bianche, e una chiesa episcopale in centro che accoglieva chiunque.

«Non traslocheremo molto presto» avvertì Mary Grace. «Ma forse possiamo cominciare a guardarci in giro.»

«Sto morendo di fame» ripeté Mack.

L'argomento casa di norma veniva evitato, quando uno dei bambini lo sollevava, e Mary Grace a quel punto si alzò in piedi. «Andiamo a preparare la cena» disse a Liza. Wes trovò il telecomando. «Guardiamoci "SportsCenter"» propose a Mack. «Qualsiasi cosa tranne le notizie locali.»

«Certo.»

Ramona aveva già messo l'acqua sul fuoco e stava affettando un pomodoro. Mary Grace l'abbracciò rapidamente e le chiese: «Hai passato una buona giornata?». Sì, una buona giornata, confermò la ragazza. Nessun problema a scuola e i compiti erano già stati fatti. Liza andò in camera da letto: non mostrava ancora il minimo segno di interesse per la cucina.

«E per te è stata una buona giornata?» chiese Ramona.

«Sì, ottima. Mettiamoci il cheddar bianco.» Mary Grace trovò un pezzo di formaggio in frigo e cominciò a grattugiarlo.

«Adesso puoi rilassarti?» domandò Ramona.

«Sì, almeno per qualche giorno.» I Payton avevano trovato Ramona tramite un amico della chiesa. All'epoca la ragazza se ne stava nascosta, mezza morta di fame, in un rifugio a Baton Rouge, dove dormiva sopra una

branda e mangiava il cibo in scatola inviato nel Sud per le vittime dell'uragano. Era sopravvissuta a tre spaventosi mesi di viaggio che dall'America Centrale l'avevano portata ad attraversare prima il Messico e poi il Texas per arrivare infine in Louisiana, dove nessuna delle cose che le erano state promesse si era realizzata. Nessun lavoro, nessuna famiglia ospitante, nessun documento, nessuno che si prendesse cura di lei.

In circostanze normali assumere una governante illegale e priva di documenti non sarebbe mai passato per la mente ai Payton. Ma presto avevano praticamente adottato Ramona, le avevano insegnato a guidare - ma solo su poche strade scelte -, le avevano fornito le nozioni fondamentali per usare il cellulare, il computer e gli elettrodomestici, e l'avevano sollecitata a imparare l'inglese. La ragazza aveva delle buone basi grazie alla scuola cattolica frequentata in patria e passava le giornate chiusa in casa a pulire e a imitare le voci della televisione. In otto mesi i progressi erano stati impressionanti. Comunque, Ramona preferiva ascoltare, specialmente Mary Grace, la quale, da parte sua, aveva bisogno di qualcuno con cui scaricarsi. Durante gli ultimi quattro mesi, nelle rare sere in cui aveva preparato la cena, Mary Grace aveva chiacchierato ininterrottamente mentre Ramona assorbiva ogni sua parola. Era stata una terapia meravigliosa, specie dopo una giornata stressante passata in un'aula di tribunale piena di uomini nevrastenici.

«Nessun problema con la macchina?» chiese Mary Grace. La stessa domanda di ogni sera. La seconda auto dei Payton era una vecchia Honda Accord che Ramona non aveva ancora ammaccato. Per molte e ottime ragioni i Payton erano terrorizzati all'idea di lasciare libera per le strade di Hattiesburg un'immigrata clandestina priva di patente e di assicurazione, a bordo di un'auto con un fantastiliardo di chilometri e due allegri fanciulli sul sedile posteriore. Avevano addestrato Ramona a seguire precisi percorsi lungo strade secondarie per raggiungere la scuola, il supermercato e, se necessario, lo studio. Se mai la polizia l'avesse fermata, i Payton avrebbero implorato i poliziotti, il procuratore e il giudice. Conoscevano bene tutti.

Wes sapeva con certezza che l'attuale giudice del tribunale locale aveva un suo personale immigrato clandestino che gli estirpava le erbacce e gli tosava il prato.

«No, è stata una buona giornata» rispose Ramona. «Nessun problema. Tutto bene.»

Davvero una buona giornata, pensò Mary Grace mentre cominciava a far sciogliere il formaggio.

Il telefono squillò e Wes sollevò il ricevitore con riluttanza. Il numero dei Payton non era sull'elenco perché in passato c'era stato un pazzo che li aveva minacciati. Si servivano quasi esclusivamente dei cellulari. Wes ascoltò, disse qualcosa, riattaccò e si avvicinò ai fornelli, interrompendo la preparazione della cena.

«Chi era?» domandò preoccupata Mary Grace. Ogni chiamata sul telefono di casa veniva accolta con sospetto.

«Sherman, dall'ufficio. Dice che lì in giro ci sono ancora dei giornalisti alla ricerca delle star.» Sherman era uno dei paralegali.

«Come mai è ancora in studio?»

«Immagino che non ne abbia ancora abbastanza. Abbiamo le olive per l'insalata?»

«No. Cosa gli hai detto?»

«Gli ho detto di sparare a uno dei giornalisti e vedrà che tutti gli altri scompariranno.»

«Puoi condire l'insalata, per favore?» chiese Mary Grace a Ramona.

Si accomodarono tutti e cinque al tavolino da gioco incastrato in un angolo della cucina, si presero per mano, ascoltarono Wes pregare e rendere grazie per le cose buone della vita, per la famiglia, gli amici, la scuola. E per il cibo.

Wes si sentiva molto grato anche per una saggia e generosa giuria e un fantastico verdetto. Ma di questo si sarebbe occupato più tardi. Mangiarono prima l'insalata, poi arrivarono i maccheroni al formaggio.

«Papà, facciamo il campeggio?» domandò entusiasta Mack dopo qualche forchettata.

«Ma certo» rispose Wes, sentendo improvvisamente una fitta alla schiena. In casa Payton fare campeggio significava distendere sul pavimento del soggiorno coperte, trapunte e cuscini e dormire lì, di solito con il televisore acceso fino a tardi, di solito il venerdì sera. L'operazione poteva considerarsi riuscita solo se mamma e papà partecipavano al divertimento. Anche Ramona veniva invitata, ma saggiamente declinava sempre l'offerta.

«Però si dorme alla solita ora» disse Mary Grace. «Domani c'è scuola.»

«Le dieci» propose Liza, la negoziatrice.

«Le nove» ribatté Mary Grace, concedendo una dilazione di mezz'ora che fece sorridere i bambini.

Mary Grace sedeva ginocchio contro ginocchio con i suoi figli assaporando il momento, felice all'idea che forse le sue fatiche stavano per finire. Forse adesso avrebbe potuto riposare, accompagnare i bambini a scuola,

assistere a qualche lezione e pranzare con loro. Desiderava disperatamente essere una madre, nient'altro, e sarebbe stato un giorno triste quello in cui avrebbe dovuto entrare di nuovo in un'aula di tribunale.

Alla Pine Grove Church, il mercoledì sera significava cena con piatti cucinati dai fedeli. La partecipazione era sempre notevole. L'attivissima chiesa era situata al centro del quartiere, e molti, la domenica e il mercoledì, la raggiungevano con una breve camminata di un paio di isolati. Le porte erano aperte diciotto ore al giorno e il pastore, che abitava nella canonica dietro la chiesa, era sempre presente e disponibile ad assistere la sua gente.

Nella sala comune, un brutto annesso metallico appiccicato a un lato della cappella, i tavoli pieghevoli erano stracarichi di ogni tipo di piatto casalingo. C'era un cesto di panini bianchi, un grosso distributore di tè e, naturalmente, una quantità di bottiglie d'acqua. Quella sera ci sarebbe stata ancora più gente del solito e tutti speravano che sarebbe stata presente anche Jeannette. Era d'obbligo festeggiare.

Tenacemente indipendente, la Pine Grove Church non aveva il minimo collegamento con qualsiasi confessione religiosa, un motivo di sereno orgoglio per il suo fondatore, il pastore Denny Ott. La chiesa, costruita decenni prima dai battisti, si era poi progressivamente svuotata come il resto di Bowmore. All'epoca dell'arrivo di Ott, la congregazione contava solo pochissime anime ferite. Anni di lotte intestine avevano decimato la congregazione. Ott aveva fatto pulizia, aveva aperto le porte alla comunità intera e cercato di avvicinarsi alla gente.

Non era stato accettato immediatamente, soprattutto perché veniva "dal Nord" e parlava con un accento troppo pulito e netto. Aveva conosciuto una ragazza di Bowmore al college biblico in Nebraska ed era stata lei a portarlo nel Sud. Dopo una serie di disavventure, Ott si era ritrovato pastore ad interim della Seconda Chiesa Battista. Lui non era veramente un battista, ma con così pochi predicatori giovani in zona, la chiesa non aveva potuto permettersi di essere troppo selettiva. Sei mesi più tardi tutti i battisti se n'erano già andati e la chiesa aveva assunto un nuovo nome.

Ott portava la barba e spesso teneva i suoi sermoni in camicia di flanella e scarponi da montagna. Le cravatte non erano proibite, ma di sicuro erano viste con sospetto. Quella era la chiesa della gente, un posto dove chiunque poteva trovare pace e sollievo senza doversi preoccupare di indossare il vestito buono. Il pastore Ott si era sbarazzato rapidamente di Re Giacomo e del suo vecchio libro degli inni: non gli interessavano i luttuosi anatemi

scritti da antichi pellegrini. I servizi religiosi erano diventati più liberi, modernizzati con chitarre e diapositive. Ott credeva fermamente, ed era questo che insegnava, che povertà e ingiustizia fossero temi sociali più importanti dell'aborto e dei diritti dei gay, ma stava comunque molto attento con la politica.

La chiesa cresceva e prosperava, nonostante al pastore il denaro non interessasse affatto. Un suo amico dei tempi del seminario dirigeva una missione a Chicago e, grazie a questo contatto, Ott disponeva di un vasto assortimento di indumenti usati, ma ancora utili, nel "guardaroba" della chiesa. Martellava le congregazioni più importanti di Hattiesburg e di Jackson e, con i loro contributi, manteneva una ben rifornita dispensa in fondo alla sala comune. Tempestava le ditte farmaceutiche chiedendo che gli inviassero i prodotti invenduti e la "farmacia" della chiesa era stracolma di medicinali da banco.

Denny Ott considerava tutta Bowmore la sua missione, e nessuno sarebbe rimasto affamato o senza un letto o senza medicine, se solo lui poteva evitarlo. Non durante il suo turno di lavoro, e il suo turno non finiva mai.

Aveva celebrato già sedici funerali di suoi parrocchiani uccisi dalla Krane Chemical, una società che detestava con tanta forza da costringerlo a pregare costantemente per chiedere perdono. Non odiava le persone senza nome e senza faccia che possedevano la Krane - farlo avrebbe compromesso la sua fede -, ma di sicuro odiava la società in quanto tale. Era peccato odiare una società? Quel dubbio gli devastava l'anima ogni giorno e, per stare sul sicuro, il pastore continuava a pregare. Le sedici vittime erano tutte sepolte nel piccolo cimitero dietro la chiesa. Quando il tempo era bello, Ott tagliava l'erba intorno alle lapidi e, quando faceva freddo, riverniciava lo steccato bianco che circondava il cimitero e teneva lontani i cervi. Nonostante non l'avesse pianificato, la sua chiesa era diventata il centro dell'attività anti Krane nella Cary County. Quasi tutti i suoi membri erano stati toccati dalla malattia o dalla morte di qualcuno vittima della Krane.

La sorella maggiore della moglie di Ott aveva frequentato la Bowmore High con Mary Grace Shelby. Il pastore Ott e i Payton erano molto legati. Consigli legali venivano spesso dispensati nello studio del pastore, con le porte chiuse e uno dei Payton al telefono. Decine di deposizioni erano state raccolte nella sala comune, affollata da avvocati provenienti dalle grandi città. Ott detestava gli avvocati societari quasi quanto la società stessa.

Mary Grace gli aveva telefonato spesso nel corso del processo, invitandolo sempre a non essere troppo ottimista. Ott non lo era di certo. Quando

Mary Grace l'aveva chiamato due ore prima per comunicargli la meravigliosa notizia, Ott aveva abbracciato la moglie e poi aveva cominciato a ballare con lei per tutta la casa, strillando e ridendo. La Krane era stata smascherata, sconfitta, umiliata e assoggettata alla giustizia. Finalmente.

Ott stava salutando il suo gregge quando vide entrare Jeannette con la sorellastra e il resto del suo entourage. La donna venne immediatamente circondata da coloro che le volevano bene, da coloro che desideravano condividere quel momento grandioso e offrirle qualche parola di conforto. La fecero sedere in fondo alla sala, accanto al vecchio pianoforte, e subito si materializzò una fila di persone che volevano salutarla. Jeannette riuscì a produrre qualche sorriso e addirittura a ringraziare, ma sembrava estremamente debole e fragile.

Le pietanze stavano diventando fredde, in sala c'era ormai il tutto esaurito e così il pastore Ott richiamò i presenti all'ordine e si lanciò in una lunga preghiera di ringraziamento. Con un piccolo inchino finale, annunciò: «E adesso mangiamo».

Come sempre, furono i bambini e gli anziani a mettersi in fila per primi. La cena venne servita. Ott andò in fondo alla sala e si sedette accanto a Jeannette che, mentre l'attenzione generale si spostava da lei al cibo, gli sussurrò: «Vorrei andare al cimitero».

Il pastore l'accompagnò a una porta laterale e poi lungo lo stretto sentiero che, dal retro della chiesa, si snodava per una cinquantina di metri. Camminarono lentamente, in silenzio e nel buio. Ott aprì il cancelletto di legno ed entrò con Jeannette nel cimitero, ordinato e ben tenuto. Le lapidi erano piccole. Quella era gente della classe operaia: non c'erano monumenti, cripte o vistosi tributi ai grandi della terra.

Nella quarta fila sulla destra, Jeannette si inginocchiò tra due tombe. Una era quella di Chad, un bambino che aveva vissuto solo sei anni prima che le metastasi lo soffocassero. Nell'altra c'erano i resti di Pete, marito di Jeannette per otto anni. Padre e figlio riposavano fianco a fianco, per sempre. Jeannette andava a trovarli almeno una volta alla settimana, e ogni volta desiderava poterli raggiungere. Prese ad accarezzare contemporaneamente le due lapidi e poi parlò sottovoce: «Salve, ragazzi, sono la mamma. Non potete immaginare quello che è successo oggi».

Il pastore Ott si allontanò in silenzio, lasciando la donna da sola con le sue lacrime, i suoi pensieri e quelle parole sussurrate che lui non aveva intenzione di ascoltare. Aspettò accanto al cancelletto e guardò le ombre muoversi tra le file di lapidi mentre la luna scivolava in mezzo alle nuvole.

Ott aveva sepolto Chad, Pete e quattordici altri del suo gregge che erano stati avvelenati dalla Krane Chemical. Sedici in tutto, e non era finita. Sedici vittime mute, che forse adesso non erano più così mute. Dal piccolo cimitero recintato della Pine Grove Church, finalmente una voce era stata sentita. Una voce alta e arrabbiata, che chiedeva di essere ascoltata ed esigeva giustizia.

Il pastore vedeva l'ombra di Jeannette e la udiva mormorare.

Ott aveva pregato con Pete pochi minuti prima che se ne andasse per sempre e aveva baciato la fronte del piccolo Chad nella sua ultima ora. Era riuscito a raccogliere i soldi per le bare e i funerali. Poi, con due dei suoi diaconi, aveva scavato le fosse. Le due sepolture erano avvenute a otto mesi di distanza l'una dall'altra.

Jeannette si rialzò, salutò i suoi cari e cominciò a muoversi. «Dobbiamo rientrare» le disse Ott.

«Sì, grazie» rispose Jeannette, asciugandosi le guance.

Il tavolo era costato a Mr Trudeau cinquantamila dollari, e visto che era stato lui a firmare l'assegno, aveva ogni stramaledetto diritto di controllare chi sedeva in sua compagnia. Alla sua sinistra c'era Brianna, accanto alla quale sedeva la sua cara amica Sandy, un altro scheletro che era appena stato contrattualmente svincolato dall'ultimo matrimonio ed era ora a caccia del marito numero tre. Alla destra di Mr Trudeau c'era un amico banchiere in pensione con la moglie, due persone piacevoli che preferivano discutere di arte. Di fronte a Carl sedeva il suo urologo, invitato con relativa consorte perché tutti e due parlavano poco. L'elemento estraneo era un manager di medio livello del Trudeau Group al quale era toccata la paglia più corta e si trovava lì perché costretto.

Il celebre chef aveva studiato un eccitante, delizioso menu che cominciò con caviale e champagne per poi proseguire con la bisque d'aragosta, il foie gras sauté con contorni vari, la selvaggina fresca scozzese per i carnivori e il bouquet di alghe marine per i vegetariani. Il dessert era una stupenda creazione multistrato di gelati. Ogni portata, dolce compreso, richiedeva un vino diverso.

Carl Trudeau ripulì ogni piatto che gli venne messo davanti e bevve parecchio. Parlò solo con il banchiere che, avendo saputo la notizia, si dimostrava comprensivo e solidale. Brianna e Sandy sussurravano maleducatamente tra loro e, nel corso della cena, fecero a pezzi ogni altra arrampicatrice sociale presente in sala. Entrambe riuscirono a spostare il cibo nei

piatti senza mangiare praticamente nulla. Semiubriaco, Carl fu quasi sul punto di sbottare con la moglie che giocherellava con le alghe. "Hai idea di quanto costa quella maledetta roba?" avrebbe voluto dirle, ma non aveva senso cominciare a litigare.

Il celebre chef, che Carl non aveva mai sentito nominare, venne presentato al pubblico e fu oggetto di una standing ovation da parte dei quattrocento invitati, in realtà ancora affamati dopo cinque portate. Ma la serata non era centrata sul cibo. Era centrata sul denaro.

Dopo due brevi discorsi, venne presentato il banditore. *Imelda abusata* fu trasportata nella sala, teatralmente sospesa a mezz'aria grazie a una piccola gru mobile e poi lasciata a fluttuare a sei metri dal pavimento, in modo che tutti potessero vederla con chiarezza. Faretti in stile concerto pop rendevano la scena ancora più esotica. Il pubblico si fece silenzioso, mentre i tavoli venivano sparecchiati da un esercito di immigrati clandestini in giacca nera e cravatta.

Il banditore cantò le lodi di *Imelda* e il pubblico ascoltò. Poi parlò dell'artista, e il pubblico ascoltò davvero. L'artista era veramente matto? Fuori di testa? Prossimo al suicidio? Tutti avrebbero voluto maggiori dettagli, ma il banditore mantenne alto il livello della sua presentazione. Era britannico e molto raffinato, il che avrebbe aggiunto almeno un milione di dollari all'offerta vincente.

«Suggerirei di iniziare da una base di cinque milioni» disse l'uomo con la sua voce nasale. La folla trattenne il fiato.

Improvvisamente Brianna si stancò di Sandy. Si fece più vicina a Carl, sbatté le ciglia e mise una mano sul ginocchio del marito. Trudeau reagì facendo un cenno al più vicino assistente di sala, con il quale si era accordato in precedenza. L'assistente fece un segno verso il podio e *Imelda* prese vita.

«Abbiamo cinque milioni» annunciò il banditore. Applausi fragorosi. «Un buon inizio, grazie. E ora chi offre sei milioni?»

Sei, sette, otto, nove. Carl annuì ai dieci milioni. Manteneva un sorriso fisso in faccia, ma sentiva lo stomaco contrarsi. Quanto gli sarebbe costato quell'abominio? In sala c'erano almeno sei miliardari e parecchi altri sul punto di diventarlo. Non c'era carenza di ego spropositati e neppure di denaro, ma al momento nessuno aveva disperatamente bisogno di titoli sui giornali quanto Carl Trudeau.

E Pete Flint lo sapeva.

Due offerenti si ritirarono a undici milioni. «Quanti ne restano?» sussur-

rò Carl al banchiere, che stava osservando i presenti per cercare di individuare la concorrenza.

«Pete Flint, e forse anche un altro.»

Quel figlio di puttana. Quando Carl annuì a dodici milioni, praticamente aveva la lingua di Brianna nell'orecchio.

«Siamo a dodici milioni.» Il pubblico esplose in un applauso e il banditore propose saggiamente: «Riprendiamo fiato per un attimo». Tutti bevvero un sorso di qualcosa. Carl tracannò altro vino. Pete Flint era alle sue spalle, due tavoli più indietro, ma Trudeau non osava voltarsi e riconoscere ufficialmente la loro piccola battaglia.

Se Flint aveva davvero venduto allo scoperto le azioni Krane, allora aveva guadagnato milioni dal verdetto del Mississippi. E Carl, ovviamente, aveva appena perso milioni a causa di quello stesso verdetto. Solo sulla carta, ma non era tutto così?

Imelda no, lei era reale e tangibile, un'opera d'arte che Carl non poteva assolutamente perdere, certo non a vantaggio di Flint.

Le offerte a tredici, quattordici e quindici milioni vennero gestite con eleganza dal banditore e salutate da applausi estatici. La voce si era diffusa in fretta e tutti sapevano che i contendenti erano Carl Trudeau e Pete Flint. Quando l'ultimo applauso si smorzò, i due pesi massimi si prepararono a continuare la lotta. Carl annuì ai sedici milioni e accettò con grazia l'applauso.

«Abbiamo un'offerta per diciassette milioni?» tuonò il banditore, anche lui ormai parecchio eccitato.

Una lunga pausa. La tensione era elettrica. «Molto bene, siamo a sedici milioni. Sedici milioni e uno, sedici milioni e due... Ah, sì: abbiamo diciassette milioni.»

Era dall'inizio della gara che Trudeau faceva e rompeva promesse con se stesso, ma era comunque ben deciso a non superare i diciassette milioni di dollari. Mentre il ruggito del pubblico si spegneva, si sistemò sulla sedia, freddo come qualsiasi scaltro corporate raider con miliardi in gioco. Aveva chiuso e ne era felice. Flint aveva bluffato e adesso si ritrovava con la vecchia ragazza per diciassette milioni di dollari.

«Posso osare proporre diciotto milioni?» Altri applausi. Altro tempo per Carl per riflettere. Se era disposto a pagare diciassette milioni di dollari, perché non diciotto? E, se fosse arrivato a diciotto, Flint si sarebbe reso conto che lui, Trudeau, avrebbe combattuto fino alla maledetta fine.

Valeva la pena tentare.

«Diciotto?» chiese il banditore.

«Sì» disse Carl, a voce abbastanza alta perché lo sentissero in molti. La strategia funzionò. Pete Flint si ritirò nella sicurezza dei suoi soldi non spesi e osservò divertito il grande Carl Trudeau concludere un affare schifoso.

«Aggiudicato per diciotto milioni di dollari a Mr Carl Trudeau» annunciò il banditore. Il pubblico scattò in piedi.

Imelda venne fatta scendere a terra in modo che i suoi nuovi proprietari potessero posare con lei. Molti altri, invidiosi e orgogliosi, guardarono attoniti i Trudeau e la loro più recente acquisizione. L'orchestra cominciò a suonare, annunciando che si aprivano le danze. Brianna era in calore - tutti quei soldi l'avevano mandata in delirio - e a metà del primo ballo Carl la scostò gentilmente da sé di un passo. Eccitata e lasciva, sua moglie esibiva quanta più carne possibile. La gente la guardava e a lei questo piaceva.

«Andiamocene di qui» disse Trudeau dopo il secondo ballo.

4

A un certo punto della notte Wes era riuscito a guadagnare il divano, un giaciglio molto più confortevole su cui riposare, e quando si svegliò prima dell'alba trovò Mack incuneato accanto a sé. Mary Grace e Liza erano ancora distese sul pavimento, avvolte in coperte e immerse in un sonno profondo. Wes e Mary Grace avevano guardato la televisione finché i bambini si erano addormentati e poi avevano aperto, scolandola, la bottiglia di champagne dozzinale che avevano tenuto da parte per l'occasione. L'alcol e la stanchezza accumulata li avevano messi al tappeto ed entrambi avevano giurato di dormire per sempre.

Cinque ore più tardi, Wes aprì gli occhi e non riuscì più a richiuderli. Di nuovo in aula, sudato e nervoso, pregando e cercando un segno rivelatore, guardava i giurati rientrare in fila e finalmente ascoltava le maestose parole del giudice Harrison. Parole che gli sarebbero risuonate nelle orecchie per l'eternità.

Quella sarebbe stata una bella giornata, e Wes non poteva continuare a sprecarne una parte restandosene steso sul divano.

Si staccò delicatamente da Mack, lo coprì con una coperta e passò silenziosamente in camera da letto, dove indossò shorts, felpa e scarpe da corsa. Durante il processo aveva cercato di correre tutti i giorni, spesso a mezzanotte, oppure alle cinque di mattina. Un mese prima si era ritrovato a quasi

dieci chilometri da casa alle tre di notte. Correre gli schiariva la mente e allentava lo stress. Mentre martellava l'asfalto nel buio, elaborava la strategia processuale, controinterrogava i testimoni, discuteva con Jared Kurtin, si rivolgeva ai giurati e faceva decine di altre cose.

Forse, durante la corsa di quel giorno avrebbe potuto concentrarsi su qualcos'altro, qualsiasi cosa che non fosse il processo. Magari una vacanza. Una spiaggia. Ma l'appello stava già cominciando a tormentarlo.

Mary Grace non si mosse quando Wes uscì dall'appartamento e chiuse a chiave la porta dietro di sé. Erano le cinque e un quarto.

Cominciò subito a correre senza fare stretching e poco dopo arrivò in Hardy Street, diretto verso il campus della University of Southern Mississippi. Gli piaceva la sensazione di sicurezza che gli dava quel posto. Girò intorno ai dormitori dove un tempo aveva abitato, intorno allo stadio di football dove aveva giocato e un'ora più tardi entrò al Java Werks, il suo caffè preferito di fronte al campus. Mise quattro quarti di dollaro sul banco e in cambio ricevette una piccola tazza della miscela della casa. Quattro quarti. Wes si mise quasi a ridere contandoli. Doveva programmare il suo caffè ed era sempre alla ricerca di monete da un quarto.

In fondo al banco c'era una serie di quotidiani del mattino. Il titolo in prima pagina dell'"Hattiesburg American" strillava: *La Krane Chemical condannata a pagare 41 milioni di dollari.* C'era una grande, splendida fotografia di Wes e Mary Grace che si allontanavano dal tribunale, stanchi ma felici. E una foto più piccola di Jeannette Baker, sempre piangente. Oltre a numerose citazioni virgolettate degli avvocati e qualcuna dei giurati, compreso un discorsetto della dottoressa Leona Rocha, la quale evidentemente era stata una vera forza nella sala della giuria. Tra altre "perle", veniva riportata una sua frase: "Ci siamo sentiti offesi dall'arrogante e calcolato abuso del territorio da parte della Krane, dal suo disprezzo per la sicurezza e dai suoi inganni nel tentativo di nascondere tutto".

Wes adorava quella donna. Divorò il lungo articolo, ignorando il caffè. Il quotidiano più importante dello Stato era il "Clarion-Ledger" di Jackson; il suo titolo era più contenuto, ma comunque significativo: *La giuria condanna la Krane Chemical: verdetto pesantissimo.* Altre foto, citazioni, particolari del processo e, dopo pochi minuti, Wes si sorprese a scorrere rapidamente tutti gli altri articoli. Il "Sun Herald" di Biloxi risultò il quotidiano che fino a quel momento aveva trovato il titolo migliore. *La giuria alla Krane: fuori i soldi.*

Titoli e fotografie in prima pagina sui più importanti quotidiani. Non

male per il piccolo studio legale Payton & Payton. La rimonta era cominciata e Wes era pronto. I telefoni dell'ufficio avrebbero cominciato presto a squillare per le chiamate di potenziali clienti interessati a divorzi, fallimenti e centinaia di altre noie di cui Wes non aveva assolutamente voglia di occuparsi. Avrebbe educatamente dirottato quella gente altrove, verso altri piccoli studi, di cui c'era abbondanza infinita, e ogni mattina avrebbe controllato personalmente le reti in cerca dei pesci davvero grossi. Un verdetto importantissimo, foto sui giornali, l'argomento del giorno: gli affari stavano per aumentare in misura notevole.

Payton bevve il suo caffè e tornò in strada.

Anche Carl Trudeau uscì di casa prima dell'alba. Avrebbe potuto starsene rintanato nel suo attico per tutto il giorno e lasciare che fossero i suoi esperti in comunicazione a fronteggiare il disastro. Avrebbe potuto nascondersi dietro i suoi avvocati. Avrebbe potuto saltare a bordo del suo jet e volare nei Caraibi, alla villa di Anguilla, o alla residenza di Palm Beach. Ma non sarebbe stato Carl Trudeau. Non aveva mai evitato lo scontro, e di certo non avrebbe cominciato ora.

Inoltre, voleva allontanarsi da sua moglie. La sera prima gli era costata una fortuna e ce l'aveva ancora con lei.

«Buongiorno» disse seccamente a Toliver, accomodandosi sul sedile posteriore della Bentley.

«Buongiorno, signore.» Lo chauffeur non avrebbe fatto domande stupide del tipo: "Come sta, signore?". Erano le cinque e mezzo, un orario non insolito per Mr Trudeau, ma neppure abituale. Di solito partivano da casa un'ora più tardi.

«Andiamo» ordinò il boss, e Toliver ruggì lungo la Fifth Avenue. Venti minuti più tardi, Carl era nel suo ascensore privato con Stu, l'assistente il cui unico compito consisteva nell'essere disponibile ventiquattr'ore al giorno, sette giorni la settimana, nel caso in cui il grand'uomo avesse avuto bisogno di qualcosa. Stu era stato allertato un'ora prima e aveva ricevuto le istruzioni del giorno: preparare il caffè, tostare un bagel, spremere le arance. Gli era stato inoltre fornito un elenco di sei quotidiani da disporre ordinatamente sulla scrivania di Mr Trudeau. Al momento stava cercando articoli sul verdetto in Internet. Carl notò appena la sua presenza.

Arrivati in ufficio, Stu prese la giacca del suo capo, versò il caffè e ricevette l'ordine di sbrigarsi con il bagel e la spremuta d'arancia.

Trudeau si accomodò nella sua poltrona griffata, fece scrocchiare le noc-

che, si avvicinò alla scrivania, tirò un respiro profondo e finalmente afferrò il "New York Times". Prima pagina, colonna a sinistra. Non la prima pagina della sezione economica, ma la prima pagina di tutto il maledetto giornale! Proprio lì davanti, insieme a una brutta guerra, a uno scandalo al Congresso e a vari cadaveri a Gaza.

Prima pagina. *La Krane Chemical giudicata responsabile di decessi per inquinamento,* annunciava il titolo. La mascella contratta di Carl cominciò ad allentarsi. Sottotitolo, Hattiesburg, Mississippi: "Una giuria dello Stato ha riconosciuto a una giovane vedova tre milioni di dollari quale risarcimento dei danni effettivamente subiti e trentotto milioni di dollari per danni punitivi nella causa per omicidio colposo intentata dalla vedova stessa contro la Krane Chemical". Carl lesse rapidamente, conosceva già i maledetti dettagli. Il "Times" ne riportava correttamente la maggior parte. Ogni dichiarazione degli avvocati era così prevedibile... *Bla, bla, bla.*

Ma perché in prima pagina?

Trudeau interpretò la cosa come un colpo basso a buon mercato e ben presto ne subì un altro a pagina due della sezione economica, dove un analista paventava ulteriori problemi legali per la Krane, con centinaia di potenziali cause per richiedere più o meno ciò che aveva richiesto Jeannette Baker. A parere dell'esperto - il cui nome Carl non conosceva, e questo era strano - l'esposizione della Krane sarebbe potuta risultare di "parecchi miliardi", e dato che la società, a causa della sua "discutibile politica riguardante le assicurazioni per la responsabilità civile", era praticamente "nuda", tale esposizione sarebbe potuta essere "catastrofica".

Trudeau stava ancora imprecando quando entrò Stu con la spremuta e il bagel. «Nient'altro, signore?» domandò l'assistente.

«No. Adesso chiudi la porta.»

Carl scorse brevemente la sezione "Spettacolo". In prima pagina c'era un articolo sull'evento della sera prima al MuAb, il cui culmine era stato un'asta combattutissima eccetera. Nell'angolo in basso a destra c'era una foto a colori piuttosto grande di Mr e Mrs Trudeau in posa con il loro più recente acquisto. Brianna, fotogenica come sempre e com'era suo maledetto dovere essere, emanava glamour. Carl pensò di avere un aspetto ricco, slanciato e giovane nella foto, mentre *Imelda* era sconcertante esattamente quanto lo era dal vivo. Era davvero un'opera d'arte? Oppure era solo un'accozzaglia di bronzo e cemento messa insieme da un tizio un po' svampito che faceva del suo meglio per sembrare tormentato?

Giusta la seconda ipotesi, a parere del critico d'arte del "Times", lo stes-

so simpatico signore con cui Carl la sera precedente aveva chiacchierato prima di cena. Alla domanda del giornalista che gli chiedeva se l'acquisto di Mr Trudeau per diciotto milioni di dollari fosse un investimento oculato, il critico aveva risposto: "No, ma è sicuramente un bel colpo per la campagna raccolta fondi del museo". Aveva poi spiegato che il mercato della scultura astratta era stagnante da più di dieci anni, ormai, ed era improbabile che la situazione migliorasse, perlomeno a suo avviso. Non vedeva un grande futuro per *Imelda*. L'articolo proseguiva a pagina sette con due paragrafi e una fotografia dello scultore, Pablo, che sorrideva all'obiettivo; sembrava molto vivo e... be', assolutamente sano di mente.

Nonostante tutto, Carl si sentì soddisfatto, anche se solo per un momento. L'articolo era positivo. Carl Trudeau dava l'impressione di essere indifferente al verdetto, in grado di resistere e tuttora al comando del suo universo. La buona stampa valeva sempre qualcosa, anche se Carl sapeva che nel caso specifico il valore si collocava ben al disotto di diciotto milioni di dollari. Mangiò il bagel senza gustarne il sapore.

Tornò alla carneficina. La notizia era sbattuta sulle prime pagine del "Wall Street Journal", del "Financial Times" e di "USA Today". Dopo quattro quotidiani, Trudeau si stancò di leggere le stesse frasi degli avvocati e le stesse previsioni degli esperti. Si scostò dalla scrivania, bevve un sorso di caffè e ricordò a se stesso quanto detestasse i giornalisti. Ma lui era ancora vivo. Il pestaggio da parte della stampa era brutale e sarebbe continuato, ma lui, il grande Carl Trudeau, stava assorbendo i colpi ed era ancora in piedi.

Quello poteva anche essere il giorno peggiore della sua vita professionale, ma domani sarebbe andata meglio.

Erano le sette. Il mercato finanziario avrebbe aperto alle nove e mezzo. Il giorno prima le Krane avevano chiuso a 52,50, con un guadagno di un dollaro e venticinque perché la giuria stava impiegando un mucchio di tempo per decidere e sembrava essere divisa. Gli esperti del mattino stavano predicendo vendite dettate dal panico, ma le loro previsioni erano sicuramente esagerate.

Trudeau prese la telefonata del suo direttore della comunicazione, al quale spiegò che non avrebbe parlato con nessun reporter, giornalista, analista finanziario o comunque si definissero, senza riguardo a quanti di loro telefonassero o fossero accampati nell'atrio. Bisognava attenersi alla linea della società: "Stiamo lavorando attivamente all'appello e ci aspettiamo di vincere". Non deviare di una sola parola.

Alle sette e un quarto si presentò Bobby Ratzlaff, accompagnato da Felix Bard, il direttore dell'ufficio finanziario. Nessuno dei due aveva dormito più di due ore ed entrambi erano stupiti dal fatto che la sera prima il loro capo avesse trovato il tempo di andare a un party. Scaricarono i loro voluminosi dossier, formularono gli obbligatori, sbrigativi saluti e poi tutti e tre si sedettero al tavolo delle riunioni, dove sarebbero rimasti per le successive dodici ore. C'era molto di cui discutere, ma la vera ragione dell'incontro era che Mr Trudeau voleva un po' di compagnia nel suo bunker quando il mercato avesse aperto e si fosse scatenato l'inferno.

Fu Ratzlaff a parlare per primo. Avrebbero presentato una vagonata di mozioni postprocessuali, senza mutamenti sostanziali, e il caso sarebbe passato alla Corte Suprema del Mississippi. «La Corte Suprema ha fama di parteggiare per l'attore, ma la situazione sta cambiando. Abbiamo esaminato le sentenze di grosse cause per responsabilità civile degli ultimi due anni: la corte di solito si divide cinque a quattro a favore dell'attore, ma non sempre.»

«Quanto tempo ci vorrà perché si concluda l'appello?» domandò Carl.

«Dai diciotto ai ventiquattro mesi.»

Ratzlaff proseguì. Erano già state presentate centoquaranta cause contro la Krane per via del disastro di Bowmore, un terzo delle quali riguardanti decessi. In base a un dettagliato studio ancora in corso effettuato da Ratzlaff, dal suo staff e dagli avvocati di New York, di Atlanta e del Mississippi, c'erano probabilmente altri tre, quattrocento casi dal potenziale "legittimo", e questo significava che riguardavano decessi, probabili decessi o malattie, da moderate a gravi. Potevano esserci inoltre migliaia di cause per disturbi minori, quali eruzioni cutanee, lesioni e tosse continua, ma per il momento questo rischio veniva classificato come irrilevante.

A causa della difficoltà e dei costi per dimostrare la responsabilità civile, e collegarla direttamente a una determinata patologia, la maggior parte delle cause già intentate non era stata spinta con molta aggressività. Le cose, naturalmente, stavano per cambiare. «Sono sicuro che laggiù i legali degli attori sono molto indaffarati questa mattina» disse Ratzlaff, ma Carl non accennò neppure un sorriso. Non lo faceva mai. Leggeva sempre, non guardava mai la persona che stava parlando e non gli sfuggiva nulla.

«Quanti casi hanno i Payton?» domandò.

«Circa trenta. Non ne siamo sicuri perché non hanno depositato gli atti per tutti. C'è molta attesa, laggiù.»

«In un articolo si diceva che il caso Baker li ha quasi fatti finire in ban-

carotta.»

«È vero. Si sono venduti tutto.»

«Prestiti bancari?»

«Sì, la voce che gira è quella.»

«Sappiamo quali banche?»

«Non sono sicuro che abbiamo questa informazione.»

«Trovala. Voglio le cifre del prestito, le condizioni, tutto.»

«Capito.»

Al momento non esistevano buone opzioni, disse Ratzlaff parlando dal punto di vista legale. La diga si è incrinata, l'inondazione sta per arrivare. Gli avvocati delle controparti attaccheranno con violenza e i costi della nostra difesa quadruplicheranno facilmente fino a cento milioni di dollari l'anno. Il prossimo caso potrebbe arrivare in tribunale tra otto mesi, stessa aula, stesso giudice. Un altro grosso verdetto e... be', chi può sapere cosa succederà.

Carl diede un'occhiata all'orologio e borbottò qualcosa a proposito di una telefonata che stava aspettando. Si allontanò dal tavolo, camminò avanti e indietro nell'ufficio e poi si fermò davanti alle finestre che guardavano a sud. La sua attenzione venne richiamata dal Trump Building, il cui indirizzo era 40 Wall Street: vicinissimo alla Borsa di New York, dove tra poco le azioni ordinarie della Krane Chemical sarebbero diventate l'argomento del giorno, con gli investitori che abbandonavano la nave e gli speculatori che guardavano compiaciuti l'animale morto al bordo della strada.

Com'era crudele, com'era ironico il fatto che lui, il grande Carl Trudeau, che così spesso aveva osservato soddisfatto dall'alto una qualche disgraziata società svanire nel nulla, adesso dovesse lottare per tenere lontano gli avvoltoi. Quante volte aveva manipolato il collasso di una quotazione in modo da poter poi piombare sui titoli e acquistarli per due soldi? La sua leggenda era stata costruita grazie a tattiche spietate del genere.

In che misura sarebbe andata male? Era questa la grande domanda, sempre seguita dalla domanda numero due: quanto sarebbe durata quella storia?

Carl Trudeau aspettava.

5

Tom Huff indossò il suo abito più scuro e più bello e, dopo molte incertezze, decise di presentarsi al lavoro alla Second State Bank qualche minu-

to più tardi del solito. Un ingresso anticipato sarebbe sembrato troppo prevedibile, forse anche un po' troppo arrogante. Inoltre, cosa più importante, voleva tutti al loro posto quando lui fosse arrivato: le vecchie cassiere al piano terra, le belle segretarie al primo piano e i vicequalcosa, suoi rivali, al secondo. Huffy voleva un ingresso trionfale, con il pubblico più numeroso possibile. Aveva coraggiosamente giocato d'azzardo con i Payton, e quel momento di gloria gli spettava di diritto.

Ciò che ebbe, invece, fu l'indifferenza delle cassiere, una collettiva freddezza da parte delle segretarie e una quantità di sorrisi maliziosi dei suoi rivali sufficiente a renderlo sospettoso. Sulla sua scrivania trovò un messaggio "urgente" che lo invitava a presentarsi subito da Mr Kirkhead. Stava succedendo qualcosa, e Huffy cominciò a sentirsi notevolmente meno sicuro di sé. Alla faccia dell'entrata teatrale. Qual era il problema?

Mr Kirkhead lo stava aspettando in ufficio con la porta aperta, sempre un brutto segno. Il capo odiava le porte aperte e sosteneva anzi uno stile manageriale a porte chiuse. Era caustico, maleducato, cinico, timoroso della propria ombra, e le porte chiuse erano ciò che faceva per lui.

«Si sieda» abbaiò, senza accennare minimamente a un "buongiorno", un "salve" o, che Dio non volesse, un "congratulazioni". Kirkhead era asserragliato dietro la sua pretenziosa scrivania, la grossa testa calva china sui tabulati come se, invece di leggerli, li stesse annusando.

«Come sta, Mr Kirkhead?» cinguettò Huffy. Avrebbe voluto dire "Prickhead", Testadicazzo, perché era così che si riferiva al suo capo ogni volta che parlava di lui. Perfino le vecchie ragazze del piano terra a volte usavano quel soprannome.

«Benissimo. Ha portato la pratica Payton?»

«No, signore. Non mi era stato detto di portare la pratica Payton. Qualcosa non va?»

«In effetti sono due le cose che non vanno, adesso che lei me ne parla. Prima di tutto abbiamo questo prestito disastroso a quella gente, più di quattrocentomila dollari. Ovviamente scaduto e orribilmente sottogarantito. Di gran lunga il peggior prestito nel portafoglio della nostra banca.»

Aveva detto "quella gente" come se Wes e Mary Grace fossero stati ladri di carte di credito.

«Non è una novità, signore.»

«Le dispiace se finisco? E adesso abbiamo questa oscena decisione della giuria, che suppongo dovrebbe rendermi felice in veste di banchiere creditore. Ma come finanziatore e leader negli affari della nostra comunità cre-

do che sia un vero disastro. Che tipo di messaggio inviamo con verdetti come questo a potenziali clienti industriali?»

«Forse, "Non scaricate rifiuti tossici nel nostro Stato"?»

Le grosse guance di Prickhead avvamparono, mentre la risposta di Huffy veniva liquidata con un gesto della mano. Il direttore si schiarì la voce, quasi soffocando nella sua stessa saliva.

«È una disgrazia per gli affari» dichiarò. «Prima pagina in tutto il mondo, questa mattina. Non faccio che ricevere telefonate dalla sede centrale. Una pessima giornata.»

Un mucchio di pessime giornate anche a Bowmore, pensò Huffy. Specie con tutti quei funerali.

«Quarantun milioni di dollari» continuò Prickhead. «Per una poveraccia che abita in una roulotte.»

«Non c'è niente di male, Mr Kirkhead. Parecchie brave persone abitano nelle roulotte, qui nei dintorni. E siamo noi che prestiamo i soldi.»

«Lei non capisce il punto. È una quantità oscena di denaro. L'intero sistema è impazzito. E perché qui? Perché il Mississippi ormai è noto come l'inferno giudiziario? Perché gli avvocati si sono innamorati del nostro piccolo Stato? Dia un'occhiata a qualche ricerca. È una disgrazia per gli affari, Huff. Per i nostri affari.»

«Sì, signore, però questa mattina dovrebbe sentirsi meglio per quanto riguarda il prestito dei Payton.»

«Voglio che rientrino, e presto.»

«Anch'io.»

«Mi porti un piano. Vada a parlare con quella gente e mettete insieme un piano di rientro, piano che approverò soltanto se mi sembrerà ragionevole. E lo faccia subito.»

«Sì, signore. Ma può darsi che ai Payton occorra qualche mese per rimettersi in piedi. Praticamente hanno dovuto chiudere...»

«Non mi importa dei Payton. Voglio solo che questa maledetta cosa scompaia dai miei libri contabili.»

«Sì, signore. È tutto?»

«Sì. E nessun altro prestito per cause legali, capito?»

«Non si preoccupi.»

A tre porte di distanza dalla banca, l'onorevole Jared Kurtin effettuò un'ultima ispezione alle sue truppe prima di puntare di nuovo verso Atlanta e la gelida accoglienza che lo aspettava. Il quartier generale era un vecchio

edificio ristrutturato di recente in Front Street. La ricca difesa della Krane Chemical l'aveva affittato due anni prima e poi lo aveva equipaggiato con una dotazione impressionante di tecnologia e di personale.

L'umore era tetro, come ci si poteva aspettare, anche se parecchi degli avvocati locali non erano poi molto turbati dal verdetto. Dopo mesi di lavoro agli ordini di Kurtin e dei suoi arroganti tirapiedi di Atlanta, provavano una sorta di tranquilla soddisfazione nel vederli sconfitti, in ritirata. Ma sarebbero tornati. Il verdetto garantiva nuovo entusiasmo alle vittime, altre cause, altri processi e così via.

Ad assistere agli addii c'era anche Frank Sully, avvocato locale e socio di uno studio di Hattiesburg specializzato nella difesa al quale la Krane si era rivolta all'inizio per poi scaricarlo a favore di un "grosso studio" di Atlanta. A Sully era stata concessa una sedia all'affollato tavolo della difesa, dove aveva dovuto subire l'onta di restarsene seduto durante quattro mesi di processo senza dire una sola parola in aula. Sully era stato in disaccordo praticamente su ogni tattica e ogni strategia adottata da Kurtin. Tanto profonda era l'antipatia e la sfiducia che nutriva nei confronti dei colleghi di Atlanta che aveva fatto circolare tra i suoi soci un memo segreto in cui profetizzava un risarcimento punitivo di proporzioni enormi. Adesso godeva soddisfatto dentro di sé.

Ma era un professionista. Aveva servito il suo cliente al meglio, per quanto gli aveva consentito il cliente stesso, e non aveva mai mancato di eseguire ciò che Kurtin gli aveva ordinato. E lo avrebbe rifatto con gioia, perché la Krane Chemical aveva già versato al suo piccolo studio più di un milione di dollari, fino a quel momento.

Sully e Kurtin si strinsero la mano davanti alla porta d'ingresso. Entrambi sapevano che si sarebbero parlati al telefono prima che la giornata finisse. Entrambi erano segretamente felici della partenza. Due van a noleggio trasportarono Kurtin e gli altri dieci all'aeroporto, dove li aspettava un piccolo ed elegante jet per il volo di settanta minuti, anche se nessuno di loro aveva molta fretta. Sentivano tutti la mancanza di casa e della famiglia, ma cosa poteva esserci di più umiliante che tornarsene da un'anonima cittadina in mezzo al nulla con la coda tra le gambe?

Mentre Carl se ne stava rintanato al sicuro al quarantacinquesimo piano, a Wall Street infuriavano le voci. Alle nove e un quarto gli telefonò il suo banchiere della Goldman Sachs - era la terza volta quella mattina - per comunicargli la brutta notizia che forse avrebbero sospeso gli scambi delle

azioni ordinarie Krane. Erano troppo volatili. C'era troppa pressione per vendere.

«Sembra una svendita» disse brusco il banchiere, e Carl avrebbe voluto maledirlo.

Il mercato aprì alle nove e mezzo e gli scambi del titolo Krane vennero ritardati. Carl, Ratzlaff e Felix Bard sedevano al tavolo delle riunioni, sfiniti, con le maniche della camicia arrotolate, i gomiti sepolti tra fogli e rifiuti, un telefono per ogni mano, tutti immersi in conversazioni frenetiche. La bomba finalmente toccò terra poco dopo le dieci, quando il titolo Krane cominciò le negoziazioni a 40 dollari. Non ci furono compratori e non ce ne furono nemmeno a 35. Il crollo ebbe una momentanea interruzione a 29,50, quando gli speculatori si buttarono nella mischia e iniziarono a comprare. Per un'ora la quotazione non fece che scendere e salire. A mezzogiorno il titolo Krane era arrivato a 27,25 e continuava a scendere. A peggiorare la situazione, la Krane era la grande notizia finanziaria del giorno. Per i rispettivi aggiornamenti sul mercato azionario, i programmi specializzati via cavo passavano con gioia la linea ai loro analisti di Wall Street, i quali pontificavano sul crollo clamoroso della Krane Chemical.

Poi di nuovo i titoli dei telegiornali. Un aggiornamento sui caduti in Iraq. Il disastro naturale del mese. E la Krane Chemical.

Bobby Ratzlaff chiese il permesso di fare un salto nel suo ufficio. Scese le scale fino al piano sottostante e riuscì a malapena ad arrivare nel bagno degli uomini. I box erano tutti vuoti. Ratzlaff entrò nell'ultimo, sollevò il coperchio del water e vomitò in preda a conati violenti.

Il valore delle sue novantamila azioni ordinarie Krane era appena sceso da quattro milioni e mezzo a circa due milioni e mezzo di dollari e il collasso non era ancora finito. Ratzlaff aveva utilizzato le azioni come garanzia per tutti i suoi giocattoli: la casetta negli Hamptons, la Porsche Carrera, la comproprietà della barca a vela. Per non parlare di altre spese generali come la scuola privata dei figli e l'iscrizione al circolo del golf. Bobby Ratzlaff era ufficiosamente fallito.

Per la prima volta nella sua carriera capì perché nel 1929 la gente si fosse buttata dalle finestre.

I Payton avevano programmato di andare insieme a Bowmore, ma l'imprevista visita in studio del loro consulente finanziario modificò i piani. Wes decise di restare per trattare con Huffy. Mary Grace prese la Taurus e guidò fino alla sua città natale.

Arrivata a Pine Grove, raggiunse la chiesa, dove Jeannette Baker la stava aspettando con il pastore Denny Ott e un gruppo di altre vittime rappresentate dallo studio Payton. Si trovarono nella sala comune e pranzarono con qualche sandwich, uno dei quali venne mangiato da Jeannette stessa, una rarità. Jeannette era composta, riposata, felice di essere lontana dal tribunale e da tutti i suoi procedimenti.

Lo choc del verdetto stava cominciando a esaurirsi. La possibilità che il denaro cambiasse di mano rallegrava l'atmosfera, ma suscitava anche una valanga di domande. Mary Grace fece del suo meglio per tentare di contenere le aspettative. Spiegò in dettaglio il difficile appello a seguito del verdetto Baker. Non era ottimista per quanto riguardava un eventuale accordo stragiudiziale, la bonifica dei siti inquinati o addirittura il prossimo processo. In tutta franchezza, i Payton non avevano né i fondi né le energie per affrontare la Krane in un altro lungo procedimento giudiziario, anche se Mary Grace non lo disse al gruppo.

Si mostrò ferma e rassicurante. I suoi clienti avevano fatto la cosa giusta, lei e Wes lo avevano dimostrato. Entro breve molti avvocati avrebbero cominciato ad annusare in giro per Bowmore alla ricerca di vittime della Krane, avvocati che avrebbero fatto promesse e forse addirittura offerto denaro. E non solo avvocati locali, ma anche giovani specializzati in responsabilità civile e danni alla persona che andavano a caccia di clienti da una costa all'altra, arrivando spesso sul luogo del disastro prima dei pompieri. Non fidatevi di nessuno, ammonì Mary Grace, calma ma decisa. La Krane inonderà l'intera zona di investigatori, spie e informatori, tutti alla ricerca di elementi che un giorno potrebbero essere usati contro di voi in tribunale. Non parlate con i giornalisti, perché qualcosa detto per scherzo può sembrare molto diverso in un'aula di giustizia. Non firmate niente, a meno che il documento non sia stato preventivamente esaminato da noi. Non parlate con altri avvocati.

Mary Grace diede a tutti speranza. L'eco del verdetto stava propagandosi attraverso l'intero sistema giudiziario. I legislatori dovevano prenderne nota. L'industria chimica non poteva più ignorare la gente. In quello stesso momento il titolo Krane stava crollando e gli azionisti, una volta che avessero perso abbastanza soldi, avrebbero preteso dei cambiamenti.

Quando Mary Grace terminò di parlare, Ott invitò tutti a pregare. Mary Grace abbracciò i suoi clienti, augurò loro ogni bene, promise che si sarebbero rivisti di lì a pochi giorni e poi, accompagnata dal pastore, uscì dalla chiesa per l'appuntamento successivo.

Il giornalista si chiamava Tip Shepard. Era arrivato circa un mese prima e, dopo molti tentativi, si era guadagnato la fiducia del pastore Ott, che l'aveva presentato a Wes e Mary Grace. Shepard era un indipendente con un curriculum impressionante, numerosi libri al suo attivo e un accento del Texas che neutralizzava parte della sfiducia di Bowmore nei confronti dei media. I Payton si erano rifiutati di parlare con lui durante il processo, per molte ragioni. Adesso che era finita, Mary Grace poteva rilasciare la prima intervista. Se fosse andata bene, forse ce ne sarebbe stata un'altra.

«Mr Kirkhead vuole i suoi soldi» stava dicendo Huffy. Erano nell'ufficio di Wes, un locale improvvisato con pareti di cartongesso non verniciato, pavimento di cemento macchiato e mobili rimediati qua e là.

«Ci credo» rispose Payton. Era già irritato dal fatto che il suo consulente finanziario di fiducia fosse arrivato appena poche ore dopo il verdetto con un atteggiamento un po' arrogante. «Digli di mettersi in fila.»

«Andiamo, Wes, siamo ben oltre la scadenza.»

«Mr Kirkhead è stupido? Pensa che la giuria stabilisca un risarcimento e l'assegno arrivi il giorno dopo?»

«Sì, è stupido, ma non così stupido.»

«È stato lui a mandarti qui?»

«Sì. Questa mattina mi ha aggredito subito, e mi aspetto che continuerà per parecchio.»

«Non potevate aspettare almeno un giorno o due, una settimana? Per lasciarci respirare un po'? Magari per goderci il momento?»

«Kirkhead vuole un piano. Qualcosa di scritto. Rate di pagamento, cose del genere.»

«Gli darò un piano» disse Wes. Non voleva litigare con Huffy. Anche se non erano proprio amici, i loro rapporti erano più che cordiali, ed entrambi apprezzavano la reciproca compagnia. Wes era estremamente grato a Huffy per la disponibilità che aveva dimostrato nel correre il rischio. Da parte sua, Huffy ammirava i Payton perché avevano rischiato e perso tutto. Aveva trascorso ore e ore con loro mentre cedevano la casa, lo studio, le auto, i fondi pensione.

«Iniziamo dai prossimi tre mesi» propose Huffy. Sedeva su una sedia pieghevole dalle gambe irregolari e di conseguenza dondolava leggermente mentre parlava.

Wes fece un respiro profondo e roteò gli occhi. D'improvviso si sentì

molto stanco. «Tanto, tanto tempo fa incassavamo cinquantamila dollari al mese, trentamila al netto delle tasse. La vita era bella, come ricorderai. Ci vorrà un anno per riprendere quel ritmo, ma possiamo farcela. Non abbiamo scelta. Dovremo sopravvivere finché l'appello non avrà fatto il suo corso. Se il verdetto verrà confermato, Kirkhead potrà prendersi i suoi soldi e andarsi a fare una passeggiata. Noi ci ritireremo e ci daremo alla barca a vela. Se invece il verdetto verrà annullato, andremo in fallimento e cominceremo a farci pubblicità per divorzi rapidi.»

«Sicuramente il verdetto attirerà molti clienti.»

«Certo, ma perlopiù sarà spazzatura.»

Usando la parola "fallimento", Wes aveva gentilmente rimesso Huffy al suo posto, insieme al vecchio Prickhead e alla banca. Il verdetto non poteva essere classificato come una voce in attivo, e il bilancio dei Payton era scoraggiante quanto il giorno prima. Wes e Mary Grace avevano già perso praticamente tutto e un fallimento sarebbe stato solo un ulteriore oltraggio, che erano comunque disposti a sopportare. Semplicemente un'umiliazione in più.

I Payton si sarebbero rifatti.

«Non ti darò un piano, Huffy. Grazie per avermelo chiesto. Torna fra trenta giorni e ne riparliamo. Al momento ho dei clienti che sono stati trascurati per mesi.»

«Allora cosa devo dire a Mr Prickhead?»

«Semplice. Se decide di spingere anche solo un po' di più, potrà adoperare tutti i suoi documenti per pulirsi il sedere. Se allenta un tantino la presa, se ci dà un po' di tempo, onoreremo il nostro debito.»

«Trasmetterò il messaggio.»

Al Babe's Coffee Shop, sulla Main Street, Mary Grace e Tip Shepard si accomodarono in un séparé accanto alla vetrina e parlarono della città. Mary Grace ricordava Main Street come una via trafficata dove la gente si incontrava e andava a fare spese. Bowmore era troppo piccola per avere grandi discount e così i commercianti del centro sopravvivevano. All'epoca in cui era ancora una bambina, il traffico era spesso intenso e risultava difficile trovare un parcheggio. Adesso metà delle vetrine era protetta da fogli di compensato e l'altra metà dei negozi cercava disperatamente di vendere qualcosa.

Una ragazzina con il grembiule servì due tazze di caffè e si allontanò senza dire una parola. Mary Grace aggiunse lo zucchero mentre Shepard la

osservava attentamente. «Sei certa che il caffè sia sicuro?» le domandò.

«Naturalmente. Il consiglio municipale ha finalmente approvato un'ordinanza che proibisce l'utilizzo dell'acqua corrente nei ristoranti. Inoltre conosco Babe da trent'anni. È stata una delle prime a comprarsi la sua acqua.»

Shepard bevve un sorso con aria diffidente, poi sistemò il registratore e il blocco per gli appunti.

«Perché voi Payton avete accettato le cause?» domandò.

Mary Grace sorrise, scosse la testa e continuò a mescolare il caffè. «Me lo sono chiesta mille volte anch'io, ma in realtà la risposta è semplice. Il marito di Jeannette, Pete, lavorava per mio zio. Conoscevo molte delle vittime. Questa è una piccola città e quando tante persone hanno cominciato ad ammalarsi è stato evidente che doveva esserci un motivo preciso. Il cancro è arrivato come una marea, e c'è stata troppa sofferenza. Dopo aver partecipato ai primi tre o quattro funerali, mi sono resa conto che bisognava fare qualcosa.»

Shepard prendeva appunti e ignorò la pausa di Mary Grace.

«La Krane era il più importante datore di lavoro della zona e da anni correva voce che scaricasse illegalmente rifiuti tossici nei dintorni della fabbrica. Moltissime persone che lavoravano là si sono ammalate. Ricordo che quando sono tornata a casa dopo il secondo anno di college sentivo la gente parlare di quanto era cattiva l'acqua. Noi abitavamo poco fuori città e avevamo il nostro pozzo, e l'acqua per noi non era un problema. Ma a Bowmore le cose continuavano a peggiorare. Nel corso degli anni le voci sulle discariche sono aumentate sempre di più e alla fine tutti ci hanno creduto. Nel frattempo l'acqua si era trasformata in un liquido putrido, imbevibile. Poi il cancro ha cominciato a colpire: fegato, reni, tratto urinario, stomaco, vescica, moltissimi casi di leucemia. Una domenica sono andata in chiesa con i miei genitori e ho visto quattro teste completamente calve e lucenti. Per la chemioterapia. Ho avuto la sensazione di essere in un film dell'orrore.»

«Vi siete mai pentiti di aver accettato il caso?»

«No, mai. Abbiamo perso molto, ma lo stesso vale per la mia città. Spero che le perdite adesso siano finite. Wes e io siamo giovani, sopravviveremo. Ma molte di quelle persone sono morte, o mortalmente ammalate.»

«Avete pensato ai soldi?»

«Quali soldi? L'appello richiederà diciotto mesi, che in questo momento sembrano un'eternità. Bisogna guardare il quadro generale.»

«Che sarebbe?»

«Cinque anni da adesso. Tra cinque anni la discarica dei rifiuti tossici sarà stata bonificata, sparita per sempre, e non farà mai più male a nessuno. Ci sarà una transazione, una grossa, massiccia transazione nella quale la Krane Chemical e i suoi assicuratori, con relative tasche piene, verranno finalmente fatti sedere a un tavolo e costretti a risarcire le famiglie che hanno rovinato. Tutti avranno la loro parte di risarcimenti.»

«Compresi gli avvocati.»

«Assolutamente sì. Se non fosse stato per gli avvocati, la Krane sarebbe ancora qui a produrre pillamar 5, a scaricare i suoi rifiuti nei pozzi dietro la fabbrica e nessuno la riterrebbe responsabile.»

«E invece adesso stanno in Messico...»

«Oh, sì, e producono pillamar 5 scaricando i sottoprodotti nei pozzi dietro la fabbrica. E a nessuno importa un accidente. Non hanno questo tipo di processi, laggiù.»

«Che chance avete nell'appello?»

Mary Grace bevve un sorso del caffè un po' stantio e molto zuccherato e stava per rispondere quando un assicuratore le si avvicinò, le strinse la mano, l'abbracciò, la ringraziò parecchie volte e infine si allontanò, apparentemente sull'orlo delle lacrime. Poi Mr Greenwood, preside in pensione della scuola media locale, entrò nel locale, vide Mary Grace e praticamente la stritolò in un abbraccio. Ignorò Shepard e prese a blaterare di quanto fosse orgoglioso della sua ex studentessa. Ringraziò Mary Grace, promise di continuare a pregare per lei e le chiese notizie della famiglia. Mentre l'uomo si congedava dilungandosi nei saluti, arrivò Babe, la proprietaria del caffè, per un abbraccio e un altro lungo giro di congratulazioni.

Shepard si alzò in piedi e uscì dal locale. Qualche minuto dopo, Mary Grace lo raggiunse. «Mi dispiace. Ma è un momento importante per la città.»

«Sono tutti molto orgogliosi.»

«Andiamo a vedere la fabbrica.»

La Krane Chemical Bowmore Plant Number Two, com'era ufficialmente denominata, si trovava in una zona industriale ormai dismessa sul lato est dei confini della città. Lo stabilimento era costituito da una serie di edifici di cemento dal tetto piatto, collegati tra loro da grosse condutture e nastri trasportatori. Dietro queste costruzioni si innalzavano le torri dell'acqua e i silos di stoccaggio. Tutto era infestato da erbacce e pueraria rampicante. A causa della vertenza legale, la società aveva messo in sicurezza la struttura

con chilometri di reticolato alto tre metri e mezzo, sormontato da filo spinato. I pesanti cancelli erano chiusi da catene e lucchetti. Come una prigione dentro la quale accadono brutte cose, la fabbrica sbarrava fuori il mondo e teneva i suoi segreti sepolti all'interno.

Mary Grace aveva visitato lo stabilimento almeno una decina di volte nel corso della vertenza, ma sempre in compagnia di una folla: altri avvocati, tecnici, ex dipendenti della Krane, guardie di sicurezza, perfino il giudice Harrison. L'ultima visita risaliva a due mesi prima, quando ai giurati era stato offerto il giro turistico.

Mary Grace e Shepard si fermarono davanti al cancello principale ed esaminarono i lucchetti. Un grande cartello malconcio identificava la fabbrica e il relativo proprietario. Mentre sbirciavano attraverso il reticolato, Mary Grace disse: «Sei anni fa, quando diventò evidente che ormai la causa era inevitabile, la Krane fuggì in Messico. Ai dipendenti venne dato un preavviso di tre giorni e cinquecento dollari per l'interruzione del rapporto; molti di loro avevano lavorato qui per trent'anni. È stato un modo incredibilmente stupido di andarsene, perché alcuni ex operai sono stati tra i nostri testimoni migliori al processo. L'amarezza è stata ed è incredibile. Se mai la Krane aveva degli amici a Bowmore, li ha persi tutti quando ha scaricato i suoi dipendenti in quel modo».

Il fotografo che lavorava con Shepard si unì ai due davanti al cancello principale e cominciò a scattare. Presero a camminare lentamente lungo la recinzione, con Mary Grace che faceva da guida. «Questo posto è rimasto aperto per anni. Veniva regolarmente sottoposto a vandalismi, i ragazzi venivano qui a bere e a drogarsi. Adesso tutti se ne stanno il più alla larga possibile. In effetti non ci sarebbe alcun bisogno di cancelli e reticolati: nessuno ha intenzione di avvicinarsi a questo posto.»

Dal lato nord era visibile una lunga fila di grossi fusti metallici al centro dello stabilimento. Indicando con il dito, Mary Grace spiegò: «Quella era nota come Unità Estrazione Due. Il bicloronilene veniva trattato come sottoprodotto e immagazzinato in quei fusti. Da lì alcuni venivano spediti per lo smaltimento corretto e legale, ma la maggior parte veniva portata nei boschi laggiù, in fondo alla proprietà, e semplicemente scaricata in un calanco».

«Il Pozzo di Proctor?»

«Sì. Mr Proctor era il supervisore incaricato dello smaltimento. È morto di cancro prima che lo potessimo convocare come testimone.» Proseguirono per altri venti metri lungo la recinzione. «Da qui non si riesce a vedere»

proseguì Mary Grace «ma nei boschi ci sono tre calanchi dove la Krane scaricava i suoi bidoni, coprendoli poi con terra e fango. Nel corso degli anni i bidoni hanno cominciato a perdere, non erano neppure sigillati adeguatamente, e le sostanze chimiche hanno impregnato il terreno. La cosa è andata avanti per anni: tonnellate e tonnellate di bicloronilene, di cartolyx, di aklar e di altri comprovati agenti cancerogeni. Se si deve credere ai nostri esperti, e la giuria evidentemente l'ha fatto, i veleni hanno finito per contaminare la falda da cui Bowmore pompa la propria acqua.»

Una pattuglia della sicurezza a bordo di un golf cart si avvicinò sull'altro lato del reticolato. Due guardie armate e sovrappeso scesero dal veicolo e cominciarono a fissare i visitatori. «Ignorali» sussurrò Mary Grace.

«Cosa state cercando?» domandò una guardia.

«Siamo dalla parte giusta della recinzione» rispose Mary Grace.

«Cosa state cercando?» ripeté l'uomo.

«Sono Mary Grace Payton, uno degli avvocati. Tranquilli, ragazzi.»

Entrambe le guardie annuirono immediatamente e si allontanarono sul loro cart.

Mary Grace diede un'occhiata all'orologio. «Adesso devo proprio andare.»

«Quando possiamo rincontrarci?»

«Vedremo. Nessuna promessa. In questo momento la situazione è piuttosto convulsa.»

Tornarono in auto alla Pine Grove Church e si salutarono. Dopo che Shepard se ne fu andato, Mary Grace camminò per tre isolati fino alla roulotte di Jeannette. Bette era al lavoro, il posto era tranquillo. Per un'ora Mary Grace rimase seduta con la sua cliente a bere limonata in bottiglia sotto un piccolo albero. Niente lacrime, niente fazzolettini di carta, solo chiacchiere di donne sulla vita, la famiglia e gli ultimi quattro mesi trascorsi insieme in quell'orrenda aula di tribunale.

6

A un'ora dalla chiusura della Borsa il titolo Krane toccò i diciotto dollari, poi ebbe inizio un debole recupero, se così lo si poteva definire. Fluttuò intorno ai venti dollari per mezz'ora, prima di trovare un po' di compratori a quel prezzo.

Tanto per peggiorare la catastrofe, per una qualche ragione gli investitori decisero di vendicarsi anche sul resto dell'impero di Carl. Il Trudeau

Group possedeva il quarantacinque per cento della Krane e quote inferiori di altre sei società per azioni: tre aziende chimiche, una ditta specializzata in prospezioni petrolifere, una fabbrica di ricambi per auto e una catena di hotel. Poco dopo l'ora di pranzo cominciarono a scendere anche le azioni delle altre sei società. La cosa non aveva alcun senso, ma era anche vero che il mercato azionario spesso non aveva spiegazioni. A Wall Street la miseria è contagiosa. Il panico è comune e raramente compreso.

Mr Trudeau non aveva previsto quella reazione a catena, né l'aveva prevista Felix Bard, il suo astuto mago della finanza. A mano a mano che i minuti sgocciolavano lenti, entrambi videro con orrore un miliardo di dollari scivolarsene via dal valore di mercato del Trudeau Group.

Il biasimo era dilagante. Evidentemente tutto andava fatto risalire al verdetto del Mississippi. Ma molti analisti, specie gli esperti ciarlieri della televisione, sottolineavano con forza il fatto che per anni la Krane Chemical aveva preferito procedere avventatamente senza la protezione di una copertura assicurativa totale. La società aveva risparmiato una fortuna in premi, ma adesso la stava restituendo tutta con gli interessi. Bobby Ratzlaff stava ascoltando uno di questi analisti, che parlava da un televisore in un angolo, quando Carl scattò: «Spegni quell'aggeggio».

Erano quasi le quattro del pomeriggio, l'ora magica in cui la Borsa chiude e il bagno di sangue ha termine. Trudeau era alla scrivania, con il telefono incollato all'orecchio. Bard, seduto al tavolo delle riunioni, teneva d'occhio due monitor e prendeva nota delle ultime quotazioni. Pallido, in preda alla nausea e ancora più in bancarotta di qualche ora prima, Ratzlaff passava da una finestra all'altra come per scegliere quella del suo ultimo volo.

Alla scampanellata finale gli altri sei titoli avevano recuperato qualcosa e, anche se le perdite erano state significative, il danno non era rovinoso. Le società erano solide e a tempo debito i rispettivi titoli si sarebbero ripresi. La Krane, invece, era un disastro. Aveva chiuso a 21,25, un collasso di 31,25 dollari rispetto al giorno prima. Il valore di mercato si era contratto da 3,2 a 1,3 milioni di dollari. Il danno per Mr Trudeau si aggirava sugli ottocentocinquanta milioni. Bard sommò rapidamente i decrementi subiti dalle altre tre società e valutò la perdita totale del suo boss nella giornata in 1,1 miliardi di dollari. Non un record, ma probabilmente abbastanza da far finire Carl in qualche top ten.

Dopo aver esaminato le quotazioni di chiusura, Trudeau ordinò a Bard e Ratzlaff di mettere la giacca, raddrizzarsi la cravatta e seguirlo.

Quattro piani più sotto, negli uffici della Krane Chemical, gli scoraggiati top executive della società erano riuniti nella piccola sala da pranzo riservata esclusivamente a loro. La cucina era notoriamente anonima, ma il panorama era spettacolare. Il pranzo non aveva avuto molta importanza quel giorno: nessuno aveva appetito. Stavano aspettando da un'ora, in stato di choc da bombardamento e in attesa di una seconda esplosione dall'alto. Un funerale di massa sarebbe stato un evento più vivace. Ma Mr Trudeau riuscì a risollevare il morale nella sala. Entrò a passo deciso con i suoi due tirapiedi al seguito - Bard con un sorriso plastificato, Ratzlaff verde in viso - e, invece di strillare, ringraziò i presenti (tutti ragazzi) per il duro lavoro e l'attaccamento dimostrato alla società.

Un ampio sorriso e poi Carl aggiunse: «Signori, questa non è una buona giornata e sono certo che ce la ricorderemo per molto tempo». La voce era calma e gradevole: solo un'altra, cordiale visitina dell'uomo al vertice.

«Ma grazie al cielo è finita, e siamo ancora in piedi. E da domani ricominceremo a prendere tutti a calci nel culo.»

Qualche occhiata nervosa, forse un paio di sorrisi. La maggior parte dei presenti si aspettava il licenziamento in tronco.

Trudeau continuò: «Voglio che tutti voi ricordiate le tre cose che sto per dire in questa occasione storica. Primo, nessuno in questa stanza perderà il suo impiego. Secondo, la Krane Chemical sopravviverà a questo errore giudiziario. E, terzo, non ho alcuna intenzione di perdere la guerra».

Carl Trudeau era l'epitome del leader sicuro di sé, del comandante che incoraggia le sue truppe in trincea. Con le dita nel segno della vittoria e un lungo sigaro in bocca avrebbe potuto essere Churchill nel suo momento migliore. Carl ordinò: mento in alto, petto in fuori e spalle dritte.

Perfino Bobby Ratzlaff cominciò a sentirsi meglio.

Due ore più tardi, Ratzlaff e Bard vennero finalmente congedati e mandati a casa. Carl aveva bisogno di tempo per riflettere, leccarsi le ferite e schiarirsi le idee. Per favorire le condizioni, si versò uno scotch e si tolse le scarpe. Il sole stava tramontando da qualche parte oltre il New Jersey, e Trudeau salutò con sollievo la fine di quella giornata difficile da dimenticare.

Diede un'occhiata al computer e controllò le telefonate del giorno. Brianna aveva chiamato quattro volte. Niente di urgente: se si trattava di una questione importante, la segretaria segnalava "sua moglie" e non "Brianna". Trudeau avrebbe risposto più tardi. Non era dell'umore adatto

per ascoltare il riassunto dei quotidiani esercizi ginnici di sua moglie.

C'erano più di quaranta telefonate, ma fu solo la numero ventotto che richiamò la sua attenzione. Il senatore Grott aveva chiamato da Washington. Carl l'aveva incontrato raramente di persona, ma ogni serio imprenditore conosceva il senatore. Grott aveva ricoperto la carica di senatore dello Stato di New York per tre mandati, poi si era ritirato volontariamente dalla politica, era entrato a far parte di un potente studio legale e aveva messo insieme una fortuna. Grott era Mr Washington, il massimo degli insider, l'esperto consulente e consigliere con uffici a Wall Street, in Pennsylvania Avenue e in qualsiasi altro posto decidesse. Il senatore Grott vantava più contatti di chiunque altro, giocava spesso a golf con chi, di volta in volta, occupava la Casa Bianca, viaggiava per il mondo in cerca di nuovi agganci, offriva i suoi consigli solo ai potenti e veniva in genere considerato come il massimo collegamento tra le grandi società d'America e il governo. Se il senatore ti telefonava, tu lo richiamavi subito, anche se avevi appena perso un miliardo di dollari. Il senatore sapeva esattamente quanto avevi perso e se ne preoccupava.

Carl digitò il numero privato. Dopo otto squilli rispose una voce brusca: «Grott».

«Senatore Grott, sono Carl Trudeau» disse Carl educatamente. Era deferente con pochissime persone, ma il senatore esigeva e meritava rispetto.

«Oh, sì, Carl» fu la risposta, come se avessero giocato spesso a golf insieme. Due vecchi amici. Carl sentì quella voce e pensò alle innumerevoli volte che aveva visto il senatore nei notiziari televisivi. «Come sta Amos?» domandò Grott.

Il contatto, il nome che collegava i due uomini. «Splendidamente. Ho pranzato con lui il mese scorso.» Una bugia. Amos era il socio anziano dello studio legale specializzato in diritto societario di cui Carl si serviva da un decennio. Non lo studio del senatore, non ci andava neppure vicino. Ma Amos era comunque una persona di spessore, di certo abbastanza importante da essere menzionata da Grott.

«Gli porga i miei saluti.»

«Certamente.» Adesso vai al punto, pensò Carl.

«Senta, so che è stata una giornata difficile, per cui non la tratterrò a lungo.» Una pausa. «A Boca Raton c'è una persona che lei dovrebbe incontrare, si chiama Rinehart, Barry Rinehart. È una specie di consulente, anche se non lo troverà sull'elenco del telefono. La sua società è specializzata in elezioni.»

Una lunga pausa. Carl doveva dire qualcosa. Così disse: «Okay, sto ascoltando».

«Rinehart è estremamente competente, intelligente, discreto, vincente e costoso. Se qualcuno può aggiustare quel verdetto, Mr Rinehart è il suo uomo.»

«Aggiustare il verdetto» ripeté Carl.

Il senatore proseguì: «Se la cosa le interessa, gli telefonerò per aprirle la strada».

«Be', sì, mi interessa di certo.»

Aggiustare il verdetto. Era musica per le sue orecchie.

«Bene, la richiamerò.»

«La ringrazio.»

E con questo la conversazione si concluse. Tipico del senatore. Un favore qui, una ricompensa là. I contatti che correvano avanti e indietro, tutti che grattavano adeguatamente la schiena a tutti. La telefonata era stata gratuita, ma un giorno il senatore sarebbe stato ripagato.

Carl mescolò lo scotch con un dito e diede un'occhiata ai rimanenti messaggi. Nient'altro che sciocchezze deprimenti.

Aggiustare il verdetto, continuava a ripetersi.

Al centro della scrivania immacolata c'era un fascicolo contrassegnato dall'indicazione CONFIDENZIALE. Ma non lo erano tutti i suoi memo? Sulla copertina qualcuno aveva scritto con un pennarello nero il nome "Payton". Trudeau afferrò il dossier, sistemò i piedi sulla scrivania e cominciò a sfogliare. C'erano delle fotografie, la prima delle quali scattata il giorno precedente mentre Mr e Mrs Payton si allontanavano dal tribunale, mano nella mano in un glorioso trionfo. C'era anche una foto molto precedente di Mary Grace, tratta da una rivista legale e completata da una breve biografia. Nata a Bowmore, college a Millsaps, facoltà di legge all'Ole Miss, due anni nella cancelleria del tribunale federale, altri due nel gratuito patrocinio, ex presidente dell'associazione avvocati della contea, specialista certificata in risarcimento danni, consiglio scolastico, iscritta al Partito democratico e a qualche gruppo ambientalista.

Nella stessa pubblicazione, foto e biografia di James Wesley Payton. Nato a Monroe, Louisiana, borsa di studio per meriti sportivi alla Southern Miss, facoltà di legge a Tulane, tre anni come viceprocuratore, membro di tutte le associazioni possibili di avvocati specialisti in risarcimento danni, del Rotary Club, del Civitan eccetera.

Due avvocaticchi di campagna che avevano appena orchestrato l'uscita

di Carl dall'elenco dei quattrocento americani più ricchi stilato da "Forbes".

Due figli, una governante immigrata clandestina, scuole pubbliche, chiesa episcopale, prossimi al pignoramento di casa e ufficio, vicini al sequestro di due automobili, uno studio legale (nessun altro socio, solo staff di supporto) nato dieci anni prima e che un tempo era stato abbastanza remunerativo (per gli standard di una piccola città), ma che adesso aveva cercato rifugio in un vecchio magazzino abbandonato il cui affitto non veniva pagato da almeno tre mesi. E poi la parte migliore: debiti ingenti, almeno quattrocentomila dollari con la Second State Bank per una linea di credito sostanzialmente priva di garanzie. Nessun pagamento da cinque mesi, nemmeno degli interessi. La Second State Bank era un istituto locale con dieci filiali nel Mississippi meridionale. Un prestito di quattrocentomila dollari al solo scopo di finanziare la causa contro la Krane Chemical.

«Quattrocentomila dollari» mormorò Carl. Fino a quel momento aveva pagato quasi quattordici milioni per la difesa nel maledetto processo.

I conti correnti dei Payton erano azzerati. Le carte di credito non erano più attive. Correva voce che altri clienti (della varietà non-Bowmore) fossero ormai frustrati dalla mancanza di attenzione nei loro confronti.

Nessun altro importante verdetto di cui valesse la pena parlare. Niente che andasse neppure vicino a un milione di dollari.

Riassunto: i Payton sono pesantemente indebitati e si tengono aggrappati con le unghie sull'orlo dell'abisso. Una piccola spinta e precipiterebbero. Strategia: tirare per le lunghe l'appello, ritardare, ritardare. Aumentare la pressione da parte della banca. Possibile acquisizione della Second State, per poi esigere il rientro del prestito. L'unica linea d'azione possibile per i Payton sarebbe stato il fallimento. Un enorme motivo di distrazione durante l'appello. Inoltre i Payton non sarebbero stati in grado di portare avanti l'altra trentina di cause contro la Krane e probabilmente avrebbero dovuto rifiutare altri clienti.

Conclusione: quel piccolo studio legale poteva essere distrutto.

Il memorandum non era firmato, e questo non era una sorpresa, ma Carl sapeva che era stato redatto da uno dei due collaboratori di Ratzlaff. Avrebbe scoperto quale e avrebbe concesso un aumento a quel ragazzo. Ottimo lavoro.

Il grande Carl Trudeau aveva smantellato grandi conglomerate, assunto il controllo di consigli di amministrazione ostili, licenziato famosi amministratori delegati, sconvolto intere industrie, fatto fuori banchieri, manipola-

to quotazioni azionarie, distrutto la carriera a decine di suoi nemici.

Di sicuro sarebbe riuscito a mandare in rovina un insignificante studio di Hattiesburg, Mississippi.

Toliver lo scaricò a casa poco dopo le ventuno, orario che Carl aveva scelto perché Sadler sarebbe stata già a letto e di conseguenza non sarebbe stato costretto a manifestazioni di affetto per una bambina che non gli interessava. L'altra bambina, invece, non poteva essere evitata. Brianna lo stava doverosamente aspettando. Avrebbero cenato davanti al caminetto.

Trudeau varcò la soglia e si ritrovò faccia a faccia con *Imelda*, già piazzata stabilmente nell'atrio e con un'aria ancora più abusata della sera prima. Carl non poté fare a meno di fissare con orrore la scultura. Davvero quell'ammasso di aste di ottone assomigliava a una ragazza? Dov'era il busto? Dov'erano gli arti? Dov'era la testa? Aveva pagato veramente così tanti soldi per quel pasticcio astratto?

E per quanto tempo *Imelda* lo avrebbe tormentato nel suo stesso attico?

Mentre il cameriere prendeva soprabito e valigetta, Carl continuò a osservare tristemente il suo capolavoro e poi sentì le temute parole: «Ciao, tesoro». Brianna entrò nella stanza, seguita dallo strascico dell'abito da sera rosso. Marito e moglie si sfiorarono le guance.

«Non è stupefacente?» alitò Brianna, tendendo un braccio in direzione di *Imelda.*

«Stupefacente è la parola giusta.»

Carl guardò la moglie, poi guardò *Imelda* e poi desiderò poter strozzare tutte e due. Ma il momento passò. Trudeau non avrebbe mai ammesso la sconfitta.

«La cena è pronta, tesoro» cinguettò Brianna.

«Non ho fame. Beviamo qualcosa.»

«Ma Claudelle ha preparato il tuo piatto preferito, la sogliola ai ferri.»

«Non ho appetito, cara» ribadì Carl, togliendosi la cravatta che poi lanciò al cameriere.

«Oggi è stata una giornata orrenda, lo so» disse Brianna. «Uno scotch?»

«Sì.»

«Vuoi parlarmene?»

«Con piacere.»

Per tutto il giorno la consulente finanziaria privata di Brianna, una donna sconosciuta a Carl, non aveva fatto che telefonare per dare aggiornamenti sul collasso. Brianna conosceva le cifre e aveva sentito le notizie secondo

le quali suo marito aveva perso circa un miliardo. Congedò il personale della cucina, andò a cambiarsi, indossando una camicia da notte molto più rivelatrice, e poi raggiunse Carl davanti al caminetto. Chiacchierarono finché lui non si addormentò.

7

Alle dieci di venerdì mattina, due giorni dopo il verdetto, tutti i componenti dello studio legale Payton si riunirono nel Pozzo, un ampio open space con pareti in cartongesso coperte da scaffali improvvisati e da un gigantesco collage di foto aeree, cartelle cliniche, profili di giurati, perizie e un centinaio di altri documenti e prove processuali. Al centro della stanza c'era una specie di tavolo: quattro grandi assi di compensato spesse due centimetri posate su cavalietti e circondate da un deprimente assortimento di sedie di legno e di metallo, alla maggior parte delle quali mancava un pezzo. Le montagne di documenti e le pile di testi giuridici indicavano chiaramente che il tavolo era stato al centro della tempesta nel corso degli ultimi quattro mesi. Sherman, uno dei due paralegali, aveva trascorso quasi tutto il giorno precedente a portare via tazze da caffè, cartoni della pizza, contenitori di cibo cinese e bottiglie d'acqua vuote. Aveva addirittura spazzato il pavimento di cemento, anche se nessuno era in grado di notare la differenza.

La precedente sede dello studio Payton, un edificio a tre piani sulla Main Street, era arredata con gusto, ben attrezzata e veniva perfettamente riordinata ogni sera da un'impresa di pulizie. Ordine e decoro erano state cose importanti, allora.

Adesso tutti stavano cercando semplicemente di sopravvivere.

A dispetto dell'ambiente scoraggiante, l'umore generale era allegro, per ovvi motivi. La maratona era finita. Era ancora difficile credere a quel verdetto impossibile. Uniti dal sudore e dalle difficoltà, i legatissimi membri del piccolo studio legale avevano affrontato il mostro e riportato una grande vittoria a favore dei buoni.

Mary Grace richiamò i presenti all'ordine. I telefoni vennero staccati perché Tabby, la receptionist, era parte integrante della ditta e ci si aspettava che partecipasse alla discussione come chiunque altro. Misericordiosamente, i telefoni avevano ripreso a squillare.

Sia Sherman che Rusty, l'altro paralegale, erano in jeans e felpa, senza calze. Visto che lavoravano in quello che un tempo era stato un magazzi-

no, a chi poteva importare dell'abbigliamento? Tabby e Vicky, le segretarie, avevano lasciato perdere gli abitini eleganti quando tutte e due avevano cominciato a rovinarseli a causa dei mobili di seconda mano. Soltanto Olivia, la prosperosa contabile, si presentava ogni mattina in tenuta da ufficio.

Seduti intorno al tavolo, sorseggiando quel pessimo caffè da cui ormai erano tutti dipendenti, ascoltarono sorridendo Mary Grace fare il punto della situazione.

«Ci saranno le solite mozioni postprocessuali» stava dicendo la Payton. «Il giudice Harrison ha fissato un'udienza fra trenta giorni, ma non ci aspettiamo sorprese.»

«Un brindisi al giudice Harrison» propose Sherman, e tutti brindarono con il caffè.

Era diventato uno studio molto democratico. Ogni presente si sentiva tra suoi pari. Chiunque poteva parlare quando voleva. Ci si chiamava solo per nome. La povertà è una grande livellatrice.

Mary Grace proseguì: «Per i prossimi mesi Sherman e io ci occuperemo dei progressi del caso Baker e terremo aggiornate le altre cause di Bowmore. Wes e Rusty si occuperanno di tutto il resto e cominceranno a produrre un po' di contanti».

Applausi.

«Ai contanti!» disse Sherman per un altro brindisi. Aveva conseguito una laurea in legge frequentando corsi serali, ma non era mai riuscito a superare l'esame di Stato. Era ormai sui quarantacinque anni, un paralegale di carriera che conosceva la legge meglio della maggior parte degli avvocati. Rusty era più giovane di una ventina d'anni e stava contemplando l'idea della scuola di medicina.

«Già che siamo in argomento» continuò Mary Grace «Olivia mi ha dato l'ultimo bilancio in rosso. Un piacere, come sempre.» Prese in mano un foglio e studiò le cifre. «Al momento siamo ufficialmente in arretrato di tre mesi d'affitto, per un totale di quattromilacinquecento dollari.»

«Per favore, risparmiaci» disse Rusty.

«Ma il padrone di casa è ancora nostro cliente e non è preoccupato. Tutte le altre fatture sono scadute da almeno due mesi, tranne naturalmente telefono ed elettricità. Gli stipendi non vengono pagati da quattro settimane...»

«Cinque» precisò Sherman.

«Sei sicuro?» domandò Mary Grace.

«A oggi sì. Oggi è giorno di paga, o almeno lo era una volta.»

«Scusate, cinque settimane allora. Tra una settimana dovremmo incassare un po' di contanti, se riusciamo a chiudere il caso Raney. Cercheremo di provvedere.»

«Sopravviveremo» disse Tabby. Era l'unica single nello studio. Tutti gli altri avevano un coniuge che lavorava. Anche se i loro budget erano dolorosamente ridotti, erano decisi a sopravvivere.

«E la famiglia Payton?» domandò Vicky.

«Va tutto bene» rispose Wes. «So che siete preoccupati per noi e vi ringrazio, ma ce la caviamo esattamente come voi. L'ho già detto un centinaio di volte, ma voglio ripeterlo: Mary Grace e io vi pagheremo non appena possibile. Le cose stanno per migliorare.»

«Siamo più preoccupati per voi che per noi» disse Mary Grace.

Nessuno minacciava di andarsene. Nessuno avanzava pretese.

Molto tempo prima era stato stretto un patto, anche se non c'era nulla di scritto. Se e quando le cause di Bowmore avessero pagato, il denaro sarebbe stato diviso tra tutti i componenti dello studio. Forse non in parti uguali, ma tutti i presenti sapevano che sarebbero stati ricompensati.

«E la banca?» chiese Rusty. Ormai non c'erano più segreti. Lo staff sapeva che Huffy era passato il giorno prima e sapeva anche a quanto ammontava il credito della Second State Bank.

«La sto tenendo a bada» rispose Wes. «Se insistono ancora un po', presentiamo istanza di fallimento e li freghiamo.»

«Io voto per fregare la banca» disse Sherman.

Sembrava desiderio comune che la banca dovesse essere fregata, anche se in realtà tutti conoscevano la verità. La causa contro la Krane non sarebbe stata possibile senza che Huffy si fosse schierato al loro fianco, convincendo Mr Prickhead ad aumentare il credito. Tutti sapevano anche che i Payton non si sarebbero dati pace finché la banca non fosse stata ripagata.

«Dovremmo incassare dodicimila dollari dal caso Raney» disse Mary Grace. «E altri diecimila da quel morso di cane.»

«Forse quindicimila» ipotizzò Wes.

«E poi cosa abbiamo? Qual è la prossima transazione?»

«Geeter» disse Sherman. Era più un suggerimento che una risposta.

Wes guardò Mary Grace e poi entrambi guardarono Sherman, senza capire. «Chi è Geeter?»

«Si dà il caso che sia un cliente. È scivolato ed è caduto nel grande magazzino Kroger. Si è rivolto a noi circa otto mesi fa.» Intorno al tavolo

vennero scambiate occhiate: era evidente che i due avvocati avevano dimenticato uno dei loro clienti.

«Non me lo ricordo proprio» ammise Wes.

«Qual è il potenziale?» domandò Mary Grace.

«Non molto. La responsabilità della controparte è discutibile. Forse ventimila dollari. Lunedì rivediamo insieme la pratica.»

«Buona idea» disse Mary Grace, passando subito a un altro argomento. «So che i nostri telefoni stanno squillando e so che siamo completamente al verde. Ma non abbiamo intenzione di cominciare ad accettare un mucchio di spazzatura. Niente compravendite immobiliari o fallimenti. Niente cause penali, a meno che il cliente non possa pagare. Niente divorzi contestati: faremo quelli veloci per mille dollari, ma deve essere già tutto concordato tra le parti. Questo studio è specializzato in danni alla persona e, se ci facciamo schiacciare da piccole cause, non avremo tempo per quelle grosse. Ci sono domande?»

«Stanno arrivando un sacco di telefonate» disse Tabby. «Da tutto il paese.»

«Attieniti alle istruzioni» ribadì Wes. «Non possiamo accettare casi in Florida o a Seattle. Ci servono risultati veloci qui a casa, perlomeno per i prossimi dodici mesi.»

«Quanto ci vorrà per l'appello?» domandò Vicky.

«Dai diciotto ai ventiquattro mesi» rispose Mary Grace. «E non c'è molto che possiamo fare per accelerare le cose. È un procedimento lungo, per questo è importante cominciare a lavorare sodo per generare parcelle altrove.»

«Il che solleva un altro problema» intervenne Wes. «Il verdetto ha cambiato il panorama in modo incredibile. Prima di tutto le aspettative hanno sfondato il tetto e tra breve gli altri nostri clienti di Bowmore cominceranno a tormentarci. Ognuno di loro vuole la sua giornata in tribunale, il suo grande verdetto. Dobbiamo essere pazienti, ma non possiamo permettere che questa gente ci faccia impazzire. Secondo, gli avvoltoi stanno già calando su Bowmore. Gli avvocati si inseguiranno a vicenda per rubarsi i clienti. Sarà una vera mischia. Qualsiasi contatto da parte di un altro avvocato dovrà essere riferito immediatamente. Terzo, il verdetto pone una pressione ancora maggiore sulla Krane, i cui sporchi trucchi diventeranno ancora più sporchi. Ci sarà gente che ci sorveglierà. Non fidatevi di nessuno. Non parlate con nessuno. Niente deve uscire da questo ufficio. Tutti i documenti dovranno essere distrutti. Non appena potremo permettercelo,

assumeremo un servizio di sorveglianza notturna. In breve: diffidate di tutti e guardatevi le spalle.»

«È divertente» commentò Vicky. «Sembra un film.»

«Altre domande?»

«Sì» disse Rusty. «Sherman e io possiamo ricominciare a dare la caccia alle ambulanze? Sono passati quattro mesi dall'inizio del processo. Sento la mancanza di tutta quell'eccitazione.»

«Non entro in un pronto soccorso da settimane» aggiunse Sherman. «Mi manca il suono delle sirene.»

Non era chiaro se stessero scherzando o meno, ma il momento era allegro e si prestava a una risata. Mary Grace disse: «In effetti non mi interessa cosa fate. È solo che non voglio sapere tutto».

«La seduta è tolta» annunciò Wes. «E oggi è venerdì: a mezzogiorno ce ne andiamo tutti. Giù le saracinesche. Ci vediamo lunedì.»

Andarono a prendere Mack e Liza a scuola, pranzarono in un fast food e poi viaggiarono verso sud attraverso la campagna per un'ora, finché non videro il primo cartello indicatore per il Lake Garland. Le carreggiate si restrinsero e poi si trasformarono in strade a ghiaia. Il cottage era in fondo a un sentiero sterrato, appollaiato su palafitte e incuneato nel punto in cui il bosco incontrava la riva. Dalla veranda partiva un piccolo molo, in fondo al quale il lago sembrava estendersi per chilometri e chilometri. Non c'erano altri segni di attività umana, né sul lago né nei dintorni.

Il cottage apparteneva a un amico avvocato di Hattiesburg, un legale per il quale Wes aveva lavorato in passato e che aveva rifiutato di farsi coinvolgere nel pasticcio di Bowmore. Quella decisione era sembrata saggia fino a circa quarantott'ore prima. Adesso c'era qualche dubbio.

L'idea originale era stata guidare per qualche ora in più fino a Destin e passare un lungo weekend sulla spiaggia. Ma i Payton non potevano permetterselo.

Scaricarono l'auto e si aggirarono nel cottage spazioso, una struttura triangolare a forma di A con un enorme soppalco che Mack andò subito a esplorare dichiarandolo perfetto per un'altra notte di "campeggio".

«Vedremo» disse Wes. C'erano tre piccole camere al piano terra e il desiderio di Wes era trovarsi un comodo letto. Era il sonno l'obiettivo del weekend. Sonno e tempo da passare con i bambini.

Come promesso, l'attrezzatura da pesca era in un ripostiglio sotto la veranda. La barca era fissata in fondo al molo e i bambini osservarono eccita-

ti Wes che la calava in acqua. Mary Grace si diede da fare con i giubbotti salvagente e si accertò che i figli fossero adeguatamente protetti. Un'ora dopo l'arrivo al cottage, comodamente sistemata sopra una chaise longue in veranda con una trapunta e un libro in mano, guardava la sua famiglia avanzare adagio attraverso l'orizzonte azzurro del Lake Garland, tre piccole figure alla ricerca di qualche pesce che abboccasse.

Era metà novembre e dagli alberi cadevano foglie rosse e gialle che volteggiavano nel vento per poi andare a coprire la capanna, il molo e l'acqua intorno. Non si sentivano rumori. La piccola barca a motore era troppo lontana. Il vento era troppo debole. Gli uccelli e le altre creature del bosco dovevano essere da qualche altra parte. Un silenzio perfetto, un evento raro in qualsiasi vita, che Mary Grace apprezzava in modo particolare in quel momento. Chiuse il libro, chiuse gli occhi e cercò di pensare a qualcosa che non fosse collegato agli ultimi mesi.

Dove sarebbero stati tra cinque anni? Si concentrò sul futuro, perché il passato era stato completamente divorato dal caso Baker. Sicuramente sarebbero stati in un'abitazione di proprietà, anche se non avrebbero mai più messo a rischio il loro futuro con un gravoso mutuo su un imponente, piccolo castello nei sobborghi. Mary Grace voleva soltanto una casa. Niente di più. Non le interessavano più le auto d'importazione, lo studio lussuoso e tutti gli altri giocattoli che un tempo le erano sembrati così importanti. Voleva fare la mamma dei suoi bambini e voleva una casa in cui crescerli.

Famiglia e beni immobili a parte, voleva altri avvocati. Lo studio Payton & Payton si sarebbe ingrandito e avrebbe pullulato di legali brillanti e di talento che si sarebbero occupati esclusivamente di fare causa ai responsabili di discariche di rifiuti tossici, farmaci nocivi e prodotti difettosi. Un giorno la Payton & Payton sarebbe stata nota non per le cause che vinceva, ma per i delinquenti che trascinava in tribunale perché venissero giudicati.

Mary Grace aveva quarantun anni ed era stanca. Ma la stanchezza sarebbe passata. I vecchi sogni di maternità a tempo pieno e di un agiato pensionamento erano ormai svaniti per sempre. La Krane Chemical l'aveva trasformata in una radicale e in un crociato. Dopo gli ultimi quattro mesi non sarebbe più stata la stessa persona.

Basta. Aprì gli occhi.

Ogni pensiero la riportava al processo, a Jeannette Baker, alla Krane Chemical. Ma non avrebbe rovinato quel tranquillo, dolce weekend ruminando su quelle questioni. Aprì il libro e cominciò a leggere.

Per cena arrostirono hot dog e marshmallow sopra un focolare di pietra vicino all'acqua, poi si sedettero sul molo al buio a guardare le stelle. L'aria era chiara e fresca, e si rannicchiarono tutti insieme sotto una trapunta. Una luce distante ammiccò all'orizzonte e, dopo qualche discussione, si decise che si trattava soltanto di una barca.

«Papà, raccontaci una storia» disse Mack. Era accucciato tra la sorella e la madre.

«Che tipo di storia?»

«Una storia di fantasmi. Una che faccia paura.»

Il pensiero di Mack andò subito ai cani di Bowmore. Per anni un branco di cani randagi si era aggirato ai bordi della cittadina. Spesso, nel cuore della notte, ululavano, guaivano e facevano più chiasso di un branco di coyote. La leggenda diceva che avessero contratto la rabbia e fossero impazziti a causa dell'acqua che avevano bevuto.

Ma Wes ne aveva abbastanza di Bowmore. Gli venne in mente la storia del fantasma che di notte camminava sull'acqua alla ricerca della sua adorata moglie, che era annegata. Cominciò a raccontarla e i bambini si strinsero ancora di più ai genitori.

8

Una guardia in uniforme aprì i cancelli della villa e poi annuì seccamente all'autista, mentre la lunga Mercedes nera gli sfrecciava davanti, come sempre. Solo sul sedile posteriore, Carl Trudeau era già immerso nella lettura dei quotidiani del mattino. Erano le sette e mezzo, troppo presto per il golf o il tennis e troppo presto anche per il traffico intenso del sabato mattina di Palm Beach. Nel giro di pochi minuti la Mercedes correva già lungo l'Interstatale 95, diretta a sud.

Carl ignorò gli articoli sul mercato azionario. Grazie a Dio, la settimana era finita. Il giorno prima la Krane aveva chiuso a 19,50 e non dava segni di aver trovato un minimo stabile. Anche se ormai sarebbe stato noto per sempre come uno dei pochissimi uomini che avevano perso un miliardo di dollari in un solo giorno, Trudeau stava già architettando la sua prossima leggenda. Tempo un anno, e avrebbe riavuto il suo miliardo. Due anni, e lo avrebbe raddoppiato.

Quaranta minuti dopo stava attraversando il canale a Boca Raton, diretto verso gli alti condomini e gli hotel addossati l'uno all'altro lungo la spiaggia. Il palazzo di uffici era uno scintillante cilindro di vetro di dieci piani

con un cancello e una guardia di sicurezza, senza alcuna indicazione di qualsiasi tipo. La Mercedes venne fatta passare con un cenno della mano e si fermò sotto un porticato. Un giovanotto dall'aria severa vestito di nero aprì la portiera posteriore e salutò: «Buongiorno, Mr Trudeau».

«Buongiorno» rispose Carl, scendendo dall'auto.

«Da questa parte, signore.»

In base ai risultati della frettolosa ricerca di Trudeau, la Troy-Hogan faceva veramente del suo meglio per passare inosservata. Non aveva un sito web, dépliant, pubblicità, numeri telefonici sull'elenco o qualsiasi altra cosa potesse richiamare clienti. Non era uno studio legale, perché non risultava registrato nello Stato della Florida né in qualsiasi altro Stato. Non aveva lobbisti certificati. Era una società di capitali, non una società in accomandita semplice o qualche altro tipo di associazione. L'origine del nome non era chiara, dato che non esisteva traccia di persone che si chiamassero Troy o Hogan. Si sapeva che forniva servizi di consulenza e di marketing, ma in realtà non c'erano indizi sulla natura di tale attività. La sede legale era a Bermuda e la società era registrata in Florida da otto anni. Il suo rappresentante negli Stati Uniti era uno studio legale di Miami. La società era di proprietà privata e nessuno sapeva chi fosse il proprietario.

Meno Carl veniva a sapere della Troy-Hogan, più l'ammirava.

Il direttore era un certo Barry Rinehart e qui la pista si faceva un po' più calda. Secondo gli amici e i contatti di Trudeau a Washington, Rinehart era passato dalla capitale vent'anni prima senza lasciare la minima traccia. Aveva lavorato per un deputato, per il Pentagono e per un paio di organizzazioni lobbistiche di media importanza: il tipico curriculum di un milione di altre persone. Nel 1990 aveva lasciato Washington senza alcun motivo apparente ed era poi riemerso in Minnesota, dove aveva diretto con successo la campagna elettorale di un politico sconosciuto, che infatti era stato eletto al Congresso. Poi era passato in Oregon, dove aveva esercitato di nuovo la sua magia in una corsa al Senato. Proprio mentre cominciava a farsi un'ottima reputazione, aveva smesso di colpo di interessarsi alle campagne elettorali ed era scomparso. Fine della pista.

Quarantotto anni, sposato e divorziato due volte, niente figli, Rinehart non aveva precedenti penali e non era iscritto ad alcuna associazione professionale, né ad alcun circolo civico. Aveva una laurea in scienze politiche dell'università del Maryland e una laurea in legge dell'università del Nevada.

Nessuno sembrava sapere cosa stesse facendo adesso, ma di sicuro se la stava cavando piuttosto bene. La sua suite all'ultimo piano del cilindro di vetro era arredata elegantemente con mobili moderni e opere d'arte contemporanea minimalista. Carl, che non lesinava spese per il suo ufficio, rimase colpito.

Barry lo stava aspettando sulla porta. I due si strinsero la mano e si scambiarono i soliti convenevoli, mentre ognuno esaminava i dettagli dell'abito, della camicia, della cravatta e delle scarpe dell'interlocutore. Niente di confezionato in serie. Non un solo particolare trascurato, anche se era un sabato mattina nel Sud della Florida. Una buona impressione era cruciale, specie per Barry, eccitato all'idea di accaparrarsi un nuovo, ricco cliente.

Carl, che si era quasi aspettato di trovarsi davanti un untuoso, malvestito venditore di auto usate, rimase piacevolmente sorpreso. Mr Rinehart era dignitoso, posato, molto curato e disinvolto in presenza di un uomo potente come lui. Di certo non era un suo pari, ma sembrava essere a proprio agio.

Una segretaria chiese se doveva servire il caffè, mentre i due entravano nell'ufficio e venivano salutati dall'oceano. Dal decimo piano, lungo la spiaggia, l'Atlantico si stendeva all'infinito. Carl, che andava a guardarsi il fiume Hudson parecchie volte al giorno, si sentì invidioso. «Bellissimo» commentò, guardando fuori dalla fila di finestre alte due metri e mezzo.

«Non un brutto posto dove lavorare» concesse Barry.

Arrivò il caffè e i due uomini si accomodarono sulle poltrone di pelle beige. Quando la segretaria si chiuse la porta alle spalle, nell'ufficio ci fu una gradevole sensazione di isolamento.

«Apprezzo molto che abbia accettato di vedermi di sabato mattina e con un preavviso così breve» disse Carl.

«Per me è un piacere» rispose Barry. «So che per lei è stata una settimana difficile.»

«Ne ho avute di migliori. Immagino che lei abbia parlato con il senatore Grott.»

«Oh, sì. Ogni tanto ci capita di fare due chiacchiere.»

«Il senatore è stato molto vago sulla sua società e su quello che fa lei.»

Barry rise e accavallò le gambe. «Noi organizziamo campagne elettorali. Dia un'occhiata.» Afferrò un telecomando e premette un tasto. Dal soffitto calò un grande schermo bianco che coprì quasi tutta una parete e sul quale d'improvviso comparvero gli Stati Uniti. La maggior parte degli Stati era

colorata di verde, il resto giallo tenue. «Trentanove Stati indicono elezioni per la carica di giudice di Corte d'Appello e di Corte Suprema. Sono quelli in verde. Quelli gialli hanno il buon senso di nominare i loro giudici. Noi ci guadagniamo da vivere negli Stati verdi.»

«Elezioni giudiziarie?»

«Sì. È questo che facciamo, e lo facciamo con molta discrezione. Quando i nostri clienti hanno bisogno d'aiuto, individuiamo un giudice di Corte Suprema non particolarmente amichevole e lo, o la, eliminiamo dai giochi.»

«Così, semplicemente?»

«Così, semplicemente.»

«Chi sono i vostri clienti?»

«Non posso dirle i nomi, comunque sono tutti dal suo stesso lato della barricata. Grosse società nel campo dell'energia, delle assicurazioni, dei prodotti farmaceutici, chimici, del legname, ogni tipo di industria. Inoltre medici, ospedali, case di cura, banche. Raccogliamo montagne di soldi e assumiamo gente sul posto per condurre campagne elettorali aggressive.»

«Avete mai lavorato in Mississippi?»

«Non ancora.» Barry premette un altro tasto e ricomparve l'America. Gli Stati verdi diventarono lentamente neri. «Gli Stati più scuri sono quelli in cui abbiamo già lavorato. Come può vedere, vanno da costa a costa. Manteniamo una nostra presenza in tutti e trentanove gli Stati.»

Carl bevve un sorso di caffè e, con un cenno del capo, invitò Barry a continuare.

«Impieghiamo circa cinquanta persone qui in sede, l'intero palazzo è nostro, e accumuliamo enormi quantità di dati. L'informazione è potere, e noi sappiamo tutto. Esaminiamo ogni decisione di Corte d'Appello negli Stati verdi. Conosciamo ogni giudice, il suo background, la famiglia, la carriera, i divorzi, i fallimenti, tutto lo sporco. Studiamo ogni decisione e siamo in grado di prevedere il risultato di quasi ogni causa in appello. Seguiamo ogni assemblea legislativa e teniamo d'occhio i progetti di legge che potrebbero condizionare la normativa civile. Monitoriamo anche tutti i processi civili più importanti.»

«E cosa mi dice di quello di Hattiesburg?»

«Ah, sì. Non siamo rimasti affatto sorpresi dal verdetto.»

«Allora perché, invece, i miei avvocati sì?»

«I suoi avvocati erano buoni, ma non eccezionali. Inoltre, la controparte aveva argomenti più solidi dei suoi. Ho studiato un mucchio di discariche

di rifiuti tossici e Bowmore è una delle peggiori.»

«Perciò, perderemo di nuovo?»

«Sì, è la mia previsione. La valanga sta per arrivare.»

Carl guardò l'oceano e bevve un altro sorso di caffè. «Cosa succede in appello?»

«Dipende da chi siede nella Corte Suprema del Mississippi. Al momento ci sono alte probabilità che il verdetto venga confermato con una decisione di cinque contro quattro. Lo Stato del Mississippi è notoriamente favorevole agli attori da almeno vent'anni e, come lei probabilmente sa, gode della meritata fama di focolaio del contenzioso per responsabilità civile. Amianto, tabacco, fen-phen... sa quel prodotto contro l'obesità? Qualsiasi tipo di class action, anche la più pazzesca. Gli avvocati specializzati adorano quel posto.»

«Per cui io perderò per un voto?»

«Più o meno. La corte non è sempre prevedibile, ma, sì, di solito c'è una divisione cinque contro quattro.»

«Quindi, tutto ciò di cui abbiamo bisogno è un giudice amico?»

«Sì.»

Carl posò la tazza sul tavolino e scattò in piedi. Si tolse la giacca, la sistemò su una sedia, poi si avvicinò alle finestre e fissò l'oceano. Un cargo avanzava lento un paio di chilometri al largo e Trudeau lo osservò per diversi minuti. Barry sorseggiava adagio il suo caffè.

«Ha già un nome in mente?» domandò finalmente Carl.

Barry premette un tasto del telecomando. Lo schermo diventò bianco e poi scomparve nel soffitto. Rinehart si stirò come se gli facesse male la schiena e poi disse: «Prima, forse, dovremmo parlare di affari».

Carl annuì e si rimise a sedere. «Sentiamo.»

«La nostra proposta funziona così: lei ingaggia la nostra società, il denaro viene indirizzato ai giusti conti bancari e io le presento un piano per la ristrutturazione della Corte Suprema del Mississippi.»

«Quanto?»

«Ci sono due parcelle. La prima è di un milione come onorario. Questa somma viene debitamente fatturata: lei diventa ufficialmente nostro cliente e noi le forniamo servizi di consulenza nell'ambito delle relazioni governative. Una definizione meravigliosamente vaga che in pratica comprende tutto. La seconda parcella è di sette milioni di dollari, che noi incassiamo offshore. Una quota di questo importo verrà utilizzata per finanziare la campagna elettorale, ma la maggior parte non verrà spesa. Solo la prima

parcella finisce sui libri contabili.»

Carl stava annuendo. «Per otto milioni di dollari posso comprarmi un giudice della Corte Suprema.»

«Il piano è questo.»

«E questo giudice quanto guadagna all'anno?»

«Centodiecimila dollari.»

«Centodiecimila» ripeté Carl.

«È tutto relativo. Il suo sindaco di New York ha speso settantacinque milioni per farsi eleggere a una carica che gli rende solo una minuscola frazione di quella cifra. È la politica.»

«Politica» ripeté Carl, come sputando. Sospirò rumorosamente e si lasciò sprofondare di qualche centimetro nella poltrona. «Immagino che sia più a buon mercato del mio verdetto.»

«Molto più a buon mercato. E ci saranno altri verdetti. Otto milioni è un vero affare.»

«Lo fa sembrare molto facile.»

«Non lo è. Sono campagne molto dure, ma noi siamo in grado di vincerle.»

«Voglio sapere come viene speso il mio denaro. Voglio il piano di base.»

Barry andò a riempirsi di nuovo la tazza di caffè da un thermos d'argento. Poi si avvicinò alle sue grandiose vetrate e lasciò vagare lo sguardo sull'Atlantico. Carl diede un'occhiata all'orologio. Aveva un appuntamento a mezzogiorno e mezzo per giocare a golf al Palm Beach Country Club. Non che gli importasse molto. Trudeau era un golfista che giocava solo perché ci si aspettava che lo facesse.

Rinehart vuotò la tazza di caffè e si rimise a sedere. «Mr Trudeau, la verità è che lei non vuole veramente sapere come vengono spesi i soldi. Lei vuole vincere. Lei vuole una faccia amica nella Corte Suprema in modo che, quando tra diciotto mesi si deciderà in merito a Baker contro Krane Chemical, il risultato sia sicuro. È questo che lei vuole. Ed è questo che noi le faremo ottenere.»

«Per otto milioni di dollari, lo spero proprio.»

"Tre sere fa hai sborsato diciotto milioni di dollari per una brutta scultura" pensò Barry, anche se non lo disse. "Hai tre jet da quaranta milioni l'uno. La tua 'ristrutturazione' negli Hamptons ti costerà almeno dieci milioni. E questi sono solo alcuni dei tuoi giocattoli. Qui stiamo parlando di affari, non di giocattoli." Il suo dossier su Carl era molto più consistente di quello

di cui disponeva Trudeau su di lui. Ma, in tutta onestà, era anche vero che Mr Rinehart faceva del suo meglio per evitare di richiamare su di sé l'attenzione, mentre Mr Trudeau faceva anche più del suo meglio per attirarla.

Era ora di concludere l'affare, così Barry insistette, con calma.

«Il Mississippi terrà le sue elezioni giudiziarie tra un anno, il prossimo novembre. Abbiamo un mucchio di tempo, ma non possiamo permetterci di sprecarlo. Il suo timing è perfetto e fortunato. Mentre noi ci diamo da fare per le elezioni dell'anno prossimo, la causa avanza lentamente attraverso la procedura dell'appello. Il nostro uomo entrerà in carica tra un anno, a gennaio, e circa quattro mesi dopo si ritroverà faccia a faccia con Baker contro Krane Chemical.»

Per la prima volta Carl intravide un rapido lampo del venditore d'auto usate e la cosa non gli diede affatto fastidio. La politica era un affare sporco e i vincenti non sempre erano gli individui più onesti della città. Bisognava essere un po' spregiudicati per sopravvivere.

«Il mio nome non può essere messo a rischio» dichiarò deciso Trudeau.

Barry capì di avere appena messo le mani su un'altra sostanziosa parcella. «Impossibile» dichiarò con un falso sorriso. «Abbiamo sistemi di protezione ovunque. Se uno dei nostri operativi sgarra, se fa qualcosa di sbagliato, ci assicuriamo che sia un altro a prendersi la colpa. Il nome della Troy-Hogan non è mai stato nemmeno remotamente macchiato. E se non riescono a prendere noi, è maledettamente sicuro che non riusciranno a risalire fino a lei.»

«Niente di scritto.»

«Solo per la parcella iniziale. Dopo tutto, noi siamo una società assolutamente legittima. Avremo rapporti ufficiali con lei: consulenze, marketing, comunicazioni... tutte quelle parole meravigliose che nascondono il resto. Ma l'operazione offshore sarà rigorosamente confidenziale.»

Carl rifletté a lungo, poi sorrise e disse: «Mi piace. Mi piace molto».

9

Lo studio legale F. Clyde Hardin & Associates non aveva associati. C'erano soltanto Clyde e la sua segretaria Miriam, che gli era superiore di grado perché lavorava nello studio da più di quarant'anni, cioè da molto prima di lui. Miriam aveva battuto a macchina atti legali e testamenti per il padre di Clyde, il quale era tornato a casa dalla Seconda guerra mondiale senza una gamba ed era diventato famoso perché in aula si toglieva spesso

quella di legno per distrarre i giurati. Lui ormai se n'era andato da molto tempo, lasciando in eredità il vecchio studio, i vecchi mobili e la vecchia segretaria al suo unico figlio, Clyde, che aveva cinquantaquattro anni e si sentiva lui stesso molto vecchio.

Lo studio Hardin era un elemento fisso della Main Street di Bowmore da più di sessant'anni. Era sopravvissuto a guerre, depressioni, recessioni, sit-in, boicottaggi e disgregazione, ma Clyde non era molto sicuro che potesse sopravvivere alla Krane Chemical. La città si stava desertificando intorno a lui. Il soprannome Cancer County era semplicemente troppo per potercela fare. Dal suo posto in prima fila, Hardin aveva visto negozianti, proprietari di caffè, avvocati di provincia e medici di campagna gettare la spugna e andarsene.

Clyde non aveva mai voluto essere un avvocato, ma suo padre non gli aveva lasciato scelta. E, anche se sopravviveva con atti di compravendita, testamenti e divorzi, e riusciva a sembrare ragionevolmente felice e pittoresco con i suoi abiti di lino, le cravatte a farfalla a motivi cachemire e i cappelli di paglia, segretamente detestava la giurisprudenza e l'esercizio della professione in una piccola città. Disprezzava la fatica quotidiana di dover trattare con clienti troppo poveri per poterlo pagare, lottare con altri avvocati disgraziati che cercavano comunque di rubarglieli, litigare con giudici e impiegati o chiunque altro trovasse ad attraversargli la strada. A Bowmore erano rimasti solo sei avvocati, e Clyde era il più giovane. Sognava di ritirarsi in riva a un lago o su una spiaggia, ovunque, ma quei sogni non si sarebbero mai realizzati.

Ogni mattina alle otto e mezzo faceva colazione con uovo fritto e caffè zuccherato da Babe, sette porte a destra del suo studio, e a mezzogiorno pranzava con formaggio alla griglia e tè freddo da Bob's Burgers, sette porte a sinistra. Alle cinque di ogni pomeriggio, non appena Miriam aveva sgombrato la scrivania e l'aveva salutato, Clyde tirava fuori la bottiglia e si faceva una vodka con ghiaccio. Di solito beveva da solo, nel momento di quiete della giornata, il suo preferito. Gli piaceva il silenzio della sua piccola happy hour personale. Spesso gli unici rumori erano il fruscio del ventilatore appeso al soffitto e il tintinnio dei cubetti di ghiaccio.

Aveva bevuto due sorsi, due sorsi abbondanti, e l'alcol cominciava a riscaldargli una qualche zona nel cervello, quando qualcuno bussò con decisione alla porta. Hardin non aspettava nessuno. Il centro città si svuotava ogni pomeriggio a quell'ora, ma ogni tanto capitava il cliente occasionale in cerca di un avvocato. Clyde era troppo al verde per lasciar perdere. Posò

il bicchiere su uno scaffale, andò ad aprire e si trovò davanti un uomo ben vestito che si presentò come Sterling Bitch, o qualcosa del genere. Clyde lesse il biglietto da visita. Bintz. Sterling Bintz. Avvocato. Di Philadelphia, Pennsylvania.

Mr Bintz era sulla quarantina, basso, sottile, e aveva sulla faccia quell'arroganza che gli yankee non possono fare a meno di trasudare quando si avventurano nelle cadenti cittadine del profondo Sud.

Come si può vivere così?, sembrava chiedere il loro sorriso.

A Clyde, Bintz fu immediatamente antipatico, però voleva tornare alla sua vodka, così offrì da bere anche a lui. Certo, perché no?

Si sistemarono alla scrivania e cominciarono a bere. Dopo qualche minuto di chiacchiere noiose, Clyde disse: «Perché non andiamo al punto?».

«Certamente.» L'accento era duro, tagliente ed estremamente urtante. «Il mio studio è specializzato in class action riguardanti danni alla persona. Ci occupiamo solo di questo.»

«E siete improvvisamente interessati alla nostra piccola città. Che sorpresa.»

«Sì, siamo interessati. Le ricerche che abbiamo effettuato ci dicono che potrebbero esserci più di mille potenziali casi in questa zona, e noi vorremmo assicurarcene il maggior numero possibile. Ma abbiamo bisogno di uno studio legale del posto.»

«Siete un po' in ritardo, amico. Sono già cinque anni che i cacciatori di ambulanze stanno setacciando la zona.»

«Sì, mi rendo conto che quasi tutti i casi mortali sono già stati accaparrati, ma ci sono molti altri tipi di danni. Vorremmo trovare le vittime con problemi di fegato e di reni, lesioni allo stomaco, disturbi al colon, malattie della pelle, nonché una decina di altre patologie. Tutto per colpa della Krane Chemical, naturalmente. Selezioniamo le potenziali vittime con i nostri medici e, appena ne mettiamo insieme qualche decina, attacchiamo la Krane con una class action. È la nostra specialità. Lo facciamo di continuo. L'accordo stragiudiziale potrebbe essere particolarmente vantaggioso.»

Clyde stava ascoltando, fingendo di essere annoiato. «Vada avanti» disse.

«La Krane si è presa un bel calcio nelle palle. Non possono continuare con i processi, perciò prima o poi saranno costretti a trovare un accordo. Se la prima class action sarà la nostra, noi avremo un posto in prima fila.»

«Noi?»

«Sì. Il mio studio vorrebbe associarsi con il suo.»

«Avete pensato al mio studio.»

«Faremo noi tutto il lavoro. Però ci serve il suo nome quale avvocato locale, e ci servono anche i suoi contatti e la sua presenza qui a Bowmore.»

«Quanto?» Hardin era noto per essere piuttosto brusco, e non aveva senso misurare le parole con quel piccolo azzeccagarbugli nordista.

«Cinquecento dollari a cliente, più il cinque per cento delle parcelle quando incasseremo. Il lavoro lo facciamo tutto noi.»

Clyde fece tintinnare i cubetti di ghiaccio mentre cercava di fare qualche calcolo.

Sterling continuò: «Gli uffici qui accanto sono vuoti. Io...».

«Oh, sì, ci sono molti locali vuoti qui a Bowmore.»

«Chi è il proprietario di quelli qui accanto?»

«Io. Fanno parte di questo stesso edificio. Mio nonno li comprò mille anni fa. E ho altri locali anche dall'altra parte della strada. Vuoti.»

«Gli uffici alla porta accanto sono perfetti per l'ambulatorio dove si farà lo screening. Li sistemiamo, creiamo un'atmosfera clinica, facciamo arrivare i nostri medici e poi andiamo alla ricerca di chiunque pensi di poter essere ammalato. Arriveranno a frotte. Li facciamo firmare, arriviamo al numero giusto e presentiamo una class action alla corte federale.»

Nel tutto echeggiava chiaramente qualcosa di fraudolento, ma Clyde sapeva abbastanza di azioni collettive da rendersi conto che l'amico Sterling sapeva quello che diceva. Cinquecento clienti a cinquecento dollari l'uno, più il cinque per cento quando avessero vinto la lotteria. Afferrò la bottiglia e riempì di nuovo i bicchieri.

«Interessante» commentò.

«Potrebbe essere molto remunerativo.»

«Io però non sono abilitato per la corte federale.»

Sterling bevve un sorso della dose semiletale di vodka e sorrise. Conosceva perfettamente i limiti di quell'avvocaticchio di provincia. Clyde avrebbe avuto problemi anche nel difendere un taccheggiatore davanti al tribunale della città. «Come dicevo, il lavoro lo faremo tutto noi. Siamo degli esperti in questo tipo di cause.»

«Niente di immorale o di illegale» tenne a precisare Clyde.

«Naturalmente no. Sono vent'anni che noi vinciamo class action in casi di danni collettivi. Faccia pure dei controlli sul nostro studio.»

«Lo farò.»

«Lo faccia in fretta. Quel verdetto sta richiamando parecchia attenzione.

Da adesso in poi sarà una gara per trovare i clienti e depositare la prima class action.»

Dopo che Sterling Bintz se ne fu andato, Clyde si versò una terza vodka, il suo limite, e quando l'ebbe quasi finita trovò il coraggio di mandare tutti i suoi concittadini all'inferno. Oh, come si sarebbero divertiti a criticarlo! Pubblicare annunci per cercare vittime/clienti sulla rivista settimanale della contea, trasformare i suoi uffici in un ambulatorio improvvisato per una catena di montaggio diagnostica, fare comunella con subdoli avvocati nordisti, trarre profitto dalle disgrazie della sua gente... L'elenco sarebbe stato lungo e i pettegolezzi avrebbero dilagato per tutta Bowmore. Ma più beveva, più si sentiva pronto a disfarsi di ogni precauzione e, una volta tanto, a cercare di fare un po' di soldi.

Per essere un uomo dalla personalità così tempestosa, Clyde era segretamente spaventato dalle aule di tribunale. Anni prima aveva affrontato qualche giuria e la paura l'aveva talmente paralizzato da non riuscire quasi a parlare. Di conseguenza si era adattato a una tranquilla e sicura attività d'ufficio, che gli pagava i conti ma lo teneva lontano dalle spaventose battaglie in cui si facevano e si perdevano i soldi veri.

Per una volta tanto, perché non correre un rischio?

E, dopo tutto, non avrebbe aiutato la sua gente? Ogni centesimo sottratto alla Krane Chemical e depositato da qualche parte a Bowmore era una vittoria. Clyde si versò un quarto drink, giurò che sarebbe stato l'ultimo e decise che, sì, maledizione, avrebbe fatto comunella con Sterling e la sua banda per sferrare un potente colpo a favore della giustizia.

Due giorni dopo, un appaltatore edile che Hardin aveva assistito in almeno tre divorzi si presentò la mattina presto con una squadra di carpentieri, imbianchini e manovali, tutti disperati in cerca di lavoro, e diede inizio a una rapida ristrutturazione dei locali accanto allo studio.

Due volte al mese Clyde giocava a poker con il proprietario del "Bowmore News", l'unico giornale della contea. Come la città stessa, il settimanale stava declinando e cercava di resistere. La prima pagina del numero in uscita, pur dominata dalla notizia relativa al verdetto di Hattiesburg, comprendeva anche un lungo articolo sulla collaborazione dell'avvocato Hardin con un importantissimo studio legale di Philadelphia che operava a livello nazionale. All'interno della rivista c'era un'inserzione a tutta pagina in cui praticamente si supplicava ogni cittadino della Cary County di presentarsi alla nuova "struttura diagnostica" in Main Street per sottoporsi a

esami medici assolutamente gratuiti.

Prefigurandosi la folla e l'attenzione, Clyde stava già contando mentalmente i suoi soldi.

Erano le quattro di una mattina fredda e buia che minacciava pioggia quando Buck Burleson fermò il suo furgone nel piccolo parcheggio della stazione di pompaggio di Hattiesburg. Raccolse il thermos di caffè, il panino al prosciutto, l'automatica nove millimetri e trasferì il tutto nella cabina di un'autobotte da quarantacinquemila litri sulle cui portiere non compariva alcuna scritta. Avviò il motore e controllò indicatori, pneumatici e carburante.

Il supervisore del turno di notte sentì il rumore del motore diesel e uscì dalla sala di controllo al primo piano. «Salve, Buck.»

«'Giorno, Jake» rispose Burleson con un cenno del capo. «La botte è piena?»

«Pronta a partire.»

In cinque anni quella parte della conversazione non era mai cambiata. Di solito c'era anche qualche osservazione sul tempo, seguita dai saluti. Ma quella mattina Jake decise di aggiungere una battuta al solito dialogo, qualcosa che aveva in mente da qualche giorno. «Quelli di Bowmore si sentono più felici, adesso?»

«Che mi venga un colpo se lo so. Io non bazzico molto da quelle parti.»

Burleson aprì la portiera, si congedò con il solito "Ci vediamo" e si chiuse all'interno della cabina. Jake osservò l'autobotte percorrere il vialetto, voltare a sinistra per immettersi sulla strada e infine scomparire, l'unico veicolo in movimento a quell'ora solitaria.

Arrivato sulla highway, Buck si versò il caffè nel tappo di plastica che aveva svitato dal thermos. Lanciò un'occhiata alla pistola sul sedile del passeggero. Decise di aspettare per mangiare il sandwich. Quando vide il cartello che annunciava Cary County, guardò di nuovo la pistola.

Burleson faceva quel viaggio tre volte al giorno, quattro giorni la settimana. Un altro camionista copriva gli altri tre giorni. Tra loro si scambiavano frequentemente i turni in occasione di vacanze e festività. Non era la carriera che Buck aveva programmato. Per diciassette anni era stato capo-reparto alla Krane Chemical di Bowmore, guadagnando tre volte di più di quanto veniva pagato adesso per portare l'acqua alla sua vecchia città.

Era una vera ironia che uno degli uomini che aveva fatto così tanto per inquinare le risorse idriche di Bowmore si ritrovasse ora a trasportare ri-

fornimenti di acqua potabile. Ma Buck non aveva il senso dell'ironia. Era furioso nei confronti della Krane perché era scappata portando con sé il suo impiego. E odiava Bowmore perché Bowmore lo odiava.

Buck Burleson era un bugiardo. Questo era stato dimostrato parecchie volte, ma mai in modo più spettacolare come durante il brutale controinterrogatorio del mese prima. Mary Grace Payton gli aveva gentilmente fornito la corda e poi l'aveva guardato impiccarsi davanti alla giuria.

Per anni Buck e la maggior parte dei supervisori della Krane avevano negato recisamente l'esistenza di discariche abusive di prodotti chimici. L'avevano fatto per ordine dei loro capi. L'avevano negato nei memo della società. L'avevano negato parlando con gli avvocati. L'avevano negato nelle dichiarazioni giurate. E di certo l'avevano negato quando la fabbrica era stata indagata dall'EPA, l'agenzia per la protezione ambientale, e dall'ufficio del procuratore generale degli Stati Uniti. Poi era iniziata la causa legale. Dopo aver negato per così tanto tempo e con tale fervore, come avrebbero potuto ribaltare improvvisamente le loro storie e dire la verità? E la Krane, dopo aver preteso per tanto tempo la menzogna, era semplicemente svanita. Era fuggita in un weekend e si era trovata una nuova casa in Messico. Senza dubbio adesso qualche stronzo mangiatortilla stava facendo lo stesso lavoro di Buck per cinque dollari al giorno. Burleson imprecò e bevve un sorso di caffè.

Solo pochissimi manager della Krane erano usciti allo scoperto e avevano ammesso la verità. Quasi tutti erano rimasti aggrappati alle loro bugie. In realtà non aveva avuto importanza, perché al processo avevano fatto tutti la figura degli idioti, perlomeno quelli che erano stati chiamati a testimoniare. Qualcuno aveva cercato di sparire. Earl Crouch, forse il più bugiardo di tutti, era stato trasferito in una fabbrica della Krane vicino a Galveston. Correva voce che fosse scomparso in circostanze misteriose.

Buck lanciò un'altra occhiata alla nove millimetri.

Fino a quel momento aveva ricevuto una sola telefonata minatoria. Non sapeva degli altri dirigenti: se n'erano andati tutti da Bowmore e aveva perso i contatti.

Mary Grace Payton. Se Buck durante il controinterrogatorio avesse avuto la pistola, forse avrebbe sparato a lei, a suo marito e anche a due o tre avvocati della Krane, tenendo l'ultima pallottola per sé. Nel corso di quattro ore devastanti, la Payton aveva smascherato una bugia dopo l'altra. Parte di quelle menzogne erano assolutamente chiare, era stato detto a Buck. Alcune erano nascoste in memo e dichiarazioni che la Krane aveva sepolto

in profondità. Ma Mrs Payton aveva avuto a disposizione tutti i memo, tutte le dichiarazioni e anche molto di più.

Sul finire di quella durissima prova, ormai distrutto e sanguinante, con la giuria furiosa e il giudice Harrison che stava dicendo qualcosa a proposito di falsa testimonianza, Buck per poco non aveva perso la testa. Sfinito, umiliato, semidelirante, era stato sul punto di balzare in piedi, voltarsi verso i giurati e gridare: "Volete la verità? Bene, vi dirò la verità. Abbiamo riversato così tanta merda in quei calanchi che è un miracolo che tutta la città non sia saltata in aria. Scaricavamo tutti i giorni: BCN, cartolyx e aklar, tutti agenti cancerogeni di classe 1, centinaia di litri di roba tossica direttamente nel terreno. Li abbiamo scaricati da serbatoi, secchi, botti e bidoni. Li abbiamo scaricati di notte e anche in pieno giorno. Oh, certo, ne abbiamo anche messo un bel po' dentro bidoni verdi sigillati, pagando una fortuna a un'azienda di smaltimento perché ce li portasse via. La Krane rispettava la legge. La Krane baciava il sedere all'EPA. I documenti li avete visti: tutto in ordine e a posto. Tutto molto legale. Mentre quelli in camicia bianca in ufficio riempivano i moduli, noi eravamo là dietro a seppellire il veleno. Era molto più facile e molto meno costoso. E volete sapere una cosa? Quegli stronzi in ufficio sapevano esattamente quello che stavamo facendo noialtri, là dietro". A quel punto avrebbe puntato l'indice contro i dirigenti della Krane e i loro avvocati. "Hanno coperto tutto! E adesso vi stanno mentendo. Tutti stanno mentendo."

Buck Burleson teneva il suo discorso a voce alta durante la guida, anche se non lo faceva ogni mattina. Era stranamente confortante, gli piaceva pensare a quello che avrebbe dovuto dire al posto di ciò che invece aveva detto. Un pezzo della sua anima e gran parte della sua virilità erano rimasti in quell'aula di tribunale. Sfogarsi nella privacy della sua grossa autobotte era terapeutico.

Andare a Bowmore, però, non lo era. Non era la sua città e non gli era mai piaciuta. Quando aveva perso il lavoro, non aveva avuto altra scelta se non quella di andarsene.

Quando la highway diventò Main Street, svoltò a destra e proseguì per quattro isolati. Il punto di distribuzione, soprannominato il "serbatoio", si trovava direttamente sotto la vecchia torre dell'acqua, un relitto in disuso i cui pannelli di metallo erano stati corrosi dall'interno dalla stessa acqua della città, che adesso si riforniva da un grande serbatoio d'alluminio. Buck salì con l'autobotte su una piattaforma sopraelevata, spense il motore, si mise la pistola in tasca e scese dalla cabina. Procedette quindi a svuotare il

suo carico nel serbatoio, un'operazione che richiedeva circa mezz'ora.

Dal serbatoio l'acqua sarebbe arrivata alle scuole, alle imprese e alle chiese della città e, anche se era abbastanza pura da essere bevuta a Hattiesburg, a Bowmore era ancora molto temuta. Le condutture attraverso le quali scorreva erano ancora in gran parte le stesse attraverso le quali era passata l'acqua inquinata.

Per tutto il giorno intorno al serbatoio c'era un flusso costante di traffico. La gente scaricava dai propri veicoli ogni tipo di contenitori di plastica o di metallo, o magari piccoli bidoni, per poi riempirli e portarseli a casa.

Chi poteva permetterselo, aveva sottoscritto contratti con fornitori d'acqua privati. L'acqua era una sfida quotidiana, a Bowmore.

Era ancora buio, mentre Buck aspettava che l'autobotte si svuotasse. Si sedette in cabina con il riscaldamento acceso, la portiera bloccata e la pistola a portata di mano. A Pine Grove c'erano due famiglie alle quali pensava sempre ogni mattina, durante l'attesa. Famiglie pericolose, con uomini che erano stati in galera. Famiglie numerose con zii e cugini. Entrambe avevano perso un bambino a causa della leucemia. Entrambe stavano facendo causa alla Krane.

E Buck Burleson era un noto bugiardo.

Otto giorni prima di Natale le parti si ritrovarono per l'ultima volta nell'aula del giudice Harrison. L'udienza aveva lo scopo di definire tutte le piccole questioni rimaste in sospeso e, in particolare, le mozioni postprocessuali.

Dopo due settimane passate a giocare a golf in Messico, Jared Kurtin era in forma e abbronzato. Salutò Wes con cordialità e riuscì addirittura a sorridere a Mary Grace, la quale lo ignorò e continuò a parlare con Jeannette, che sembrava ancora debole e preoccupata, ma almeno non stava piangendo.

A qualche centinaio di dollari l'ora a testa, il branco di subordinati di Kurtin si dava da fare con fogli e documenti, mentre Frank Sully, l'avvocato locale, li osservava compiaciuto. Era solo uno show: Harrison non avrebbe concesso nulla alla Krane Chemical, e tutti lo sapevano.

Anche altri assistevano all'udienza. Huffy era al solito posto, curioso come sempre e ancora preoccupato per il prestito e per il suo futuro. C'erano molti giornalisti e perfino un disegnatore, lo stesso che aveva coperto l'intero processo ritraendo facce che nessuno sarebbe stato in grado di riconoscere. Numerosi avvocati di altre vittime erano in aula per verificare e

monitorare i progressi della causa. Sognavano massicci risarcimenti che li avrebbero fatti diventare ricchi, evitando però il tipo di processo brutale che i Payton avevano appena affrontato.

Il giudice Harrison dichiarò aperta l'udienza e partì subito alla carica. «Mi fa piacere vedere di nuovo tutti quanti» disse seccamente. «Sono state presentate quattordici mozioni, dodici da parte della difesa, due da parte dell'attore. Le valuteremo tutte prima di mezzogiorno.» Lanciò un'occhiata a Jared Kurtin, quasi sfidandolo a pronunciare una sola parola superflua.

«Ho letto tutte le mozioni e tutte le memorie» proseguì il giudice. «Perciò, per favore, non ditemi niente che abbiate già messo per iscritto. Mr Kurtin, può procedere.»

La prima mozione riguardava la richiesta di un nuovo processo. Kurtin espose rapidamente tutte le ragioni per cui il suo cliente era stato danneggiato, a cominciare da un paio di giurati che voleva contestare, ma Harrison non fu d'accordo. La squadra di Kurtin aveva individuato un totale di ventidue errori che riteneva sufficientemente gravi da costituire motivo di ricorso, ma Harrison la pensava diversamente. Dopo aver ascoltato per un'ora le tesi degli avvocati della Krane, respinse la mozione per un nuovo processo.

Jared Kurtin sarebbe rimasto scioccato da qualsiasi altra decisione. Quelle ormai erano questioni di routine; la battaglia era stata persa, ma non la guerra.

Seguirono altre mozioni, per ognuna delle quali, dopo pochi minuti di esposizione poco convinta da parte dei legali, il giudice Harrison dichiarava: "Mozione respinta".

Gli avvocati finirono di parlare e, mentre cominciavano a raccogliere i documenti e a chiudere le valigette, Jared Kurtin si rivolse al giudice e gli disse: «Vostro onore, è stato un piacere. Sono sicuro che più o meno fra tre anni rifaremo tutto daccapo».

«L'udienza è chiusa» annunciò brusco "suo onore", picchiando rumorosamente con il martelletto.

Due giorni dopo Natale, in un tardo pomeriggio freddo e ventoso, Jeannette Baker uscì dalla sua roulotte e attraversò Pine Grove per raggiungere il cimitero dietro la chiesa. Baciò la piccola lapide della tomba di Chad, si sedette e si appoggiò a quella di Pete, suo marito. Quello era il giorno in cui era morto, cinque anni prima. In cinque anni Jeannette aveva imparato a soffermarsi sui bei ricordi, anche se non riusciva a liberarsi di quelli brut-

ti. Pete, un uomo grande e grosso, ridotto a cinquantacinque chili, incapace di mangiare e alla fine incapace perfino di far passare l'acqua tra i tumori nella gola e nell'esofago. Pete che aveva trent'anni ma era diventato pallido e scheletrico come un moribondo con il doppio della sua età. Pete il duro, che piangeva per il dolore continuo e la implorava per avere altra morfina. Pete il chiacchierone e l'affabulatore, incapace di emettere qualcosa di diverso da un gemito straziante. Pete che la supplicava di aiutarlo a mettere fine a tutto.

Gli ultimi giorni di Chad erano stati relativamente calmi. Quelli di Pete erano stati orribili. Jeannette aveva visto troppo.

Ma ora basta con i brutti ricordi. Lei era lì per parlare della loro vita insieme, del loro amore, del primo appartamento a Hattiesburg, della nascita di Chad, del progetto di avere altri bambini e una casa più grande, di tutti i sogni di cui un tempo avevano riso. Il piccolo Chad con una lenza da pesca e un'impressionante serie di pesci pescati nello stagno dello zio. Il piccolo Chad nella sua prima divisa da baseball e con il coach Pete al suo fianco. Natale e il Giorno del Ringraziamento. Una vacanza a Disney World quando sia Pete che Chad erano già ammalati e stavano morendo.

Jeannette si trattenne fin dopo il tramonto, come faceva sempre.

Denny Ott la osservava dalla finestra della cucina della canonica. Il piccolo cimitero che curava con tanta attenzione aveva più della sua parte di traffico in quei giorni.

10

L'anno nuovo cominciò con un altro funerale. Miss Inez Perdue era morta a causa di un lungo e doloroso malanno ai reni. Era una vedova di sessantun anni, con due figli ormai adulti che fortunatamente se n'erano andati da Bowmore non appena erano stati abbastanza grandi. Priva di assicurazione sanitaria, Inez era morta nella sua piccola casa alla periferia della città, circondata da amici e alla presenza del suo pastore, Denny Ott, il quale, dopo averla lasciata, andò nel cimitero dietro la Pine Grove Church e, aiutato da un diacono, cominciò a scavare la tomba, la numero diciassette.

Non appena il gruppo di amici cominciò a diradarsi, il corpo di Miss Inez venne caricato su un'ambulanza e trasportato direttamente all'obitorio del Forrest County Medical Center di Hattiesburg, dove un anatomopatologo ingaggiato dallo studio legale Payton impiegò tre ore per effettuare l'autopsia e prelevare campioni di sangue e tessuti. Miss Inez aveva accet-

tato quella triste procedura quando, un anno prima, aveva conferito mandato ai Payton. Un'indagine sui suoi organi e i suoi tessuti avrebbe forse potuto produrre prove che un giorno sarebbero risultate cruciali in tribunale.

Otto ore dopo il decesso, Miss Inez era di nuovo a Bowmore, dentro una bara a buon mercato sistemata per la notte nella quiete della Pine Grove Church.

Già da molto tempo il pastore Ott aveva convinto il suo gregge che, una volta morto il corpo e salito in cielo lo spirito, i rituali terreni erano superflui e di scarso significato. Funerali, veglie funebri, imbalsamazioni, fiori, bare costose... tutto era una perdita di tempo e di denaro. Cenere alla cenere, polvere alla polvere. Dio ci manda nel mondo nudi ed è così che dovremmo andarcene.

Il giorno dopo, Ott celebrò il servizio funebre di Miss Inez nella chiesa gremita. C'erano anche Wes e Mary Grace, più un paio di altri avvocati intervenuti per curiosità. Durante quel tipo di funzione, di cui ormai stava diventando un esperto, il pastore Ott tentava di rendere l'occasione incoraggiante, a volte addirittura allegra. Miss Inez era stata la pianista di riserva della chiesa e, nonostante suonasse con mani pesanti e grande entusiasmo, di solito saltava circa metà delle note. E poiché era praticamente sorda, non aveva mai avuto la minima idea di quanto suonasse male. Il ricordo delle sue esibizioni alleggerì lo stato d'animo generale.

Sarebbe stato facile puntare l'indice contro la Krane Chemical e la moltitudine dei suoi peccati, ma il pastore Ott non menzionò mai la società. Miss Inez era morta e niente avrebbe potuto cambiare quella realtà. Tutti sapevano chi l'aveva uccisa.

La cerimonia durò un'ora, e al termine gli addetti delle pompe funebri sollevarono la bara di legno e la sistemarono sul vecchio carro funebre scoperto di Mr Earl Mangram, l'unico rimasto in tutta la contea. Mr Mangram era stato una delle prime vittime della Krane - sepoltura numero tre nella carriera di Denny Ott - e aveva specificamente richiesto che la sua bara venisse trasportata dalla chiesa al cimitero sul carro del nonno, trainato da Blaze, la vecchia cavalla. La breve processione era stata un tale successo da diventare istantaneamente una tradizione a Pine Grove. Una volta sistemata la bara di Miss Inez sul carro, il pastore Ott prese le briglie di Blaze e la vecchia cavalla si avviò a passi pesanti, guidando la piccola processione dalla facciata della chiesa lungo il sentiero laterale e infine sul retro, nel cimitero.

Nel rigoroso rispetto della tradizione del Sud, l'addio a Miss Inez fu seguito da un rinfresco, con piatti portati dall'intera congregazione nella sala comune. Anche se si trattava ormai di gente abituata alla morte, quell'usanza consentiva a tutti di sostenersi a vicenda e di condividere le lacrime. Il pastore Ott si spostava tra i suoi fedeli, chiacchierando con tutti, pregando con alcuni.

In quei momenti bui la grande domanda era: a chi toccherà, ora? Sotto molti punti di vista si sentivano tutti prigionieri. Isolati, sofferenti, all'oscuro di quella che sarebbe stata la prossima scelta del boia. Rory Walker era un ragazzino di quattordici anni che stava rapidamente perdendo terreno nella sua decennale battaglia contro la leucemia. Probabilmente il prossimo sarebbe stato lui. Al momento era a scuola e non aveva assistito al servizio funebre per Miss Inez, ma sua madre e la nonna erano presenti.

I Payton se ne stavano in un angolo con Jeannette Baker e parlavano di tutto tranne che della causa. Tenendo in mano i piatti di carta con piccole porzioni di pasticcio di broccoli e formaggio, i due legali vennero a sapere che adesso Jeannette lavorava come cassiera di notte in un drugstore e che aveva messo gli occhi su una roulotte un po' più carina. Jeannette e Bette litigavano. Bette aveva un nuovo fidanzato, che si tratteneva spesso a dormire e sembrava fin troppo interessato al futuro patrimoniale di Jeannette.

Jeannette sembrava più forte, era sicuramente più lucida, era ingrassata di qualche chilo e disse che non prendeva più tutti quegli antidepressivi. Ma la gente la trattava in modo diverso. Lo spiegò a voce molto bassa, passando lo sguardo sui presenti. «Per un po' queste persone sono state davvero orgogliose. Avevamo reagito. Avevamo vinto. Finalmente qualcuno di fuori ci aveva ascoltato, noi, povera, piccola gente di questa povera, piccola città. Tutti mi stavano intorno e mi dicevano cose carine. Mi portavano roba da mangiare, mi pulivano la roulotte, c'era sempre qualcuno che passava a trovarmi. Qualsiasi cosa per la povera Jeannette. Ma, a mano a mano che passavano i giorni, ho cominciato a sentir parlare di denaro. Quanto ci sarebbe voluto per l'appello? Quando mi sarebbero arrivati i soldi? Cosa pensavo di farne? E così via. Una sera il fratello minore di Bette è rimasto a dormire da noi; aveva bevuto troppo e mi ha chiesto mille dollari in prestito. Abbiamo cominciato a litigare e lui mi ha detto che tutti in città sapevano che avevo già ricevuto una parte del denaro. Sono rimasta scioccata. La gente chiacchiera. Ogni tipo di pettegolezzo. Venti milioni di qua, venti milioni di là. Quanto darò via? Che tipo di auto nuova sto per comprarmi? Dove costruirò la mia nuova grande casa? Adesso

stanno attenti a tutto quello che compro, che non è molto. E gli uomini... Ogni maschio nel raggio di quattro contee mi telefona, vuole passare a salutarmi o portarmi al cinema. So di sicuro che due di loro ancora non sono neppure divorziati. Bette conosce i loro cugini. A me non potrebbe importarmene di meno, degli uomini.»

Wes distolse lo sguardo.

«Ne hai parlato con Denny?» domandò Mary Grace.

«Un po'. E lui è meraviglioso. Mi ha detto di continuare a pregare per quelli che fanno pettegolezzi su di me. E io lo faccio. Sul serio. Ma ho la sensazione che loro stiano pregando ancora di più per me e per i soldi.» Si guardò intorno sospettosa.

Il dolce era pudding alla banana. Era anche una scusa per allontanarsi da Jeannette. I Payton avevano molti altri clienti tra i presenti e bisognava dedicare un po' di attenzione a ognuno di loro. Quando il pastore Ott e sua moglie cominciarono a sgombrare i tavoli, la congregazione finalmente si avviò verso l'uscita.

Wes e Mary Grace raggiunsero Denny nel suo studio accanto alla chiesa. Era il momento dell'aggiornamento legale postsepoltura. Chi si era ammalato? Quali erano le nuove diagnosi? Chi, a Pine Grove, si era rivolto a un altro studio legale?

«Questa cosa di Clyde Hardin è fuori controllo» disse Denny. «Fanno pubblicità alla radio e una volta alla settimana anche sul giornale, una pagina intera. Praticamente garantiscono soldi. E la gente corre a frotte.»

Prima del servizio funebre per Miss Inez, Wes e Mary Grace avevano fatto due passi lungo la Main Street. Volevano vedere il nuovo ambulatorio diagnostico accanto allo studio di F. Clyde. Sul marciapiede c'erano due grossi frigo pieni di ghiaccio e di bottiglie d'acqua. Un ragazzino che indossava una maglietta con la scritta Bintz & Bintz porse una bottiglia a tutti e due. Sull'etichetta c'era scritto: "Pura acqua di fonte. Omaggio dello studio legale Bintz & Bintz". Era indicato anche un numero verde.

«Da dove viene quest'acqua?» aveva chiesto Wes.

«Non da Bowmore» era stata la risposta immediata del ragazzo.

Mentre Mary Grace chiacchierava con il ragazzino, Wes era entrato nell'ambulatorio, unendosi ad altri tre potenziali clienti in attesa della visita. Nessuno di loro mostrava alcun segno di malattia. Wes era stato ricevuto da una bella ragazza di non più di diciotto anni che gli aveva consegnato una brochure, un modulo fissato a un supporto rigido e una penna, con l'i-

struzione di compilare il modulo davanti e dietro. La brochure era di livello professionale e forniva le informazioni di base sulle accuse nei confronti della Krane Chemical, una società che, "come dimostrato in tribunale", aveva contaminato l'acqua potabile di Bowmore e della Cary County. Ogni richiesta di informazioni andava indirizzata allo studio Bintz & Bintz di Philadelphia, Pennsylvania. Tutte le domande del modulo riguardavano dati medici e personali, tranne le ultime due: (1) Chi l'ha indirizzata a questo ambulatorio? e (2) Conosce qualcun altro che possa essere una potenziale vittima della Krane Chemical? In caso di risposta positiva, indicare nomi e recapiti telefonici.

Mentre Wes stava scarabocchiando sul modulo, il medico era entrato nella sala d'attesa e aveva chiamato il paziente successivo. Indossava la giacca bianca da dottore, completa di stetoscopio intorno al collo. Era indiano o pachistano e non dimostrava più di trent'anni.

Dopo qualche minuto Payton si era scusato ed era uscito dall'ambulatorio.

«È roba da poco» disse Wes a Denny. «Riusciranno a far firmare poche centinaia di persone e la maggior parte dei casi sarà irrilevante. Poi presenteranno una class action alla corte federale. Se avranno fortuna, riusciranno a transare tra diversi anni e per poche migliaia di dollari per ogni caso. Gli avvocati si scremeranno delle buone parcelle. Ma è più probabile che la Krane non accetti un accordo stragiudiziale e, se sarà così, allora tutti questi nuovi clienti non otterranno niente e Clyde Hardin sarà costretto a tornare ai suoi atti di compravendita.»

«Della tua chiesa quanti hanno firmato?» domandò Mary Grace.

«Non lo so. Non è che mi raccontano tutto.»

«Questa storia non ci preoccupa» disse Wes. «Francamente abbiamo già abbastanza casi da essere impegnati per parecchio tempo.»

«Mi sbaglio o al servizio funebre di oggi c'erano due o tre spie?» chiese Mary Grace.

«Sì. Una era un avvocato di nome Crandell, di Jackson» rispose Ott. «Si sta facendo vedere qui in giro dall'inizio del processo. È anche passato a salutarmi. È solo un cacciatore.»

«Ne ho sentito parlare» disse Wes. «È riuscito a procurarsi qualche caso?»

«Non in questa chiesa.»

Discussero di avvocati per un po' e poi dell'argomento di sempre: Jean-

nette, e le nuove pressioni che si trovava ad affrontare. Ott passava parecchio tempo con lei ed era certo che Jeannette gli stesse dando ascolto.

L'incontro terminò un'ora dopo e i Payton tornarono a Hattiesburg. Un altro cliente sottoterra, un altro caso di lesioni personali che si era trasformato in una causa per omicidio colposo.

La documentazione preliminare arrivò alla Corte Suprema del Mississippi nella prima settimana di gennaio. Il verbale del processo, 16.200 pagine, venne certificato dagli stenografi della corte e copie furono inviate al cancelliere del tribunale e ai legali delle parti. Venne emessa un'ordinanza che dava all'appellante, Krane Chemical, novanta giorni di tempo per presentare la propria memoria. Entro i seguenti sessanta giorni i Payton avrebbero dovuto depositare la loro comparsa di risposta.

Ad Atlanta, Jared Kurtin passò il dossier all'unità dedicata alle cause in appello, le cosiddette "teste d'uovo": brillanti giuristi che non funzionavano in un'aula di tribunale e che era meglio tenere confinati in biblioteca. Quando arrivò il voluminoso verbale, i due soci, i quattro associati e i quattro paralegali che stavano già lavorando sodo sull'appello poterono finalmente dare la prima occhiata a ogni singola parola verbalizzata durante il processo. Avrebbero sezionato minuziosamente il documento, trovando decine di motivi per richiedere l'annullamento del verdetto.

In una zona molto meno elegante di Hattiesburg, il verbale venne lasciato cadere pesantemente sul tavolo di compensato nel Pozzo. Mary Grace e Sherman lo guardarono increduli, quasi spaventati all'idea di toccarlo. Una volta Mary Grace aveva partecipato a un processo che era andato avanti per dieci giorni interi. Il verbale era stato di milleduecento pagine e Mary Grace l'aveva letto talmente tante volte che la sola vista del volume aveva cominciato a darle la nausea. E adesso questo.

Se i Payton avevano un vantaggio, era che erano stati presenti in aula durante tutto il processo e quindi erano già a conoscenza della maggior parte di ciò che era riportato nel verbale. In effetti il nome di Mary Grace compariva sul documento più spesso di quello di qualsiasi altro partecipante al procedimento.

In ogni caso il verbale sarebbe stato letto molte volte e rimandare non rientrava fra le opzioni. Il processo e relativo verdetto sarebbero stati attaccati con abilità e ferocia dagli avvocati della Krane. I legali di Jeannette Baker dovevano essere alla loro stessa altezza, contrastandoli tesi per tesi, parola per parola.

Nei giorni euforici dopo il verdetto, il piano era stato che Mary Grace si sarebbe concentrata sui casi di Bowmore, mentre Wes avrebbe lavorato alle altre pratiche per produrre profitti. La pubblicità era stata incredibile: i telefoni squillavano senza interruzione. Ogni svitato del Sudest improvvisamente aveva bisogno dei Payton. Avvocati impantanati in cause senza speranza telefonavano per chiedere consiglio. Gente che aveva perduto persone care a causa del cancro vedeva il verdetto come un segnale di speranza. E il solito assortimento di imputati in cause penali, coniugi sull'orlo del divorzio, donne maltrattate, aziende in fallimento, furbastri a caccia di risarcimento per scivolata e conseguente caduta sul pavimento, dipendenti licenziati... Tutti telefonavano o passavano personalmente in studio chiedendo l'intervento dei famosi avvocati. Pochissimi erano in grado di pagare una parcella decente.

I casi accertati di lesioni personali erano risultati scarsi. Il "Big One", il caso perfetto con una chiara responsabilità civile e un convenuto dalle tasche ben fornite, il caso su cui spesso si fondavano i sogni di ritirarsi in pensione, non aveva ancora trovato la strada giusta per arrivare allo studio Payton. C'erano alcuni casi di incidenti stradali e di infortuni sul lavoro, ma niente che valesse un processo.

Wes lavorava febbrilmente e con un certo successo per chiudere il maggior numero di pratiche possibile. L'affitto adesso era in pari, perlomeno quello dello studio. Gli stipendi arretrati erano stati pagati. Huffy e la banca erano ancora in ansia, ma timorosi all'idea di insistere troppo. Non era ancora stato effettuato alcun pagamento, né sul capitale né sugli interessi.

11

Alla fine optarono per un certo Ron Fisk, un avvocato sconosciuto al di fuori della piccola città di Brookhaven, Mississippi, un'ora a sud di Jackson, due ore a ovest di Hattiesburg e ottanta chilometri a nord del confine con la Louisiana. Fisk venne scelto tra una serie di curricula molto simili, anche se nessuno di coloro che erano stati presi in considerazione ebbe mai la minima idea che il proprio nome e background fossero stati esaminati con tanta attenzione. Giovane maschio bianco, un solo matrimonio, tre figli, ragionevolmente attraente, ragionevolmente ben vestito, conservatore, devoto battista, scuola di legge alla Ole Miss, nessuna anomalia di carattere etico nell'esercizio della professione, non il minimo segno di problemi con la legge, a parte una multa per eccesso di velocità, nessuna affi-

liazione a gruppi di avvocati specialisti in risarcimento danni, nessuna causa controversa, assolutamente nessuna esperienza come giudice.

Non c'era alcun motivo perché qualcuno al di fuori di Brookhaven avesse mai sentito nominare Ron Fisk, ed era esattamente questo che faceva di lui il candidato ideale. Scelsero Fisk perché era abbastanza vecchio da superare la soglia minima di esperienza legale che avevano fissato, ma ancora abbastanza giovane da nutrire ambizioni.

A trentanove anni, era socio giovane in uno studio legale di cinque avvocati, specializzato nella difesa di convenuti in cause relative a incidenti stradali, incendi dolosi, infortuni sul lavoro e in una miriade di altre cause di routine riguardanti la responsabilità civile. I clienti dello studio erano società di assicurazioni che pagavano in base a tariffe orarie, consentendo ai cinque soci anziani di incassare stipendi buoni, ma non eccezionali. Come socio giovane, l'anno prima Fisk aveva guadagnato novantaduemila dollari.

Anni luce da Wall Street, ma non malissimo per una cittadina del Mississippi.

Lo stipendio di un giudice di Corte Suprema era di centodiecimila dollari l'anno.

La moglie di Fisk, Doreen, guadagnava quarantunmila dollari come vicedirettrice di una clinica privata per malattie mentali. Tutti i loro beni erano gravati da ipoteche: la casa, le due auto, addirittura alcuni mobili. Ma i Fisk vantavano una perfetta affidabilità creditizia. Una volta all'anno andavano in vacanza in Florida con i bambini, dove affittavano un appartamento in un condominio per mille dollari la settimana. Non c'erano fondi fiduciari o altro di significativo che potessero aspettarsi in eredità dai genitori.

I Fisk erano candidi come la neve. Non c'era nulla che potesse essere riportato alla luce nel bel mezzo di una dura campagna elettorale. Assolutamente nulla, di questo erano sicuri.

Tony Zachary entrò nell'edificio alle tredici e cinquantacinque e dichiarò il motivo della sua visita. «Ho un appuntamento con Mr Fisk» disse educatamente alla segretaria, che scomparve all'istante. Nell'attesa Zachary esaminò la stanza. Scaffali incurvati sotto il peso di tomi polverosi. Tappeto liso. L'odore ammuffito di un bel vecchio palazzo che aveva bisogno di qualche restauro. Si aprì una porta e comparve un giovane uomo attraente che gli tese la mano. «Mr Zachary, sono Ron Fisk» disse con calore, come

faceva probabilmente con tutti i nuovi clienti.

«Piacere.»

«Questo è il mio ufficio» disse Fisk, indicando la soglia con un gesto della mano. Una volta entrati, l'avvocato chiuse la porta e i due si sistemarono a una grande scrivania ingombra di documenti. Zachary rifiutò caffè, acqua, bibite. «Sto bene così, grazie.»

Fisk aveva le maniche arrotolate e la cravatta allentata, come se fosse stato interrotto durante un lavoro manuale. A Zachary l'immagine piacque immediatamente. Bei denti, appena qualche filo grigio sulle tempie, mento deciso. L'uomo era sicuramente adatto.

Per qualche minuto giocarono al classico "Lei conosce...?", con Zachary che sosteneva di aver vissuto a lungo a Jackson, dove aveva passato la maggior parte della sua carriera nel settore delle relazioni governative, qualunque cosa significasse. Poiché sapeva che Fisk non aveva precedenti di coinvolgimenti politici, non temeva di essere smascherato. In realtà Tony Zachary aveva vissuto a Jackson per meno di tre anni e, fino a pochissimo tempo prima, aveva lavorato come lobbista per un'associazione di imprenditori dell'asfalto. C'era un senatore di Brookhaven che conoscevano entrambi e per un po' parlarono di lui.

Quando l'atmosfera fu abbastanza rilassata, Zachary disse: «Devo scusarmi con lei, ma io non sono un nuovo cliente. Sono qui per una questione molto più importante».

Fisk aggrottò la fronte e annuì.

«Lei ha mai sentito parlare di un gruppo chiamato Judicial Vision?»

«No.»

Pochissimi ne avevano sentito parlare. Nel mondo oscuro delle lobby e delle consulenze, la Judicial Vision era un nuovo arrivato.

Zachary proseguì: «Io sono il direttore esecutivo per lo Stato del Mississippi. Si tratta di un gruppo che opera a livello nazionale. Il nostro unico scopo è quello di far eleggere persone di qualità alle corti d'appello. Con "persone di qualità", intendo giudici giovani, conservatori, orientati verso il mondo degli affari, moderati, di grande altezza morale e ambiziosi. Giudici, Mr Fisk, che possano letteralmente cambiare, e questo è il nucleo di ciò in cui crediamo, il panorama giudiziario di questo paese. E, se riusciremo a farlo, allora saremo in grado di garantire i diritti dei non nati, di eliminare il marciume culturale che i nostri figli attualmente divorano, di onorare la santità del matrimonio, di tenere gli omosessuali fuori dalle nostre aule scolastiche, di combattere i paladini del controllo delle armi, di

sigillare i nostri confini e di proteggere l'autentico stile di vita americano».

Entrambi fecero un respiro profondo.

Fisk non era ben sicuro di come personalmente si inserisse in quella guerra, ma il suo polso era sicuramente accelerato di dieci battiti al minuto. «Sì, be', sembra interessante» commentò.

«Siamo determinati» dichiarò Zachary con fermezza. «E siamo anche decisi a riportare la sanità mentale nel sistema giudiziario per quanto riguarda le cause civili. Verdetti assurdi e avvocati famelici specializzati in risarcimento danni ci stanno derubando di qualsiasi sviluppo economico. Stanno spaventando le imprese, facendole scappare dal Mississippi, invece di attirarle.»

«Su questo non c'è alcun dubbio» concordò Fisk, e Zachary avrebbe voluto gridare di gioia.

«Vede anche lei tutte le cause senza alcun fondamento che vengono intentate. Noi lavoriamo a stretto contatto con i gruppi per la riforma della normativa riguardante la responsabilità civile.»

«Bene. E come mai lei è qui a Brookhaven?»

«Mr Fisk, lei ha ambizioni politiche? Ha mai pensato di scendere in campo per una carica elettiva?»

«Non proprio.»

«Be', noi abbiamo fatto le nostre ricerche e riteniamo che lei sarebbe un eccellente candidato alla Corte Suprema.»

Fisk rise istintivamente a una sciocchezza del genere, ma era il tipo di risata nervosa capace di farti credere che ciò che si suppone essere buffo in realtà non lo sia. È una cosa seria. E si può fare.

«Ricerche?» disse.

«Oh, sì. Dedichiamo parecchio tempo a individuare candidati che ci piacciano e in grado di vincere. Studiamo gli avversari, le campagne elettorali, le composizioni demografiche e politiche... insomma, tutto. La nostra banca dati non ha eguali, così come la nostra capacità nel reperire fondi sicuri. Le interessa sentire dell'altro?»

Fisk si appoggiò allo schienale della poltrona reclinabile, mise i piedi sulla scrivania e le mani dietro la testa. «Certo. Mi dica perché è qui.»

«Sono qui per reclutarla, in modo che in novembre si presenti contro il giudice Sheila McCarthy per il distretto meridionale del Mississippi» annunciò Zachary con sicurezza. «È battibilissima. A noi la McCarthy non piace e non ci piace neppure il suo stato di servizio. Abbiamo analizzato ogni decisione che ha preso nei suoi nove anni come giudice e siamo con-

vinti che sia una liberal scatenata, nonostante riesca quasi sempre a tenere nascosta la sua vera natura. Lei la conosce?»

Fisk aveva quasi paura di rispondere di sì. «Ci siamo incontrati una volta soltanto, di sfuggita. Non posso dire di conoscerla veramente.»

In realtà, in base alle ricerche effettuate da Zachary, il giudice McCarthy aveva partecipato alla decisione di tre sentenze che avevano coinvolto lo studio legale di Ron Fisk, e ogni volta aveva votato contro. Fisk aveva seguito personalmente uno dei contenziosi riguardante l'incendio doloso di un magazzino. Il suo assistito aveva perso per cinque voti contro quattro. Era molto probabile che Fisk nutrisse scarsa simpatia per l'unico giudice donna del Mississippi.

«La McCarthy è estremamente vulnerabile» dichiarò Zachary.

«Cosa le fa pensare che io possa batterla?»

«Perché lei è un conservatore che crede nei valori della famiglia. Perché noi siamo esperti nel condurre campagne elettorali da guerra lampo. Perché noi abbiamo i soldi.»

«Abbiamo i soldi?»

«Oh, sì. In quantità illimitata. Alcuni dei nostri associati sono molto potenti, Mr Fisk.»

«Chiamami Ron.»

Sarai Ronny Boy prima ancora che tu te ne accorga, pensò Zachary. «Sì, Ron, noi coordiniamo la raccolta di fondi da gruppi che rappresentano banche, assicurazioni, società per la fornitura di energia, grosse imprese. E parlo di soldi veri, Ron. E poi allarghiamo la base includendo i gruppi che ci sono più cari: i cristiani conservatori, i quali, per inciso, possono produrre enormi somme di denaro nel pieno di una campagna elettorale. Inoltre, sono loro a determinare l'esito del voto.»

«Fai sembrare tutto molto facile.»

«Non è mai facile, Ron, ma noi raramente perdiamo. Abbiamo affinato le nostre capacità già in una decina di campagne elettorali in tutto il paese e per noi sta diventando un'abitudine conseguire vittorie che sorprendono un mucchio di gente.»

«Io non sono mai stato giudice.»

«Lo sappiamo, ed è proprio per questo che ci piaci. I giudici in carica spesso prendono decisioni difficili. E le decisioni difficili a volte sono controverse. Lasciano tracce, documenti che gli avversari possono strumentalizzare. Abbiamo imparato che i candidati migliori sono giovani brillanti come te che non sono gravati dal peso di precedenti decisioni.»

L'inesperienza non era mai sembrata un fattore così positivo.

Ci fu una lunga pausa, mentre Fisk tentava di raccogliere le idee. Zachary si alzò in piedi e si avvicinò alla parete decorata con diplomi, riconoscimenti del Rotary Club, foto di golf e un mucchio di immagini della famiglia. Doreen, la deliziosa moglie. Josh, dieci anni, in divisa da baseball. Zeke, sette anni, con un pesce grande quasi quanto lui. Clarissa, cinque anni, nella tenuta della sua squadra di calcio. «Bella famiglia» osservò Zachary, come se non ne avesse saputo niente.

«Grazie» disse Fisk, sinceramente orgoglioso.

«Splendidi bambini.»

«Ottimi geni da parte della madre.»

«Prima moglie?» domandò Zachary in tono casuale e innocente.

«Oh, sì, l'ho conosciuta al college.»

Zachary lo sapeva, e sapeva anche molto altro. Tornò a sedersi.

«Non me ne sono interessato di recente» disse Fisk un po' imbarazzato. «Ma qual è lo stipendio di un giudice, attualmente?»

«Centodiecimila» rispose Tony, soffocando un sorriso. Stava facendo più progressi di quanto avesse pensato.

Fisk fece una piccola smorfia, come se non avesse potuto permettersi un taglio così drastico alle proprie entrate. Ma la sua mente stava lavorando freneticamente, quasi in preda alle vertigini davanti a quella possibilità. «Quindi, stai reclutando candidati per la Corte Suprema» disse, un po' stordito.

«Non per tutti i seggi. Abbiamo già alcuni ottimi giudici in Corte Suprema e li sosterremo nel caso vengano sfidati alle elezioni. Ma la McCarthy se ne deve andare. È una femminista, troppo morbida nei confronti del crimine. La toglieremo di là. Spero che succederà grazie a te.»

«E se rispondo di no?»

«Allora passeremo al nome successivo della nostra lista. Tu sei il numero uno.»

Fisk scosse la testa, perplesso. «Non so... Sarà dura lasciare il mio studio.»

Ma se non altro stava già pensando a quell'eventualità. L'esca era in acqua e il pesce la stava osservando. Zachary annuì comprensivo. Assolutamente solidale. Lo studio di Fisk non era che un gruppetto di spenti passacarte che trascorrevano le giornate difendendo automobilisti ubriachi e negoziando risarcimenti per paraurti ammaccati il giorno prima del processo. Da quattordici anni a quella parte, Fisk faceva sempre esattamente le stesse

cose. Ogni pratica era uguale all'altra.

Si sistemarono nel séparé di una pasticceria e ordinarono due gelati.

«Cos'è una campagna lampo?» domandò Fisk. Erano soli. Tutti gli altri séparé erano vuoti.

«Sostanzialmente è un'imboscata» rispose Zachary, scaldandosi mentre parlava del suo argomento preferito. «In questo momento il giudice McCarthy non sospetta minimamente di avere un avversario. Pensa, spera, anzi è sicura che nessuno la sfiderà. Ha seimila dollari nel suo fondo elettorale e non cercherà di raccogliere altro denaro, se non sarà costretta. Supponiamo che tu decida di presentarti. La data di scadenza per la presentazione delle candidature è tra quattro mesi e noi aspetteremo fino all'ultimissimo momento per annunciare la tua. Però ci mettiamo al lavoro immediatamente. Organizziamo subito la tua squadra. Mettiamo i soldi in banca. Stampiamo tutti i cartelli, gli adesivi per i paraurti, le brochure, il materiale da inviare per posta. Giriamo i tuoi spot televisivi, assumiamo i consulenti, i sondaggisti e tutto il resto. Appena annunci la candidatura, allaghiamo il distretto con la pubblicità per posta. La prima ondata sarà materiale amichevole: tu, la tua famiglia, il tuo pastore, il Rotary Club, i boy scout. La seconda ondata sarà un rapporto duro, ma onesto, sullo stato di servizio della McCarthy. A questo punto cominci a fare campagna elettorale come un pazzo. Dieci discorsi al giorno tutti i giorni, in tutto il distretto. Ti porteremo in giro con aerei privati. La McCarthy non saprà neppure da che parte girarsi. Verrà travolta da subito. Il trenta giugno denuncerai un milione di dollari nel tuo fondo per la campagna elettorale. Lei non ne avrà neppure diecimila. Gli avvocati si daranno da fare per raccogliere un po' di soldi per lei, ma sarà come una goccia d'acqua nel deserto. Dopo il Labor Day iniziamo a picchiare sodo con gli spot televisivi. La McCarthy è morbida con il crimine. Con i gay. È favorevole alla vendita controllata delle armi. È contro la pena di morte. Non si riprenderà mai.»

Arrivarono i gelati e i due uomini cominciarono a mangiare. «Tutto questo quanto costerà?» domandò Fisk.

«Tre milioni di dollari.»

«Tre milioni! Per una corsa alla Corte Suprema?»

«Solo se vuoi vincere.»

«E tu puoi raccogliere tutti questi soldi?»

«La Judicial Vision ha già tutte le impegnative. E se ci servirà altro denaro, avremo altro denaro.»

Ron si cacciò una cucchiaiata di gelato in bocca e, per la prima volta, si chiese perché mai un'organizzazione fosse pronta a spendere una fortuna per togliere il seggio a un giudice di Corte Suprema che aveva scarsissimo impatto sui temi sociali del giorno. Le corti del Mississippi raramente trattavano casi riguardanti l'aborto, i diritti dei gay, le armi, l'immigrazione. Avevano spesso a che fare con la pena di morte, ma nessuno si aspettava che l'abolissero. Le questioni più importanti erano sempre gestite dalla corte federale.

Forse i temi sociali erano importanti, ma di certo c'era anche qualcos'altro in gioco. «È per la responsabilità civile, vero?» domandò Fisk.

«Ron, si tratta di un pacchetto che comprende molti elementi. Comunque sì: limitare la responsabilità civile è un'importantissima priorità per la nostra organizzazione e per i gruppi affiliati. Vogliamo trovare il cavallo per questa corsa - speriamo che sia tu, ma se non sarà così passeremo al prossimo - e, quando troveremo il nostro uomo, ci aspettiamo da lui un impegno deciso per limitare la responsabilità nelle cause civili. Gli avvocati specialisti in risarcimento danni devono essere fermati.»

Quella sera Doreen preparò il caffè decaffeinato. I bambini stavano dormendo, ma gli adulti certamente no. Né sarebbero andati a dormire molto presto. Dopo il colloquio con Mr Zachary, Ron aveva telefonato alla moglie dallo studio e da quel momento in poi i Fisk non avevano fatto altro che pensare alla Corte Suprema.

Punto numero uno: avevano tre bambini. Jackson, dove aveva sede la Corte Suprema, era a un'ora d'auto e la famiglia non avrebbe dovuto lasciare Brookhaven. Ron pensava che al massimo avrebbe dovuto passare solo due notti alla settimana a Jackson. Avrebbe fatto il pendolare, era un percorso tranquillo. E avrebbe anche potuto lavorare a casa. Segretamente, l'idea di restare lontano da Brookhaven per un paio di notti alla settimana non era del tutto sgradevole. E anche per Doreen l'idea di avere ogni tanto la casa tutta per sé era piuttosto piacevole.

Punto numero due: la campagna elettorale. Come avrebbe fatto Ron a giocare al politico per il resto dell'anno, continuando contemporaneamente a esercitare? Pensava che lo studio lo avrebbe sostenuto, ma non sarebbe stato facile. Ma, in fin dei conti, tutto ciò che ha davvero valore comporta sacrificio.

Punto numero tre: il denaro, anche se non era un elemento significativo. L'aumento di stipendio era evidente. Le entrate nette di Ron allo studio le-

gale crescevano un po' ogni anno, ma grossi bonus erano molto improbabili. In Mississippi gli stipendi dei giudici venivano aumentati periodicamente dal governo locale. Inoltre, lo Stato offriva un miglior fondo pensione e una migliore copertura sanitaria.

Punto numero quattro: la carriera. Dopo quattordici anni tutti uguali e senza alcun cambiamento in vista, Ron trovava esaltante l'idea di un'improvvisa svolta nella carriera. La sola idea di uscire dai ranghi di migliaia di colleghi per diventare membro di un ristretto gruppo di nove era eccitante. Balzare dal tribunale di contea al vertice del sistema legale dello Stato in un unico incredibile salto era così stimolante che gli veniva da ridere. Doreen non rideva, ma era comunque molto divertita e coinvolta.

Punto numero cinque: il fallimento. E se avesse perso? Se fosse stato travolto dalla sconfitta? I Fisk sarebbero rimasti umiliati? Era un pensiero deprimente, ma Ron continuava a ripetere ciò che gli aveva detto Tony Zachary: "Tre milioni di dollari ci faranno vincere la corsa, e noi avremo quel denaro".

Il che sollevava l'argomento piuttosto importante di chi fosse esattamente Tony Zachary. Potevano fidarsi di lui? Ron aveva passato un'ora in Internet cercando informazioni sulla Judicial Vision e su Mr Zachary. Tutto sembrava assolutamente legale. Aveva anche telefonato a un amico dei tempi dell'università che lavorava nell'ufficio del procuratore generale a Jackson e, senza rivelare le proprie motivazioni, gli aveva rivolto qualche domanda sulla Judicial Vision. L'amico aveva detto che gli sembrava di averne sentito parlare, ma non ne sapeva molto. D'altra parte lui si occupava di diritti petroliferi offshore e si teneva alla larga dalla politica.

Fisk aveva chiamato la sede della Judicial Vision a Jackson e, dopo vari passaggi, era arrivato di nuovo alla segretaria di Mr Zachary, la quale l'aveva informato che il suo capo era in viaggio nel Sud del Mississippi. Dopo aver riattaccato, la segretaria aveva telefonato a Zachary, informandolo della chiamata.

Il giorno dopo i Fisk pranzarono con Tony al Dixie Springs Café, un piccolo ristorante vicino al lago, una quindicina di chilometri a sud di Brookhaven, lontano da potenziali orecchie indiscrete.

Nell'occasione Zachary adottò un atteggiamento leggermente diverso. Quel giorno era l'uomo che disponeva di altre opzioni. Questa è la proposta: prendere o lasciare, perché il mio elenco è lungo e ho altri giovani avvocati bianchi e protestanti con cui parlare. Fu cortese e assolutamente

charmant, specie nei confronti di Doreen, che iniziò il pranzo con qualche sospetto, ma venne rapidamente conquistata.

A un certo punto della notte insonne, Mr e Mrs Fisk erano separatamente arrivati alla medesima conclusione: la vita nella loro piccola città sarebbe stata molto più piena e ricca se l'avvocato Fisk fosse diventato il giudice Fisk. Il loro status sociale sarebbe cresciuto incredibilmente. Nessuno avrebbe potuto toccarli e, anche se non avevano mai cercato potere o notorietà, il fascino della carica era irresistibile.

«Qual è la tua preoccupazione principale?» domandò Tony dopo quindici minuti di chiacchiere.

«Be', è gennaio» cominciò Ron. «E per i prossimi undici mesi potrò fare ben poco, a parte pianificare e condurre la campagna. Naturalmente sono preoccupato per la professione.»

«Eccoti una soluzione» disse Tony senza esitare. Aveva una soluzione per tutto. «Judicial Vision è un'impresa ben coordinata e concertata. Abbiamo parecchi amici e sostenitori. Possiamo fare in modo che una certa quantità di lavoro venga passata al tuo studio. Legname, energia, gas naturale, grossi clienti con interessi in questa parte dello Stato. Il tuo studio magari dovrà assumere un paio di avvocati in più per gestire il tutto mentre tu sei occupato altrove, ma questo dovrebbe allentare la tensione. Se decidi di candidarti, non soffrirai dal punto di vista finanziario. Anzi, sarà esattamente il contrario.»

I Fisk non poterono fare a meno di guardarsi. Tony imburrò un salatino e diede un grosso morso.

«Clienti legittimi?» domandò Doreen, pentendosi immediatamente di aver aperto bocca.

Tony aggrottò la fronte masticando e poi, non appena poté parlare, rispose in tono severo: «Doreen, tutto ciò che facciamo è legittimo. Tanto per cominciare, noi siamo assolutamente etici. Il nostro scopo ultimo è ripulire la Corte Suprema, non sporcarla. E tutto ciò che faremo verrà osservato al microscopio. Questa corsa elettorale diventerà molto calda e richiamerà una grande attenzione. Non vogliamo certo inciampare in qualche errore».

Imbarazzata, Doreen afferrò un panino e il coltello.

Tony proseguì: «Nessuno può mettere in discussione un legittimo lavoro legale ed eque parcelle pagate dai clienti, qualunque sia il loro importo».

«Naturalmente» concordò Ron. Stava già pensando alla meravigliosa conversazione che avrebbe avuto con i suoi soci in vista di quell'infusione

di nuovi affari.

«Non riesco a vedermi come moglie di un politico» disse Doreen. «Sai, fare discorsi in campagna elettorale... Non ci ho mai nemmeno pensato.»

Tony sorrise, trasudando charme. Fece addirittura una piccola risata. «Potrai fare molto oppure poco, come deciderai tu. Con tre bambini ancora piccoli, immagino che sarai parecchio occupata sul fronte domestico.»

Mentre mangiavano pesce gatto e frittelle, concordarono di incontrarsi di nuovo in occasione del prossimo passaggio di Tony, dopo pochi giorni. Avrebbero pranzato di nuovo insieme e sarebbe stata presa la decisione finale. Novembre era ancora lontano, ma c'era moltissimo lavoro da fare.

12

C'era stato un tempo in cui aveva riso di sé durante l'odioso rituale dell'alba consistente nel montare sulla cyclette e cominciare a pedalare senza andare da nessuna parte, mentre il sole si insinuava lento a illuminare la piccola palestra. Come donna la cui immagine pubblica era una maschera seria sopra un'intimidatoria toga nera, l'aveva divertita l'idea di ciò che la gente avrebbe pensato se l'avesse vista sulla cyclette con indosso una vecchia tuta, i capelli disastrati, gli occhi gonfi e la faccia struccata. Ma tutto questo risaliva a molto tempo prima. Ora seguiva la sua routine senza curarsi dell'aspetto né di che cosa potesse pensare la gente. Il dato preoccupante, adesso, era che aveva preso più di due chili durante le vacanze, ed era aumentata di cinque dal divorzio. Bisognava bloccare il processo, prima di poter cominciare a dimagrire. A cinquantun anni i chili in più ti restano appiccicati, rifiutandosi di bruciare rapidamente come quando sei giovane.

Sheila McCarthy odiava il mattino, odiava scendere dal letto prima di aver esaurito il sonno, odiava le voci allegre alla televisione, odiava il traffico lungo la strada per l'ufficio. Non faceva colazione perché odiava il cibo tipico della colazione. Odiava il caffè. Aveva sempre detestato coloro che si beavano dei propri exploit mattutini: quelli che facevano jogging, i fanatici dello yoga, gli ossessionati dal lavoro, le mamme iperattive. Da giovane giudice a Biloxi aveva spesso fissato i processi alle dieci di mattina, un orario scandaloso. Ma quella era la sua aula e poteva imporre le sue regole.

Adesso Sheila era parte di un gruppo di nove, e il tribunale in cui operava si teneva disperatamente aggrappato alle proprie tradizioni. In certi

giorni Sheila poteva arrivare a mezzogiorno e lavorare fino a mezzanotte, il suo orario preferito, ma di solito da lei ci si aspettava che si presentasse entro le nove di mattina.

Dopo un chilometro e mezzo stava sudando. Bruciate ottantaquattro calorie. Meno di una coppa di gelato Häagen-Dazs al cioccolato e menta, la sua tentazione maggiore. Appeso sopra la cyclette c'era un televisore e, pedalando, Sheila guardò e ascoltò i giornalisti locali blaterare sui più recenti incidenti automobilistici e sugli ultimi omicidi. Poi l'uomo delle previsioni del tempo si ripresentò per la terza volta in dodici minuti parlando a lungo della neve sulle Montagne Rocciose, visto che a casa non c'era una sola nuvola da analizzare.

Dopo tre chilometri, e con centosessantuno calorie consumate, Sheila fece una pausa, bevve qualche sorso d'acqua, si asciugò il sudore e poi salì sul tapis roulant per un altro po' di esercizio. Passò alla CNN per un veloce aggiornamento sui pettegolezzi nazionali. Arrivata a duecentocinquanta calorie, andò a farsi una doccia. Un'ora dopo uscì dal condominio a due piani, salì sulla sua BMW decappottabile rossa e si diresse al lavoro.

La Corte Suprema del Mississippi è composta da nove giudici eletti, tre per ogni distretto: settentrionale, centrale e meridionale. Il mandato di ogni magistrato ha una durata di otto anni, ma non esiste limite alla rielezione. Le elezioni dei giudici si svolgono negli anni "vuoti", quelli tranquilli in cui non ci sono altre consultazioni per cariche locali, governative o statali. Una volta ottenuto, un seggio in Corte Suprema dura molto a lungo, di solito fino alla morte dell'eletto o al suo ritiro volontario.

Le elezioni sono non-partisan e tutti i candidati si presentano come indipendenti. Le leggi sul finanziamento della campagna elettorale limitano i contributi individuali a cinquemila dollari l'uno, e a duemilacinquecento dollari i contributi versati da organizzazioni, compresi i comitati di azione politica e le imprese.

Sheila McCarthy era stata nominata nove anni prima da un governatore amico a seguito del decesso del suo predecessore. Si era ripresentata una volta senza trovare avversari e stava pensando a un'altra facile vittoria. Non c'era il minimo indizio che qualcuno là fuori stesse facendo progetti sul suo seggio.

Con un'esperienza di nove anni, aveva un'anzianità superiore solo ad altri tre giudici ed era ancora considerata una nuova arrivata dalla maggior parte degli avvocati iscritti all'ordine. Un esame delle sue opinioni scritte e

delle sue votazioni poteva lasciare perplessi in uguale misura sia i liberal che i conservatori. Sheila McCarthy era una moderata, una costruttrice di consenso; non era né un'osservante rigorosa della norma scritta né un'attivista giuridica, ma in linea di massima un magistrato al di sopra delle parti dotato di senso pratico che, stando al giudizio di alcuni, prima decideva la soluzione migliore e poi trovava abbastanza norme giuridiche da giustificarla. Date queste caratteristiche, era un membro influente della corte. Sheila McCarthy poteva riuscire a mettere d'accordo i duri conservatori di destra, che erano sempre automaticamente quattro, e i liberal, che quasi sempre erano due e a volte zero. Quattro a destra e due a sinistra: questo significava che Sheila aveva due compagni al centro, anche se questa analisi semplicistica aveva bruciato molti avvocati che si erano sbilanciati nel prevedere il risultato di una causa. La maggior parte dei procedimenti in Corte Suprema sfidava ogni possibilità di catalogazione. Dov'è il lato liberal o conservatore in un divorzio molto combattuto o nella controversia tra due società del legname sui confini delle rispettive proprietà?

Molti casi venivano decisi con nove voti a zero.

La Corte Suprema svolge il suo lavoro nel Carroll Gartin Justice Building nel centro di Jackson, di fronte al Campidoglio dello Stato. Sheila parcheggiò nel garage sotterraneo, nello spazio a lei riservato. Salì da sola in ascensore fino al terzo piano ed entrò nella sua suite alle otto e quarantacinque esatte. Paul, il suo capufficio, un ventottenne single incredibilmente bello che le piaceva moltissimo, entrò nella sua stanza pochi secondi dopo di lei.

«Buongiorno» salutò Paul. Aveva i capelli scuri, lunghi e ricci, un brillantino all'orecchio e riusciva a mantenere una perfetta barba di tre giorni. Occhi nocciola. Sheila spesso si aspettava di vederlo come modello per Armani su qualcuna delle riviste di moda ammucchiate nel suo appartamento. Paul aveva a che vedere con la sua ginnastica del mattino più di quanto le piacesse ammettere.

«Buongiorno» rispose asetticamente, come se avesse a malapena notato la presenza del ragazzo.

«Alle nove c'è l'udienza Sturdivant.»

«Lo so» disse Sheila, guardando il sedere di Paul mentre lui andava verso la porta. Un sedere da modello.

Paul uscì - ogni suo passo seguito dallo sguardo del giudice - e venne subito sostituito dalla segretaria, che chiuse a chiave la porta e produsse una piccola trousse per il make-up. Non appena il giudice McCarthy fu

pronto, il ritocco finale venne eseguito rapidamente. I capelli - corti quasi sopra le orecchie, metà biondo sabbia e metà grigi, e ora tinti con cura due volte al mese a quattrocento dollari a botta - vennero sistemati e poi spruzzati di lacca.

«Quali sono le mie chance con Paul?» domandò Sheila con gli occhi chiusi.

«Un po' troppo giovane, non credi?»

La segretaria era più vecchia del suo capo, alla quale ritoccava trucco e capelli da quasi nove anni. Continuò a incipriare.

«Certo che è giovane. È proprio questo il punto.»

«Non saprei. Ho sentito dire che si dà tremendamente da fare con quella rossa dell'ufficio di Albritton.»

Anche Sheila aveva sentito quelle voci. Una nuova, stupenda impiegata proveniente da Stanford stava richiamando un mucchio di attenzione, e Paul di solito riusciva sempre ad avere chi voleva.

«Hai letto la memoria Sturdivant?» domandò Sheila, alzandosi in piedi per indossare la toga.

«Sì.» La segretaria le drappeggiò con cura sulle spalle la toga nera, chiusa da una lampo sul davanti. Le due donne si affaccendarono in ritocchi finché il voluminoso indumento non cadde in modo perfetto.

«Chi ha ucciso il poliziotto?» domandò il giudice, chiudendo delicatamente la lampo.

«Non è stato Sturdivant.»

«Sono d'accordo.» Sheila si fermò davanti allo specchio a figura intera per un ultimo controllo. «Si vede che sono ingrassata?»

«No.» Stessa risposta di sempre alla stessa domanda.

«Be', sono ingrassata. È per questo che mi piace la toga. Riesce a nascondere dieci chili.»

«La toga ti piace per un altro motivo, mia cara, e lo sappiamo tutt'e due» ribatté la segretaria. «Tu sei l'unica ragazza tra otto ragazzi, nessuno dei quali è in gamba e intelligente quanto te.»

«E sexy. Non dimenticare sexy.»

La segretaria rise. «Non c'è gara. Quei vecchi caproni il sesso possono solo sognarselo.»

Le due donne uscirono nel corridoio, dove incontrarono di nuovo Paul che espose rapidamente alcuni punti chiave del caso Sturdivant mentre scendevano in ascensore al secondo piano, dove si trovava l'aula. Forse un avvocato avrebbe detto questo e forse la controparte avrebbe sostenuto

quest'altro. Ecco qualche domanda per fare lo sgambetto a entrambi.

A tre isolati dal palazzo in cui in quel momento il giudice Sheila McCarthy prendeva posto sul banco, un gruppo di uomini e di (due) donne, tutti piuttosto determinati, si riunì per discutere della sua eliminazione. Si incontrarono nella sala riunioni senza finestre di un palazzo anonimo, uno dei molti ammassati nelle vicinanze del Campidoglio dello Stato, dove innumerevoli impiegati pubblici e lobbisti si davano da fare per gestire il Mississippi.

La riunione era stata organizzata da Tony Zachary e dalla Judicial Vision. Gli ospiti erano i direttori di altre "relazioni governative" di orientamento molto simile, con nomi vaghi che sfidavano ogni categorizzazione: Freedom Network, Market Partnership, Commerce Council, Enterprise Advocacy. Altri nomi andavano dritto al punto: Citizens Opposed to Lawsuit Tyranny (COLT), Fair Litigation Association, Jury Watch, Tort Reform Committee of Mississippi. Ed era presente anche la vecchia guardia, cioè le associazioni che rappresentavano gli interessi delle banche, delle assicurazioni, dei petrolieri, dell'industria farmaceutica, delle vendite al dettaglio, del commercio e di tutto il meglio dello stile di vita americano.

Nel mondo nebuloso delle manipolazioni legislative, dove le alleanze cambiano da un giorno all'altro e un amico della mattina può diventare un nemico prima di mezzogiorno, le persone presenti in quella sala erano tutte note, perlomeno a Tony Zachary, come individui degni di fiducia.

«Signore e signori» cominciò Tony, in piedi davanti al croissant mangiato a metà sul piatto di fronte a lui. «Lo scopo di questo incontro è informarvi che in novembre rimuoveremo Sheila McCarthy dalla Corte Suprema e che il suo posto verrà preso da un giovane giudice, impegnato a favore della crescita economica e di una limitata responsabilità civile.»

Ci fu un piccolo applauso intorno al tavolo. Tutti erano seduti, curiosi e attenti. Nessuno sapeva bene chi ci fosse dietro la Judicial Vision. Zachary era in giro ormai da qualche anno e godeva di una buona reputazione, ma non disponeva di denaro personale. Il suo gruppo non contava molti affiliati e inoltre lui non aveva mai dimostrato molto interesse per il sistema giudiziario. La sua nuova passione per un cambiamento delle leggi sulla responsabilità sembrava essere nata dal nulla.

Ma non c'era alcun dubbio sul fatto che Zachary e la sua Judicial Vision fossero molto ben finanziati. E, in quel particolare gioco, questo significava tutto.

«Disponiamo già dei fondi iniziali, e altri sono in arrivo» dichiarò con orgoglio Zachary «Naturalmente occorrerà altro denaro da voi. Abbiamo un piano per la campagna elettorale, una strategia, e saremo noi, la Judicial Vision, a dirigere lo show.»

Altri applausi. L'ostacolo maggiore era sempre il coordinamento. C'erano talmente tanti gruppi, tanti argomenti in discussione, tante personalità. Raccogliere fondi era facile, perlomeno in quell'ambiente, ma spesso la vera sfida era spenderli con oculatezza. Il fatto che Tony avesse assunto piuttosto perentoriamente il controllo era una splendida notizia. I presenti erano più che soddisfatti di limitarsi a firmare gli assegni e a far affluire voti.

«E cosa ci dice del candidato?» domandò qualcuno.

Tony sorrise e rispose: «Lo adorerete. In questo momento non posso dirvi il suo nome, ma sono sicuro che lo adorerete. È fatto per la televisione». Ron Fisk non aveva ancora accettato la candidatura, ma Tony sapeva che l'avrebbe fatto. E se per una qualche ragione non fosse andata così, aveva altri nomi nel suo elenco. Certo che avrebbero avuto un candidato, e presto, anche se questo avrebbe richiesto montagne di contanti.

«Vogliamo parlare di soldi?» domandò Tony, che si lanciò immediatamente in argomento prima che chiunque potesse obiettare. «Abbiamo già un milione di dollari disponibile. Intendo spendere più di quanto hanno speso entrambi i candidati nell'ultima campagna. Questo è successo due anni fa e non ho certo bisogno di ricordarvi che il vostro uomo è arrivato secondo. Il mio ragazzo non perderà. Per garantire questo risultato ho bisogno di due milioni da voi e dai vostri membri.»

Tre milioni di dollari per una corsa del genere erano uno choc. Nell'ultima competizione elettorale per la carica di governatore, con una campagna che aveva coperto tutte le ottantadue contee e non soltanto la terza parte, il vincitore aveva speso sette milioni e il perdente la metà. E una buona corsa per il seggio di governatore era sempre uno spettacolo grandioso, il miglior palcoscenico di tutta la politica dello Stato. Le passioni erano forti, il numero di elettori alto.

La corsa per un seggio alla Corte Suprema, quando aveva luogo, raramente richiamava più di un terzo degli elettori registrati.

«Come pensa di spendere i tre milioni?» domandò qualcuno. La domanda non riguardava il reperimento di una somma del genere. Era scontato che i presenti avessero accesso a tasche sufficientemente profonde.

«Televisione, televisione, televisione» rispose Tony. Questo era vero solo in parte. Zachary non avrebbe mai rivelato l'intera strategia. Lui e Mr

Rinehart avevano programmato di spendere molto più di tre milioni di dollari, ma molte delle uscite sarebbero state in contanti o accuratamente nascoste al di fuori dello Stato.

D'improvviso si materializzò un incaricato che cominciò a distribuire spessi fascicoli. «Questo è ciò che abbiamo già fatto in altri Stati» spiegò Tony. «Per favore, prendete il dossier e leggetelo con comodo.»

Ci furono altre domande sul suo piano e altre ancora sul candidato. Tony rivelò ben poco, ma continuò a sottolineare la necessità del loro impegno finanziario, la cui tempestività sarebbe stata apprezzata. L'unico, piccolo incidente nel corso della riunione si verificò quando il direttore della COLT informò i presenti che il suo gruppo stava già attivamente reclutando candidati da presentare contro la McCarthy e che esisteva un suo piano personale per toglierla di mezzo. La COLT dichiarava ottomila associati, anche se quel numero era dubbio. La maggior parte dei suoi attivisti era costituita da ex convenuti in giudizio che erano stati massacrati in un qualche tipo di causa legale. L'organizzazione aveva credibilità, ma non un milione di dollari. Dopo uno scambio di battute, breve ma teso, Tony invitò l'uomo della COLT ad andare pure avanti con la sua campagna personale, ma a quel punto il direttore fece rapidamente marcia indietro e rientrò nei ranghi.

Prima di dichiarare conclusa la riunione, Zachary sottolineò la necessità della segretezza, un elemento vitale della campagna. «Se gli avvocati specializzati in risarcimento danni venissero a sapere che abbiamo un nostro cavallo in corsa, attiverebbero immediatamente la loro macchina per la raccolta fondi. L'ultima volta vi hanno battuto.»

I presenti si irritarono a quel secondo riferimento alla "loro" sconfitta nell'ultima campagna: si lasciava quasi intendere che avrebbero senz'altro vinto se appena avessero avuto Tony con loro. Ma lasciarono perdere. Il semplice accenno agli avvocati bastò a rimettere immediatamente a fuoco l'attenzione generale.

Erano tutti troppo eccitati per la campagna elettorale per iniziare a litigare.

La class action sosteneva di rappresentare "oltre trecento" vittime che avevano subito danni di vario genere a causa delle pesanti negligenze della Krane Chemical nell'impianto di Bowmore. Solo venti individui venivano indicati come attori e, di questi venti, forse la metà presentava disturbi significativi. Se poi tali afflizioni fossero imputabili alla falda acquifera in-

quinata, era tutto da dimostrare.

La class action venne depositata presso la corte federale di Hattiesburg, poco lontano dal tribunale della Forrest County, dove appena due mesi prima la dottoressa Leona Rocha e la sua giuria avevano formulato il verdetto del caso Baker. Gli avvocati Sterling Bintz di Philadelphia e F. Clyde Hardin di Bowmore presentarono di persona la documentazione, anche per scambiare due chiacchiere con i reporter intervenuti in risposta al loro comunicato stampa. Tristemente, però, risultò che non c'erano telecamere ma soltanto un paio di giornalisti ecologisti. Ma, almeno per F. Clyde, fu comunque un'avventura: in più di trent'anni non si era mai neppure avvicinato a un tribunale federale.

Per Mr Bintz quella patetica mancanza di attenzione fu orribile. Aveva sognato titoli strillati e grandi servizi con splendide fotografie. Si era occupato di molte importanti class action e di regola era sempre riuscito a ottenere un'adeguata copertura da parte dei media. Cosa c'era che non andava con quei contadini del Mississippi?

F. Clyde si affrettò a tornare a Bowmore e nel suo studio, dove Miriam lo aspettava impaziente. «Che canale?» domandò subito la donna.

«Nessuno.»

«Cosa?» Quello era senza dubbio il giorno più importante nella storia dello studio legale F. Clyde Hardin & Associates, e Miriam non vedeva l'ora di godersi tutto in televisione.

«Abbiamo deciso di non parlare con quei giornalisti. Non ci si può fidare di loro» spiegò F. Clyde, dando un'occhiata all'orologio. Erano le cinque e un quarto, Miriam avrebbe dovuto essersene già andata. «Non c'è bisogno che ti trattenga» le disse l'avvocato togliendosi la giacca. «Ho tutto sotto controllo.»

Miriam se ne andò delusa e F. Clyde puntò direttamente alla bottiglia dell'ufficio. La vodka forte e ghiacciata lo rilassò immediatamente. Clyde cominciò il replay del suo grande giorno. Con un po' di fortuna, il quotidiano di Hattiesburg avrebbe pubblicato la sua foto.

Bintz dichiarava trecento clienti. A cinquecento dollari l'uno, F. Clyde poteva aspettarsi una bella parcella. Fino a quel momento gli erano stati versati solo tremilacinquecento dollari, la maggior parte dei quali era stata utilizzata per pagare tasse arretrate.

Si versò un secondo bicchiere e si disse: che diavolo, Bintz non l'avrebbe fregato, perché Bintz aveva bisogno di lui. Lui, F. Clyde Hardin, adesso era un avvocato con regolare mandato in una delle più importanti class

action del paese. Tutte le strade portavano a Bowmore, e F. Clyde era l'uomo all'incrocio

13

Mr Fisk spiegò al suo studio che sarebbe stato tutto il giorno a Jackson per questioni personali. In altre parole, non fate domande. Come socio, Ron si era guadagnato il diritto di andare e venire come preferiva, anche se era talmente disciplinato e organizzato che di solito tutti nell'ufficio erano in grado di rintracciarlo nel giro di pochi minuti. Aveva lasciato Doreen sulla porta di casa all'alba. Era stata invitata anche lei alla gita, ma con un impiego e tre bambini non le era stato possibile, non con un preavviso così breve. Ron se n'era andato senza fare colazione, ma non perché non ne avesse avuto il tempo. Tony Zachary gli aveva detto: "Mangeremo in aereo" e questo era stato sufficiente a convincerlo a saltare i suoi soliti cornflakes.

Il campo d'aviazione di Brookhaven era troppo piccolo per il jet, perciò Ron aveva prontamente acconsentito a raggiungere l'aeroporto di Jackson. Non era mai stato nemmeno nel raggio di cento metri da un aereo privato, né aveva mai pensato di poterci volare. Tony Zachary lo accolse al terminal dell'aviazione generale con una decisa stretta di mano e un vigoroso "Buongiorno, vostro onore". I due attraversarono a passi decisi la pista, passando accanto a qualche vecchio aereo a turboelica e a pistoni, velivoli più piccoli e di gran lunga inferiori rispetto a quello magnifico che li aspettava a poca distanza, elegante ed esotico come una nave spaziale, con le luci di navigazione già ammiccanti e la scaletta abbassata: uno splendido invito ai suoi passeggeri speciali. Ron seguì Tony su per gli scalini fino all'ingresso dell'aereo, dove una graziosa hostess in minigonna diede il benvenuto a bordo, prese le loro giacche e mostrò la possibilità di scelta dei posti.

«Sei mai stato su un Gulfstream prima d'ora?» domandò Tony, mentre si mettevano a sedere. Uno dei piloti li salutò e poi premette il pulsante per il rientro della scaletta.

«No» ammise Fisk, guardando ammirato il mogano lucido, la pelle morbida e le finiture dorate.

«Questo è un G5, la Mercedes dei jet privati. Potrebbe portarci fino a Parigi senza scalo.»

Allora andiamo a Parigi invece che a Washington, pensò Ron mentre si sporgeva nella corsia per valutare la lunghezza e l'ampiezza dell'aereo. Un

rapido conteggio gli rivelò posti a sedere per almeno una decina di viziati passeggeri. «È bellissimo» commentò. Avrebbe voluto chiedere a chi apparteneva quell'aereo. Chi pagava il viaggio? Chi c'era dietro quella strategia di reclutamento placcata d'oro? Ma poi si disse che domande del genere sarebbero potute sembrare maleducate. Rilassati, goditi il viaggio, goditi la giornata e tieni a mente ogni dettaglio, perché Doreen vorrà sapere tutto.

L'hostess era tornata. Spiegò le procedure d'emergenza e poi chiese ai due passeggeri cosa avrebbero gradito per colazione. Tony chiese uova strapazzate, bacon e patate al forno. Lo stesso fece Ron.

«Il bagno e la cucina sono in fondo» disse Zachary, come se avesse volato tutti i giorni a bordo di un G5. «La poltrona è allungabile, se vuoi fare un pisolino.» Mentre l'aereo cominciava a rollare, arrivò il caffè. L'hostess offrì anche una serie di quotidiani. Tony ne afferrò uno, lo aprì, aspettò qualche secondo e poi domandò: «Ti tieni aggiornato su quelle cause di Bowmore?».

Ron fingeva di dare una sfogliata al giornale, mentre in realtà continuava a bearsi del lusso del jet. «Un po'» rispose.

«Ieri hanno depositato una class action» disse Tony in tono disgustato. «Uno di quegli studi legali specializzati in cause di responsabilità civile che operano a livello nazionale. Sono di Philadelphia. Credo che gli avvoltoi siano arrivati.» Era la prima osservazione di Tony sull'argomento, ma sicuramente non sarebbe stata l'ultima.

Il G5 decollò. Era uno dei tre di proprietà di varie entità controllate dal Trudeau Group, noleggiato tramite una diversa società di voli charter che rendeva impossibile risalire al vero proprietario. Ron guardò la città di Jackson scomparire sotto di lui. Qualche minuto dopo, quando l'aereo raggiunse la quota di crociera di dodicimila metri, sentì l'aroma deciso del bacon in padella.

Atterrati all'aviazione generale del Dulles, salirono sul sedile posteriore di una lunga limousine nera e, quaranta minuti più tardi, erano già nel District, in K Street. Lungo il percorso, Tony aveva spiegato che alle dieci ci sarebbe stato l'incontro con un gruppo di potenziali sostenitori, poi un pranzo tranquillo e, alle quattordici, un altro incontro con un diverso gruppo. Ron sarebbe rientrato a casa in tempo per la cena. Fisk si sentiva quasi girare la testa per l'eccitazione di quel viaggio lussuoso e la sensazione di essere così importante.

Al settimo piano di un edificio nuovo, entrarono nell'atrio abbastanza

anonimo dell'American Family Alliance e parlarono con una receptionist ancora più anonima. Il riassunto di Zachary a bordo del jet era stato: "Questo gruppo è forse il più potente tra tutti i sostenitori cristiani conservatori. Un mucchio di membri, un mucchio di soldi, un mucchio d'influenza. I politici di Washington li amano e li temono. L'associazione è diretta da Walter Utley, un ex parlamentare che a un certo punto ha avuto la nausea di tutti i liberal del Congresso e se n'è andato per fondare un suo gruppo".

Fisk aveva sentito parlare di Walter Utley e della sua American Family Alliance.

Vennero scortati in un'ampia sala conferenze, dove furono ricevuti da Mr Utley in persona che, con un caldo sorriso e una stretta di mano, passò alle presentazioni dei numerosi intervenuti, tutti compresi nel briefing di Tony a bordo del jet. Rappresentavano gruppi come Prayer Partnership, Global Light, Family Roundtable, Evangelical Initiative e qualche altra associazione. Tutti attori significativi nella politica nazionale, secondo Tony Zachary.

Gli invitati si accomodarono attorno al tavolo davanti a blocchi per appunti e documenti informativi, come se fossero stati sul punto di far prestare giuramento a Mr Fisk per poi ascoltarne la deposizione. Tony iniziò con una presentazione della Corte Suprema del Mississippi, con commenti generalmente positivi. Quasi tutti i giudici erano brave persone, con un solido stato di servizio personale in materia di sentenze. Ma naturalmente c'era la questione del giudice Sheila McCarthy e del suo liberalismo camuffato. Di lei non ci si poteva fidare per le questioni importanti. Era divorziata e correvano voci dubbie sulla sua moralità, anche se Tony non entrò nei particolari.

Per sfidarla avevano bisogno che Ron facesse un passo avanti e rispondesse alla chiamata. Zachary illustrò una breve biografia del loro uomo, anche se non riportò un solo fatto che non fosse già noto ai presenti. Poi cedette la parola allo stesso Ron, che si schiarì la voce e ringraziò per l'invito. Cominciò parlando della sua vita, gli studi, l'educazione, i genitori, la moglie e i figli. Era un cristiano devoto, diacono presso la Saint Luke's Baptist Church e insegnante di catechismo la domenica, membro del Rotary, del Ducks Unlimited e coach della squadra giovanile di baseball. Allungò il suo curriculum il più possibile e poi si strinse nelle spalle, come per dire: "Questo è tutto".

Ron e la moglie avevano pregato prima di decidere. Si erano addirittura ritrovati con il loro pastore per altre preghiere, sperabilmente a un più alto

livello. Erano in pace. Erano pronti.

Nella sala tutti erano cordiali, amichevoli, deliziati dalla presenza di Ron Fisk. Gli fecero domande sul suo background: c'era qualcosa nel suo passato che avrebbe potuto saltare fuori d'improvviso a creargli problemi? Una relazione extraconiugale, un arresto per guida sotto l'effetto di stupefacenti, uno stupido scherzo della confraternita al college? Mai avuto problemi di carattere etico? Primo e unico matrimonio? Sì, bene, era quello che pensavamo. Nessuna denuncia per molestie sessuali da parte di sue impiegate? Niente del genere? Assolutamente niente che abbia a che fare con il sesso? Perché il sesso è un killer in una campagna elettorale combattuta. E, già che erano in argomento, cosa ne pensava dei gay? Del matrimonio tra gay? Assolutamente no! Delle unioni civili? No, signore, non in Mississippi. Dell'adozione di bambini da parte di gay? Nossignore.

Aborto? Contrario. Ogni tipo di aborto? Sì.

Pena di morte? Favorevolissimo.

Nessuno sembrò cogliere la contraddizione tra le due risposte.

E il secondo emendamento, il diritto a possedere armi e così via? Ron amava le sue armi, ma per un secondo si chiese perché mai quelle persone così religiose si preoccupassero dell'argomento. La risposta lo colpì d'improvviso: si trattava solo di politica e della possibilità di farsi eleggere. Il racconto della sua vita di cacciatore piacque enormemente agli ascoltatori e Ron la tirò per le lunghe quanto più possibile.

Poi la voce stridula del direttore della Family Roundtable attaccò una serie di domande riguardanti la separazione tra Stato e Chiesa. Mentre i presenti sembravano quasi sonnecchiare, Ron mantenne la posizione, rispose con attenzione e sembrò soddisfare i pochi che stavano ascoltando. Cominciava anche a rendersi conto che era tutto uno show. Quelle persone avevano deciso già molto tempo prima della sua partenza da Brookhaven quella mattina. Ron era il loro uomo e in quel momento lui stava predicando a gente già convertita.

Il giro successivo di domande riguardò la libertà di parola, specialmente in campo religioso. «A un giudice di una piccola città dovrebbe essere consentito appendere i dieci comandamenti nella sua aula?» domandò qualcuno. Ron intuì che l'argomento li intrigava e fu tentato di essere assolutamente sincero e di rispondere no. La Corte Suprema degli Stati Uniti aveva deliberato che l'esibizione dei dieci comandamenti in un'aula di tribunale rappresentava una violazione alla separazione tra Stato e Chiesa e si dava il caso che Ron fosse d'accordo. Tuttavia non voleva turbare i presen-

ti, così rispose: «Uno dei miei eroi è il giudice locale di Brookhaven». Cominciò ad annuire. «Un grand'uomo. Ha tenuto i dieci comandamenti appesi nella sua aula per trent'anni e io l'ho sempre ammirato.»

Una non-risposta che tutti riconobbero per quello che era. Riconobbero anche che era un ottimo esempio di una scaltrezza che avrebbe potuto aiutare Mr Fisk a sopravvivere nel corso di una campagna elettorale combattuta. Così non ci furono obiezioni o osservazioni. In fin dei conti erano tutti veterani della politica e sapevano apprezzare una saggia non-risposta quando ne sentivano una.

Dopo un'ora Walter Utley guardò l'orologio e annunciò che era un po' in ritardo sul suo programma. La giornata prevedeva ancora diversi altri incontri importanti. Dichiarò conclusa la piccola riunione e terminò affermando di essere rimasto molto colpito da Ron Fisk e di non vedere alcun motivo per cui la sua American Family Alliance non dovesse non solo sostenerlo, ma anche impegnarsi per procurargli voti. Intorno al tavolo annuirono tutti. Tony Zachary sembrava orgoglioso come qualcuno che è appena diventato padre.

«C'è un cambiamento nei nostri programmi per pranzo» disse Tony, quando furono di nuovo a bordo della limousine. «Il senatore Rudd vorrebbe conoscerti.»

«Il senatore Rudd?» ripeté Fisk, incredulo.

«Hai sentito bene» confermò Tony con orgoglio.

Myers Rudd era a metà del suo settimo mandato (trentanove anni) al Senato degli Stati Uniti e, almeno nelle ultime tre elezioni, nessuno aveva osato presentarsi contro di lui. Disprezzato da almeno il quaranta per cento della gente e amato da almeno il sessanta per cento, aveva perfezionato l'arte di aiutare quelli della sua parte, ignorando tutti gli altri. Era una leggenda nella politica del Mississippi: il faccendiere, l'inveterato intruso nelle competizioni elettorali locali, il re che sceglieva i suoi candidati, il killer che eliminava chiunque si presentasse contro i suoi uomini, la banca che poteva finanziare qualsiasi corsa e richiamare montagne di soldi, il vecchio saggio che guidava il suo partito e il delinquente che distruggeva gli avversari.

«Il senatore Rudd è interessato a questa faccenda?» chiese Fisk molto innocentemente.

Tony gli lanciò un'occhiata diffidente. Quanto poteva essere ingenua una persona? «Certo che è interessato. Il senatore è molto vicino alle persone

che hai appena conosciuto. Sul loro tabellone segnapunti, Rudd ha una storia di voto perfetta al Senato. Perfetta, bada bene. Non novantacinque per cento, ma perfetta. Uno di soli tre al Senato, e gli altri due sono novellini.»

"Cosa dirà Doreen?" pensò Ron. "A pranzo con il senatore Rudd, a Washington!" Erano ormai vicini al Campidoglio, quando la limousine voltò in una strada a senso unico. «Scendiamo qui» disse Tony, prima che l'autista potesse scendere a sua volta. Zachary e Fisk si avviarono verso una stretta porta accanto a un vecchio hotel, il Mercury. Un anziano portiere in uniforme verde aggrottò la fronte vedendoli avvicinarsi. «Siamo attesi dal senatore Rudd» lo informò brusco Tony, e il cipiglio dell'uomo sembrò spianarsi leggermente. Una volta all'interno, i due visitatori vennero scortati attraverso una sala da pranzo vuota e semibuia e poi lungo un corridoio. «Questo è l'appartamento privato del senatore» spiegò Zachary sottovoce. Ron era molto colpito. Pur notando il tappeto consunto e la vernice scrostata, doveva ammettere che il vecchio palazzo aveva un suo pregio di trascurata eleganza. Aveva una storia. "Quanti accordi saranno stati conclusi tra queste mura?" si domandò Fisk.

Arrivati in fondo al corridoio, entrarono in una saletta privata dove si trovarono davanti a un'esibizione del vero potere. Il senatore Rudd sedeva a un piccolo tavolo, con il cellulare premuto all'orecchio. Ron non l'aveva mai visto di persona, ma il senatore gli era certamente familiare. Abito scuro, cravatta rossa, folti capelli grigi e lucenti, con la riga a destra, incollati alla testa e mantenuti in posizione da una quantità non trascurabile di lacca, faccia larga e rotonda che sembrava appesantirsi ogni anno di più. Non meno di quattro tra assistenti e segretari gli ronzavano intorno come api, tutti impegnati in urgenti conversazioni al cellulare, probabilmente tra loro.

Tony e Ron aspettarono, osservando lo show. Il governo in azione.

D'improvviso il senatore richiuse il cellulare e le altre quattro telefonate terminarono all'istante. «Sgombrate» grugnì il grand'uomo, e i suoi portaborse saettarono via come topolini. «Come stai, Zachary?» disse Rudd, alzandosi in piedi dietro il tavolo. Ci furono le presentazioni e qualche minuto di chiacchiere di circostanza. Rudd sembrava conoscere tutti a Brookhaven: un tempo una sua zia aveva abitato lì ed era onorato di conoscere quel Mr Fisk di cui aveva sentito tanto parlare. A un certo punto, Tony annunciò: «Sarò di ritorno tra un'ora» e scomparve. Venne sostituito da un cameriere in smoking.

«Si accomodi» disse Rudd a Fisk. «La cucina non è granché, ma la

privacy è assicurata. Pranzo qui cinque volte la settimana.» Il cameriere ignorò il commento del senatore e porse i menu.

«È molto bello» disse Ron, ammirando le pareti rivestite di libri che non erano stati letti o spolverati da almeno cento anni. Stavano per pranzare in una piccola biblioteca, nessuna meraviglia che la privacy fosse totale. Ordinarono minestra e pesce spada alla griglia. Il cameriere si allontanò, chiudendosi la porta alle spalle.

«All'una ho un altro appuntamento» annunciò Rudd «perciò sbrighiamoci a parlare.» Versò dello zucchero nel suo tè ghiacciato e poi mescolò con il cucchiaio da minestra.

«Certo, senatore.»

«Ron, tu puoi vincere questa corsa, e Dio solo sa quanto abbiamo bisogno di te.»

Parole del re, che ore dopo Ron avrebbe ripetuto più e più volte a Doreen. Era una garanzia da parte dell'uomo che non aveva mai perso e, a partire da quella battuta d'apertura, Ron Fisk diventò il candidato.

«Come sai» proseguì il senatore, che non era abituato ad ascoltare, specie parlando con politici poco importanti di casa sua «io non mi immischio mai in competizioni elettorali locali.» Il primo impulso di Fisk fu di mettersi a ridere, e molto, ma si rese conto subito che il senatore era serissimo.

«Tuttavia, questa corsa è troppo importante. Io farò quello che posso, e non è cosa da disprezzare, sai?»

«Naturalmente.»

«Mi sono fatto degli amici potenti, che saranno felici di sostenere la tua campagna. Basterà soltanto una mia telefonata.»

Ron annuiva educatamente. Due mesi prima, "Newsweek" aveva pubblicato un articolo sulle montagne di contanti che gruppi rappresentanti interessi particolari facevano confluire a Washington, e sui politici che ne beneficiavano. Rudd era in cima alla lista. Aveva più di undici milioni di dollari nel suo forziere pro-campagne elettorali, pur non essendoci alcuna prevedibile corsa in vista. L'idea di un avversario credibile era troppo ridicola per essere anche solo presa in considerazione. Il senatore Rudd era di proprietà dei grandi gruppi economici: banche, assicurazioni, petrolio, carbone, media, fornitori della Difesa, ditte farmaceutiche... nessun segmento dell'America societaria era sfuggito ai tentacoli della sua macchina per la raccolta fondi.

«Grazie» si sentì obbligato a rispondere Ron.

«La mia gente può mettere insieme parecchi soldi. Inoltre, io conosco gli

uomini in prima linea: il governatore, i legislatori, i sindaci. Mai sentito parlare di Willie Tate Ferris?»

«No, signore.»

«Ferris è consigliere nell'Adams County, nel tuo distretto. Io ho fatto in modo che suo fratello non finisse in prigione, per ben due volte. Willie Tate farà qualunque cosa per me. E lui è il politico più potente da quelle parti. Una mia telefonata e l'Adams County è tua.» Il senatore schioccò le dita. Come se tutti i voti stessero cadendo al loro posto.

«Mai sentito parlare di Link Kyzer, lo sceriffo della Wayne County?» continuò Rudd.

«Forse.»

«È un mio vecchio amico. Due anni fa gli servivano autopattuglie nuove, radio nuove, giubbotti antiproiettile nuovi, armi nuove, tutto nuovo. La contea non gli dava un centesimo, così mi ha telefonato. Io vado alla Homeland Security, parlo con qualche amico, torco qualche braccio e la Wayne County tutt'a un tratto riceve sei milioni di dollari per combattere il terrorismo. Adesso hanno più autopattuglie che poliziotti per guidarle. Il loro sistema radio è migliore di quello della Marina e, meraviglia, i terroristi hanno deciso di restarsene alla larga dalla Wayne County.» Rudd rise alla propria battuta finale e Ron si sentì in obbligo di unirsi a lui. Niente di più divertente che sprecare qualche altro milione di dollari dei contribuenti.

«A te serve Link, e io ti do Link e la Wayne County» promise Rudd, bevendo un po' di tè.

Con due contee già assicurate, Ron cominciò a pensare alle altre venticinque del distretto meridionale. Avrebbe passato l'ora seguente ascoltando racconti di guerra per ogni singola contea? Sperava di no. Arrivò la minestra.

«Quella donna, la McCarthy...» riprese Rudd tra una cucchiaiata e l'altra. «Non è mai salita a bordo.» Frase che Fisk interpretò come un'accusa per non avere appoggiato il senatore Rudd. «È troppo liberal, e poi, detto tra noi, proprio non è tagliata per la toga nera. Capisci cosa intendo dire?»

Ron annuì appena, studiando la minestra. Non c'era da meravigliarsi che il senatore preferisse pranzare in privato. "Non conosce neppure il nome di battesimo della McCarthy" si disse Fisk. "Di lei sa pochissimo, tranne che è donna, e quindi, a suo parere, fuori posto."

Per interrompere le chiacchiere da bravi ragazzi bianchi, Ron decise di intervenire con una domanda semi-intelligente: «E la Gulf Coast? Io ho

pochissimi contatti laggiù».

Prevedibilmente, Rudd liquidò subito la domanda. Nessun problema. «Mia moglie è originaria di Bay St Louis» dichiarò, come se quel semplice fatto avesse potuto garantire una valanga di voti a favore del suo prescelto. «Avrai dalla tua parte tutti quei fornitori della Difesa, i cantieri navali, la NASA... Cavolo, io possiedo tutta quella gente.»

E loro probabilmente possiedono te, pensò Ron. Una specie di proprietà congiunta.

Il cellulare accanto al bicchiere di tè del senatore cominciò a vibrare. Rudd lo guardò accigliato e poi disse, dando l'impressione di essere parecchio seccato: «Devo rispondere. È la Casa Bianca».

«Vuole che esca?» domandò Ron, impressionato oltre ogni dire e allo stesso tempo terrorizzato all'idea di poter ascoltare questioni di importanza cruciale.

«No, no» rispose Rudd, facendogli segno di restare seduto. Fisk cercò di concentrarsi sulla sua minestra, sul tè e su un panino e, nonostante quello fosse un pranzo che non avrebbe mai dimenticato, d'improvviso desiderò che si concludesse rapidamente. Ma la telefonata andò per le lunghe. Rudd grugnì e borbottò, senza fornire alcun indizio su che tipo di crisi stesse contribuendo a evitare. Il cameriere rientrò con il pesce spada, che all'inizio sfrigolava ancora un po', ma ben presto si raffreddò. Le bietole bianche di contorno nuotavano nel burro.

Non appena il mondo fu di nuovo salvo, il senatore chiuse il telefonino e piantò la forchetta al centro del suo pesce spada. «Ti chiedo scusa» disse. «Quei maledetti russi... Comunque, Ron, io voglio che tu ti candidi. È importante per il Mississippi. Dobbiamo rimettere la nostra corte in riga.»

«Sì, signore, ma...»

«E avrai il mio completo sostegno. Niente di pubblico, bada bene, ma mi farò il culo per te dietro le quinte. Raccoglierò un bel po' di contanti. Farò schioccare la frusta, torcerò qualche braccio, insomma, la solita routine. È il mio gioco, figliolo, fidati di me.»

«Ma se...»

«In Mississippi non mi batte nessuno. Chiedi al governatore: a due mesi dalle elezioni era sotto di venti punti e cercava di cavarsela da solo. Non aveva bisogno del mio aiuto. Io sono saltato su un aereo, ho organizzato un incontro di preghiera, il mio ragazzo si è convertito e ha vinto con una valanga di voti. Non mi piace farmi coinvolgere nelle competizioni locali, ma questa volta lo farò. Perché la corte è troppo importante. Tu te la sen-

ti?»

«Credo di sì.»

«Non essere stupido, Ron. Questa è la tua possibilità di fare qualcosa di grandioso nella vita. Pensaci: tu, all'età di... uh...»

«Trentanove anni.»

«Trentanove anni, maledettamente giovane, ma sarai nella Corte Suprema del Mississippi. E, una volta che noi ti piazziamo lì, non te ne vai più. Pensaci.»

«Ci sto pensando molto, signore.»

«Ottimo.»

Il cellulare vibrò di nuovo. Probabilmente era il presidente. «Scusami» disse Rudd, portandosi il cellulare all'orecchio e un'enorme forchettata di pesce alla bocca.

La terza e ultima fermata del tour fu nella sede del Tort Reform Network in Connecticut Avenue, con Tony di nuovo al comando. Zachary e Fisk superarono agevolmente le presentazioni e alcuni brevi discorsi, poi Ron rispose a poche, benevole domande su temi molto più leggeri di quelli che gli erano stati proposti in mattinata dai ragazzi religiosi. Ancora una volta ebbe la netta impressione che tutti stessero recitando. Per quella gente era importante vedere e sentire il candidato, ma sembrava esserci scarso interesse per una valutazione seria. Si fidavano di Tony e, dato che Tony aveva trovato il suo uomo, l'avevano trovato anche loro.

All'insaputa di Ron Fisk, tutti i quarantacinque minuti dell'incontro vennero ripresi da una telecamera nascosta che trasmetteva le immagini al piano di sopra, in una saletta dove Barry Rinehart osservava attento. Aveva già un grosso dossier su Fisk, completo di fotografie e vari riassunti, ma era ansioso di ascoltare la voce del candidato, di guardargli occhi e mani, di ascoltare le sue risposte. Fisk era fotogenico, telegenico, ben vestito, sufficientemente attraente? La sua voce era rassicurante e ispirava fiducia? Dava l'impressione di essere intelligente oppure ottuso? Davanti a un pubblico, era nervoso oppure calmo e sicuro di sé? Fisk poteva essere ben confezionato e adeguatamente commercializzato?

Dopo quindici minuti, Barry si convinse di sì. L'unico elemento negativo era un accenno di nervosismo, che tuttavia era prevedibile. Strappa un uomo da Brookhaven, scaraventalo davanti a un gruppo di sconosciuti in una città sconosciuta e quell'uomo probabilmente balbetterà un paio di volte. Comunque, bella voce, bella faccia e abito adeguato. Di certo Barry in pas-

sato aveva lavorato con materiale molto meno pregiato.

Non avrebbe mai incontrato Ron Fisk e, come in tutte le sue precedenti campagne, il candidato non avrebbe mai avuto la minima idea di chi effettivamente tenesse in mano le redini.

In volo verso casa, Tony ordinò un whisky sour e cercò di imporre un drink anche a Ron, il quale però continuò a bere caffè. Era lo scenario perfetto per un alcolico: a bordo di un jet lussuoso, una meravigliosa ragazza come barista, al termine di una lunga giornata stressante e nessuno al mondo che vedesse e sapesse.

«Solo caffè» ribadì Ron. Quale che fosse lo scenario, sapeva di essere ancora sotto esame. E comunque era totalmente astemio. La sua fu una decisione facile da prendere.

Non che Tony fosse un grande bevitore. Mandò giù pochi sorsi del suo cocktail, si allentò la cravatta, si sistemò più comodamente in poltrona e poi disse: «Corre voce che la McCarthy ci dia dentro parecchio con l'alcol».

Ron si limitò a stringersi nelle spalle. Quella voce non era arrivata fino a Brookhaven. Fisk pensava che almeno il cinquanta per cento degli abitanti della cittadina non fosse in grado di citare il nome di uno dei tre giudici del distretto meridionale, per non parlare delle loro abitudini, buone o cattive che fossero.

Un altro sorso e Zachary riprese: «Entrambi i genitori della McCarthy bevevano parecchio. Naturalmente venivano dalla costa, per cui non è un fatto sorprendente. Il locale preferito dal nostro giudice è un club che si chiama Tuesday, vicino al serbatoio. Ne hai mai sentito parlare?».

«No.»

«Una specie di mercato della carne per scambisti di mezza età, stando a quello che ho sentito. Personalmente non ci sono mai stato.»

Fisk si rifiutò di abboccare all'amo. Quei pettegolezzi volgari sembravano annoiarlo. Ma l'atteggiamento di Ron non irritò Zachary, che anzi lo trovò ammirevole: il candidato veleggi pure ad alti livelli. Il fango sarebbe stato gettato da altri.

«Da quanto tempo conosci il senatore Rudd?» chiese Fisk, cambiando argomento.

«Da parecchio.» E per il resto del breve volo i due parlarono del grande senatore e della sua carriera pittoresca.

Ron si precipitò a casa, ancora sospeso a mezz'aria dopo un incontro così incredibile con il potere e i suoi tranelli. Doreen voleva i dettagli. Cenarono con spaghetti riscaldati, mentre i bambini finivano i compiti e si preparavano per andare e dormire.

Doreen faceva un sacco di domande e Ron si trovò in difficoltà con alcune risposte. Come mai così tanti gruppi erano pronti a spendere somme considerevoli per un non-politico sconosciuto e del tutto privo di esperienza? Perché credevano in un'idea. Perché preferivano giovani brillanti e puliti, con le idee giuste e senza la zavorra di esperienze precedenti. E se Ron avesse detto di no, avrebbero trovato un altro candidato esattamente come lui. Erano decisi a vincere, a ripulire la Corte Suprema. Si trattava di un movimento nazionale, di un movimento di importanza critica.

Ma quello che conquistò Doreen fu il fatto che suo marito aveva pranzato da solo con il senatore Myers Rudd. I Fisk si sarebbero tuffati nel mondo sconosciuto della politica e lo avrebbero conquistato.

14

Barry Rinehart prese lo shuttle per il LaGuardia e da lì un'auto privata che lo accompagnò al Mercer Hotel, a SoHo. Rinehart si registrò, fece una doccia e si cambiò, indossando un abito più pesante perché era prevista neve. Dopo che l'addetto al ricevimento gli ebbe consegnato un fax, uscì dall'albergo e camminò per otto isolati fino a un minuscolo ristorante vietnamita vicino al Village, un locale che non era ancora comparso sulle guide turistiche. Era quello che Mr Trudeau preferiva per i suoi incontri discreti. Il ristorante era ancora deserto e Barry, che era in anticipo, si accomodò su uno sgabello del bar e ordinò un drink.

La modesta class action di F. Clyde Hardin poteva essere forse una notizia poco importante in Mississippi, ma a New York era una storia di gran lunga più interessante. Tutti i quotidiani finanziari ne avevano parlato e le già malconce azioni ordinarie Krane avevano preso un'altra batosta.

Mr Trudeau aveva passato la giornata lavorando al telefono e urlando con Bobby Ratzlaff. Il titolo Borane era stato scambiato tra i diciotto e i venti dollari, ma la class action aveva fatto perdere qualche altro punto. Il titolo aveva chiuso a 14,50, nuovo record negativo, e Carl aveva finto di essere sconvolto. Ratzlaff, che aveva preso in prestito un milione di dollari dal suo fondo pensione, era sembrato ancora più depresso.

Più si scendeva, meglio era. Carl voleva che la quotazione crollasse il più possibile. Aveva già perso un miliardo di dollari, sulla carta, e poteva certo perdere altro denaro, perché tanto un giorno tutto gli sarebbe tornato trionfalmente in mano. All'insaputa di tutti, a parte due banchieri di Zurigo, Trudeau aveva iniziato a comprare azioni della Krane attraverso una società fantasma panamense. Con cautela, stava rastrellando piccoli pacchetti di azioni in modo da non modificare il trend negativo. Cinquemila azioni in un giorno di mercato fiacco e ventimila in un giorno di mercato vitale, ma niente che potesse richiamare l'attenzione. Tra poco ci sarebbe stata la scadenza degli utili del quarto trimestre e Carl stava manipolando i libri contabili già da Natale. Il titolo avrebbe continuato a scendere. Carl Trudeau avrebbe continuato a comprare.

Aveva spedito Ratzlaff a casa e poi aveva risposto a qualche telefonata. Alle sette salì sul sedile posteriore della Bentley e Toliver lo accompagnò al ristorante vietnamita.

Carl non aveva più visto Rinehart dopo quel primo incontro a Boca Raton in novembre, tre giorni dopo il verdetto. Per comunicare i due uomini non usavano posta normale, e-mail, fax, telefoni o cellulari standard. Ognuno dei due possedeva un telefono sicuro, collegato esclusivamente all'apparecchio dell'altro, e una volta la settimana, quando aveva tempo, Trudeau chiamava per avere un aggiornamento.

I due vennero fatti passare attraverso una tenda di bambù ed entrarono in una saletta laterale dall'illuminazione tenue e con un unico tavolo. Un cameriere servì i drink. Carl cominciò a recitare il suo numero, consistente nel maledire le class action e gli avvocati che se ne occupavano. «Ormai siamo arrivati al sangue dal naso e alle eruzioni cutanee. Ogni bifolco che sia mai passato in macchina vicino alla fabbrica tutt'a un tratto ci fa causa. Nessuno parla dei bei vecchi tempi, quando la Krane pagava i salari più alti di tutto il Mississippi meridionale. Gli avvocati hanno creato un caso clamoroso e adesso è tutta una corsa al tribunale.»

«È possibile che la situazione peggiori ulteriormente» disse Barry. «Sappiamo di un altro gruppo di avvocati che sta raccogliendo clienti. Se presenteranno una class action, andrà ad aggiungersi alla prima. Io non me ne preoccuperei.»

«Non te ne preoccuperesti? Tu però non stai bruciando montagne di soldi in parcelle legali.»

«Riavrai tutto indietro, Carl. Rilassati.» Ormai i due si davano del tu: nome di battesimo e molta familiarità.

«Rilassarmi! Oggi la Krane ha chiuso a quattordici e cinquanta. Se tu possedessi venticinque milioni di azioni, forse troveresti difficile rilassarti.»

«Io sarei rilassato e comincerei a comprare.»

Trudeau finì il suo scotch in un unico sorso. «Stai diventando arrogante.»

«Oggi ho visto il nostro ragazzo. Ha fatto un primo giro a Washington. Bella faccia, così pulito da far quasi paura. Brillante, buon oratore, sa come comportarsi. Sono rimasti tutti molto colpiti.»

«Ha accettato?»

«Lo farà domani. Ha pranzato con il senatore Rudd e quel vecchio marpione sa come convincere la gente.»

«Myers Rudd» disse Carl, scuotendo la testa. «Che idiota.»

«Certo, però può sempre essere comprato.»

«Tutti possono essere comprati. L'anno scorso ho speso più di quattro milioni di dollari a Washington. Distribuiti in giro come dolcetti natalizi.»

«E sono sicuro che Rudd ha avuto la sua parte. Noi sappiamo che è un idiota, ma la gente del Mississippi no. Lui è il re e loro lo adorano. Se Rudd vuole che il nostro ragazzo si presenti, allora la corsa è già vinta.»

Carl si tolse la giacca e la sistemò su una sedia. Poi si tolse i gemelli, arrotolò le maniche della camicia e, dato che non c'era nessuno a guardare, allentò la cravatta e si stravaccò sulla sedia. Bevve un sorso di scotch. «La sai la storia del senatore Rudd e dell'EPA?» domandò, sapendo perfettamente che meno di cinque persone al mondo conoscevano i dettagli.

«No» rispose Barry, sistemandosi la cravatta.

«Sette, forse otto anni fa, prima che cominciassero le cause, l'ente per la protezione ambientale venne a Bowmore e cominciò con le sue sciocchezze. I locali si lamentavano da anni, ma l'EPA non è particolarmente nota per la tempestività della sua azione. Quelli dell'agenzia ficcanasarono in giro, fecero qualche analisi, cominciarono ad allarmarsi un po' e poi ad agitarsi parecchio. Noi seguivamo tutto da molto vicino, avevamo gente nostra dappertutto. Diavolo, abbiamo qualcuno anche dentro l'EPA. Magari avevamo anche preso qualche scorciatoia con i rifiuti, non lo so, ma quei burocrati tutt'a un tratto diventarono davvero aggressivi. Parlavano di indagini penali, di far intervenire il procuratore generale degli Stati Uniti, roba pesante, ma comunque ancora non di dominio pubblico. Erano sul punto di divulgare la faccenda e di richiedere ogni tipo di riparazione: una bonifica del sito da un fantastiliardo di dollari, multe terribili, forse addirit-

tura la chiusura dell'impianto. All'epoca il direttore generale della Krane era un certo Gabbard; adesso non c'è più, ma era un tipo in gamba che sapeva come persuadere la gente. Così mandai Gabbard a Washington con un assegno in bianco. Parecchi assegni in bianco. Si ritrovò con i nostri lobbisti e organizzò un nuovo PAC, l'ennesimo comitato di azione politica che teoricamente doveva promuovere gli interessi delle industrie chimiche e plastiche. Elaborarono un piano, la chiave del quale era portare il senatore Rudd dalla nostra parte. Giù in Mississippi hanno paura di lui, e se Rudd decide che l'EPA può andarsene al diavolo, allora puoi fregartene dell'EPA. Rudd è nella commissione stanziamenti da cento anni e se l'EPA minaccia di saltargli addosso lui non fa che minacciare di tagliare i fondi all'EPA. È complicato, ma anche molto semplice. Inoltre stiamo parlando del Mississippi, il cortile di casa di Rudd, dove il senatore ha più contatti e più influenza di chiunque altro. E così i nostri ragazzi del nuovo PAC vanno a piangere e a lamentarsi da lui, che ha capito esattamente cosa sta succedendo. È un deficiente, ma gioca a questo gioco da così tanto tempo da averne scritto la maggior parte delle regole.»

Arrivarono due piatti di gamberetti e tagliatelle, che rimasero ignorati. Un altro giro di drink.

«Alla fine Rudd decise che gli serviva un milione di dollari per il suo fondo campagne elettorali e noi accettammo di farglielo avere attraverso tutte quelle società fantoccio e di facciata che di solito si ha l'abitudine di nascondere. Il Congresso ha reso legale questa cosa, che altrimenti verrebbe definita corruzione. A quel punto Rudd chiese dell'altro. Salta fuori che ha un nipotino leggermente ritardato con la fissa degli elefanti. Il bimbo li adora, ha foto di elefanti su tutte le pareti, guarda i documentari naturalistici eccetera. E ciò che il senatore desidererebbe davvero è uno di quei safari in Africa, prima classe, quattro stelle, in modo da poter portare suo nipote a vedere gli elefanti. Okay, nessun problema. Ma poi Rudd dice che quel viaggio farebbe piacere a tutta la famiglia, e così i nostri lobbisti organizzano la maledetta spedizione. Ventotto persone, due jet privati, quindici giorni nella giungla africana bevendo Dom Pérignon, mangiando aragoste e bistecche e, naturalmente, guardando a bocca aperta migliaia di elefanti. Il conto sfiorò i trecentomila dollari, e Rudd non ha mai avuto la minima idea che venisse pagato da me.»

«Un affarone.»

«Assolutamente sì. Il senatore diede una tale ripassata all'EPA che quelli scapparono di corsa da Bowmore. Non potevano più toccarci. E, come

vantaggio collaterale, adesso il senatore Rudd è un esperto di qualsiasi cosa riguardi l'Africa: AIDS, genocidi, carestie, diritti umani... Cita un argomento qualsiasi e lui lo conosce perché ha passato due settimane in Kenya a guardare gli animali selvaggi dal cassone di una Land Rover.»

I due uomini risero e fecero la prima mossa verso le tagliatelle. «L'hai mai contattato da quando sono cominciate le cause?» domandò Barry.

«No. Gli avvocati hanno assunto il controllo totale della questione. Ricordo una conversazione su Rudd con Gabbard, ma all'epoca eravamo tutti dell'idea che non si dovesse coinvolgere la politica nella vertenza. Ci sentivamo parecchio sicuri, allora. Come ci sbagliavamo.»

Mangiarono per qualche minuto, ma nessuno dei due sembrava entusiasta del cibo.

«Il nostro ragazzo si chiama Ron Fisk» disse Barry, porgendo a Trudeau una grande busta beige. «Qui dentro ci sono le informazioni di base. Qualche foto, un riassunto del background, non più di otto pagine, come da tua richiesta.»

«Fisk?»

«È così che si chiama.»

La madre di Brianna era in zona per una delle sue due visite annuali, in occasione delle quali Trudeau insisteva sempre perché le due donne approfittassero della residenza negli Hamptons e lo lasciassero da solo in città. La madre di Brianna aveva due anni meno di Carl e si immaginava ancora abbastanza attraente da attirare la sua attenzione. Trudeau passava meno di un'ora all'anno in sua presenza e ogni volta si sorprendeva a pregare che Brianna avesse un diverso patrimonio genetico. Detestava quella donna. La madre di una moglie trofeo non è automaticamente una suocera trofeo e, di solito, è fin troppo innamorata dell'argomento soldi. Carl aveva odiato ogni sua suocera. Aborriva l'idea stessa di avere una suocera.

Così le due donne se n'erano andate e l'attico sulla Fifth Avenue era tutto suo. Brianna aveva caricato Sadler MacGregor, la governante russa, l'assistente, la nutrizionista, un paio di cameriere e poi, alla testa di una piccola carovana, si era diretta verso l'isola, dove avrebbe potuto invadere la loro bella casa e trattare malissimo i dipendenti.

Carl uscì dall'ascensore privato, si ritrovò faccia a faccia con *Imelda abusata*, imprecò a quella vista, ignorò il cameriere, congedò il resto dello staff e, quando fu finalmente solo nella meravigliosa privacy della sua camera da letto, indossò il pigiama, un accappatoio e spessi calzini di lana.

Prese un sigaro, si versò un whisky di malto e uscì sulla piccola terrazza che dava sulla Fifth Avenue e Central Park. L'aria era fredda e ventosa, perfetta.

Rinehart l'aveva messo in guardia contro un'eccessiva preoccupazione per i dettagli della campagna elettorale. "È meglio che tu non sappia tutto" aveva detto più di una volta. "Fidati di me. Questo è il mio mestiere e io sono molto bravo in quello che faccio."

Ma Rinehart non aveva mai perso un miliardo di dollari. Secondo un articolo su Carl comparso su un quotidiano, soltanto altri sei uomini avevano perso un miliardo in un solo giorno. Barry Rinehart non avrebbe mai vissuto l'umiliazione di precipitare così in fretta e così duramente. Era diventato più difficile riuscire a contattare gli amici. Le battute di Carl non facevano più ridere. Certe aree del circuito sociale sembravano essersi chiuse (anche se Trudeau sapeva che era solo un fatto temporaneo). Perfino sua moglie sembrava un tantino più fredda e meno premurosa. Per non parlare dell'atteggiamento scostante di coloro che contavano davvero: banchieri, gestori di fondi, guru degli investimenti, l'élite di Wall Street.

Mentre il vento gli arrossava le guance, Trudeau passò lentamente lo sguardo sugli edifici della Fifth Avenue. Miliardari ovunque. Qualcuno provava dispiacere per lui o erano tutti felici del suo crollo? Carl conosceva la risposta, perché lui si era divertito enormemente quando era capitato ad altri di inciampare.

"Continuate pure a ridere, ragazzi" si disse, bevendo un lungo sorso di whisky. "Ridete fino a scoppiare, perché io, Carl Trudeau, adesso ho una nuova arma segreta. Si chiama Ron Fisk, un simpatico e ingenuo giovanotto che ho comprato (offshore) per pochi spiccioli."

Tre isolati più a nord, in cima a un palazzo che Carl poteva appena intravedere, c'era l'attico di Pete Flint, uno dei suoi molti nemici. Due settimane prima, Pete era comparso sulla copertina di "Hedge Fund Reports", con indosso un vestito griffato che gli stava malissimo. Stava chiaramente ingrassando. L'articolo osannava Pete, il suo fondo e, in particolare, lo strepitoso ultimo trimestre dell'anno precedente, risultato ottenuto quasi esclusivamente grazie alla geniale vendita allo scoperto delle azioni Krane Chemical. Nell'articolo Flint dichiarava di avere guadagnato mezzo miliardo di dollari sul titolo Krane in virtù della sua brillante previsione riguardante il risultato del processo. Il nome di Carl non veniva mai citato, non ce n'era bisogno. La perdita di un miliardo di dollari subita da Trudeau era di dominio pubblico e Pete Flint sosteneva di aver incassato metà di

quei soldi. L'umiliazione era ben più che dolorosa.

Ma Pete Flint non sapeva niente di Mr Fisk. Quando ne avesse sentito il nome per la prima volta sarebbe stato troppo tardi, e Carl avrebbe riavuto i suoi soldi. Più moltissimi altri ancora.

15

La convention invernale dei Mississippi Trial Advocates (MTA) si teneva ogni anno a Jackson all'inizio di febbraio, mentre i lavori dell'assemblea legislativa erano ancora in corso. Di solito si trattava di un weekend con discorsi, seminari, aggiornamenti politici e simili. Dato che al momento i Payton avevano ottenuto il verdetto più bollente dello Stato, tutti i colleghi volevano notizie da loro. Mary Grace si era defilata. Era un membro attivo dell'associazione, ma quella non era la sua scena. Quelle riunioni comprendevano in genere lunghe ore di cocktail e racconti di guerra dalle trincee. Le ragazze non erano escluse, però nemmeno si inserivano perfettamente. E qualcuno doveva restare a casa con Mack e Liza.

Wes si era offerto volontario, sia pure con riluttanza. Anche lui era un membro attivo dell'MTA, ma le riunioni invernali di solito erano noiose. Le convention estive al mare erano molto più divertenti, rivolte anche alle famiglie, e infatti il clan Payton aveva partecipato due volte.

Il sabato mattina Wes guidò fino a Jackson e raggiunse l'hotel in centro in cui si teneva la convention. Parcheggiò lontano, in modo che nessun collega vedesse la sua auto. Gli avvocati erano noti per le loro vetture sontuose e altri giocattoli del genere e lui si sentiva imbarazzato dalla Taurus malconcia che era sopravvissuta al viaggio da Hattiesburg. Non si sarebbe trattenuto per la notte perché non poteva permettersi i cento dollari della stanza. Qualcuno avrebbe potuto sostenere che ormai era milionario, ma tre mesi dopo il verdetto stava ancora molto attento a ogni centesimo. Qualsiasi incasso derivante dal pasticcio di Bowmore era ancora un sogno remoto. Perfino dopo il verdetto favorevole, Wes continuava a mettere in dubbio la propria sanità mentale quando si era lasciato coinvolgere nella causa.

Il pranzo veniva servito nel grandioso salone che poteva ospitare i duecento partecipanti, una folla impressionante. Mentre i preliminari si trascinavano stancamente, Wes, dal suo posto sul palco, studiò il pubblico.

I *trial advocates*, letteralmente gli avvocati che discutono i casi in tribunale, in pratica gli specializzati in responsabilità civile e risarcimento dan-

ni. Un branco pittoresco ed eclettico. Cowboy, mascalzoni, radicali, intellettuali, legali aziendali, individualisti eccentrici, motociclisti, diaconi, bravi ragazzi del Sud, venditori ambulanti, semplici cacciatori di ambulanze, facce che potevi vedere nei manifesti lungo le strade, sulle pagine gialle e nei programmi televisivi del primo mattino. Erano tutto tranne che noiosi. Litigavano tra loro come i componenti di una famiglia violenta, però avevano l'intelligenza di sapere quando smettere di azzuffarsi per disporre i carri in cerchio e combattere il nemico. Venivano dalle città, dove lottavano per accaparrarsi cause e clienti, e venivano dalle cittadine di provincia, dove affinavano le loro capacità davanti a semplici giurati riluttanti a concedere soldi, di chiunque fossero. Alcuni possedevano jet privati e svolazzavano in tutto il paese per mettere insieme l'ultima class action nell'ultimo caso di illecito civile. Altri provavano repulsione per il gioco del risarcimento di massa e restavano orgogliosamente aggrappati alla tradizione di portare in tribunale cause autentiche e legittime, una alla volta. La specie più nuova era costituita da veri e propri imprenditori che intentavano cause all'ingrosso e le definivano con accordi stragiudiziali altrettanto all'ingrosso, affrontando molto raramente una giuria. Altri vivevano solo per l'eccitazione dell'aula. Pochi lavoravano in studi dove mettevano in comune soldi e talento, ma tenere unito un gruppo di avvocati del genere era notoriamente difficile. Quasi tutti erano lupi solitari, troppo eccentrici per mantenere uno staff numeroso. Alcuni guadagnavano milioni l'anno, altri sopravvivevano a fatica, la maggior parte era nella fascia di reddito intorno ai duecentocinquantamila dollari l'anno. Pochi, al momento, erano completamente al verde. Molti erano in attivo un anno e in passivo l'anno seguente, sempre sulle montagne russe e sempre pronti a correre qualche rischio.

Se c'era qualcosa che tutti loro condividevano, era una vena di orgogliosa indipendenza e il brivido eccitante di rappresentare Davide contro Golia.

Politicamente, a destra c'è l'establishment, il denaro, la grande industria e la miriade di gruppi finanziati dalle imprese. A sinistra ci sono le minoranze, i sindacati, gli insegnanti e gli avvocati del risarcimento danni. Solo gli avvocati hanno denaro, e si tratta di spiccioli a paragone di quello delle grandi società.

Anche se c'erano occasioni in cui Wes avrebbe voluto strozzarli in massa, in quell'ambiente si sentiva a proprio agio. Quelli erano i suoi colleghi, i suoi compagni di battaglia, e provava ammirazione per loro. Potevano es-

sere arroganti, prepotenti, dogmatici e spesso erano i peggiori nemici di se stessi. Ma nessuno si batteva con altrettanta determinazione a favore della gente comune.

Mentre pranzavano con pollo freddo e broccoli ancora più freddi, il presidente del comitato questioni legislative diede un aggiornamento piuttosto scoraggiante su vari progetti di legge ancora all'esame del Campidoglio. I promotori delle riforme in materia di responsabilità civile erano di nuovo all'attacco e premevano con forza perché venissero approvate norme miranti a limitare la responsabilità civile stessa e a sbarrare le porte dei tribunali. Fu poi la volta del presidente del comitato affari politici, il cui intervento fu più ottimista. In novembre ci sarebbero state le elezioni dei magistrati e, anche se naturalmente era ancora troppo presto, si aveva la sensazione che i giudici "buoni", sia di primo grado che di livello superiore, non avrebbero avuto seri avversari.

Al momento del dolce ancora surgelato e del caffè, Wes venne presentato all'assemblea, che gli riservò un benvenuto entusiasta. Payton cominciò scusandosi per l'assenza della sua socia, il vero cervello dietro la causa di Bowmore. Mary Grace era molto dispiaciuta di perdersi l'evento, ma pensava che ci fosse più bisogno di lei a casa, con i bambini. Wes si lanciò poi in un lungo riassunto del processo Baker, del verdetto e dell'attuale stato delle altre cause intentate contro la Krane Chemical. Per un pubblico del genere, un verdetto da quarantun milioni di dollari era un trofeo molto ammirato, e avrebbe potuto ascoltare per ore e ore l'uomo che era riuscito a ottenerlo. Solo pochissimi avevano provato in prima persona il brivido di una vittoria simile e tutti avevano dovuto inghiottire la pillola amara di un verdetto negativo.

Quando Wes terminò di parlare, ci fu un altro applauso scrosciante, seguito da un'improvvisata sessione di domande e risposte. Quali consulenti tecnici si erano dimostrati più efficaci? A quanto ammontavano le spese della causa? (Wes si rifiutò educatamente di divulgare la cifra: perfino in una sala di grandi spendaccioni, la somma era troppo dolorosa per poterne discutere.) A che punto erano gli eventuali colloqui per una transazione stragiudiziale? In che modo la class action avrebbe condizionato il convenuto? E che notizie c'erano dell'appello? Wes avrebbe potuto continuare a parlare per ore, tenendo incatenato il suo pubblico.

Più tardi, nel pomeriggio, durante un'anticipata happy hour, Payton tenne di nuovo banco rispondendo ad altre domande e sgonfiando altri pettegolezzi. Un gruppo di colleghi che stava studiando con interesse una disca-

rica abusiva di rifiuti tossici nel Nord dello Stato calò su di lui per chiedergli consiglio. Avrebbe dato un'occhiata al loro dossier? Raccomandato qualche consulente? Non sarebbe magari andato a vedere il sito? Wes finalmente riuscì a eludere l'assedio andando al bar, dove si imbatté in Barbara Mellinger, la saggia ed esausta direttrice esecutiva dell'MTA, di cui era anche lobbista capo.

«Hai un minuto?» gli domandò la donna. I due si ritirarono in un angolo, dove nessuno poteva sentirli.

«Mi è giunta all'orecchio una voce spaventosa» disse la Mellinger, sorseggiando il suo gin e osservando la folla. Barbara aveva trascorso vent'anni nei corridoi del Campidoglio e sapeva interpretare le tracce sul terreno come nessun altro. E non era affatto incline ai pettegolezzi. Veniva a sapere più notizie di chiunque altro, ma, quando divulgava una voce, di solito si trattava di qualcosa di più.

«Vogliono far fuori la McCarthy» dichiarò.

«Chi?» In piedi accanto a Barbara, anche Wes osservava la gente.

«I soliti sospetti: il Commerce Council e quel gruppo di delinquenti.»

«Non possono battere la McCarthy.»

«Be', di sicuro possono provarci.»

«Lei lo sa?» Wes aveva perso ogni interesse per il suo analcolico dietetico.

«Non credo. Non lo sa nessuno.»

«Hanno un candidato?»

«Se ce l'hanno, io non so chi sia. Però hanno sempre avuto il dono di trovare le persone giuste.»

Che cosa esattamente si supponeva che dicesse o facesse Wes? L'unica difesa era contribuire alla raccolta fondi per la campagna elettorale e lui non era in grado di versare un solo centesimo.

«Loro lo sanno?» domandò, indicando con un cenno i gruppetti di colleghi che chiacchieravano.

«Non ancora. Per il momento teniamo la bocca chiusa, in attesa. La McCarthy non ha un soldo in banca. I "Supremi" pensano di essere invincibili, al di sopra della politica e di tutto il resto, così, quando d'improvviso salta fuori un avversario, loro stanno dormendo.»

«Hai un piano?»

«No. Per adesso la strategia è: aspettiamo e vediamo. E preghiamo che sia solo una voce. Due anni fa, nella corsa McElwayne, hanno aspettato fino all'ultimissimo momento per dare l'annuncio, e a quel punto avevano

già più di un milione in banca.»

«Però abbiamo vinto noi.»

«Certo. Ma dimmi che non eri terrorizzato.»

«Più che terrorizzato.»

Un anziano hippy con la coda di cavallo si avvicinò tuonando: «Gli hai fatto il culo, a quelli laggiù!». La frase d'esordio suscitò la netta sensazione che l'uomo avrebbe consumato come minimo la prossima mezz'ora della vita di Wes Payton. Barbara iniziò le operazioni di sganciamento. «Alla prossima puntata» sussurrò.

Guidando verso casa, per qualche chilometro Wes ripensò con piacere all'evento, poi scivolò in un umore più cupo per via delle voci sulla McCarthy. Non teneva nascosto niente a Mary Grace e quella sera, dopo cena, marito e moglie andarono a fare una lunga passeggiata. Ramona e i bambini stavano guardando un vecchio film in tivù.

Come tutti i buoni avvocati, i Payton avevano sempre tenuto un occhio attento alla Corte Suprema, di cui leggevano e discutevano ogni sentenza, un'abitudine cominciata all'inizio della loro collaborazione e che mantenevano con convinzione. Nei tempi andati, la composizione della Corte Suprema cambiava pochissimo. I seggi diventavano disponibili solo grazie ai decessi e di solito le nomine temporanee poi diventavano definitive. Nel corso degli anni, i governatori avevano scelto con saggezza i rimpiazzi e la corte era stata sempre rispettata. Non si sentiva parlare di campagne elettorali violente. La Corte Suprema si vantava con orgoglio di tenere la politica fuori dalla propria agenda e dalle sue decisioni. Ma quei giorni stavano finendo.

«Però, con McElwayne li abbiamo battuti» ribadì più di una volta Mary Grace.

«Per soli tremila voti.»

«È stata comunque una vittoria.»

Due anni prima, quando al giudice Jimmy McElwayne era stata tesa un'imboscata, i Payton erano già troppo impantanati nelle cause di Bowmore per poter contribuire finanziariamente. Ma avevano dedicato il poco tempo libero di cui disponevano a un comitato locale. Avevano addirittura lavorato ai seggi il giorno delle elezioni.

«Wes, abbiamo vinto il processo e non perderemo l'appello» disse Mary Grace.

«Concordo.»

«Probabilmente è soltanto una voce.»

Il lunedì pomeriggio Ron e Doreen Fisk sgattaiolarono via da Brookhaven e andarono a Jackson per una riunione organizzata da Tony Zachary. C'erano alcune persone che i Fisk dovevano conoscere. Era stato concordato che Tony avrebbe agito quale direttore ufficiale della campagna elettorale. La prima persona che fece entrare nella sala riunioni fu il potenziale direttore finanziario, un giovanotto vestito con eleganza e in possesso di un lungo curriculum di campagne a livello statale, in una decina di Stati nientemeno. Si chiamava Vancona e procedette rapidamente e con sicurezza a esporre la struttura di base del piano finanziario. Utilizzando un computer portatile e un proiettore, sparò a colori vivaci tutti i dati su uno schermo bianco. Per quanto riguardava le entrate, la coalizione dei sostenitori avrebbe contribuito con due milioni e mezzo di dollari. Molti di questi finanziatori erano le persone che Ron aveva conosciuto a Washington. Per buona misura, Vancona elencò una lunga lista di gruppi. I nomi erano confusi, ma il loro numero era impressionante. Inoltre ci si potevano aspettare altri cinquecentomila dollari da contribuenti individuali sparsi in tutto il distretto, denaro che si sarebbe concretizzato non appena Ron avesse cominciato a battere le strade, a conquistarsi amici e a fare colpo sulla gente.

«Io so come trovare i soldi» ripeté più volte Vancona, ma senza essere mai offensivo. Il numero magico era tre milioni, somma che garantiva virtualmente la vittoria. Ron e Doreen erano sopraffatti.

Tony li studiava con attenzione. I Fisk non erano stupidi. Erano solo facili da manipolare, come lo sarebbe stato chiunque altro nelle stesse circostanze. Fecero qualche domanda, ma solo perché dovevano farla.

Per quanto riguardava le uscite, Vancona aveva già tutte le cifre. Televisione, radio, pubblicità sui giornali, spese postali, viaggi, stipendi (il suo, per quell'avventura, sarebbe stato di novantamila dollari), affitto degli uffici e giù fino agli adesivi per i paraurti, i cartelli, i cartelloni stradali e il noleggio delle auto. Il totale risultò essere di 2,8 milioni, somma che lasciava un certo margine di sicurezza.

Tony fece scivolare verso i Fisk due grossi raccoglitori, entrambi maestosamente contrassegnati dalla scritta CORTE SUPREMA, DISTRETTO MERIDIONALE, RON FISK CONTRO SHEILA MCCARTHY. RISERVATO.

«È tutto lì dentro» disse Zachary.

Ron sfogliò qualche pagina e formulò un paio di domande interlocutorie.

Tony annuì gravemente, come se il suo ragazzo avesse appena dato prova di grande intuito.

Il successivo visitatore - Vancona rimase nella stanza, ormai membro della squadra - fu un'insolente sessantenne proveniente da Washington e specializzata in pubblicità. Si presentò come Kat qualcosa. Ron dovette dare una sbirciata ai suoi appunti per una conferma: Broussard. Accanto al nome compariva il titolo: direttore pubblicità.

Ma Tony dove aveva trovato tutta quella gente?

Kat trasudava l'iperattività da grande metropoli. Specializzata in competizioni elettorali a livello statale, la sua azienda aveva collaborato a più di cento campagne.

E qual è la percentuale di vittorie? avrebbe voluto chiederle Ron, ma Kat lasciava poco spazio alle domande. Adorava la faccia e la voce di Fisk, ed era sicurissima di poter preparare il materiale video capace di trasmettere al pubblico la profondità e la sincerità del candidato. Saggiamente, Kat parlando guardò quasi sempre Doreen, e le due donne simpatizzarono. Kat infine si mise a sedere.

Le comunicazioni sarebbero state gestite da una società di Jackson, il cui capo era un'altra signora dalla lingua sciolta che si chiamava Candace Grume e - nessuna sorpresa - vantava una vasta esperienza nel ramo. Spiegò che una campagna di successo doveva mantenere un costante coordinamento delle comunicazioni. «Il nemico ti ascolta» cinguettò la Grume. «E può farti perdere le elezioni.» Disse che il governatore in carica era un suo cliente, ma tenne il meglio per ultimo: la sua società aveva rappresentato il senatore Rudd per più di un decennio. Non occorreva aggiungere altro.

La Grume cedette la scena al sondaggista, un esperto in statistica dall'aria intellettuale di nome Tedford che in meno di cinque minuti riuscì a informare i presenti di avere correttamente previsto il risultato di ogni competizione elettorale della storia recente. Era di Atlanta. Se vieni dalla grande città di Atlanta e ti ritrovi nelle lande rurali dell'interno, è importante ricordare a tutti che tu vieni proprio da Atlanta. Dopo venti minuti di Tedford, nessuno ne poteva più.

Il coordinatore sul campo non era di Atlanta, ma di Jackson. Si chiamava Hobbs e aveva un'aria vagamente familiare, almeno per Ron. Affermò con orgoglio di dirigere campagne elettorali nello Stato - a volte in prima fila, a volte dietro le quinte - da ormai quindici anni e mitragliò i nomi dei suoi candidati vincenti, senza pensare nemmeno per un attimo di elencare i

perdenti. Predicò sulla necessità dell'organizzazione locale e sull'importanza della democrazia dal basso, bussando alle porte, sollecitando la partecipazione al voto e così via. Aveva una voce melliflua e a volte gli occhi gli brillavano del fervore di un predicatore di strada. Ron lo trovò immediatamente antipatico. Più tardi Doreen confessò di averlo trovato affascinante.

Due ore dopo l'inizio della sfilata, Doreen era quasi catatonica e il blocco degli appunti di Ron brulicava delle note prese nel tentativo di restare attento.

La squadra adesso era al completo. Cinque professionisti ben pagati. Sei, se si comprendeva anche Tony, il cui stipendio però sarebbe stato pagato dalla Judicial Vision. Ron, studiando i suoi appunti durante il delirio di Hobbs, trovò la colonna che prevedeva "stipendi professionali" per un ammontare di duecentomila dollari e "consulenti" per centosettantacinquemila. Prese mentalmente nota di interrogare Tony su quelle cifre. Gli sembravano fin troppo alte, ma in realtà lui cosa sapeva delle entrate e delle uscite di una campagna di così alto livello?

Fecero una pausa per il caffè e poi Tony guidò gli ospiti fuori dalla saletta. Se ne andarono tutti salutandosi cordialmente, con l'eccitazione della corsa che li aspettava e con la promessa di rincontrarsi al più presto.

Rimasto solo con i suoi clienti, Zachary d'improvviso sembrò stanco. «Senti, so che è dura» disse a Fisk. «Ti chiedo scusa, ma sono tutti molto occupati e il fattore tempo è cruciale. Ho pensato che un'unica riunione, anche se impegnativa, fosse meglio di una serie di piccoli incontri.»

«Nessun problema» riuscì a dire Ron. Il caffè stava funzionando.

«Ricorda: questa è la tua campagna» riprese Tony, impassibile.

«Ne sei sicuro?» gli domandò Doreen. «La sensazione non è proprio quella.»

«Invece sì, Doreen. Io ho messo insieme la migliore squadra possibile, ma voi potete eliminare immediatamente chiunque di loro. Una sola parola e io sarò già al telefono per cercare un sostituto. Qualcuno non vi è piaciuto?»

«No, è solo che...»

«Ci si sente sopraffatti» ammise Ron. «Ecco tutto.»

«Naturalmente. È una campagna importante.»

«Le campagne importanti non devono essere necessariamente elefantiache. Mi rendo conto di essere un novizio, ma non sono un ingenuo. Due anni fa, nella corsa McElwayne, lo sfidante ha raccolto e speso circa due

milioni di dollari e ha fatto una campagna grandiosa. Noi adesso giochiamo con cifre ben più alte di quella. Da dove vengono tutti questi soldi?»

Zachary inforcò gli occhiali da lettura e afferrò un raccoglitore. «Be', pensavo avessimo già chiarito questo punto. Vancona ha spiegato in dettaglio tutti i numeri.»

«So leggere, Tony» ribatté Ron dall'altro lato del tavolo. «Ho letto i nomi e gli importi. Non è questa la domanda. Voglio sapere perché questa gente è pronta a sborsare tre milioni di dollari per sostenere un tizio di cui non ha mai sentito parlare.»

Tony si tolse lentamente gli occhiali con aria esasperata. «Ron, non ne abbiamo già parlato una decina di volte? L'anno scorso la Judicial Vision ha speso quasi quattro milioni per far eleggere un suo candidato in Illinois. In Texas abbiamo speso circa sei milioni. Queste somme sono vergognose, ma vincere è diventato estremamente costoso. Chi è che stacca gli assegni? I tizi che hai conosciuto a Washington. Il movimento per lo sviluppo economico, i cristiani conservatori, i medici che subiscono abusi dal sistema. Queste persone esigono un cambiamento, e sono disposte a pagare per averlo.»

Ron bevve un altro po' di caffè e guardò Doreen. Ci fu un lungo momento di silenzio.

Tony cambiò posizione, si schiarì la voce e riprese con calma: «Senti, se vuoi chiamarti fuori, devi soltanto dirlo. Non è troppo tardi».

«Non ho intenzione di ritirarmi» rispose Fisk. «Ma tutto questo è troppo in un giorno solo. Tutti quei consulenti e...»

«Mi occuperò io di quella gente. È il mio lavoro. Il tuo è battere le strade e convincere gli elettori che tu sei il loro uomo. Loro non vedranno mai i tuoi consulenti. E non vedranno mai neppure me, ringraziando il cielo. Sei tu il candidato. È la tua faccia, le tue idee, la tua giovinezza e il tuo entusiasmo che li convinceranno. Non io. Non un branco di membri dello staff.»

La stanchezza vinse tutti e tre e la conversazione cominciò a languire. Ron e Doreen raccolsero i voluminosi fascicoli e salutarono Zachary. Il viaggio verso casa fu silenzioso, ma non sgradevole. Quando attraversarono il centro deserto di Brookhaven, erano già di nuovo eccitati dalla sfida.

L'onorevole Ronald M. Fisk, giudice della Corte Suprema del Mississippi.

Nella tarda mattinata di sabato il giudice McCarthy entrò nel suo ufficio e lo trovò deserto. Esaminò rapidamente le buste arrivate per posta mentre accendeva il computer. Al suo indirizzo e-mail ufficiale trovò le solite comunicazioni di servizio del tribunale. All'indirizzo privato c'era un messaggio di sua figlia, che confermava la cena di quella sera a casa sua, a Biloxi. C'erano anche messaggi di due uomini: uno che il giudice stava frequentando e l'altro che era ancora una possibilità.

Sheila indossava jeans, sneaker e una giacca di tweed marrone che il suo ex marito le aveva regalato molti anni prima. Alla Corte Suprema non esisteva un codice d'abbigliamento per il weekend, dato che in quei giorni si presentavano al lavoro soltanto gli impiegati.

Paul, il capufficio di Sheila, si materializzò senza fare alcun rumore. «Buongiorno.»

«Cosa ci fai qui?» gli domandò il giudice.

«Il solito. Leggo memorie.»

«Qualcosa di interessante?»

«No.» Poi gettò una rivista sulla scrivania di Sheila e annunciò: «Questo è in arrivo. Potrebbe essere divertente».

«Che cos'è?»

«Il verdetto dalla Cancer County. Quarantun milioni di dollari. Bowmore.»

«Ah, sì» disse Sheila, prendendo la rivista. Ogni avvocato e ogni giudice dello Stato affermava di conoscere qualcuno che sapeva qualcosa del verdetto Baker. La copertura dei media era stata molto ampia, durante il processo e soprattutto dopo. Il caso veniva discusso spesso da Paul e dagli altri impiegati, che lo seguivano già in previsione dell'arrivo, nel giro di pochi mesi, del ricorso in appello.

L'articolo della rivista illustrava tutti gli aspetti della discarica abusiva di Bowmore e della vertenza che ne era derivata. C'erano foto della cittadina, desolata e con i negozi sbarrati da assi, foto di Mary Grace Payton - in una fissava il filo spinato all'esterno dell'impianto Krane e nell'altra sedeva sotto un albero insieme a Jeannette Baker, tutt'e due con una bottiglia d'acqua in mano - e foto di venti delle presunte vittime: neri, bianchi, bambini e vecchi. Protagonista dell'articolo era comunque Mary Grace, la cui importanza aumentava a mano a mano che scorrevano i paragrafi. Era il suo processo, la sua causa. Bowmore era la sua città ed erano suoi amici quelli che stavano morendo.

Sheila finì di leggere l'articolo e di colpo ne ebbe abbastanza dell'ufficio. Il viaggio in macchina fino a Biloxi avrebbe richiesto tre ore. Se ne andò senza incontrare nessuno e si diresse verso sud, senza particolare fretta. Si fermò a fare benzina a Hattiesburg e poi, d'impulso, deviò a est, improvvisamente curiosa di vedere la Cancer County.

Spesso, quando aveva presieduto processi, il giudice McCarthy se n'era andata di nascosto sulla scena dei fatti per un'occhiata di prima mano. I nebulosi dettagli riguardanti la collisione di una nave cisterna contro un ponte le erano diventati molto più chiari dopo aver passato un'ora su quello stesso ponte, da sola, di notte, nel momento preciso in cui si era verificato l'incidente. In un caso di omicidio aveva liquidato la tesi della legittima difesa sostenuta dall'imputato dopo essersi avventurata nel vicolo dove era stato rinvenuto il cadavere. Dalla finestra di un magazzino, una luce arrivava a illuminare il luogo del delitto. Durante il processo per un risarcimento danni a seguito di un incidente mortale a un passaggio a livello, Sheila aveva guidato lungo la strada in questione di giorno e di notte, fermandosi due volte al passaggio dei treni, e si era convinta che la colpa era stata dell'automobilista. Naturalmente aveva sempre tenuto per sé quelle opinioni. Era la giuria che doveva decidere, non il giudice, ma una strana curiosità l'attirava spesso sulla scena. Voleva sapere la verità.

Bowmore era squallida esattamente come diceva l'articolo. Sheila parcheggiò dietro una chiesa, a due isolati dalla Main Street, e si avviò a piedi. Era improbabile che in città ci fosse un'altra BMW rossa decappottabile e l'ultima cosa che voleva era richiamare attenzione.

Traffico e commercio erano fiacchi, anche per un sabato. Metà delle vetrine erano coperte da assi e solo pochi dei negozi sopravvissuti erano aperti: una farmacia, un discount e pochissimi altri dettaglianti. Sheila si fermò un attimo davanti allo studio F. Clyde Hardin & Associates, di cui si parlava nell'articolo.

Così come si parlava del Babe's Coffee Shop, dove il giudice si accomodò su uno sgabello al banco, sperando di venire a sapere qualcosa sul caso. Non sarebbe rimasta delusa.

Erano quasi le due del pomeriggio e non c'era nessun altro seduto davanti al banco. Due meccanici dell'officina Chevrolet stavano pranzando in uno scomparto sul davanti del locale. Il locale era tranquillo, polveroso, bisognoso di essere riverniciato e ripavimentato; non doveva essere cambiato molto nel corso dei decenni. La pareti erano coperte da calendari di

campionati di football che risalivano fino al 1961, da fotografie di classi scolastiche, da vecchi articoli di giornale, da qualsiasi cosa chiunque volesse mettere in mostra. Un grande cartello annunciava: USIAMO SOLO ACQUA IN BOTTIGLIA.

Babe comparve dietro il banco e attaccò con un cordiale: «Cosa ti servo, cara?». Indossava un'uniforme bianca inamidata, un immacolato grembiule bordeaux con il nome "Babe" ricamato in rosa, calze e scarpe bianche. Sembrava uscita da un film degli anni Cinquanta. Probabilmente era lì da allora, anche se i capelli con permanente sfoggiavano ancora una tinta aggressiva, quasi dello stesso colore del grembiule. Gli occhi erano contornati dalle piccole rughe tipiche della fumatrice, ma queste non potevano che soccombere sotto lo spesso strato di fondotinta che Babe si spalmava in faccia ogni mattina.

«Solo un po' d'acqua» rispose Sheila. Era l'acqua che l'incuriosiva.

Babe eseguiva la maggior parte dei suoi compiti guardando con aria depressa la strada al di là delle grandi vetrate. Afferrò un bicchiere e disse: «Tu non sei di queste parti».

«No, sono solo di passaggio» confermò il giudice. «Ho dei parenti nella Jones County.» Ed era vero. Una lontana zia che Sheila pensava potesse essere ancora viva aveva sempre vissuto nella vicina Jones County.

Babe le piazzò davanti una bottiglietta d'acqua la cui etichetta diceva semplicemente: "Imbottigliata per Bowmore", e la informò che anche lei aveva dei parenti nella Jones County. Prima di addentrarsi troppo lungo il sentiero genealogico, Sheila cambiò rapidamente argomento. In Mississippi, in qualche modo, tutti sono imparentati.

«Che cos'è?» domandò, sollevando la bottiglietta.

«Acqua» rispose Babe, perplessa.

Sheila studiò la bottiglietta, lasciando che fosse Babe a farsi carico della conversazione. «A Bowmore tutta l'acqua è in bottiglia. Ce la portano con l'autobotte da Hattiesburg. Non possiamo bere la roba che si pompa qui: è contaminata. Ma tu da dove vieni?»

«Dalla costa.»

«E non hai mai sentito parlare dell'acqua di Bowmore?»

«No, mi dispiace.» Sheila svitò il tappo e bevve un lungo sorso. «Sa di acqua» osservò.

«Dovresti assaggiare quell'altra.»

«Cos'ha che non va?»

«Buon Dio, tesoro!» esclamò Babe, che poi si guardò intorno per vedere

se qualcun altro aveva sentito quella domanda sconcertante. Non c'era nessuno, così Babe si aprì una lattina di diet soda e si piegò sul banco. «Non hai mai sentito parlare della Cancer County?»

«No.»

Un'altra espressione incredula. «Siamo noi. Questa contea ha la percentuale di cancro più alta di tutto il paese perché l'acqua potabile è inquinata. Una volta qui c'era un impianto chimico, la Krane Chemical, un branco di furbastri di New York. Per molti anni, venti, trenta, quaranta, a seconda di chi decidi di ascoltare, hanno scaricato ogni tipo di merda tossica, scusa il linguaggio, in certi calanchi dietro la fabbrica. A forza di barili e bidoni, tonnellate di quelle schifezze sono finite nel terreno e con il passare del tempo si sono infiltrate nella falda acquifera su cui la città, bada bene, gestita da veri idioti, aveva installato una pompa alla fine degli anni Ottanta. Da trasparente, l'acqua potabile è diventata di un grigio chiaro, poi giallastra. Adesso è marrone. All'inizio aveva un odore strano, poi ha cominciato a puzzare sul serio. Abbiamo combattuto per anni con l'amministrazione municipale perché bonificasse tutto, ma loro hanno fatto ostruzionismo. Accidenti, se l'hanno fatto. Comunque, la questione dell'acqua è diventata una lotta pazzesca e poi, tesoro, è cominciata la parte più brutta. La gente ha cominciato a morire. Da queste parti il cancro ha colpito come la peste. La gente moriva e muore tuttora. Inez Perdue se n'è andata in gennaio. Credo che fosse la numero sessantacinque, o qualcosa del genere. È saltato fuori tutto al processo.»

Babe fece una pausa per osservare due pedoni che passavano davanti al locale, sul marciapiede.

Sheila bevve un altro cauto sorso d'acqua. «C'è stato un processo?» domandò.

«Non hai sentito parlare nemmeno del processo?»

Sheila scrollò innocentemente le spalle e ribadì: «Vengo dalla costa».

«Oh, Gesù.» Babe cambiò gomito e si appoggiò sul destro. «Per anni si è parlato di fare causa. Qui da me vengono tutti gli avvocati per bersi un caffè e fare due chiacchiere e nessuno ha mai insegnato a quei ragazzi a parlare sottovoce. Io sentivo tutto. E continuo a sentire. Grandi chiacchiere e basta, per un sacco di tempo. Bisognava fare causa alla Krane Chemical per questo e per quello, ma poi non succedeva niente. Io penso che la cosa fosse semplicemente troppo grossa, e poi c'era da scontrarsi con un'importantissima società chimica, con montagne di soldi e un mucchio di avvocati in gamba. Le chiacchiere a un certo punto sono finite, ma il cancro no. I

bambini morivano di leucemia. Gli adulti per tumori ai reni, al fegato, alla vescica, allo stomaco, insomma, tesoro, è stato orribile. La Krane si era fatta una fortuna con un pesticida che si chiama pillamar 5 e che è stato messo fuori legge vent'anni fa. Fuori legge negli Stati Uniti, ma non in Guatemala e in paesi del genere. Così la Krane continuava a produrre il pillamar 5 qui da noi e poi lo spediva nelle repubbliche delle banane, dove lo spruzzavano sulla frutta e gli ortaggi che poi esportavano qui da noi perché ce li mangiassimo. Anche questo è saltato fuori al processo, e mi hanno detto che la giuria si è davvero infuriata. Di sicuro qualcosa li ha fatti infuriare.»

«Dove si è tenuto il processo?»

«Sicura di non avere parenti qui?»

«Sicurissima.»

«E non hai amici qui a Bowmore?»

«No, nessuno.»

«E non è che sei una giornalista, vero?»

«No, sono solo una di passaggio.»

Soddisfatta del suo pubblico, Babe fece un respiro profondo e continuò il racconto. «Il processo l'hanno spostato da Bowmore ed è stata una decisione saggia, perché qualsiasi giuria di qui avrebbe dato la pena di morte alla Krane e a quei delinquenti che la gestivano. Il processo si è tenuto a Hattiesburg. Presiedeva il giudice Harrison, uno dei miei preferiti. La Cary County è nel suo distretto, e sono molti anni che il giudice viene a mangiare qui da me. Gli piacciono un po' troppo le donne, ma è okay. A me piacciono gli uomini. Comunque, gli avvocati hanno continuato a parlare a vanvera per parecchio tempo, ma nessuno se la sentiva di sfidare la Krane. E poi una di qui, una giovane donna, bada bene, una di noi, ha detto "al diavolo tutto" e ha intentato causa. Mary Grace Payton, cresciuta poco fuori città, ha tenuto il discorso di commiato alla consegna dei diplomi della Bowmore High School. Me la ricordo ancora quando era bambina. Suo padre, Truman Shelby, ogni tanto viene ancora qui da me. Voglio bene a quella ragazza. Anche suo marito è avvocato, esercitano insieme a Hattiesburg. Hanno fatto causa per conto di Jeannette Baker, poverina, che ha perso marito e figlio piccolo, morti di cancro a distanza di otto mesi l'uno dall'altro. La Krane ha combattuto con ogni mezzo, aveva almeno cento avvocati, secondo quanto mi hanno detto. Il processo è durato mesi e, da quello che ho saputo, praticamente ha quasi fatto fallire i Payton. Ma alla fine hanno vinto. La giuria gliel'ha fatta vedere alla Krane. Quarantun mi-

lioni di dollari. Non posso credere che tu non ne abbia sentito parlare. Com'è possibile non averne sentito parlare? Questa storia ha fatto diventare famosa Bowmore. Vuoi mangiare qualcosa, tesoro?»

«Magari formaggio alla griglia?»

«Subito.» Babe piazzò due fette di pane bianco sulla griglia senza perdere un colpo. «Adesso c'è l'appello, e io prego ogni sera che i Payton vincano. E sono tornati anche tutti gli altri avvocati, che adesso fiutano in giro in cerca di nuove vittime. Mai sentito parlare di Clyde Hardin?»

«No, mai.»

«Sta sette porte più giù, sulla sinistra. È qui da sempre, membro del mio club del caffè delle otto e mezzo, una banda di spacconi. Lui è okay, ma sua moglie è una stronza snob. Clyde ha paura delle aule di tribunale, così si è messo insieme a dei veri avvocati di Philadelphia, Pennsylvania, non Mississippi, e insieme hanno fatto una class action per conto di un branco di scrocconi che vogliono partecipare alla festa. In giro si dice che alcuni di questi cosiddetti clienti non abitino neppure qui. È solo gente a caccia di un assegno.» Babe scartò due fette di cheddar e le sistemò sul pane caldo. «Maionese?»

«No.»

«Ti vanno delle patatine fritte?»

«No, grazie.»

«In ogni caso, la città adesso è divisa più che mai. Quelli veramente ammalati ce l'hanno a morte con questi nuovi che sostengono essere vittime anche loro. È buffo quello che i soldi fanno a certa gente. Sempre in cerca di un po' di grana. Certi avvocati pensano che la Krane alla fine cederà e accetterà una grossa transazione. La gente diventerà ricca e gli avvocati ancora più ricchi. Ma altri sono convinti che la Krane non ammetterà mai alcun illecito. Non l'ha mai fatto. Sei anni fa, quando si parlava tanto di fare causa, la Krane in un weekend ha semplicemente fatto i bagagli e si è trasferita in Messico, dove sono sicura che può scaricare i suoi rifiuti dove le pare e inquinare tutto quello che vuole. Probabilmente stanno ammazzando messicani a destra e a manca. Ciò che ha fatto la Krane è criminale. Ha ucciso questa città.»

Quando il pane fu quasi nero, Babe mise insieme il sandwich, lo tagliò a metà e lo servì con una fettina di cetriolo sottaceto.

«Cos'è successo ai dipendenti della Krane?»

«Sono rimasti fregati. Nessuna sorpresa. Parecchi se ne sono andati per cercarsi un altro impiego. Non è che di lavoro ce ne sia molto qui in giro.

Certi erano brave persone, altri sapevano quello che stava succedendo e non hanno parlato. Se l'avessero fatto, li avrebbero licenziati. Mary Grace è riuscita a rintracciarne alcuni e li ha fatti tornare per il processo. Qualcuno ha detto la verità. Qualcun altro ha mentito, ma Mary Grace li ha fatti a pezzi, stando a quanto ho sentito. Non sono mai andata al processo, ma avevo resoconti quasi quotidiani. Tutta la città era in fibrillazione. Sai, c'era un certo Earl Crouch che aveva diretto l'impianto per molti anni. Guadagnava bene e pare che quelli della Krane l'avessero comprato all'epoca in cui scaricavano i rifiuti tossici. Crouch sapeva, ma durante la sua deposizione ha negato tutto. Ha mentito spudoratamente. Questo è successo due anni fa. Dicono che Crouch, poi, sia scomparso in circostanze misteriose. Mary Grace non è riuscita a rintracciarlo per farlo testimoniare al processo. Sparito. Svanito nel nulla. Neppure la Krane è riuscita a trovarlo.»

Babe lasciò questa piccola chicca in sospeso per un momento, mentre andava a sentire dai meccanici della Chevrolet se andava tutto bene. Sheila diede un primo morso al suo sandwich, fingendo scarso interesse per il racconto.

«Com'è il formaggio alla griglia?» chiese Babe quando tornò.

«Ottimo.» Il giudice bevve un sorso d'acqua e aspettò che il racconto riprendesse. Babe si chinò, avvicinandosi ancora di più, e abbassò la voce.

«C'è una famiglia a Pine Grove, gli Stone. Gente tosta, dentro e fuori di galera per furto d'auto e cose del genere. Non proprio il tipo di persone con cui ti può venire voglia di litigare. Insomma, quattro, forse cinque anni fa, uno dei piccoli Stone si ammala di cancro e poco dopo muore. Gli Stone si sono rivolti ai Payton e la loro causa è ancora in corso. Comunque, quello che ho sentito dire è che gli Stone hanno scovato Earl Crouch da qualche parte in Texas e si sono vendicati. È solo una voce, e la gente qui in città non ha molta voglia di parlarne, ma la cosa non mi sorprenderebbe: nessuno pesta i piedi agli Stone. C'è molto, molto risentimento. Se solo fai il nome della Krane Chemical, alla gente viene voglia di fare a botte.»

Sheila non aveva alcuna intenzione di fare quel nome. Né aveva intenzione di scavare più a fondo. I due meccanici si alzarono in piedi, si stirarono, trovarono gli stuzzicadenti e andarono alla cassa, dove Babe li insultò mentre aspettava che pagassero il conto, circa quattro dollari a testa. Come mai lavoravano di sabato? Cosa pensava di ottenere il loro capo? Sheila riuscì a mandare giù mezzo sandwich.

«Ne vuoi un altro?» le chiese Babe quando tornò dietro il bancone.

«No, grazie, adesso devo andare.» Due adolescenti entrarono nel locale e

si sedettero a un tavolo.

Il giudice pagò il conto, ringraziò Babe per la conversazione e le promise che sarebbe passata di nuovo. Tornò alla sua auto e poi trascorse la successiva mezz'ora girando per la cittadina. Nell'articolo della rivista si parlava di Pine Grove e del pastore Denny Ott. Il giudice McCarthy attraversò lentamente il quartiere e rimase colpita dal generale stato di semiabbandono. L'articolo era stato fin troppo indulgente. Sheila trovò la zona industriale dismessa e il vecchio stabilimento della Krane, tetro e pieno di fantasmi, ma protetto dal filo spinato.

Dopo due ore a Bowmore, Sheila se ne andò, con la speranza di non dover tornare mai più. Comprendeva la rabbia che aveva portato a quel clamoroso verdetto, ma il ragionamento giuridico doveva escludere ogni emozione. C'erano ben pochi dubbi sul fatto che la Krane Chemical avesse agito in modo scorretto, ma il vero problema era determinare se erano stati effettivamente i suoi rifiuti a provocare i casi di cancro. La giuria di sicuro aveva ritenuto di sì.

Presto sarebbe stato compito del giudice McCarthy e dei suoi otto colleghi dirimere la questione.

Seguirono i suoi movimenti fino alla costa e fino a casa sua, distante tre isolati dalla baia di Biloxi. Il giudice McCarthy si trattenne nella sua abitazione per sessantacinque minuti, poi guidò per un chilometro e mezzo fino a Howard Street, dove abitava la figlia. Dopo una lunga cena in compagnia di lei, del genero e di due nipotini, il giudice tornò a casa e lì trascorse la notte, apparentemente sola. Alle dieci di domenica mattina si trovò con un'amica per un brunch al Grand Casino. Un veloce controllo della targa automobilistica stabilì che si trattava di un noto avvocato divorzista, probabilmente una vecchia amica. Dopo il brunch la McCarthy rientrò a casa, si cambiò indossando un paio di jeans e poi uscì con un borsone. Guidò senza fermate fino al suo appartamento nella zona nord di Jackson, dove arrivò alle sedici e dieci. Tre ore dopo, un uomo di nome Keith Christian (bianco, quarantaquattro anni, divorziato, professore di storia) la raggiunse con quella che sembrava essere un'abbondante scorta di cibo cinese da asporto. Uscì dall'appartamento della McCarthy solo alle sette del mattino seguente.

Tony Zachary riassunse questi rapporti personalmente, digitando faticosamente sulla tastiera del laptop che disprezzava. Molto tempo prima dell'avvento di Internet era stato un terribile dattilografo e le sue capacità

erano migliorate solo di poco. Ma quei dettagli non potevano essere resi noti a nessuno, assistente o segretaria che fosse. L'operazione esigeva la massima segretezza. Né i rapporti potevano essere trasmessi via e-mail o per fax. Mr Rinehart voleva che gli venissero inviati tramite Federal Express, consegna entro ventiquattr'ore.

Seconda parte
LA CAMPAGNA

17

Nella vecchia città di Natchez, vicino al fiume e sotto un promontorio, c'è una striscia di terra nota come Under-the-Hill. La sua storia, lunga e pittoresca, comincia con l'inizio stesso del traffico dei battelli a vapore lungo il Mississippi. Under-the-Hill attirava tutti coloro che erano diretti a New Orleans: mercanti, commercianti, capitani di marina, speculatori e giocatori d'azzardo. Poiché era un luogo dove i soldi cambiavano di mano, richiamava anche ruffiani, vagabondi, truffatori, contrabbandieri di liquori e di armi, puttane e ogni altro tipo di spostato appartenente al sottobosco. Natchez doveva la propria ricchezza al cotone, la maggior parte del quale veniva commercializzata e spedita attraverso il suo porto, Under-the-Hill. Il denaro facile creò la domanda di bar, bische clandestine, bordelli e albergacci da due soldi. Il giovane Mark Twain era un frequentatore abituale del posto ai tempi in cui lavorava come pilota sui battelli a vapore. Ma poi la Guerra Civile uccise il traffico fluviale, spazzando via anche le ricchezze di Natchez e quasi tutta la sua vita notturna. Under-the-Hill patì un lungo periodo di declino.

Nel 1990 il governo del Mississippi approvò un progetto di legge che consentiva il gioco d'azzardo a bordo di battelli fluviali. L'idea era quella che una manciata di fasulli battelli a ruota se ne sarebbe andata su e giù per il fiume mentre i rispettivi carichi di pensionati avrebbero giocato a bingo e a blackjack. Gli affaristi si precipitarono a organizzare questi casinò galleggianti. Cosa interessante, una volta studiata e analizzata la legge si scoprì che non era richiesto che i natanti si staccassero fisicamente dalla riva. Né era obbligatorio che fossero equipaggiati con un qualsiasi tipo di motore che li facesse muovere. Se la struttura toccava il fiume, o uno qualunque dei suoi canali naturali, pantani, lanche o stagni, a norma di legge si poteva qualificare come battello fluviale. E così Under-the-Hill visse un breve

revival.

Disgraziatamente, nel corso di ulteriori approfondimenti della legge in questione, si scoprì che il governo, senza averne l'intenzione, aveva approvato il gioco d'azzardo totale, stile casinò di Las Vegas, e nel giro di pochi anni questa ruggente nuova industria si insediò stabilmente lungo la Gulf Coast e nella Tunica County, vicino a Memphis. Natchez e le altre città lungo il fiume si persero il boom, ma riuscirono comunque a tenere in vita alcuni dei loro immobili casinò senza motore.

Una di queste strutture si chiamava Lucky Jack. Qui, seduto al suo tavolo di blackjack preferito, con il suo mazziere preferito, Clete Coley se ne stava chino sopra un mucchietto di fiches da venticinque dollari, sorseggiando un rum e soda. Vinceva milleottocento dollari ed era arrivato il momento di smettere. Guardò in direzione dell'ingresso, in attesa dell'uomo con cui aveva appuntamento.

Coley era iscritto all'ordine degli avvocati. Aveva una laurea, una licenza, un nome sulle pagine gialle, un ufficio con la scritta AVVOCATO sulla porta, una segretaria che rispondeva all'occasionale telefonata con uno stanco "Studio legale" e biglietti da visita con tutte le informazioni necessarie. Ma Clete Coley non era un vero avvocato. Aveva solo pochi clienti di cui valesse la pena parlare. Non avrebbe redatto un testamento, una memoria o un contratto nemmeno sotto la minaccia di una pistola. Non frequentava il tribunale e nutriva una forte antipatia per la maggior parte degli altri avvocati di Natchez. Clete era semplicemente un mascalzone, un grosso, vociante mascalzone che beveva parecchio e che faceva più soldi al casinò di quanti ne facesse nel suo studio. Una volta si era immischiato in politica ed era sfuggito per poco a un'incriminazione formale. Si era dilettato anche in contratti governativi ed era riuscito a scansare un'altra incriminazione. In gioventù, dopo il college, aveva fatto un po' di contrabbando di marijuana, ma aveva abbandonato bruscamente quella carriera quando un suo socio era stato trovato morto. In effetti la sua conversione era stata così completa da farlo diventare un agente sotto copertura dell'Antidroga. Aveva frequentato la scuola di legge serale e al quarto tentativo era finalmente riuscito a superare l'esame d'ammissione all'ordine.

Con un otto e un tre sul tavolo, raddoppiò la puntata, ricevette un jack dal mazziere e incassò altri duecento dollari. La sua cameriera preferita gli portò un altro drink. Nessuno trascorreva al Lucky Jack tanto tempo quanto Mr Coley. Qualsiasi cosa per Mr Coley. Il quale guardò la porta, diede

un'occhiata all'orologio e continuò a giocare.

«Aspetta qualcuno?» gli chiese Ivan, il mazziere.

«Pensi che te lo direi?»

«Immagino di no.»

Anche l'uomo che Coley stava aspettando era riuscito a sfuggire a qualche incriminazione. I due si conoscevano da quasi vent'anni, anche se di loro si poteva dire tutto tranne che fossero amici. Questo sarebbe stato il loro secondo incontro. Il primo era andato abbastanza bene da portare al nuovo appuntamento.

Ivan aveva un quattordici sul tavolo quando gli capitò una regina e sballò. Altri cento dollari per Clete, che aveva le sue regole. Quando era sopra di duemila dollari se ne andava, e se ne andava anche quando andava sotto di cinquecento. Qualsiasi cifra entro questi due limiti e Clete Coley giocava e beveva per tutta la notte. Il fisco non l'avrebbe mai saputo, ma quell'anno aveva vinto ottantamila dollari. E inoltre il rum era gratis.

Lanciò due fiches a Ivan e diede inizio alla faticosa operazione di sollevare il corpo massiccio dalla poltroncina rialzata.

«Grazie, Mr Coley» disse Ivan.

«È sempre un piacere.» Clete si cacciò le rimanenti fiches nelle tasche dell'abito marrone chiaro. Sempre in completo, sempre marrone, sempre con lucidi stivali da cowboy marca Lucchese. Alto più di un metro e ottanta, Coley pesava almeno centotrenta chili, anche se nessuno lo sapeva per certo, e comunque era più robusto che grasso. A passi pesanti si diresse verso il bar, dove l'uomo dell'appuntamento era appena arrivato. Marlin si stava accomodando a un tavolo d'angolo dal quale si poteva vedere il piano sottostante. Nessun saluto, nessun contatto di sguardi. Clete si lasciò cadere sulla sedia ed estrasse un pacchetto di sigarette. Una cameriera servì i drink.

«Ho i soldi» annunciò Marlin.

«Quanti?»

«È sempre lo stesso affare, Clete. Non è cambiato niente. Noi stiamo solo aspettando che tu ci dica sì o no.»

«E io te lo chiedo di nuovo: chi è "noi"?»

«Non io. Io sono un libero professionista, al quale viene riconosciuta una parcella per un lavoro ben fatto. Non sono sul libro paga di nessuno. Sono stato assunto per reclutarti per la corsa e, se rispondi no, può darsi che mi chiedano di reclutare qualcun altro.»

«E chi è che ti paga?»

«Questa è un'informazione confidenziale, Clete. Te l'ho già spiegato una decina di volte la settimana scorsa.»

«È vero. Forse sono un po' ottuso. O forse sono nervoso. Magari voglio delle risposte. In caso contrario non ci sto.»

Per come era andato il primo incontro, Marlin aveva qualche dubbio sul fatto che Clete Coley alla fine potesse dire di no a centomila dollari in contanti, in banconote non segnate. Marlin aveva virtualmente messo i soldi sul tavolo. Cento bigliettoni per partecipare alla corsa e smuovere le acque. Coley sarebbe stato un candidato perfetto: roboante, oltraggioso, pirotecnico, capace di dire qualsiasi cosa senza preoccuparsi delle conseguenze. Un antipolitico che quelli della stampa avrebbero seguito come formiche.

«Questo è quanto ti posso dire» cominciò Marlin, con una rara occhiata diretta negli occhi di Clete. «Una sera di quindici anni fa, in una contea lontanissima da qui, un giovane uomo e la sua famiglia rientrarono a casa dopo essere stati in chiesa. Loro non lo sapevano, ma in casa, una casa molto bella, c'erano due neri tossici che stavano rubando tutto. Erano strafatti di crack e avevano una pistola in ogni tasca. Due brutti ceffi. E quando la famiglia li sorprese, persero la testa. Le bambine vennero violentate, tutti si presero una pallottola in testa e poi la casa venne incendiata. La polizia li beccò il giorno dopo. Confessione piena, DNA, tutto quanto. È da allora che quei due sono nel braccio della morte a Parchman. Ma la famiglia del giovane ucciso è molto ricca. Suo padre ha avuto un esaurimento nervoso, è quasi impazzito, poveraccio. Ma adesso si è ripreso, ed è incazzato. È furioso perché quei due tossici sono ancora vivi. È livido di rabbia perché il suo amato Stato non ricorre più alla pena capitale. Odia il sistema giudiziario, e odia in modo particolare i nove onorevoli membri della Corte Suprema. È da lui, Clete, che vengono i soldi.»

Era tutta una menzogna, ma mentire era parte del lavoro di Marlin.

«Mi piace questa storia» disse Clete, annuendo.

«Per quel tizio i soldi sono noccioline. E i centomila sono tuoi, basta che ti butti nella corsa parlando esclusivamente della pena di morte. Accidenti, è una cosa naturale. La gente di qui ama la pena di morte. Secondo alcuni nostri sondaggi, almeno il settanta per cento crede nella pena capitale, e una percentuale ancora maggiore è arrabbiata perché in Mississippi non viene applicata abbastanza. E di questo possiamo ringraziare la Corte Suprema. È un argomento perfetto.»

Clete stava ancora annuendo. Era una settimana che pensava a poco altro. In effetti, era l'argomento perfetto e la Corte Suprema era il bersaglio

perfetto. Una corsa elettorale sarebbe stata divertente da morire.

«Mi hai parlato di un paio di gruppi» disse a Marlin, sorseggiando il suo doppio rum.

«Ci sono parecchi gruppi, ma due sono particolarmente importanti. Il primo è il Victims Watching, gente che ha perso i propri cari ed è stata maltrattata dal sistema. I membri non sono molto numerosi, ma sono decisi. Detto tra noi, Mr X in segreto finanzia anche questo gruppo. L'altro gruppo è la Law Enforcement Coalition, un'associazione assolutamente legittima pro legge-e-ordine con una certa influenza. Entrambi questi gruppi saranno con te.»

Annuendo e sorridendo, Clete seguì con lo sguardo la cameriera che passava accanto al loro tavolo con un vassoio carico di bicchieri. «Che equilibrio» commentò a voce abbastanza alta da farsi sentire.

«Non ho altro da aggiungere» disse Marlin, senza insistere.

«Dove sono i soldi?»

Marlin fece un respiro profondo e non riuscì a nascondere un sorriso. «Nel bagagliaio della mia macchina. La metà: cinquantamila. Questi adesso, il giorno che annunci ufficialmente la tua candidatura incassi gli altri cinquantamila.»

«Va bene.»

I due si strinsero la mano e poi afferrarono i rispettivi bicchieri. Marlin estrasse le chiavi da una tasca. «La mia auto è una Mustang verde con il tettuccio nero, a sinistra uscendo. Prendi le chiavi, prendi la macchina, prendi i soldi, io non voglio vedere. Resterò qui a giocare a blackjack finché non torni.»

Clete prese le chiavi, si alzò laboriosamente in piedi, attraversò il casinò e uscì.

Marlin aspettò quindici minuti e poi chiamò Tony Zachary al cellulare. «Sembra che l'abbiamo agganciato.»

«Ha preso i soldi?» domandò Tony.

«Stiamo concludendo in questo momento. Comunque, credo che quel denaro avrà vita breve. E sospetto che il Lucky Jack si prenderà la sua parte. In ogni caso, Coley ci sta.»

«Eccellente.»

«Quest'uomo sarà un autentico successo, sai? Le televisioni lo adoreranno.»

«Lo spero. Ci vediamo domani.»

Marlin trovò un posto a un tavolo da cinque dollari e riuscì a perderne cento in mezz'ora.

Clete rientrò sorridendo, l'uomo più felice di Natchez. Marlin non aveva dubbi che adesso il suo bagagliaio fosse vuoto.

Tornarono al bar e bevvero fino a mezzanotte.

Due settimane più tardi, mentre si stava allontanando in auto dal campo di baseball dopo l'allenamento, Ron Fisk sentì squillare il cellulare. Fisk era coach dei Raiders, la squadra di baseball di suo figlio Josh, e mancava solo una settimana alla prima partita. Josh sedeva sul sedile posteriore con due compagni, tutti e tre sporchi, sudati e molto felici.

All'inizio Ron ignorò il telefonino, ma poi diede un'occhiata al nome sul display. Era Tony Zachary. I due si parlavano almeno due volte al giorno. «Salve, Tony.»

«Ron, hai un minuto?» Zachary lo chiedeva sempre, come se fosse stato sempre disposto a richiamare in un altro momento. Fisk aveva imparato che Tony non era mai disposto a chiamare in un altro momento. Ogni sua telefonata era urgente.

«Certo.»

«Un piccolo problema, temo. Sembra che la corsa possa essere più affollata di quello che avevamo pensato. Mi senti?»

«Sì.»

«Ho appena saputo da una buona fonte che domani un pazzo di nome Clete Coley, di Natchez, credo, annuncerà di volersi candidare contro il giudice McCarthy.»

Ron prese un respiro profondo e poi fermò l'auto sul ciglio della strada. «Okay, ti ascolto.»

«Tu hai mai sentito parlare di questo Coley?»

«No.» Ron conosceva parecchi avvocati a Natchez, ma non quello.

«Io neppure. Stiamo cercando di approfondire proprio in questo momento. Le informazioni di cui disponiamo non sono troppo impressionanti. Coley esercita da solo e non gode di grande reputazione, perlomeno come avvocato. Otto anni fa gli hanno sospeso la licenza per sei mesi, qualcosa a che vedere con l'aver trascurato i clienti. Due divorzi. Nessun fallimento. Una segnalazione per guida in stato di ebbrezza, ma nessun altro precedente penale. È più o meno tutto quello che sappiamo, ma stiamo scavando.»

«Questo come si inserisce nel quadro?»

«Non ne ho idea. Aspettiamo e vediamo. Ti richiamo appena so qualco-

sa di più.»

Ron accompagnò a casa gli amici di Josh e poi si precipitò a raccontare tutto a Doreen. Cenarono nervosi e inquieti, e rimasero alzati fino a tardi, scambiandosi ipotesi sui possibili scenari.

Alle dieci della mattina seguente, Clete Coley fermò l'auto lungo il marciapiede di High Street, esattamente davanti al Carroll Gartin Justice Building. Dietro di lui si fermarono due furgoni a noleggio. I tre veicoli erano tutti in divieto di sosta, ma era anche vero che i rispettivi conducenti cercavano guai. Cinque o sei volontari scesero rapidamente dai furgoni e, salendo i pochi scalini, cominciarono a trasportare grandi poster sull'ampia spianata di cemento che circondava l'edificio. Un altro volontario li seguì con un podio improvvisato.

Un poliziotto del Campidoglio notò tutta quell'attività e si avvicinò per indagare.

«Sto per annunciare la mia candidatura alla Corte Suprema» spiegò Clete a tutto volume. Era fiancheggiato da due robusti giovanotti, uno bianco e uno nero, entrambi in abito scuro, entrambi grossi quasi come lo stesso Clete.

«Ha un permesso?» domandò l'agente.

«Sissignore. L'ho avuto dall'ufficio del procuratore generale.»

Il poliziotto si allontanò senza particolare fretta. La mostra venne montata rapidamente e, una volta completata, risultò essere una parete alta sei metri, lunga nove e costituita esclusivamente da facce. Foto del diploma, istantanee, ritratti di famiglia, tutto ingrandito e tutto a colori. E le facce di morti.

Mentre i volontari correvano indaffarati avanti e indietro, cominciarono ad arrivare i giornalisti. Le telecamere vennero montate sui cavalletti e i microfoni installati sul podio. I fotografi iniziarono a scattare. Clete era estatico. Arrivarono anche altri volontari, alcuni con cartelli fatti in casa con proclami del tipo "Un voto per eliminare i liberal", "Appoggiate la pena di morte" e "Le vittime hanno voce".

Il poliziotto era tornato. «Non sono riuscito a trovare nessuno che sappia qualcosa del suo permesso» informò Clete.

«Be', ha trovato me, e io le sto dicendo che il permesso ce l'ho.»

«Rilasciato da chi?»

«Da uno degli assistenti del procuratore generale.»

«Ha un nome?»

«Oswalt.»

L'agente si allontanò per andare a cercare Mr Oswalt.

Il movimento in strada richiamò l'attenzione di chi si trovava all'interno del palazzo di giustizia. Il lavoro si fermò. Le voci corsero e, quando la notizia che qualcuno stava per annunciare la propria campagna per un seggio alla corte arrivò al terzo piano, tre giudici interruppero quello che stavano facendo e andarono alla finestra. Anche gli altri sei giudici, i cui mandati sarebbero scaduti molti anni dopo, andarono a sbirciare per curiosità.

L'ufficio di Sheila McCarthy, che dava su High Street, fu presto gremito di impiegati e membri dello staff, tutti improvvisamente allarmati. «Perché non vai giù a vedere cosa succede?» sussurrò il giudice a Paul.

Anche altri, sia del tribunale che dell'ufficio del procuratore generale, scesero in strada a vedere. Clete era eccitato dalla folla numerosa che andava rapidamente crescendo davanti al suo podio. Il poliziotto tornò con alcuni rinforzi e affrontò Coley proprio mentre stava per iniziare il suo discorso. «Signore, dobbiamo chiederle di andarsene.»

«Un po' di pazienza, ragazzi: mi sbrigo in dieci minuti.»

«No, signore. Questo è un assembramento illegale. Deve sgombrare immediatamente.»

Clete fece un passo in avanti, petto contro petto con l'agente molto più basso di lui, e disse: «Non fate gli stronzi okay? Ci sono quattro telecamere che riprendono tutto. State tranquilli, e io me ne vado da qui prima ancora che ve ne accorgiate».

Dopo queste parole, Coley salì sul podio e un muro di volontari serrò i ranghi alle sue spalle. Clete sorrise alle telecamere e iniziò: «Buongiorno, e grazie per essere intervenuti. Mi chiamo Clete Coley, sono un avvocato di Natchez e mi trovo qui per annunciare la mia candidatura alla Corte Suprema. Il mio avversario è il giudice Sheila McCarthy, senza il minimo dubbio il membro più liberal di questa Corte Suprema che coccola i criminali e non sa combinare niente di buono». I volontari ruggirono la loro approvazione. I giornalisti sorrisero per quel colpo di fortuna. Qualcuno quasi si mise a ridere.

Paul deglutì a fatica dopo quell'incredibile fuoco d'apertura. L'uomo era sfacciato, eccessivo, pittoresco e adorava ogni secondo dell'attenzione che aveva ottenuto.

E si stava appena scaldando. «Alle mie spalle vedete i visi di ottantatré persone. Neri, bianchi, nonne, bambini piccoli, persone istruite e analfabeti, gente di ogni parte del nostro Stato e di ogni ceto sociale. Tutti innocen-

ti, tutti morti, tutti assassinati. In questo preciso momento, mentre noi stiamo parlando, i loro aguzzini si stanno preparando a pranzare a Parchman, nel braccio della morte. Tutti debitamente condannati da giurie di questo Stato, tutti debitamente mandati nel braccio della morte per essere giustiziati.» Coley fece una pausa e, con ampio gesto, indicò i visi degli innocenti.

«Qui in Mississippi abbiamo sessantotto uomini e due donne nel braccio della morte. E lì sono al sicuro, perché questo Stato si rifiuta di giustiziarli. Altrove non è così. Altri Stati rispettano le loro leggi. A partire dal 1978, il Texas ha giustiziato trecentotrentaquattro assassini. La Virginia ottantuno, l'Oklahoma settantasei, la Florida cinquantacinque, il North Carolina quarantuno, la Georgia trentasette, l'Alabama trentadue e l'Arkansas ventiquattro. Perfino Stati più settentrionali come il Missouri, l'Ohio e l'Indiana hanno giustiziato i condannati. Diavolo, il Delaware ne ha giustiziati quattordici. E dove si piazza il Mississippi? Attualmente al diciannovesimo posto. Abbiamo giustiziato soltanto otto assassini, ed è per questa ragione, amici miei, che intendo candidarmi alla Corte Suprema.»

I poliziotti adesso erano più di una decina, ma sembravano accontentarsi di guardare e ascoltare. Le operazioni antisommossa non erano la loro specialità, e d'altra parte quell'uomo sembrava parecchio in gamba.

«Perché non applichiamo la pena di morte?» gridò Clete alla folla. «Ve lo dico io perché: perché la nostra Corte Suprema coccola quei delinquenti e lascia che i loro appelli si trascinino all'infinito. Bobby Ray Root ha ucciso due persone a sangue freddo nel corso di una rapina in un negozio di liquori. Ventisette anni fa. È ancora nel braccio della morte, si fa tre pasti al giorno, vede sua madre una volta al mese e non c'è nessuna data dell'esecuzione in vista. Willis Briley ha ucciso la sua figliastra di quattro anni.» Clete si interruppe per indicare la foto di una ragazzina nera in alto. «Eccola lì: una graziosa bambina vestita di rosa. Oggi avrebbe trent'anni. Il suo assassino, un uomo di cui lei si fidava, è nel braccio della morte da ventiquattro anni. Potrei continuare a lungo, ma la questione è chiara. È arrivato il momento di dare una scossa a questa corte e dimostrare a tutti coloro che hanno commesso un omicidio, o che potrebbero farlo, che in questo Stato facciamo sul serio per quanto riguarda l'applicazione delle nostre leggi.»

Clete fece una pausa per consentire un'altra esplosione di applausi, che evidentemente gli diede nuova ispirazione.

«Il giudice Sheila McCarthy ha votato per annullare sentenze di condanne a morte più di qualsiasi altro membro della corte. Le sue motivazioni

sono piene di cavilli legali che riscaldano il cuore di ogni avvocato difensore di questo Stato. L'American Civil Liberties Union la adora. Le sue motivazioni grondano comprensione per gli assassini. Danno speranza a tutti i delinquenti nel braccio della morte. Signore e signori, è giunto il momento di toglierle la toga, la penna, il voto e il potere di calpestare i diritti delle vittime!»

Paul pensò di scribacchiare qualche appunto, ma era troppo pietrificato per riuscire a muoversi. Non era sicuro che il suo capo votasse così spesso in favore dei condannati alla pena capitale, ma era praticamente certo che tutte le condanne a morte erano sempre state confermate. Senza badare a indagini sciatte, razzismo, illeciti da parte della pubblica accusa, giurie prevenute e decisioni stupide dei giudici di primo grado, e per quanto il processo potesse essere stato orribilmente irregolare, la Corte Suprema raramente annullava una condanna a morte. Paul trovava tutto questo nauseante. La votazione dei giudici di solito era sei a tre, con Sheila a capo di una minoranza molto agguerrita, ma comunque in inferiorità numerica. Due dei giudici della Corte Suprema non avevano mai votato per annullare una condanna a morte. Uno non aveva mai votato per l'annullamento di una qualsiasi condanna penale.

Paul sapeva che personalmente Sheila era contraria alla pena di morte, ma sapeva anche che era decisissima a far rispettare le leggi dello Stato. Gran parte del suo tempo era dedicata allo studio dei casi che comportavano la pena capitale, e Paul non aveva mai visto, neppure una volta, il giudice McCarthy privilegiare le proprie convinzioni personali a scapito del più rigoroso rispetto della legge. Se il percorso processuale del caso in esame risultava impeccabile, Sheila McCarthy non esitava a unirsi alla maggioranza per confermare la condanna.

Clete non cedette alla tentazione di parlare troppo. Aveva detto ciò che voleva. Il suo annuncio era stato un successo incredibile. La voce si abbassò, il tono si fece ancora più sincero e Coley concluse con queste parole: «Chiedo a tutti i cittadini del Mississippi che amano la legge e l'ordine, e che non ne possono più di crimini insensati, di unirsi a me per ribaltare questa corte. Vi ringrazio». Altri applausi.

Due dei poliziotti più grossi si avvicinarono al podio. I giornalisti cominciarono a urlare domande. «È mai stato giudice? Di che sostegno finanziario dispone? Chi sono questi volontari? Ha delle proposte specifiche per ridurre i tempi degli appelli?»

Clete stava per cominciare a rispondere, quando un agente gli afferrò un

braccio e gli disse: «Basta così, signore. La festa è finita».

«Va' all'inferno» ribatté Clete, liberando il braccio con uno strattone. Il resto del contingente di polizia si fece avanti spintonando i volontari, molti dei quali cominciarono a strillare contro gli agenti.

«Andiamo, amico» insistette il poliziotto.

«Va' al diavolo» ribadì Clete, che poi, rivolto alle telecamere, tuonò: «Guardate: teneri con i criminali, ma se ne fregano della libertà di parola».

«La dichiaro in arresto.»

«Arresto! Mi arrestate solo perché ho tenuto un discorso.» Parlando, Clete si portò le mani dietro la schiena, volontariamente.

«Lei non ha il permesso, signore» disse un agente, mentre due suoi colleghi facevano scattare le manette.

«Guardate questi agenti della Corte Suprema: sono stati mandati qui dal terzo piano, dalle stesse persone contro le quali mi candido.»

«Andiamo, signore.»

Allontanandosi dal podio, Coley continuò a strillare: «Non resterò in prigione a lungo e, appena uscirò, comincerò a battere ogni strada per raccontare la verità su questi bastardi liberal. Potete contarci!».

Sheila osservava lo spettacolo dalla sicurezza della sua finestra. Un altro suo impiegato, in piedi accanto ai giornalisti, le comunicò la notizia via cellulare.

Quel pazzo giù in strada aveva scelto lei.

Paul si trattenne finché la mostra non venne smontata e la folla cominciò a disperdersi, poi salì di corsa nell'ufficio di Sheila. Il giudice sedeva alla scrivania, in compagnia di un'impiegata e del giudice McElwayne. L'atmosfera era pesante, l'umore cupo. Tutti guardarono Paul come se avesse potuto portare qualche buona notizia.

«Quell'uomo è matto.» I presenti annuirono, d'accordo con lui.

«Non sembra una pedina adatta per i grandi imperi economici» osservò McElwayne.

«Mai sentito parlare di lui» disse Sheila sottovoce. Sembrava essere in stato di choc. «Credo che un anno facile sia appena diventato molto, molto complicato.»

L'idea di iniziare una campagna elettorale dal nulla era devastante.

«La sua corsa quanto è costata?» domandò Paul a McElwayne. Aveva cominciato a lavorare in Corte Suprema due anni prima, quando il giudice McElwayne si era trovato sotto attacco.

«Un milione e quattrocentomila.»

Sheila emise una specie di grugnito e rise. «Io ho seimila dollari nel mio fondo campagne elettorali. Sono lì da anni.»

«Io però avevo un avversario credibile» disse McElwayne. «Quel tizio invece è un pazzo.»

«I pazzi vengono eletti.»

Venti minuti più tardi, a quattro isolati di distanza, Tony Zachary si guardò lo show nel suo ufficio chiuso a chiave. Marlin aveva registrato tutto in un video ed era più che lieto di rivedere lo spettacolo.

«Abbiamo creato un mostro» disse Tony, ridendo.

«È in gamba.»

«Forse troppo.»

«Vuoi qualcun altro nella corsa?»

«No, credo che a questo punto la lista sia completa. Bel lavoro.»

Marlin se ne andò e Tony digitò il numero di Ron Fisk. Prevedibilmente, l'indaffaratissimo avvocato rispose al primo squillo. «Temo sia tutto vero» disse Tony con voce grave, raccontando poi dell'annuncio di Clete e del suo arresto.

«Quell'uomo deve essere matto» commentò Ron.

«Assolutamente sì. In ogni caso la mia prima impressione è che non sia un fatto del tutto negativo. Anzi, potrebbe tornarci utile. Quel pagliaccio richiamerà parecchia attenzione da parte dei media e sembra dispostissimo a fare a pezzi la McCarthy.»

«Perché ho un nodo nello stomaco?»

«La politica è un gioco duro, Ron. È una cosa che imparerai. Io non sono preoccupato, almeno non per il momento. Noi continueremo ad attenerci al nostro piano di gioco. Nessun cambiamento.»

«A me sembra che un campo sovraffollato aiuti soltanto il candidato già in carica» osservò Ron. E aveva ragione, come regola generale.

«Non necessariamente. Non c'è motivo di lasciarsi prendere dal panico. D'altra parte non c'è niente che possiamo fare, se anche altri decidono di partecipare alla corsa. Tu resta concentrato. Dormiamoci sopra e domani ne riparliamo.»

18

L'irruzione di Clete Coley sulla scena avvenne con un tempismo perfet-

to. Non c'era una sola altra notizia interessante nell'intero Stato. La stampa si buttò sull'annuncio di Coley e ci martellò sopra come una grancassa. E chi poteva biasimare i media? Quando mai capita che il pubblico possa vedere un avvocato che viene ammanettato e trascinato via mentre strepita contro i "bastardi liberal"? E per di più un avvocato così grande, grosso e pittoresco. La sua inquietante esibizione delle facce dei morti era coinvolgente. I suoi volontari, specie i parenti delle vittime, erano più che lieti di parlare con i giornalisti e raccontare le loro storie. La spudoratezza di Clete nell'organizzare il raduno proprio sotto il naso della Corte Suprema era divertente, addirittura ammirevole.

Portato subito alla centrale, Coley fu schedato, fotografato e gli vennero prese le impronte digitali. Clete ipotizzò, correttamente, che entro breve la sua foto segnaletica avrebbe trovato il modo di arrivare ai media, di conseguenza dedicò qualche momento di riflessione al messaggio che voleva trasmettere. Un cipiglio arrabbiato avrebbe forse confermato il sospetto che il soggetto fosse un tantino esaltato. Un sorriso arrogante poteva suscitare interrogativi sulla sua sincerità: chi, appena arrivato in prigione, ha voglia di sorridere? Clete optò per una semplice espressione neutra, con appena una traccia di sorpresa, come a chiedere: "Perché ce l'hanno con me?".

La procedura richiedeva che ogni nuovo detenuto si spogliasse, facesse una doccia e indossasse la tuta arancione, operazioni che di solito avvenivano prima che fosse scattata la foto segnaletica. Ma Clete non ne volle sapere. L'accusa che gli veniva contestata era semplicemente occupazione abusiva di suolo pubblico, reato che comportava una pena pecuniaria massima di duecentocinquanta dollari. La cauzione ammontava al doppio di quella somma e Clete, con le tasche gonfie di banconote da cento, sventolò abbastanza denaro da far capire alle autorità che lui stava per uscire di galera, non per entrarci. Così doccia e tuta arancione vennero ignorate e Coley fu fotografato con il suo migliore abito marrone, la camicia bianca inamidata e la cravatta di seta a motivi cachemire perfettamente annodata. I lunghi capelli grigi erano pettinati e a posto.

L'intera procedura richiese meno di un'ora. Clete uscì in strada da uomo libero e rimase elettrizzato nel constatare che quasi tutti i reporter lo avevano seguito. In piedi sul marciapiede, rispose a tutte le domande finché i giornalisti non si stancarono.

Nei telegiornali della sera Clete Coley, con tutta la messinscena della giornata, fu l'evento principale. Tornò anche nei notiziari della notte. Clete

se li guardò tutti sul maxischermo di un bar per motociclisti nella zona sud di Jackson, dove si era rintanato per la serata offrendo da bere a tutti quelli che entravano. Il conto superò i millequattrocento dollari. Una spesa della campagna elettorale.

I motociclisti si infatuarono di lui e promisero di presentarsi in massa alle urne per farlo eleggere. Naturalmente, non uno di loro era un elettore registrato. Quando il bar chiuse, Clete salì su una Cadillac Escalade rosso vivo appena noleggiata per mille dollari al mese. Al volante c'era una delle sue nuove guardie del corpo, il ragazzo bianco, il quale era soltanto leggermente più sobrio del proprio capo. Raggiunsero il motel senza ulteriori arresti.

Negli uffici dell'MTA in State Street, Barbara Mellinger, direttore esecutivo e lobbista capo, si trovò per un caffè di prima mattina con il suo assistente, Skip Sanchez. Sorseggiando la prima tazza, esaminarono i giornali. Avevano copie di quattro dei quotidiani del distretto meridionale - Biloxi, Hattiesburg, Laurel e Natchez - e la faccia di Mr Coley era sulla prima pagina di tutti e quattro. Il giornale di Jackson parlava di ben poco d'altro. Il "Times-Picayune" di New Orleans, che aveva un seguito di lettori anche lungo la costa, pubblicava un articolo dell'Associated press, con tanto di fotografia (in manette) a pagina quattro.

«Forse dovremmo consigliare a tutti i nostri candidati di farsi arrestare, quando danno l'annuncio» disse Barbara seccamente, senza alcun intento ironico. Non sorrideva da ventiquattr'ore. Finì la sua prima tazza e andò a versarsi dell'altro caffè.

«Chi diavolo è Clete Coley?» domandò Sanchez, studiando le varie fotografie. I quotidiani di Jackson e Biloxi pubblicavano la foto segnaletica: l'espressione era quella di un uomo che prima molla un pugno e poi fa domande.

«Ieri sera ho telefonato a Walter, giù a Natchez» stava raccontando Barbara. «Dice che Coley è in giro da diversi anni, sempre ai margini di qualcosa di poco chiaro, ma sempre abbastanza furbo da non farsi beccare. Walter crede che in passato Coley abbia lavorato per società del petrolio e del gas. È c'è stata una brutta storia con una piccola società di prestiti. Adesso è convinto di essere un grande giocatore d'azzardo. Non è mai stato visto nel raggio di sei isolati dal tribunale. È uno sconosciuto.»

«Adesso non più.»

Barbara si alzò in piedi e cominciò a camminare lentamente nell'ufficio. Poi riempì di nuovo le tazze, si rimise a sedere e riprese lo studio dei quo-

tidiani.

«Non è un candidato dei gruppi che vogliono la riforma della responsabilità civile» disse Skip, anche se con qualche dubbio. «Coley non corrisponde al loro modello. Ha un passato troppo ingombrante per una campagna elettorale seria: una guida in stato di ebbrezza e almeno due divorzi.»

«Potrei anche essere d'accordo con te, ma, se non se n'è mai interessato prima, allora perché d'improvviso si mette a strillare per la pena capitale? Da dove arriva tutto questo impegno, questa passione? Inoltre il suo show di ieri era molto ben organizzato. Ha dei sostenitori. Da dove vengono?»

«Ci importa davvero? Sheila McCarthy lo batte due a uno. Dovremmo essere felici che Coley sia quello che è: un buffone che, riteniamo, non è finanziato dal Commerce Council e da quelli della grande industria. Allora come mai non siamo contenti?»

«Perché siamo avvocati specializzati in risarcimento danni.» Skip si fece di nuovo serio.

«Potrebbe essere il caso di organizzare un incontro con il giudice McCarthy?» domandò Barbara dopo una pausa pesante.

«Tra un paio di giorni. Lasciamo che il polverone si posi.»

Il giudice McCarthy si alzò molto presto. E perché no? Di sicuro non riusciva a dormire. Alle sette e mezzo fu vista uscire dal suo condominio e venne seguita fino a Belhaven, un vecchio quartiere di Jackson. Parcheggiò nel vialetto d'accesso dell'onorevole giudice James Henry McElwayne.

Tony non rimase certo sorpreso da quell'incontro.

La moglie di McElwayne salutò la McCarthy con affetto, la fece entrare in casa e, attraverso il soggiorno e la cucina, l'accompagnò fino allo studio del giudice. Jimmy come lo chiamavano gli amici, stava terminando la lettura dei quotidiani del mattino.

McElwayne e McCarthy. Big Mac e Little Mac, come a volte venivano chiamati scherzosamente. Passarono qualche minuto a chiacchierare a proposito di Mr Coley e della stupefacente copertura dei media e poi si misero al lavoro.

«Ieri sera ho studiato i dossier della mia campagna elettorale» disse McElwayne, porgendo a Sheila un raccoglitore spesso più di due centimetri. «La prima parte è un elenco dei finanziatori, in ordine decrescente cominciando da quelli più importanti. Tutti gli assegni più sostanziosi sono stati firmati da avvocati della responsabilità civile.»

La seconda parte era un riepilogo delle spese della campagna, numeri

che per Sheila erano difficili da credere. Seguivano poi rapporti di consulenti, modelli di annunci pubblicitari, risultati di sondaggi e una decina di altri rapporti relativi alla campagna.

«Tutto questo mi fa venire in mente brutti ricordi» aggiunse McElwayne.

«Mi dispiace. Non è quello che volevo, credimi.»

«Hai tutta la mia comprensione.»

«Chi c'è dietro questo Coley?»

«Ci ho pensato per tutta la notte. Potrebbe essere uno specchietto per le allodole. È sicuramente un pazzo. Ma, chiunque sia, non puoi prenderlo alla leggera. Se sarà il tuo unico avversario, prima o poi i cattivi troveranno la strada per arrivare fino a lui. Gli porteranno soldi. E questo tizio, con un grosso libretto degli assegni, potrebbe fare veramente paura.»

McElwayne un tempo era stato senatore dello Stato, poi era stato eletto giudice della cancelleria, una sezione dell'Alta Corte di Giustizia. Aveva combattuto tutte le battaglie politiche. Due anni prima, un'impotente Sheila lo aveva visto massacrato e calunniato nel corso di una durissima campagna elettorale. Nel momento più basso, quando gli spot televisivi del suo avversario (che in seguito si era saputo essere finanziato dall'ARA, l'American Rifle Association) l'avevano accusato di essere favorevole al controllo delle armi (non esiste peccato più grave in Mississippi), si era detta che mai, in nessuna circostanza, avrebbe permesso a se stessa di lasciarsi umiliare in quel modo. Non ne valeva la pena. Sarebbe tornata a Biloxi, dove avrebbe aperto una piccola boutique e giocato con i nipotini. Il suo lavoro poteva prenderselo qualcun altro.

Adesso non ne era più così sicura. Era arrabbiata per gli attacchi di Coley. Il sangue non le ribolliva ancora, ma non sarebbe passato molto tempo. A cinquantun anni era troppo giovane per ritirarsi e troppo vecchia per ricominciare tutto da capo.

Parlarono di politica per più di un'ora. McElwayne tendeva a divagare parlando di vecchie elezioni e uomini politici pittoreschi, ma Sheila lo riportava gentilmente alla battaglia che doveva affrontare al momento. La campagna di McElwayne era stata diretta con efficienza da un giovane avvocato che si era preso un permesso da un importante studio legale di Jackson. Jimmy promise che gli avrebbe telefonato per tastargli il polso. Promise inoltre di telefonare a tutti i più importanti contribuenti e agli attivisti locali. Conosceva gli editori dei quotidiani. Avrebbe fatto tutto il possibile per proteggere il seggio del giudice McCarthy alla Corte Suprema.

Sheila se ne andò alle nove e quattordici e guidò senza altre fermate fino al Gartin, dove parcheggiò.

L'annuncio di Coley venne debitamente notato dallo studio Payton & Payton, dove tuttavia se ne parlò molto poco. Il 18 aprile, il giorno dopo l'annuncio, si verificarono tre fatti importanti e lo studio legale non si interessò ad altre notizie. Il primo fatto fu ben accolto. Gli altri due no.

La buona notizia fu che un giovane avvocato proveniente dalla piccola cittadina di Bogue Chitto si presentò e concluse un accordo con Wes. Il legale, un professionista senza alcuna esperienza in materia di danni contro la persona, in qualche modo era riuscito a diventare l'avvocato degli eredi di un operaio di una cartiera, deceduto in un orribile incidente sull'Interstatale 55, vicino al confine con la Louisiana. Secondo la polizia stradale, l'incidente era stato provocato dalla guida spericolata dell'autista di un autoarticolato a diciotto ruote di proprietà di una grossa società. Una testimone oculare aveva dichiarato che il TIR l'aveva superata sfrecciando mentre lei stava viaggiando "intorno" ai centodieci chilometri all'ora. Il giovane avvocato si era accordato con gli eredi per una parcella pari al trenta per cento di qualsiasi somma fosse stata ottenuta dalla controparte. Lui e Wes avrebbero fatto a metà. Al momento dell'incidente, l'operaio aveva trentasei anni e guadagnava circa quarantamila dollari l'anno. La matematica era facile. Una transazione per un milione di dollari era del tutto possibile. Wes redasse gli atti in meno di un'ora, pronti per essere depositati. Il caso era particolarmente gratificante perché il giovane avvocato aveva scelto lo studio Payton in virtù della reputazione recentemente acquisita. Il verdetto Baker aveva finalmente richiamato un buon cliente.

La notizia deprimente fu l'arrivo in studio della memoria d'appello della Krane. Consisteva in centodue pagine - il doppio del limite consentito - e dava tutta l'impressione di essere stata splendidamente documentata e stilata da un'intera squadra di brillanti legali. Era troppo lunga e in ritardo di due mesi, ma era stata la corte stessa a concedere quelle deroghe. Jared Kurtin e i suoi uomini erano stati molto persuasivi nelle loro argomentazioni per ottenere più tempo e più pagine. Quello non era, ovviamente, un caso di routine.

Mary Grace aveva sessanta giorni di tempo per rispondere. Dopo che il resto dello studio ebbe guardato a bocca aperta il fascicolo, lei lo portò sulla sua scrivania per una prima lettura. La Krane denunciava un totale di ventiquattro errori commessi nel corso del processo, ognuno dei quali de-

gno di correzione in appello. Il documento cominciava abbastanza simpaticamente con una minuziosa disamina di tutti i commenti e le decisioni del giudice Harrison che, si sosteneva, rivelavano i forti pregiudizi del magistrato nei confronti del convenuto. La memoria proseguiva mettendo in discussione la scelta dei giurati, quindi passava ad attaccare i consulenti tecnici convocati dai legali di Jeannette Baker: il tossicologo che aveva testimoniato sui livelli quasi record di BCN, cartolyx e aklar nell'acqua potabile di Bowmore; il patologo che aveva descritto la natura altamente cancerogena di quei prodotti chimici; il ricercatore medico che aveva illustrato la percentuale record di casi di tumore a e intorno a Bowmore; il geologo che aveva individuato il percorso dei rifiuti tossici attraverso il terreno e fino alla falda acquifera alla quale la città si approvvigionava; l'operaio che aveva trapanato i fori per i sondaggi; gli anatomopatologi che avevano effettuato le autopsie di Chad e Pete Baker; lo scienziato esperto in pesticidi che aveva raccontato cose terribili sul pillamar 5 e infine il consulente più importante, il ricercatore che aveva collegato il BCN e il cartolyx alle cellule cancerose rinvenute nei cadaveri. I Payton avevano fatto deporre quattordici consulenti e ognuno di loro veniva criticato a lungo e dichiarato non qualificato. Tre venivano descritti come ciarlatani. Il giudice Harrison aveva commesso ripetutamente l'errore di consentire a quelle persone di deporre in aula. Le loro perizie, ammesse come prove dopo lunghe battaglie, venivano analizzate con severità, contestate e condannate con linguaggio erudito e classificate dal punto di vista scientifico come "spazzatura". Per quanto riguardava poi il verdetto vero e proprio, andava contro il peso schiacciante delle prove ed era una chiara indicazione di faziosità da parte della giuria. Parole dure, ma abili, venivano utilizzate per attaccare l'elemento punitivo. La parte attrice non era riuscita assolutamente a dimostrare che la Krane avesse contaminato l'acqua potabile per negligenza grossolana o intenzione esplicita. Si richiedeva quindi con decisione l'annullamento del verdetto e un nuovo processo o, meglio ancora, un provvedimento di archiviazione da parte della Corte Suprema. "Questo oltraggioso, ingiustificato verdetto deve essere annullato." In altre parole, cancellate tutto per sempre.

Il ricorso era ben scritto, ben ragionato e molto persuasivo. Dopo due ore di lettura ininterrotta, Mary Grace si ritrovò con un tremendo mal di testa. Prese tre analgesici e poi passò il tutto a Sherman, il quale guardò il fascicolo con la diffidenza che avrebbe riservato a un serpente a sonagli.

Il terzo evento, nonché la notizia più allarmante, arrivò tramite una telefonata del pastore Denny Ott. Wes gli parlò quando era già buio, poi andò nell'ufficio della moglie e chiuse la porta.

«Ha telefonato Denny.»

Mary Grace vide l'espressione del marito e pensò subito che fosse morto un altro cliente. C'erano state talmente tante telefonate del genere da Bowmore che quasi se l'aspettava. «Cos'è successo?»

«Denny ha parlato con lo sceriffo. Mr Leon Gatewood è scomparso.»

Sebbene i Payton non nutrissero alcuna simpatia per quell'uomo, la notizia era inquietante. Ingegnere industriale, Gatewood aveva lavorato allo stabilimento Krane di Bowmore per trentaquattro anni. Uomo della società fino in fondo, era andato in pensione quando la Krane era scappata in Messico e aveva ammesso, sia in una deposizione giurata che durante il controinterrogatorio al processo, che la Krane gli aveva concesso una liquidazione pari a tre anni di stipendio, cioè circa centonovantamila dollari. La Krane non era particolarmente nota per una simile generosità. I Payton non erano riusciti a trovare nessun altro dipendente che avesse beneficiato di un trattamento del genere.

Gatewood si era ritirato in una piccola fattoria ad allevare pecore nel Sudovest della Cary County, quanto più lontano da Bowmore e dalla sua acqua si potesse arrivare pur restando nella stessa contea. Durante i tre giorni della sua deposizione, Gatewood aveva cocciutamente negato l'esistenza di qualsiasi discarica abusiva. Nel corso del processo, forte di una montagna di documenti, Wes l'aveva attaccato senza pietà. Gatewood aveva definito bugiardi gli altri dipendenti della Krane. Si era rifiutato di credere alle carte che dimostravano come tonnellate di sottoprodotti tossici non fossero stati portati via dall'impianto ma fossero semplicemente spariti. Aveva riso davanti alle fotografie dei circa seicento fusti contenenti BCN che erano stati riportati alla luce dagli scavi nei calanchi dietro lo stabilimento. «Le avete truccate» aveva detto a Wes. La sua testimonianza era stata così sfacciatamente falsa che in camera di consiglio il giudice Harrison aveva parlato apertamente di spergiuro. Gatewood era stato arrogante, bellicoso, prepotente ed era riuscito a far sì che la giuria disprezzasse la Krane Chemical. Era stato un ottimo teste per la parte attrice, anche se aveva deposto solo dopo essere stato trascinato in tribunale da un mandato di comparizione. Jared Kurtin avrebbe voluto strangolarlo.

«Quando è successo?» domandò Mary Grace.

«Due giorni fa è andato a pescare da solo. Sua moglie lo sta ancora a-

spettando.»

La scomparsa di Earl Crouch, due anni prima in Texas, era ancora un mistero irrisolto. Crouch era stato il capo di Gatewood. Entrambi avevano difeso con veemenza la Krane, negando ciò che ormai era evidente. Entrambi avevano denunciato molestie e addirittura minacce di morte. E non erano stati i soli. Molti di coloro che avevano lavorato a Bowmore, producendo pesticidi e scaricando illegalmente veleni, erano stati minacciati. Quasi tutti se n'erano andati da Bowmore per sfuggire alla sua acqua, cercare un altro lavoro ed evitare di essere risucchiati nell'imminente ciclone della controversia giudiziaria. Almeno quattro di loro erano morti di cancro.

Altri avevano testimoniato e ammesso la verità. Altri ancora, tra cui Crouch, Gatewood e Buck Burleson, avevano testimoniato e mentito. Ogni gruppo odiava l'altro e tutti loro erano collettivamente odiati dal resto della Cary County.

«Immagino che gli Stone abbiano colpito ancora» disse Wes.

«Questo non puoi saperlo.»

«Nessuno potrà mai saperlo. Però sono contento che gli Stone siano nostri clienti.»

«I nostri clienti sono un po' irrequieti» osservò Mary Grace. «È ora di organizzare una riunione.»

«Io direi che è ora di cena. Chi fa da mangiare stasera?»

«Ramona.»

«Tortillas o enchiladas?»

«Spaghetti.»

«Troviamoci un bar e beviamo qualcosa, solo noi due. Dobbiamo festeggiare, mia cara. Può darsi che quel piccolo caso di Bogue Chitto sia una transazione veloce da un milione di dollari.»

«Brinderò a questo.»

19

Dopo dieci esibizioni, la tournée delle Facce dei Morti di Coley giunse al termine. Esaurì il carburante a Pascagoula, l'ultima delle grandi città del distretto meridionale. Anche se ci provò disperatamente, Clete non riuscì a farsi arrestare di nuovo. Riuscì però a suscitare parecchia eccitazione a ogni sua tappa. I giornalisti lo adoravano. Gli ammiratori si contendevano i suoi opuscoli e poi cominciavano a compilare assegni, anche se per impor-

ti modesti. I poliziotti locali assistevano alle sue dichiarazioni pubbliche con silenziosa approvazione.

Ma dopo dieci giorni, Clete aveva bisogno di una pausa. Rientrò a Natchez e ben presto fu di nuovo al Lucky Jack, a prendere carte da Ivan. Non aveva alcuna vera strategia per la campagna elettorale, nessun piano. Nelle città in cui era passato non aveva lasciato nulla dietro di sé, a parte un po' di materiale pubblicitario. Non esisteva alcuna organizzazione a parte i pochi volontari che entro breve Clete avrebbe completamente ignorato. In tutta franchezza, non aveva la minima intenzione di investire il tempo e il denaro indispensabili per mettere in moto una campagna di dimensioni rispettabili. Non intendeva affatto mettere mano ai contanti che Marlin gli aveva dato, comunque non per le spese della campagna. Avrebbe speso tutti i contributi che gli fossero arrivati, ma non voleva certo perdere denaro in quell'avventura. L'attenzione del pubblico creava dipendenza e, quando richiesto, Clete si sarebbe esibito tenendo un discorso, attaccando la sua avversaria e i giudici liberal di qualsiasi tipo, ma le sue priorità restavano bere e giocare d'azzardo. Non aveva sogni di vittoria. Diavolo, non avrebbe accettato l'incarico neppure se glielo avessero regalato. Aveva sempre detestato tutti quei grossi tomi di legge.

Tony Zachary volò a Boca Raton, dove era atteso da un'auto con autista. Era stato nell'ufficio di Mr Rinehart solo una volta e ora ci tornava con piacere. I due avrebbero trascorso insieme la maggior parte dei due giorni seguenti.

Nel corso di uno splendido pranzo con una vista meravigliosa sull'oceano, si divertirono a commentare le buffonate del loro burattino, Clete Coley. Rinehart aveva letto ogni articolo e visto ogni servizio televisivo. Sia Barry che Tony erano molto soddisfatti del loro specchietto per le allodole.

Passarono poi ad analizzare i risultati del primo importante sondaggio che avevano commissionato. Era stato effettuato il giorno dopo la conclusione del tour di Coley e interessava cinquecento elettori registrati nelle ventisette contee del distretto meridionale. Senza troppe sorprese, almeno a parere di Barry Rinehart, il sessantasei per cento degli intervistati non era stato in grado di indicare il nome di nessuno dei tre giudici di Corte Suprema provenienti dal distretto meridionale. Il sessantanove per cento non sapeva neppure che i membri della Corte Suprema venissero eletti.

«E questo in una nazione dove eleggono i commissari delle autostrade, i commissari dei servizi pubblici, il tesoriere dello Stato, il commissario di

Stato per le assicurazioni e l'agricoltura, gli esattori delle tasse di contea e i coroner di contea. Praticamente chiunque, a parte l'accalappiacani» disse Barry.

«Si vota ogni anno» aggiunse Tony, sbirciando al di sopra degli occhiali da lettura. Aveva smesso di mangiare e stava esaminando alcuni grafici.

«Ogni singolo anno. Che si tratti di elezioni municipali, giudiziarie, di Stato, locali o federali, in Mississippi vanno alle urne ogni anno. Che spreco. Non c'è da meravigliarsi che l'affluenza sia bassa. Accidenti, gli elettori ormai hanno la nausea della politica.»

Del trentaquattro per cento in grado di indicare il nome di un giudice di Corte Suprema, soltanto la metà aveva menzionato Sheila McCarthy. Se le elezioni avessero avuto luogo quel giorno, il diciotto per cento avrebbe votato per lei e il quindici per cento per Clete Coley; il resto era ancora indeciso o semplicemente non avrebbe votato perché non conosceva nessuno dei candidati in corsa.

Dopo alcune domande dirette iniziali, il sondaggio aveva cominciato a rivelare il suo taglio tendenzioso. Lei voterebbe per un candidato alla Corte Suprema contrario alla pena di morte? Il settantatré per cento aveva risposto no.

Voterebbe per un candidato favorevole al matrimonio legale di due omosessuali? L'ottantotto per cento aveva risposto no.

Voterebbe per un candidato favorevole a leggi più restrittive sul controllo delle armi? L'ottantacinque per cento aveva risposto no.

Lei possiede almeno un'arma? Il novantasei per cento aveva risposto sì.

Le domande prevedevano ulteriori percorsi di indagine ed erano state ovviamente costruite in modo da guidare l'intervistato lungo un percorso disseminato di argomenti scottanti. Non si era perso tempo a spiegare che la Corte Suprema non era un ente legislativo e che non aveva né la responsabilità né il potere di emanare leggi riguardanti quei temi. Non era stato fatto alcuno sforzo di imparzialità. Come molti sondaggi, anche quello di Rinehart si trasformava abilmente in un sottile attacco.

Lei sosterrebbe un candidato liberal alla Corte Suprema? Il settanta per cento non l'avrebbe mai fatto.

Lei sa che il giudice Sheila McCarthy è considerata il membro più liberal della Corte Suprema del Mississippi? L'ottantaquattro per cento aveva risposto di no.

Posto che il giudice Sheila McCarthy sia il membro più liberal della corte, voterà per lei? Il sessantacinque per cento aveva risposto no, ma alla

maggior parte degli intervistati la domanda non era piaciuta. "Posto che?" La McCarthy era o non era la più liberal? In ogni caso Barry considerava la domanda inutile. Il dato incoraggiante era quanto fosse poco noto il nome di Sheila McCarthy dopo nove anni sullo scranno, anche se, in base all'esperienza di Rinehart, non era un fatto insolito. In privato avrebbe potuto sostenere con chiunque che quella era un'altra perfetta ragione per cui i giudici di Corte Suprema non dovevano essere eletti. Non dovevano essere dei politici. E i loro nomi non dovevano essere conosciuti.

Il sondaggio aveva poi abbandonato il tema Corte Suprema per concentrarsi sui singoli intervistati. C'erano domande sul credo religioso, la fede in Dio, la partecipazione alle funzioni, il sostegno finanziario alla propria chiesa e così via. E domande su argomenti precisi: qual è la sua opinione su aborto, ricerca sulle cellule staminali eccetera?

Il sondaggio si concludeva con i dati di base: razza, stato civile, numero degli eventuali figli, reddito approssimativo e precedenti di voto.

Complessivamente, i risultati rappresentavano la conferma di ciò che Barry già sospettava. I votanti erano conservatori, appartenenti alla classe media e bianchi (settantotto per cento), e potevano essere istigati con facilità contro un giudice liberal. Il trucco, naturalmente, consisteva nel trasformare Sheila McCarthy dalla ragionevole moderata che era nella furiosa liberal di cui avevano bisogno. I ricercatori di Barry al momento stavano analizzando ogni singola parola scritta dalla McCarthy in ogni sua decisione legale, sia a livello di tribunale ordinario che di Corte Suprema. Quella donna non avrebbe potuto sfuggire alle sue stesse parole: nessun giudice era in grado di farlo. E, con quelle parole, Barry intendeva impiccarla.

Dopo pranzo, Rinehart e Zachary si spostarono al tavolo delle riunioni, sul quale Barry aveva preparato una campionatura delle prime bozze del materiale pubblicitario di Ron Fisk. C'erano centinaia di nuove foto dei Fisk in tutta la loro splendida integrità: mentre andavano in chiesa, nella veranda di casa, al campo di baseball, i genitori insieme, da soli, grondanti amore e affetto.

I primi spot "morbidi" erano ancora in lavorazione, ma Barry voleva comunque mostrarli a Zachary. Le riprese erano state girate da una troupe inviata nel Mississippi da Washington. Nel primo spot Fisk era in piedi accanto a un monumento della Guerra Civile sul campo di battaglia di Vicksburg, lo sguardo perso in distanza come se stesse ascoltando il tuono di cannoni lontani. Intanto la sua voce suadente e gradevolmente accentata diceva: "Mi chiamo Ron Fisk. Proprio qui, nel luglio del 1863, il mio bis-

bisnonno cadde combattendo. Era un avvocato, un giudice e un membro dell'assemblea legislativa. Il suo sogno era servire il suo Stato nella Corte Suprema. E questo è il mio sogno oggi. Sono un mississippiano di settima generazione e chiedo il vostro sostegno".

Tony rimase sorpreso. «La Guerra Civile?»

«Oh, sì. Lo adoreranno.»

«Ma cosa mi dici del voto nero?»

«Avremo il trenta percento del voto dei neri, da parte delle chiese. È tutto ciò di cui abbiamo bisogno.»

Lo spot successivo era stato girato nell'ufficio di Fisk. Niente giacca, maniche della camicia arrotolate, la scrivania disposta in un attento disordine. Con sguardo sincero rivolto verso l'obiettivo, Ron parlava del suo amore per la legge, della sua costante ricerca della verità, della richiesta di giustizia da parte di coloro che sedevano sul banco dei giudici. Era un messaggio piuttosto blando, che tuttavia trasmetteva calore e intelligenza.

Gli spot in totale erano sei. «Questi sono quelli morbidi» ribadì Barry. Due o tre non sarebbero sopravvissuti ai rimaneggiamenti e c'erano buone possibilità che la troupe venisse incaricata di girare altri video.

«Che cosa mi dici degli spot più incisivi?» domandò Tony.

«Sono ancora in fase di scrittura. Ne avremo bisogno solo dopo il Labor Day.»

«Quanto abbiamo speso finora?»

«Un quarto di milione. Una goccia nel mare.»

I due trascorsero un paio d'ore con un consulente la cui società, operando su Internet, era attiva nella raccolta di fondi per le competizioni elettorali. Fino a quel momento il consulente aveva messo insieme un indirizzario e-mail di oltre quarantamila nomi: individui con precedenti di contribuzioni, membri di associazioni e gruppi di già provata affidabilità, noti attivisti politici a livello locale, nonché un numero più ristretto di persone al di fuori del Mississippi che sarebbero state abbastanza favorevoli da mandare un assegno. L'esperto riteneva che l'indirizzario sarebbe arrivato a comprendere altri diecimila nomi e prevedeva contributi per un totale di circa cinquecentomila dollari. Cosa più importante, l'elenco era già pronto. Non appena il consulente avesse ottenuto il via libera, non avrebbe fatto altro che premere un tasto: le richieste sarebbero volate a destinazione e gli assegni avrebbero cominciato ad arrivare.

Il via libera fu il principale argomento di conversazione nel corso della

lunga cena di quella sera. Mancava un mese alla scadenza per la presentazione delle candidature. Nonostante girassero le solite voci, Tony era fermamente convinto che la corsa non avrebbe richiamato nessun altro. «Ci saranno solo tre cavalli» dichiarò. «E due sono di nostra proprietà.»

«Cosa sta facendo la McCarthy?» domandò Barry. Riceveva aggiornamenti quotidiani sui movimenti della donna, movimenti che fino a quel momento avevano rivelato ben poco.

«Non molto. Sembra essere sotto choc da bombardamento. Un giorno non ha avversari e il giorno dopo si ritrova con un cowboy pazzo che la definisce una liberal che parteggia per i condannati e con i giornali che stampano ogni parola di Coley. Sono sicuro che si fa consigliare da McElwayne, il suo fedele sostenitore, ma non ha ancora messo insieme uno staff per la campagna.»

«Sta raccogliendo fondi?»

«La settimana scorsa l'MTA ha inviato una delle sue e-mail standard da panico, implorando soldi dagli associati. Non ho idea di come stia andando.»

«Sesso?»

«Il solito boyfriend. Hai letto il rapporto. Non è ancora saltato fuori nulla di compromettente.»

Poco dopo aver stappato la seconda bottiglia di un ottimo pinot nero dell'Oregon, decisero di lanciare Fisk due settimane dopo. Il ragazzo era pronto e mordeva il freno, smanioso di partire. Tutto era a posto. Fisk si sarebbe preso un permesso di sei mesi dal suo studio. I suoi soci erano felici, e ne avevano ogni motivo. Avevano appena acquisito cinque nuovi clienti: due grosse compagnie del legname, un'azienda petrolifera di Houston e due società di gas naturale. La vasta coalizione delle lobby era già sul piede di guerra, pronta con contanti e soldati. La McCarthy aveva paura della propria ombra e, a quanto pareva, sperava semplicemente che Clete Coley sparisse o si autodistruggesse.

Zachary e Rinehart fecero cincin e brindarono alla vigilia di un'eccitante campagna.

Come sempre, la riunione si tenne nella sala comune della Pine Grove Church. E, come al solito, parecchi non-clienti cercarono di intrufolarsi per sentire le ultime notizie. Vennero educatamente accompagnati fuori dal pastore Ott, il quale spiegò che si trattava di un incontro molto confidenziale tra avvocati e clienti.

Oltre al caso Baker, i Payton si occupavano di altri trenta casi di Bowmore. Diciotto riguardavano persone già decedute, dodici malati di cancro a vari stadi. Quattro anni prima i Payton avevano preso la decisione tattica di concentrarsi sul loro caso migliore, quello di Jeannette Baker, e di portarlo per primo in tribunale. Sarebbe costato molto meno che portare in aula tutti i trentun casi in una sola volta. Jeannette era il soggetto che ispirava maggiore compassione, avendo perso tutta la sua famiglia nell'arco di soli otto mesi. Quella decisione si era dimostrata azzeccata.

Wes e Mary Grace detestavano le riunioni alla Pine Grove Church. Impossibile, ovunque nel mondo, trovare un gruppo più triste e più tragico di quello. Erano persone che avevano perso figli, mogli, mariti. Erano malati terminali che convivevano con sofferenze incredibili. Facevano domande alle quali non era possibile dare risposta, con piccole variazioni perché non esistevano due casi identici. Alcuni volevano chiamarsi fuori, altri volevano lottare fino alla fine. Certi volevano soldi, altri volevano solo che la Krane venisse giudicata responsabile e condannata. C'erano lacrime e parole dure, per questo era sempre presente anche il pastore Ott, con la sua influenza tranquillizzante.

Adesso, con il verdetto Baker ormai divenuto leggendario, i Payton sapevano che le aspettative erano molto aumentate. Sei mesi dopo il verdetto, i clienti erano più ansiosi che mai. Telefonavano in studio più spesso. Inviavano lettere e e-mail in numero maggiore.

La riunione di quel giorno era caratterizzata dall'ulteriore tensione provocata dal funerale, celebrato tre giorni prima, di Leon Gatewood, un uomo che tutti i presenti avevano disprezzato. Il cadavere era stato rinvenuto in un cumulo di rami lungo il fiume, a cinque chilometri dal punto in cui era stata trovata la sua barca capovolta. Non c'erano prove che si trattasse di un delitto, ma tutti lo sospettavano. Lo sceriffo stava indagando.

Le trenta famiglie erano tutte presenti. Il blocco per appunti di Wes riportava sessantadue nomi, nomi che conosceva bene, compreso quello di Frank Stone, un caustico muratore di solito piuttosto taciturno durante gli incontri. Era opinione comune, senza uno straccio di prova, che se la morte di Leon Gatewood era stata provocata da qualcuno, allora Frank Stone ne sapeva qualcosa.

Mary Grace cominciò con un saluto cordiale. Ringraziò tutti per la partecipazione e per la pazienza. Parlò dell'appello Baker e, con piccolo gesto teatrale, mostrò la voluminosa memoria presentata dai legali della Krane, a dimostrazione del fatto che molte ore dello studio venivano impiegate sul

fronte dell'appello. Tutti gli atti sarebbero stati depositati entro settembre e a quel punto la Corte Suprema avrebbe deciso come gestire il caso. La corte, infatti, poteva trasmetterlo per un esame preliminare a un tribunale di grado inferiore, la Corte d'Appello, oppure poteva decidere di tenerlo per sé. Alla fine, comunque, una causa di quell'importanza sarebbe stata decisa dalla Corte Suprema, che i Payton ritenevano avrebbe saltato il passaggio del tribunale inferiore. Se fosse andata così, le argomentazioni orali sarebbero state programmate per la fine dell'anno o magari per l'inizio dell'anno successivo. L'ipotesi di Mary Grace era quella di una sentenza definitiva entro un anno circa.

Se la Corte Suprema avesse confermato il verdetto, gli scenari possibili sarebbero stati parecchi. La Krane avrebbe subito enormi pressioni per la definizione stragiudiziale degli altri casi e questo, naturalmente, sarebbe stato un risultato molto positivo. Se la Krane invece avesse rifiutato la transazione, Mary Grace riteneva che il giudice Harrison avrebbe unificato i rimanenti casi in un unico, enorme processo. Se fosse andata così, lo studio Payton & Payton avrebbe avuto le risorse per continuare a combattere. Mary Grace confidò ai clienti di aver speso più di quattrocentomila dollari, presi in prestito, per portare il caso Baker davanti a una giuria, cosa che lo studio non avrebbe potuto fare di nuovo, a meno che il primo verdetto non fosse stato confermato.

Per quanto poveri potessero essere i clienti, non erano neppure lontanamente al verde quanto i loro avvocati.

«E se il verdetto Baker viene annullato dalla Corte Suprema?» domandò Eileen Johnson. Era calva a causa della chemio e pesava meno di quarantacinque chili. Suo marito la tenne per mano per tutta la durata della riunione.

«È possibile» ammise Mary Grace. «Ma siamo convinti che non succederà.» Parlò con più sicurezza di quanta ne provasse. I Payton erano ottimisti per ciò che riguardava l'appello, ma qualsiasi avvocato ragionevole sarebbe stato nervoso. «Ma se succederà, la corte rinvierà tutto in primo grado per un nuovo processo, che potrebbe riguardare tutti i punti in discussione o soltanto i risarcimenti. Difficile fare previsioni.»

Poi Mary Grace passò ad altri argomenti, ansiosa di evitare ulteriori discussioni su un'eventuale sconfitta. Assicurò tutti che i rispettivi casi continuavano ad avere la totale attenzione dello studio. Ogni settimana, centinaia di documenti venivano redatti e depositati. Venivano individuati altri consulenti tecnici. Erano in una fase di attesa, ma stavano lavorando duro.

«Cosa ci dice della class action?» chiese Curtis Knight, padre di un ragazzino morto quattro anni prima. La domanda sembrò infiammare i presenti: altre persone, meno legittimate, stavano cacciando sul loro territorio.

«Non preoccupatevi» rispose Mary Grace. «Tutta quella gente è in fondo alla lista. Vinceranno soltanto se ci sarà un accordo stragiudiziale con la controparte, e qualsiasi transazione dovrà soddisfare prima di tutto le vostre richieste. Siamo noi che controlliamo l'accordo. Non siete in competizione con quelli della class action.»

La risposta di Mary Grace sembrò abbastanza convincente.

Fu poi Wes a prendere la parola, invitando alla cautela. A causa del verdetto, la pressione sulla Krane Chemical era più forte che mai. Probabilmente la Krane aveva mandato investigatori in zona per tenere d'occhio gli attori e cercare di raccogliere informazioni che potessero danneggiarli. Fate attenzione alle persone con cui parlate. Diffidate degli sconosciuti. Riferiteci qualsiasi cosa sia anche remotamente insolita.

Per gente che soffriva da così tanto tempo, quella non fu una notizia gradita. Avevano già abbastanza di cui preoccuparsi.

Le domande continuarono per più di un'ora. I Payton fecero del loro meglio per rassicurare, per dimostrare comprensione e sicurezza e per dare speranza. Ma la missione più difficile era tenere a freno le aspettative generali.

Se qualcuno nella sala si preoccupava di una competizione elettorale riguardante la Corte Suprema, non ne fece il minimo cenno.

20

La domenica mattina, quando si fece avanti e passò lo sguardo sui numerosi fedeli davanti a sé, Ron Fisk non aveva idea di quanti pulpiti avrebbe visto nel corso dei successivi sei mesi. Né si rendeva ancora conto che il pulpito sarebbe diventato un simbolo della sua campagna elettorale.

Ringraziò il pastore per l'opportunità che gli concedeva e poi l'intera congregazione della St Luke's Baptist Church per la disponibilità. «Domani, davanti al tribunale della Lincoln County, annuncerò la mia candidatura alla Corte Suprema del Mississippi. Doreen e io ci siamo interrogati a lungo e abbiamo pregato per parecchi mesi. Ci siamo consultati con il pastore Rose. Abbiamo discusso con i nostri figli, i parenti e gli amici. E siamo finalmente in pace con la decisione che abbiamo preso e che vogliamo condividere con voi prima dell'annuncio ufficiale.»

Fisk diede un'occhiata agli appunti, un po' nervoso, e poi riprese a parlare.

«Non ho alcuna esperienza in politica. Francamente, non ne ho mai avuto lo stomaco. Doreen e io ci siamo creati una vita felice qui a Brookhaven, crescendo i nostri figli, pregando qui con voi, svolgendo un ruolo attivo nella nostra comunità. Ci sentiamo benedetti e ogni giorno ringraziamo il Signore per la sua bontà. Lo ringraziamo per questa chiesa e per avere amici come voi. Siete la nostra famiglia.»

Un'altra pausa nervosa.

«Desidero servire come giudice della Corte Suprema perché ho cari i valori che tutti noi condividiamo. Valori basati sulla Bibbia e sulla nostra fede in Cristo. La santità della famiglia: uomo e donna. La santità della vita. La libertà di vivere senza la paura del crimine e degli interventi del governo. Come voi, anch'io mi sento frustrato dall'erosione dei nostri valori, che vengono attaccati dalla società, da una cultura depravata e da molti politici. E sì, anche dai tribunali. Presento la mia candidatura come la lotta di un uomo contro i giudici liberal. Con il vostro aiuto posso vincere. Vi ringrazio.»

Misericordiosamente breve - di certo stava per arrivare un altro sermone ben più prolisso -, il discorso fu così ben accolto che nella chiesa echeggiò un educato applauso mentre Ron tornava al proprio posto e si sedeva con i familiari.

Due ore dopo, mentre i fedeli bianchi di Brookhaven stavano pranzando e i fedeli neri si stavano giusto mettendo in moto, Fisk salì gli scalini rivestiti dalla passatoia rossa che portavano all'imponente podio della Mount Pisgah Church of God in Christ nella zona ovest della città e pronunciò una versione più lunga del discorso del mattino. (Omise il termine "liberal".) Fino a due giorni prima non aveva mai visto il reverendo della congregazione nera più numerosa della città. Un amico aveva manovrato dietro le quinte e ottenuto l'invito.

Quella sera, nel corso di una rumorosa ora di preghiera pentecostale, Ron Fisk salì sul pulpito, attese che la confusione si calmasse, quindi si presentò e declamò il suo appello. Mise da parte gli appunti e parlò più a lungo. Scagliandosi di nuovo contro i liberal.

Più tardi, mentre tornava a casa, fu colpito dal fatto di quante poche persone conoscesse nella sua piccola città. I suoi clienti erano compagnie di assicurazione, non persone. E Ron si avventurava di rado fuori dalla sicurezza del suo quartiere, della sua chiesa e della sua cerchia sociale. Dove,

francamente, avrebbe preferito restare.

Alle nove di lunedì mattina si ritrovò sulla scalinata del palazzo di giustizia con Doreen, i ragazzi, i colleghi dello studio, parecchi amici, impiegati e frequentatori abituali del tribunale, la maggior parte dei membri della sua sezione del Rotary, e annunciò la sua candidatura al resto dello Stato. La manifestazione non era stata programmata come un evento per i media. Erano presenti solo pochi giornalisti e qualche telecamera.

Barry Rinehart aveva approvato la strategia di spingere al massimo la copertura dei media in occasione dell'Election Day, non al momento dell'annuncio.

Ron declamò le sue frasi accuratamente formulate, e più volte provate, per un quarto d'ora, tra numerosi applausi. Rispose a tutte le domande dei giornalisti e poi si trasferì all'interno del tribunale, in una piccola aula vuota dove concesse con grande piacere un'intervista esclusiva di mezz'ora a un giornalista politico del quotidiano di Jackson.

Il gruppo al completo si spostò poi tre isolati più giù, dove Fisk tagliò il nastro teso attraverso la porta del suo quartier generale elettorale; gli uffici si trovavano in un vecchio edificio riverniciato di fresco e rivestito di materiale pubblicitario della campagna. Mentre tutti si servivano di caffè e biscotti, Ron chiacchierò con gli amici, posò per le foto e concesse un'altra intervista, questa volta a un quotidiano che non aveva mai sentito nominare. Tony Zachary sovrintendeva ai festeggiamenti e teneva d'occhio l'orologio.

Contemporaneamente, un comunicato stampa riguardante l'annuncio di Ron Fisk veniva inviato a ogni quotidiano dello Stato e a quelli più importanti di tutto il Sudest. La notizia venne comunicata per e-mail anche a ogni componente della Corte Suprema, a ogni membro del governo, a ogni funzionario eletto dello Stato, a ogni lobbista registrato, a migliaia di impiegati statali, a ogni medico in possesso di licenza e a ogni avvocato iscritto all'albo. C'erano trecentonovantamila elettori registrati nel distretto meridionale. I consulenti Internet di Rinehart avevano reperito gli indirizzi e-mail di circa un quarto di loro e questi fortunati ricevettero la notizia online mentre Ron stava ancora tenendo il suo discorso davanti al tribunale. Un totale di centoventimila e-mail partì in un'unica raffica.

Per posta elettronica vennero inviate anche quarantaduemila richieste di denaro, unitamente a un messaggio che celebrava le virtù di Ron Fisk e attaccava i mali della società provocati da "giudici liberal e di sinistra che si attengono al loro personale ordine del giorno e non a quello del popolo".

Da un magazzino in affitto nella zona sud di Jackson, un edificio di cui Ron Fisk non sapeva nulla e che non avrebbe mai visto, trecentonovantamila grosse buste vennero prelevate e consegnate all'ufficio centrale delle poste. Ogni busta conteneva una brochure con numerose foto accattivanti, una lettera cordiale dello stesso Ron, una busta più piccola nel caso si fosse desiderato inviare un assegno e un adesivo per paraurti in omaggio. I colori erano rosso, bianco e blu, e la grafica era evidentemente opera di professionisti. Ogni dettaglio del pacchetto era di raffinata qualità.

Alle undici di mattina, Tony trasferì lo show a sud, a McComb, l'undicesima città del distretto per popolazione. (Brookhaven si classificava quattordicesima con 10.800 abitanti.) Ron viaggiava a bordo di uno Chevrolet Suburban appena noleggiato, con un volontario di nome Guy al volante e il suo nuovo, ma già indispensabile primo assistente, Monte, al telefono sul sedile anteriore. Con Doreen seduta al suo fianco sullo spazioso sedile centrale del SUV, Ron Fisk sorrideva soddisfatto ai campi coltivati che gli sfrecciavano accanto. Quello era un momento da assaporare. La sua prima avventura in politica, e in uno stile così grandioso. Tutti quei sostenitori, il loro entusiasmo, la stampa e le telecamere, la vertiginosa sfida del lavoro che lo aspettava, l'eccitazione della vittoria, e tutto solo nelle prime due ore di campagna elettorale. Quella forte scarica di adrenalina non era che un assaggio di ciò che doveva ancora arrivare. Ron immaginava una grande vittoria in novembre. Si vedeva già balzare dal banale anonimato di un piccolo studio legale di provincia al prestigio della Corte Suprema. Era questo che lo attendeva.

Tony, che seguiva da vicino il SUV, stava fornendo un veloce aggiornamento a Barry Rinehart.

Davanti al municipio di McComb, Ron fece di nuovo il suo annuncio. Il pubblico era meno numeroso, ma molto chiassoso. C'erano alcuni amici di Fisk, ma gli altri erano tutti completi sconosciuti. Dopo due brevi interviste, corredate da qualche fotografia, Ron venne accompagnato in auto al campo d'aviazione di McComb, dove salì a bordo di un Lear 55, un piccolo ed elegante jet simile a un razzo, anche se, non poté fare a meno di notare Fisk, molto più piccolo del G5 che lo aveva portato a Washington. Doreen riuscì a malapena a nascondere l'eccitazione per il suo primo contatto con un jet privato. Anche Tony salì sull'aereo. Guy ripartì velocemente con il SUV per riunirsi al gruppo alla destinazione finale.

Quindici minuti dopo, il Lear atterrò a Hattiesburg, quarantottomila abitanti, terza maggiore città del distretto. All'una, Ron e Doreen furono gli

ospiti d'onore al Pranzo di Preghiera organizzato da una variegata coalizione di pastori fondamentalisti. Lo scenario era un vecchio Holiday Inn. Tony aspettò al bar.

Davanti al pollo fritto in malo modo e ai fagioli al burro, Ron ascoltò più che parlare. Molti dei predicatori, evidentemente ancora ispirati dalle fatiche domenicali, sentirono il bisogno di elargirgli le loro opinioni su vari argomenti e sui mali della società. Hollywood, musica rap, culto della celebrità, pornografia dilagante, Internet, alcolici ai minorenni, sesso tra minorenni, eccetera eccetera. Ron annuì con sincerità e, dopo pochi minuti, era già pronto a scappare. Quando riuscì a dire qualche parola, scelse quelle giuste. Doreen e lui avevano pregato per quella corsa elettorale, in cui ora avvertivano la mano del Signore. Le leggi scritte dall'uomo dovevano tentare con ogni mezzo di emulare le leggi di Dio. Solo uomini con una chiara visione morale potevano giudicare i problemi di altri. E così via. Ron Fisk venne accettato senza riserve, ottenendo l'appoggio ufficiale del suo pubblico.

Liberatosi dal pranzo, Ron tenne poi un discorso a una ventina di sostenitori davanti al tribunale della Forrest County. L'evento venne ripreso dall'emittente televisiva di Hattiesburg. Dopo aver risposto a qualche domanda, Ron si avviò a piedi lungo la Main Street, stringendo la mano a chiunque capitasse, offrendo i suoi opuscoli e fermandosi in ogni studio legale per un saluto veloce. Alle tre e mezzo il Lear 55 decollò di nuovo e puntò verso la costa. A duemilacinquecento metri di quota, e ancora in ascesa, volò sopra l'angolo sudovest della Cancer County.

Guy e il SUV erano già in attesa all'aeroporto regionale di Gulfport-Biloxi. Ron salutò con un bacio Doreen, che l'aereo avrebbe riportato a McComb. Da lì un altro autista l'avrebbe accompagnata a Brookhaven. Al tribunale della Harrison County, Fisk fece nuovamente il suo annuncio, rispose alle stesse domande e poi concesse una lunga intervista al "Sun Herald".

Biloxi era la città natale di Sheila McCarthy. Vicinissima a Gulfport, con una popolazione di sessantacinquemila abitanti è la città più grande del distretto meridionale. Biloxi e Gulfport sono il centro della regione costiera, un'area lungo il golfo che comprende tre contee e raccoglie il sessanta per cento dei voti. A est ci sono Ocean Springs, Gautier, Moss Point e Pascagoula, e poi Mobile, Alabama. A ovest ci sono Pass Christian, Long Beach, Waveland e Bay St Louis, e poi New Orleans, Louisiana.

Tony aveva programmato che durante la campagna Fisk passasse alme-

no metà del suo tempo in quella zona. Alle sei il candidato venne presentato ai volontari del suo ufficio della costa, un fast food ristrutturato sulla Highway 90, la trafficatissima strada a quattro corsie che correva vicino alla spiaggia. Cartelli e manifesti dai colori vivaci riempivano l'area intorno al quartier generale, dove si era raccolta una folla numerosa che voleva ascoltare e vedere il suo candidato. Ron non conosceva nessuno dei presenti. Tony nemmeno. In pratica erano tutti dipendenti di alcune delle società che finanziavano indirettamente la campagna elettorale. Metà degli intervenuti lavorava nella sede regionale di una compagnia di assicurazioni auto di livello nazionale. Quando Ron vide il suo quartier generale, le decorazioni e la folla, si meravigliò delle capacità organizzative di Tony Zachary. Forse la corsa sarebbe stata molto più facile di quanto avesse pensato.

L'economia della Gulf Coast è in gran parte alimentata dai casinò, di conseguenza Fisk non si dilungò troppo sulle considerazioni morali, soffermandosi invece sul suo personale approccio conservatore al pensiero giuridico. Parlò di sé, della sua famiglia e della squadra della Little League in cui giocava suo figlio Josh, ancora imbattuta. E, per la prima volta, espresse preoccupazione per il tasso di criminalità nello Stato e l'apparente indifferenza nel giustiziare gli assassini condannati.

Clete Coley sarebbe stato orgoglioso di lui.

La cena di quella sera fu un elegante evento per la raccolta fondi al Biloxi Yacht Club, a mille dollari a testa. Gli ospiti erano un mix di manager aziendali, banchieri, medici e avvocati specializzati nella difesa di compagnie di assicurazioni. Tony contò ottantaquattro intervenuti.

Più tardi, quella sera stessa, mentre Ron dormiva nella camera accanto, Tony telefonò a Barry Rinehart per un riassunto della grande giornata, che non era stata eccitante quanto la teatrale entrata in scena di Clete, ma era stata di gran lunga più produttiva. Il candidato si era comportato benissimo.

Il secondo giorno cominciò alle sette e mezzo con una Colazione di Preghiera in un hotel all'ombra dei casinò. L'iniziativa era sponsorizzata da un gruppo costituitosi di recente e noto come Brotherhood Coalition. Quasi tutti i presenti erano pastori fondamentalisti, appartenenti a una decina di diverse ramificazioni del cristianesimo. Ron stava rapidamente imparando la strategia consistente nell'adattarsi al pubblico e si sentì subito a suo agio parlando della propria fede e del modo in cui quella stessa fede avrebbe in-

formato le sue decisioni in Corte Suprema. Sottolineò la sua lunga militanza al servizio del Signore come diacono e insegnante di catechismo domenicale, e gli si incrinò la voce quando raccontò del battesimo di suo figlio. Di nuovo, ottenne l'immediato appoggio ufficiale del gruppo.

Almeno metà dello Stato si svegliò con le inserzioni pubblicitarie a tutta pagina del candidato Ron Fisk sui quotidiani del mattino. L'annuncio sul "Clarion-Ledger" di Jackson presentava una bella fotografia sopra la vistosa scritta "Riforma giudiziaria". Caratteri più piccoli fornivano i dati biografici di Ron, sottolineando la sua affiliazione alla chiesa, a varie organizzazioni civiche e all'American Rifle Association. Caratteri ancora più piccoli elencavano un'impressionante serie di sostenitori ufficiali: gruppi in difesa della famiglia, attivisti cristiani conservatori, organizzazioni di ministri del culto e associazioni che sembravano rappresentare tutto il resto dell'umanità: medici, infermieri, ospedali, dentisti, case di riposo, farmacisti, dettaglianti, agenti immobiliari, banche, società di risparmi e prestiti, finanziarie, agenti di cambio, banche ipotecarie, compagnie di assicurazioni (polizze salute, vita, spese mediche, incendi, incidenti, negligenza professionale), appaltatori stradali, architetti, società dell'energia, produttori di gas naturale e tre gruppi di "relazioni legislative" che rappresentavano i fabbricanti di qualsiasi prodotto si potesse trovare in qualsiasi negozio.

In altre parole, tutti coloro che potevano essere convenuti in giudizio e che di conseguenza pagavano premi assicurativi per proteggersi. L'elenco odorava di denaro e proclamava che Ron Fisk, fino a quel momento del tutto sconosciuto, era adesso in corsa come serio candidato.

L'annuncio era costato dodicimila dollari sul "Clarion-Ledger" di Jackson, novemila sul "Sun Herald" di Biloxi e cinquemila sull'"Hattiesburg American".

Il costo delle due giornate di lancio di Fisk ammontava approssimativamente a quattrocentocinquantamila dollari, che non comprendevano le spese di viaggio, il jet e l'offensiva via Internet. La somma più sostanziosa era stata spesa per la direct mail.

Ron trascorse il resto di martedì e mercoledì sulla costa, ogni minuto pianificato con precisione. Le campagne elettorali di solito patiscono sempre un ritardo, ma non era così con Tony al comando. Fisk ripeté il suo annuncio davanti ai tribunali delle contee di Jackson e di Hancock, pregò con predicatori, passò per un saluto in decine di studi legali e si trattenne in qualche strada trafficata, distribuendo brochure e stringendo mani. Baciò addirittura il suo primo bambino. Il tutto venne filmato da una troupe.

Giovedì fece altre sei tappe nel Mississippi meridionale e poi rientrò in fretta a Brookhaven per un veloce cambio d'abito. La partita di baseball sarebbe iniziata alle sei. Doreen era già al campo con i bambini. I Raiders si stavano scaldando e Josh stava lanciando. La squadra era nella buca della panchina e ascoltava un allenatore, quando arrivò il coach Fisk, il quale assunse subito il comando.

Alla partita c'era un bel pubblico. Ron si sentiva già una celebrità.

Invece di fare ricerche su testi giuridici, i due impiegati di Sheila trascorsero la giornata mettendo insieme materiale relativo al lancio di Ron Fisk. Raccolsero copie delle inserzioni a tutta pagina sui diversi quotidiani. Trovarono le notizie online. A mano a mano che il dossier si ingrossava, l'umore diventava sempre più depresso.

Sheila tentò di continuare a lavorare come se non stesse succedendo niente. Il cielo stava crollando, ma lei fingeva di non accorgersene. In privato, e questo di solito significava una seduta a porte chiuse con Big Mac, ammetteva di sentirsi stordita e completamente travolta. Fisk stava spendendo almeno un milione di dollari e lei non aveva raccolto praticamente nulla.

Clete Coley l'aveva convinta di avere un avversario facile. L'imboscata Fisk era stata eseguita in modo così brillante che le sembrava di essere stata uccisa in battaglia.

Il comitato direttivo dei Mississippi Trial Advocates si riunì a Jackson in seduta d'emergenza nel tardo pomeriggio di giovedì. Presidente in carica era Bobby Neal, un veterano che poteva vantare molti verdetti favorevoli al proprio attivo e una lunga militanza nell'MTA. Erano presenti diciotto dei venti direttori, il numero più alto di partecipanti da molti anni a quella parte.

Il comitato, per sua stessa natura, era un assortimento di avvocati nervosi, eccitabili, presuntuosi e testardi che agivano in base a regole proprie. Pochi di loro avevano mai avuto un capo. Quasi tutti si erano faticosamente fatti strada partendo dai gradini più bassi della professione fino a raggiungere un livello di grande rispettabilità, perlomeno dal loro punto di vista. Per tutti, nessuna missione era più nobile della difesa dei poveri, degli oltraggiati, degli indesiderati, degli afflitti.

Di solito le riunioni del comitato direttivo erano lunghe e chiassose, e cominciavano con ogni partecipante che reclamava subito la scena per sé.

Questo in una situazione normale. Trovandosi il gruppo stesso in una situazione d'emergenza, con le spalle al muro per l'improvvisa e imminente minaccia di perdere uno dei suoi più affidabili alleati in Corte Suprema, tutti e diciotto attaccarono a parlare contemporaneamente. Ognuno di loro aveva già tutte le risposte. Barbara Mellinger e Skip Sanchez sedevano in un angolo, in silenzio. Non venivano serviti alcolici. Niente caffeina. Solo acqua.

Dopo una turbolenta mezz'ora, Bobby Neal riuscì a riportare una parvenza d'ordine. Ottenne l'attenzione dei colleghi informandoli che in mattinata aveva passato un'ora in compagnia del giudice McCarthy. «È di ottimo umore» disse con un sorriso, uno dei pochi intorno al tavolo quel pomeriggio. «È concentrata sul suo lavoro e non vuole essere distratta. Tuttavia capisce la politica e mi ha detto più di una volta che farà una campagna elettorale durissima e che ha tutte le intenzioni di vincere. Da parte mia, le ho promesso il nostro appoggio incondizionato.»

Dopo una pausa, Neal cambiò marcia. «Devo dire però che il colloquio è stato un po' scoraggiante. Clete Coley ha annunciato la sua candidatura quattro settimane fa e Sheila a tutt'oggi non ha neppure un direttore della campagna. Ha raccolto qualche dollaro, ma non so quanto. Ho avuto l'impressione che, dopo l'annuncio di Coley, si sia messa a sedere, convinta che si trattasse solo di uno svitato senza alcuna credibilità. Pensava di poter vincere facile. Adesso ha cambiato radicalmente idea. Finora ha dormito e adesso deve affannarsi per recuperare. Come sappiamo per esperienza, sul nostro lato della barricata ci sono pochissimi soldi, a parte i nostri.»

«Ci vorrà un milione di dollari per battere quel tizio» osservò qualcuno, il cui commento venne rapidamente travolto da un'ondata di ridicolo. Un milione non bastava neppure per cominciare. I riformisti della responsabilità civile avevano speso due milioni di dollari contro il giudice McElwayne, perdendo per tremila voti. Questa volta avrebbero speso molto di più perché erano meglio organizzati e davvero arrabbiati. E il tizio che aveva corso contro McElwayne era un individuo bieco che non era mai entrato in un'aula di tribunale e aveva passato gli ultimi dieci anni a insegnare scienze politiche in un college minore. Questo Fisk, invece, era un vero avvocato.

Per un po' andarono avanti a discutere con animazione di Fisk.

Picchiettando sul suo bicchiere d'acqua, Bobby Neal riuscì lentamente a riportare i colleghi all'argomento all'ordine del giorno. «In questo comitato siamo in venti. Se ognuno di noi si impegna immediatamente per diecimila

dollari, la campagna di Sheila potrà almeno cominciare a organizzarsi.»

Silenzio istantaneo. Ci furono respiri profondi. Vennero bevuti lunghi sorsi d'acqua. Sguardi saettarono a destra e a sinistra in cerca di altri sguardi che potessero indicare accordo o disaccordo con quella proposta audace.

Qualcuno in fondo al tavolo tuonò: «Tutto questo è assurdo!». Le luci tremolarono. L'impianto dell'aria condizionata tacque. Tutti si voltarono a guardare Willy Benton, un piccolo e combattivo irlandese di Biloxi che si alzò lentamente in piedi a mani aperte. I presenti avevano già ascoltato in passato le sue appassionate arringhe e si prepararono ad ascoltarne un'altra. Le giurie lo trovavano irresistibile.

«Signori, e signore, questo è l'inizio della fine. Non possiamo prenderci in giro. Le forze del male che vogliono chiuderci le porte dei tribunali e negare ai nostri clienti i loro diritti, la stessa lobby pro-business che lentamente, metodicamente è avanzata a passo di marcia attraverso tutto il paese per comprarsi un seggio di Corte Suprema dopo l'altro, quello stesso branco di stronzi adesso è arrivato qui e bussa con violenza alla nostra porta. Avete letto i loro nomi negli annunci pubblicati da Fisk. È una congrega di idioti, che però hanno i soldi. Noi abbiamo quella che io credo sia una costante maggioranza di un voto alla Corte Suprema, ed eccoci qui, l'unico gruppo che può opporsi a quei pirati, a discutere su quanto dovremmo versare. Vi dico io quello che dovremmo versare: tutto! Perché, se non lo facciamo, l'esercizio della professione legale così come lo conosciamo morirà rapidamente. Non accetteremo più casi perché non saremo più in grado di vincere. La prossima generazione di avvocati specializzati in risarcimento danni non esisterà.

"Ho dato centomila dollari per il giudice McElwayne e per me è stato uno sforzo. Farò lo stesso per il giudice McCarthy. Io non ho un aereo privato, non mi occupo di cause collettive e quindi non incasso parcelle oltraggiose. Mi conoscete tutti, sono della vecchia scuola: un caso alla volta, un processo dopo l'altro. Ma mi sacrificherò di nuovo. E lo stesso dovreste fare anche voi. Abbiamo tutti i nostri giocattoli. Se non potete impegnarvi per cinquantamila dollari a testa, allora lasciate questo comitato e tornatevene a casa. Ma sapete benissimo di potervelo permettere. Vendete un appartamento, un'auto, una barca, saltate un paio di vacanze. Impegnate i brillanti di vostra moglie. Tutti voi pagate le vostre segretarie cinquantamila dollari l'anno. Sheila McCarthy è molto, molto più importante di qualsiasi segretaria o di qualsiasi associato.»

«Il limite massimo è di cinquemila dollari a testa, Willy» gli ricordò qualcuno.

«Be', sei davvero un raffinato figlio di puttana» ribatté Benton. «Io ho una moglie e quattro figli. Eccoti trentamila dollari. Ho anche due segretarie e qualche cliente soddisfatto. Raccoglierò centomila dollari entro la fine della settimana e tutti i presenti possono fare lo stesso.»

Willy Benton si rimise a sedere, il viso arrossato. Dopo una lunga pausa, Bobby Neal si voltò verso Barbara Mellinger e le chiese: «Quanto abbiamo dato al giudice McElwayne?».

«Un milione e due, da circa trecento avvocati.»

«E McElwayne quanto ha raccolto?»

«Un milione e quattro.»

«Di quanto credi abbia bisogno la McCarthy per vincere?»

Era un argomento di cui Barbara e Skip Sanchez avevano discusso per tre giorni. «Due milioni» rispose la Mellinger senza esitare.

Bobby Neal aggrottò la fronte, ripensando agli sforzi di due anni prima per la raccolta fondi a favore di Jimmy McElwayne. Estrarre denti senza anestesia sarebbe stato più facile.

«Allora dobbiamo raccogliere due milioni di dollari» dichiarò con sicurezza. Tutti annuirono gravemente e sembrarono concordare su quella cifra. Tornarono poi alla sfida che era stata lanciata, scatenando un acceso dibattito sull'importo per il quale ognuno di loro doveva impegnarsi. Quelli che guadagnavano molto spendevano anche molto. Quelli che lottavano per restare a galla avevano paura di impegnarsi. Uno confessò di aver perso gli ultimi tre processi con giuria e di essere al momento completamente al verde. Un altro, una star della class action con jet privato, promise centocinquantamila dollari.

La seduta venne aggiornata senza un accordo su un importo preciso, cosa che non sorprese nessuno.

21

L'ultimo giorno utile per la presentazione delle candidature passò senza ulteriori eventi pirotecnici. Il giudice Calligan del distretto centrale e il giudice Bateman del distretto settentrionale non vennero sfidati da avversari e furono salvi per altri otto anni. La loro storia dimostrava scarsa simpatia per vittime di incidenti, consumatori e imputati in processi penali, e di conseguenza entrambi erano molto ammirati dalla comunità degli affari.

A livello locale, solo due dei giudici di primo grado dello Stato vennero sfidati.

Uno era il giudice Thomas Alsobrook Harrison IV. Un'ora prima della scadenza, Joy Hoover, un'avvocatessa di Hattiesburg specializzata in compravendite immobiliari, presentò tutti i documenti richiesti e sparò qualche cartuccia in un comunicato stampa. La Hoover era un'attivista politica a livello locale, conosciuta e rispettata nella contea. Suo marito era un noto pediatra che, come hobby, gestiva una clinica gratuita per madri indigenti.

Joy Hoover era stata reclutata da Tony Zachary e dalla Judicial Vision. Era un regalo di Rinehart a Carl Trudeau, il quale nel corso di tranquille conversazioni con Barry aveva spesso manifestato il proprio risentimento nei confronti del giudice che aveva presieduto il processo Baker. Adesso quel giudice avrebbe avuto ben altro per la testa e non sarebbe stato in grado di immischiarsi in altre competizioni elettorali, come invece sarebbe stato incline a fare. Per soli centomila dollari, il contributo del tutto legale versato alla Hoover, ora il giudice Harrison aveva questioni molto più serie di cui occuparsi.

Rinehart stava elaborando piani su diversi fronti. Scelse una tranquilla giornata di fine giugno per sparare la raffica successiva.

Due gay, Al Meyerchec e Billy Spano, erano arrivati a Jackson tre mesi prima. Avevano preso in affitto un piccolo appartamento nei pressi del Millsaps College, si erano registrati come elettori e avevano ottenuto la patente di guida del Mississippi. Le vecchie patenti erano state rilasciate nell'Illinois. Entrambi avevano dichiarato di essere disegnatori freelance e di lavorare a casa. Stavano per conto loro e non frequentavano nessuno.

Il 24 giugno si presentarono negli uffici circoscrizionali della Hinds County in cerca dei moduli necessari per richiedere una licenza di matrimonio. L'impiegata si rifiutò di fornire i documenti e tentò di spiegare che le leggi alle quali doveva attenersi non consentivano il matrimonio tra individui dello stesso sesso. La situazione si fece tesa, Meyerchec e Spano alzarono la voce, pronunciarono parole rabbiose e se ne andarono. Poi contattarono un giornalista del "Clarion-Ledger" e gli fornirono la loro versione della storia.

Il giorno dopo, in compagnia del giornalista e di un fotografo, tornarono nell'ufficio della stessa impiegata e chiesero di nuovo i moduli. Al nuovo rifiuto, i due cominciarono a urlare, minacciando una causa legale. Il giorno seguente l'episodio finì in prima pagina, unitamente alla foto dei due

gay mentre se la prendevano con la sfortunata impiegata. Meyerchec e Spano assunsero un avvocato radicale, gli diedero diecimila dollari e mantennero la promessa di intentare causa. Anche questa notizia si guadagnò la prima pagina.

Era un fatto scioccante. Storie di gay che tentavano di sposarsi legalmente erano comuni in posti come New York, il Massachusetts e la California, ma in Mississippi non se n'era mai sentito parlare. Dove stava andando a finire il mondo?

Un successivo articolo di approfondimento rivelò che i due uomini erano nuovi in zona, sconosciuti nella comunità gay e apparentemente privi di qualsiasi legame o rapporto con qualsiasi impresa, famiglia o qualunque altra cosa nello Stato. Parole durissime di condanna vennero pronunciate da tutti coloro da cui ci si poteva aspettare un atteggiamento del genere. Un senatore locale spiegò che la materia era regolata dalle leggi dei singoli Stati e dichiarò che in Mississippi quelle leggi non sarebbero cambiate, non mentre lui era al governo. Meyerchec e Spano non erano disponibili a rilasciare commenti. Il loro avvocato dichiarò che i suoi assistiti viaggiavano moltissimo per lavoro. In realtà erano tornati a Chicago, dove uno lavorava come progettista di interni e l'altro era proprietario di un bar. Entrambi avrebbero mantenuto la residenza legale in Mississippi, dove sarebbero tornati solo quando la causa lo avesse reso necessario.

Poco tempo dopo, Jackson venne scossa da un crimine brutale. Tre membri di una gang, tutti con armi d'assalto, fecero irruzione in un appartamento occupato da una ventina di immigrati clandestini messicani. Si sapeva che i messicani lavoravano diciotto ore al giorno e risparmiavano ogni centesimo per mandare tutto a casa una volta al mese. Irruzioni del genere non erano insolite a Jackson e in altre città del Sud. Nel caos dell'aggressione, con i messicani che si davano da fare per prendere contanti da sotto i pavimenti e dalle pareti urlando istericamente in spagnolo, uno degli immigrati afferrò una pistola ed esplose quattro colpi, senza colpire nessuno. I tre della gang risposero al fuoco e una scena già frenetica divenne orribile. Quando gli spari cessarono, quattro messicani erano morti, tre erano feriti e quelli della gang erano spariti nella notte. Il bottino fu stimato intorno agli ottocento dollari, anche se la polizia non ne avrebbe mai avuto la certezza.

Barry Rinehart non poteva vantarsi dell'evento come se si trattasse di una sua iniziativa, ma fu comunque molto soddisfatto quando ne venne informato. Una settimana dopo, in occasione di un forum organizzato da

un'associazione di forze dell'ordine, Clete Coley attaccò con zelo il tema del crimine e martellò i suoi soliti argomenti relativi alla violenza ormai incontrollata e favorita da giudici liberal che bloccavano le esecuzioni in Mississippi. Puntò il dito contro Sheila McCarthy, seduta sul palco accanto a Ron Fisk, e la biasimò con durezza per l'indisponibilità della corte a utilizzare la camera della morte, a Parchman. Il pubblico lo adorò.

Ron Fisk non intendeva essere da meno. Si scagliò contro le gang, la droga e i fuorilegge e criticò a sua volta la Corte Suprema, anche se con un linguaggio più morbido. Passò poi a illustrare il suo piano in cinque fasi per accelerare gli appelli relativi alla pena di morte. Mentre parlava, il suo staff distribuì tra il pubblico le proposte specifiche. Fu un'esibizione notevole e Tony, seduto in fondo alla sala, ne rimase deliziato.

Quando il giudice McCarthy si alzò in piedi per prendere la parola, il pubblico era già pronto a lapidarla. Sheila spiegò con calma la complessità degli appelli che comportavano la pena di morte e dichiarò che gran parte del tempo della corte veniva dedicato esclusivamente a quei difficili casi. Mise in evidenza la necessità di prestare la massima attenzione, di essere scrupolosi e di accertarsi che i diritti di ogni imputato fossero debitamente salvaguardati. La legge non conosce fardello più pesante di quello di proteggere i diritti legali di coloro che la società ha deciso di giustiziare. Il giudice McCarthy rammentò al pubblico che almeno centoventi individui, tra uomini e donne, condannati al braccio della morte erano stati in seguito totalmente riabilitati, compresi due in Mississippi. Alcune di quelle persone avevano trascorso vent'anni in attesa di morire. Durante i nove anni in cui aveva servito in Corte Suprema, Sheila aveva partecipato alle decisioni di quarantotto casi che comportavano la pena capitale. Aveva votato con la maggioranza ventisette volte confermando la condanna, ma solo dopo aver raggiunto la certezza che erano stati celebrati processi equi. Negli altri casi aveva votato per l'annullamento della condanna e la restituzione degli atti per un nuovo processo. Non rimpiangeva un solo voto. Non si considerava una liberal né una conservatrice, e neppure una moderata. Era semplicemente un giudice di Corte Suprema, che aveva giurato di esaminare i casi con onestà e di far rispettare la legge. Sì, personalmente era contraria alla pena capitale, ma non aveva mai privilegiato le proprie convinzioni a scapito delle leggi dello Stato.

Quando terminò, ci fu qualche debole applauso sparso, ma solo del tipo educato. Era difficile non ammirare il coraggio e la chiarezza della McCarthy. Pochi avrebbero votato per lei, ma di sicuro la signora sapeva

quello che diceva.

Era la prima volta che i tre candidati comparivano insieme in pubblico, e la prima volta che Tony vedeva la McCarthy sotto pressione. «Non sarà una preda facile» riferì a Barry Rinehart. «Conosce la materia e darà battaglia.»

«Sì, però è al verde» ribatté Barry con una risata. «Questa è una campagna elettorale, e sono i soldi che contano.»

Sheila McCarthy non era esattamente al verde, ma la sua campagna partiva da basi miserabili. Non aveva un manager, nessuno che coordinasse le cinquanta cose che dovevano essere fatte immediatamente e, allo stesso tempo, gli altri mille dettagli da curare subito dopo. Sheila aveva offerto l'incarico a tre diverse persone. Le prime due avevano rifiutato dopo aver riflettuto per ventiquattr'ore. La terza aveva accettato, per poi tirarsi indietro una settimana più tardi.

Una campagna elettorale è una faccenda frenetica, organizzata frettolosamente sotto un'enorme pressione e con la consapevolezza che avrà una vita brevissima. Lo staff a tempo pieno lavora fino allo sfinimento per pochi soldi. I volontari sono preziosi, ma non sempre affidabili. Un manager della campagna deciso e decisionista è un elemento cruciale.

Sei settimane dopo l'annuncio di Fisk, il giudice McCarthy era riuscita ad aprire un ufficio a Jackson, vicino al suo condominio, e un altro a Biloxi, vicino a casa sua. Entrambi venivano fatti funzionare da vecchi amici, volontari, che si davano da fare reclutando altro personale e telefonando a potenziali contribuenti. C'erano mucchi di adesivi per paraurti e cartelli, ma la campagna non era stata in grado di assicurarsi una società specializzata decente che mettesse insieme gli annunci, la direct mail e, si sperava, gli spot televisivi. Esisteva un sito web molto rudimentale, ma non c'era nessun'altra attività via Internet. Sheila aveva ricevuto contributi per trecentoventimila dollari, tutti, tranne trentamila, provenienti dagli avvocati. Bobby Neal e il comitato le avevano promesso per iscritto che i membri dell'MTA le avrebbero versato almeno un milione di dollari e Sheila non dubitava che l'avrebbero fatto. Ma fare promesse era comunque molto più facile che firmare assegni.

Per la McCarthy organizzarsi era reso ancora più difficile dal fatto che svolgeva una professione molto impegnativa che non poteva essere semplicemente ignorata. Il calendario della corte era in gravissimo ritardo, con casi che avrebbero dovuto essere decisi già da mesi. C'era la costante ten-

sione di non riuscire mai a rimettersi in pari. Gli appelli non finivano mai. E in gioco c'erano delle vite: uomini e donne nel braccio della morte, bambini contesi in divorzi combattuti, operai che avevano subito infortuni tremendi in attesa di una decisione finale che, forse, avrebbe portato un po' di sollievo. Alcuni colleghi erano abbastanza professionali da mantenere un certo distacco, ma Sheila non c'era mai riuscita.

Però era estate, e il programma di lavoro era meno pesante. Sheila staccava il venerdì e trascorreva lunghi weekend sulla strada, in giro nel suo distretto. Lavorava duro dal lunedì al giovedì e poi si trasformava nel candidato. Aveva pianificato di utilizzare quel mese organizzando la sua campagna e mettendola finalmente in moto.

Il suo primo avversario, Mr Coley, in genere ciondolava dal lunedì al venerdì, riposandosi in vista delle fatiche al tavolo di blackjack. Giocava solo di sera e di conseguenza avrebbe avuto parecchio tempo a disposizione per fare campagna, se avesse voluto. In genere non voleva. Si faceva vedere a qualche fiera di contea e teneva eccitanti discorsi davanti a folle entusiaste. Se i suoi volontari di Jackson erano dell'umore giusto, si presentavano sul posto, installavano la mostra delle Facce dei Morti e Clete alzava il volume. Ogni città ha almeno una decina di circoli civici, la maggior parte dei quali è sempre a caccia di oratori e conferenzieri. Si sparse la voce che il candidato Coley era in grado di animare l'ambiente e quindi Clete ogni settimana riceveva almeno un paio di inviti. A seconda della lunghezza del viaggio e del livello di doposbornia, a volte accettava. A fine luglio la sua campagna aveva ricevuto donazioni per ventisettemila dollari, più che sufficienti per coprire i costi del SUV a noleggio e delle sue guardie del corpo part-time. Clete aveva speso anche seimila dollari in materiale pubblicitario: ogni politico deve avere qualcosa da distribuire.

Il secondo avversario di Sheila, però, stava conducendo una campagna elettorale che funzionava come un motore perfettamente a punto. Ron Fisk lavorava sodo nel suo studio il lunedì e il martedì e poi si metteva sulla strada, seguendo un programma dettagliato che lasciava scoperte solo le più minuscole cittadine. Servendosi sia del Lear 55 che di un King Air, Fisk e il suo staff viaggiante fecero rapidamente il giro dell'intero distretto. A metà luglio esisteva già un comitato organizzato in ognuna delle ventisette contee e Ron aveva già tenuto almeno un discorso in tutte. Parlò in circoli civici, dipartimenti dei vigili del fuoco volontari, tè in biblioteche, associazioni degli avvocati di contea, club di motociclisti, festival di musica *bluegrass*, fiere di contea e chiese, chiese e chiese. Almeno metà dei

suoi discorsi venne tenuta da un pulpito.

Il 18 luglio, Josh giocò la sua ultima partita di baseball della stagione e così suo padre ebbe ancora più tempo da dedicare alla campagna. Il coach Fisk non si era perso neppure una partita, anche se la squadra era crollata subito dopo che aveva annunciato la candidatura. La maggior parte dei genitori fu d'accordo nell'affermare che i due fatti non erano collegati.

Nelle aree rurali il messaggio di Ron non variava mai. A causa di giudici liberal, i nostri valori stanno subendo l'attacco di coloro che sono favorevoli al matrimonio tra gay, al controllo delle armi e all'accesso illimitato alla pornografia via Internet. Questi giudici devono essere sostituiti. Personalmente, la prima lealtà di Ron Fisk era nei confronti della Bibbia. Le leggi fatte dall'uomo venivano dopo, ma, come giudice di Corte Suprema, lui sarebbe riuscito a conciliare i due aspetti, quando necessario. Iniziava ogni discorso con una breve preghiera.

Nelle zone meno rurali, a seconda del pubblico, spesso si scostava un po' dalle posizioni di estrema destra e si soffermava sul tema della pena capitale. Aveva scoperto che i suoi ascoltatori restavano molto colpiti da storie dettagliate di crimini brutali commessi da persone che erano state condannate a morte vent'anni prima. Inserì un paio di questi racconti nei suoi discorsi di routine.

Ma, ovunque si trovasse, il tema del malvagio giudice liberal dominava ogni discorso. Dopo averne tenuto un centinaio, Ron stesso arrivò a convincersi che Sheila McCarthy era una scatenata estremista di sinistra che aveva causato molti dei problemi sociali dello Stato.

Sul fronte del denaro, con Barry Rinehart che tirava silenziosamente le fila, i contributi continuavano ad affluire a ritmo regolare, riuscendo a mantenere il passo con le spese. Al 30 giugno, la prima scadenza per presentare i resoconti finanziari, la campagna Fisk aveva ricevuto cinquecentodiecimila dollari da duemiladuecento persone. Di questi finanziatori, solo trentacinque avevano versato il massimo consentito di cinquemila dollari e tutti e trentacinque erano residenti in Mississippi. Il novanta per cento dei donatori viveva nello Stato.

Barry sapeva che gli avvocati avrebbero esaminato attentamente l'elenco dei contribuenti nella speranza di scoprire denaro proveniente da grossi interessi finanziari fuori dallo Stato. Questo era stato un problema irritante in precedenti campagne elettorali e Rinehart era deciso a evitarlo nella corsa di Fisk. Era sicuro di ottenere somme enormi fuori dal Mississippi, ma queste donazioni sarebbero arrivate a un momento prestabilito, tardi nel

corso della campagna, quando le benevole leggi dello Stato avrebbero evitato che la cosa diventasse un problema. Per contro, i resoconti della McCarthy indicavano chiaramente che veniva finanziata dagli avvocati dell'MTA, e Barry sapeva perfettamente come servirsi di quel dato a proprio favore.

Rinehart era anche in possesso dei dati del più recente sondaggio, sondaggio di cui non avrebbe informato il candidato. Al 25 giugno, metà degli elettori registrati non sapeva della competizione elettorale. Della metà al corrente, il ventiquattro per cento era a favore di Ron Fisk, il sedici per cento di Sheila McCarthy e il dieci per cento di Clete Coley.

Erano numeri eccitanti. In meno di tre mesi Barry aveva preso un avvocato sconosciuto che non aveva mai indossato la toga nera, l'aveva opportunamente confezionato e l'aveva portato in vantaggio davanti a un avversario con nove anni di esperienza.

E dovevano ancora far partire il primo spot in televisione.

Il 1° luglio la Second State Bank venne acquisita dalla New Vista Bank, un istituto regionale con base a Dallas. Huffy chiamò Wes Payton per comunicargli la notizia e lo fece abbastanza di buon umore. Alla sede di Hattiesburg era stato assicurato che niente sarebbe cambiato, a eccezione del nome. Il portafoglio prestiti di Huffy era stato esaminato dai nuovi proprietari, che gli avevano rivolto alcune domande sui Payton ed erano sembrati soddisfatti dalla promessa dello stesso Huffy che il debito alla fine sarebbe stato saldato.

Per il quarto mese consecutivo, i Payton inviarono a Huffy un assegno di duemila dollari.

22

In una vita precedente, Nathaniel Lester era stato un istrionico penalista con una misteriosa capacità di vincere processi per omicidio. A un certo punto, una ventina d'anni prima, era arrivato a una striscia vincente di dodici verdetti consecutivi di non colpevolezza, di fatto tutti in piccole città del Mississippi, il tipo di posti, cioè, dove chi è accusato di un crimine odioso è generalmente ritenuto colpevole nel momento stesso in cui viene arrestato. La sua notorietà aveva richiamato clienti anche nel ramo civile e lo studio Lester era prosperato nella piccola città di Mendenhall.

Nat otteneva grossi risarcimenti e negoziava accordi stragiudiziali anco-

ra più grossi. Si era specializzato in lesioni personali riportate sulle piattaforme petrolifere in mare, dove molti uomini della cittadina andavano a lavorare per stipendi ragguardevoli. Lester era attivo in diverse associazioni di avvocati, versava somme enormi a candidati politici, si era costruito la casa più grande della città, era passato attraverso una serie di matrimoni e aveva cominciato a bere parecchio. L'alcol, unitamente a una sequela di richiami all'etica professionale e di schermaglie legali aveva finito con il rallentarlo e, quando alla fine si era ritrovato con le spalle al muro, aveva lasciato l'ordine per evitare il carcere. Se n'era andato da Mendenhall, si era trovato una nuova moglie, aveva smesso di bere ed era riemerso a Jackson, dove aveva abbracciato il buddhismo, lo yoga, la dieta vegetariana e uno stile di vita più semplice. Una delle poche decisioni sensate che aveva preso ai tempi delle vacche grasse era stata quella di mettere da parte un po' di soldi.

Durante la prima settimana d'agosto, Nathaniel Lester tormentò Sheila McCarthy finché il giudice non accettò di incontrarlo per un pranzo veloce. Ogni avvocato dello Stato sapeva qualcosa dell'avventurosa storia umana e professionale di Nat, e Sheila era comprensibilmente nervosa. Davanti a un piatto di tofu e germogli di soia, Nat Lester offrì al magistrato di dirigere la sua campagna elettorale a costo zero. Per i successivi tre mesi avrebbe dedicato le proprie considerevoli energie a quell'unico compito. Sheila provò una certa apprensione. Lester portava i capelli grigi lunghi fino alle spalle. Esibiva due orecchini di brillanti che, pur essendo piccolissimi, erano comunque ben visibili. Aveva anche un tatuaggio sul braccio sinistro, e il giudice non voleva neppure pensare ad altri eventuali tatuaggi e alla loro localizzazione. Nat indossava jeans e un paio di sandali, e sfoggiava una collezione di vistosi braccialetti di pelle su entrambi i polsi.

Ma Nathaniel Lester non era certo stato un legale di successo perché era un tipo grigio e poco persuasivo. Assolutamente no. Conosceva il distretto, le sue città, i tribunali e la gente che li faceva funzionare. Nutriva un odio appassionato per gli imperi economici e l'influenza che esercitavano. Era annoiato e in cerca di una guerra da combattere.

Sheila cedette e lo invitò a unirsi a lei. Guidando verso casa dal ristorante si interrogò sulla propria salute mentale, pur avendo la sensazione viscerale che Nathaniel Lester potesse essere la scintilla di cui la sua campagna aveva disperatamente bisogno. Il sondaggio che aveva commissionato la dava dietro a Fisk di cinque punti, e ormai stava prendendo piede un senso di disperazione.

McCarthy e Lester si rividero quella sera stessa nel quartier generale di Jackson, dove nel corso di una riunione di quattro ore Nat assunse il controllo della situazione. Con una combinazione di umorismo, fascino e rimproveri spronò lo staff portandolo quasi a uno stato di frenetica eccitazione. A riprova delle sue capacità, telefonò a tre avvocati di Jackson a casa loro e, dopo qualche convenevole, chiese perché diavolo non avessero ancora dato sostegno economico alla campagna elettorale del giudice McCarthy. In viva voce, Nat li svergognò, li adulò, li minacciò e si rifiutò di riattaccare finché ognuno di loro non ebbe assicurato contributi significativi non solo personalmente, ma anche da parte delle famiglie, dei clienti e degli amici. Non spedite assegni, li avvertì Nat: sarebbe passato lui a prenderli il giorno seguente prima di mezzogiorno. I tre contributi promessi ammontavano a un totale di settantamila dollari. A partire da quel momento, Nat ebbe il comando.

Il giorno dopo, Lester andò a ritirare gli assegni e diede inizio al piano consistente nel telefonare a ogni singolo avvocato dello Stato specializzato in responsabilità civile. Contattò gruppi sindacali e leader neri, licenziò un membro dello staff e ne assunse altri due. A partire dalla fine della settimana, Sheila ricevette ogni mattina il suo programma quotidiano stilato da Nat. Cercava di mercanteggiare un po', ma non molto. Lester lavorava sedici ore al giorno e si aspettava lo stesso dal candidato e da tutti gli altri.

A Hattiesburg, Wes andò a casa del giudice Harrison per un pranzo tranquillo. Con trenta casi di Bowmore nel calendario del tribunale, non sarebbe stato saggio farsi vedere in pubblico. Anche se i due non avevano alcuna intenzione di discutere di cause pendenti, un'apparente intimità sarebbe sembrata inappropriata. Tom Harrison aveva esteso l'invito anche a Mary Grace, che però era fuori città e si scusava per non poter partecipare.

Il tema dell'incontro era la politica. La corte distrettuale di Tom aveva competenza su Hattiesburg, la Forrest County e le tre contee rurali di Cary, Lamar e Perry. Quasi l'ottanta per cento degli elettori registrati era a Hattiesburg, città del giudice Harrison e anche di Joy Hoover, la sua avversaria. La Hoover sarebbe andata sicuramente bene in alcuni distretti della città, ma il giudice Harrison era certo di fare meglio di lei. Né si curava delle contee più piccole. In realtà, non sembrava per niente preoccupato all'idea di un'eventuale sconfitta. Apparentemente la Hoover era ben finanziata, probabilmente con denaro proveniente dall'esterno, ma il giudice Harrison conosceva il proprio distretto e la sua politica.

Delle quattro contee, la Cary era quella con il minor numero di abitanti e continuava a declinare, non senza l'aiuto della Krane Chemical e della sua storia di veleni tossici. Wes e il giudice evitarono quell'argomento e discussero invece di diversi politici di Bowmore e dintorni. Wes assicurò a Harrison che i Payton, unitamente ai loro clienti e amici, al pastore Denny Ott e alla famiglia di Mary Grace, avrebbero fatto tutto il possibile perché venisse rieletto.

La conversazione si spostò su altre competizioni elettorali, soprattutto quella in cui era coinvolta Sheila McCarthy. Sheila era passata da Hattiesburg due settimane prima e aveva trascorso mezz'ora nello studio Payton, dove, mentre chiedeva voti, era riuscita non senza difficoltà a non nominare la causa di Bowmore. I Payton avevano ammesso di non disporre di soldi per un contributo, ma avevano promesso di lavorare per la sua rielezione dopo l'orario d'ufficio. Il giorno seguente era arrivata in studio una vagonata di cartelli e di altro materiale promozionale.

Il giudice Harrison lamentava la politicizzazione della Corte Suprema. «È un'indecenza che i giudici siano costretti a umiliarsi per chiedere voti. Tu, come avvocato che rappresenta un cliente in una causa ancora in corso, non dovresti avere alcun contatto con un giudice della Corte Suprema. E invece, a causa del sistema, uno di quei giudici viene nel tuo studio in cerca di soldi e di sostegno. Perché? Perché certi gruppi che hanno un mucchio di denaro a disposizione e rappresentano interessi particolari hanno deciso che sarebbe bene impadronirsi del suo posto nella corte. Stanno investendo soldi per comprarsi un seggio. E la McCarthy reagisce raccogliendo fondi sul suo lato della barricata. È un sistema marcio, Wes.»

«E come si può correggere?»

«O eliminando i soldi dei privati e finanziando le campagne con fondi pubblici, o passando alle nomine. Undici Stati hanno fatto in modo di far funzionare il sistema delle nomine. Non sono sicuro che i loro tribunali siano molto superiori ai nostri in termini di competenze legali, ma, se non altro, non sono gli interessi particolari a controllarli.»

«Lei conosce Fisk?» domandò Wes.

«È capitato nella mia aula un paio di volte. Un tipo simpatico, abbastanza inesperto professionalmente. Veste bene e se la cava nella tipica routine difensiva delle compagnie di assicurazioni. Apre la sua pratica, deposita le sue mozioni, trova un accordo, archivia la pratica e non si sporca le mani. Non ha mai presieduto un dibattito, non ha mai mediato una vertenza, non ha mai dimostrato il minimo interesse per la carica di giudice. Pensaci,

Wes. Ogni piccola città ha bisogno di avvocati che occasionalmente si prestino come giudici conciliatori, vicemagistrati o arbitri nelle cause per violazioni al codice della strada, e tutti noi abbiamo sentito l'obbligo di farci avanti, quando eravamo più giovani. Ma non il nostro Fisk. In ogni piccola contea servono avvocati che accettino di agire come sostituti del giudice in cause poco importanti riguardanti minori, droghe e simili, e chi di noi aspirava a diventare giudice si offriva volontario. Insomma, da qualche parte devi pur cominciare. Non il nostro Fisk. Scommetto che non ha mai visto il tribunale municipale di Brookhaven o quello dei minori della Lincoln County. Poi una mattina si sveglia, decide che gli è nata una passione per il sistema giudiziario e, che diavolo, comincerà dalla vetta. È un insulto a chi di noi, procedendo per gradi, è entrato nel sistema e lo fa funzionare.»

«Dubito che candidarsi sia stata una sua idea.»

«No, è stato reclutato. Il che rende tutto ancora più vergognoso. Quelli si guardano in giro, pescano un tizio pulito con un bel sorriso e nessuno stato di servizio che possa appesantirlo e poi lo confezionano con un'abile operazione di marketing. Questa è politica. Ma non dovrebbe contaminare il sistema giudiziario.»

«Due anni fa li abbiamo battuti con McElwayne.»

«Perciò sei ottimista?»

«No, giudice, sono terrorizzato. Dopo l'annuncio di Fisk non ho più dormito bene e non dormirò più bene finché non sarà sconfitto. Mary Grace e io siamo al verde, pieni di debiti, perciò non possiamo firmare assegni, ma ogni membro del nostro studio ha accettato di passare un'ora al giorno bussando alle porte delle case, distribuendo materiale, piazzando cartelli nei cortili e facendo telefonate. Abbiamo scritto lettere ai nostri clienti. Facciamo pressione sui nostri amici. Abbiamo organizzato Bowmore. Stiamo facendo tutto il possibile, perché, se perdiamo il caso Baker, non ci sarà un domani.»

«A che punto è l'appello?»

«Gli atti sono già stati depositati. È tutto a posto, in attesa che la corte ci dica quando, e se, intende ascoltare le argomentazioni orali. Probabilmente all'inizio dell'anno prossimo.»

«Nessuna possibilità di una decisione prima delle elezioni?» «Assolutamente nessuna. Baker è la questione più importante in calendario, ma è anche vero che ogni avvocato pensa la stessa cosa della propria causa. Come lei sa, la corte segue un suo programma e nessuno può fare pressioni.»

Sorseggiando caffè ghiacciato, ispezionarono il piccolo orto del giudice.

La temperatura toccava i trentotto gradi e Wes era pronto ad andarsene. Finalmente i due si strinsero la mano sulla veranda. Allontanandosi in auto, Payton non poté fare a meno di preoccuparsi per il giudice. Harrison era molto più interessato alla corsa della McCarthy che alla propria.

L'udienza verteva sulla richiesta di archiviazione presentata dalla Hinds County. L'aula era quella di Phil Shingleton, giudice del tribunale amministrativo, o corte di giustizia. Era una piccola aula ben organizzata dalle pareti rivestite in legno di quercia, con gli obbligatori ritratti sbiaditi di giudici da tempo dimenticati. Non c'era il banco dei giurati perché nel tribunale amministrativo di contea non si celebrano processi con giuria. Raramente era presente un pubblico numeroso, ma per quell'udienza particolare ogni posto a sedere era occupato.

Meyerchec e Spano, rientrati da Chicago, sedevano a un tavolo con il loro avvocato radicale. All'altro tavolo sedevano le due giovani donne che rappresentavano la contea. Il giudice Shingleton richiamò i presenti all'ordine, salutò il pubblico, prese nota dell'interesse dei media e cominciò a studiare il dossier. Due disegnatori erano al lavoro per ritrarre Meyerchec e Spano. Tutti aspettavano con ansia, mentre Shingleton sfogliava le pagine come se non le avesse mai viste prima. In realtà le aveva lette parecchie volte e aveva già scritto la sua sentenza.

«Per curiosità» chiese, senza rialzare lo sguardo «perché avete presentato questo caso alla corte di giustizia?»

L'avvocato si alzò in piedi. «Si tratta appunto di una questione di giustizia, vostro onore» rispose. «E noi sappiamo che qui possiamo aspettarci un processo giusto.» Se la risposta voleva essere una battuta, mancò il bersaglio.

La ragione per cui il legale aveva depositato gli atti della sua causa presso il tribunale amministrativo era che voleva una dichiarazione di inammissibilità il più rapidamente possibile. Un'udienza in un tribunale ordinario di primo grado avrebbe richiesto più tempo. Una causa federale sarebbe andata nella direzione sbagliata.

«Proceda» disse Shingleton.

L'avvocato si lanciò subito all'attacco della contea, dello Stato e della società in generale. Le parole gli uscivano in rapide, brevi raffiche, troppo forti per quell'aula piccola e troppo stridule per poter essere ascoltate per più di dieci minuti. Il legale parlò e parlò. Le leggi dello Stato erano arretrate, ingiuste e discriminavano i suoi clienti perché non permettevano che

si sposassero. Per quale motivo due gay adulti, maturi e consenzienti, che si amavano e desideravano tutte le responsabilità, gli obblighi, gli impegni e i doveri del matrimonio non dovevano godere degli stessi privilegi e degli stessi diritti legali di due eterosessuali? L'avvocato riuscì a formulare questa domanda in almeno otto modi diversi.

La ragione, spiegò una delle giovani donne che rappresentavano la contea, era che le leggi dello Stato non lo permettevano. Punto e basta. La costituzione dello Stato riservava all'assemblea legislativa il diritto di emanare leggi relative al matrimonio, al divorzio e così via, e nessun altro aveva quell'autorità. Se e quando il governo avesse approvato il matrimonio tra individui dello stesso sesso, allora Mr Meyerchec e Mr Spano sarebbero stati liberi di esaudire il loro desiderio.

«Lei si aspetta che l'assemblea legislativa faccia una cosa del genere entro breve?» domandò Shingleton, impassibile.

«No» fu la risposta immediata di una delle rappresentanti della contea, suscitando qualche risatina.

L'avvocato radicale ribatté energicamente con l'argomentazione secondo cui ogni anno l'assemblea legislativa, specie "la nostra" assemblea, emanava leggi che poi venivano smentite e annullate dai tribunali. Era quello il ruolo del sistema giudiziario! Dopo avere enunciato questo punto forte e chiaro, il legale trovò parecchi modi per ripeterlo in forme leggermente diverse.

Dopo un'ora, Shingleton non ne poteva più. Senza sospendere l'udienza, e dando un'occhiata ai propri appunti, pronunciò una sentenza piuttosto succinta. Il suo compito era attenersi alle leggi dello Stato, e se tali leggi proibivano il matrimonio tra due uomini o tra due donne, o tra due uomini e una donna o qualsiasi altra combinazione che non fosse quella di un solo uomo e una sola donna, allora lui, in qualità di giudice, non aveva altra scelta che dichiarare il caso inammissibile.

Davanti al tribunale, con Meyerchec da una parte e Spano dall'altra, l'avvocato radicale continuò la sua esibizione a beneficio della stampa. Era addolorato. I suoi clienti erano addolorati, anche se qualcuno notò che entrambi avevano l'aria molto annoiata.

Sarebbero immediatamente ricorsi in appello presso la Corte Suprema del Mississippi. Era là che puntavano ed era là che volevano essere. E, con la società ombra Troy-Hogan che pagava i conti da Boca Raton, era esattamente là che sarebbero arrivati.

23

Nei primi quattro mesi la competizione tra Sheila McCarthy e Ron Fisk era stata notevolmente corretta. Clete Coley aveva scagliato una buona dose di fango, ma il suo aspetto e la personalità sregolata facevano sì che per gli elettori fosse difficile vederlo in veste di giudice della Corte Suprema. Sebbene in base ai sondaggi di Rinehart vantasse ancora il dieci per cento circa di preferenze, Coley si impegnava sempre meno nella campagna elettorale. Il sondaggio di Nat Lester, che però non era dettagliato quanto quello di Rinehart, lo dava al cinque per cento.

Dopo il Labor Day, a due mesi dalle elezioni e con la corsa ormai in dirittura d'arrivo, la campagna di Fisk fece il primo, brutto passo avanti in direzione della melma. Una volta su quella rotta, la campagna non sarebbe più tornata indietro, né avrebbe potuto farlo.

La tattica era quella che Barry Rinehart aveva perfezionato in altre competizioni elettorali. Da un'associazione denominata Lawsuit Victims for Truth (vittime di cause legali in lotta per la verità), partì un invio di massa di lettere indirizzate a tutti gli elettori registrati. Il messaggio cominciava strillando la domanda: "Perché gli avvocati specialisti in risarcimento danni stanno finanziando Sheila McCarthy?". Nelle successive quattro pagine non si tentava neppure di rispondere alla domanda. Ci si limitava a fare a pezzi quei particolari avvocati.

Innanzitutto c'era il medico di famiglia, il quale affermava che gli avvocati e le infondate cause da loro intentate erano responsabili di molti dei problemi che affliggevano il sistema sanitario. I medici, che operano faticosamente, gravati dalla paura di cause immotivate, sono costretti a prescrivere costosi esami diagnostici che fanno lievitare i costi della sanità. Devono pagare premi esorbitanti per assicurarsi contro false accuse di negligenza professionale. In alcuni Stati, molti di loro sono stati costretti a smettere di esercitare, lasciando i loro pazienti privi di assistenza. Veniva riportata la dichiarazione virgolettata di un particolare medico (di cui non era indicata la residenza): "Non potevo più permettermi i premi assicurativi ed ero stanco di sprecare ore e ore tra deposizioni e tribunali. Così ho semplicemente abbandonato la professione. Mi preoccupo ancora per i miei pazienti". In West Virginia un ospedale aveva dovuto chiudere i battenti dopo avere subito un verdetto pesantissimo. La colpa era stata di un avido avvocato.

Si passava quindi a parlare di soldi. In base ai risultati di una ricerca, le

controversie legali costano a una famiglia media americana milleottocento dollari l'anno. Tale importo è il diretto risultato di premi assicurativi più elevati per le automobili e le abitazioni, ai quali vanno aggiunti i prezzi più alti di migliaia di prodotti utilizzati dalla famiglia tipo, i cui fabbricanti vengono costantemente coinvolti in cause legali. I farmaci, sia su ricetta che da banco, sono un esempio perfetto: costerebbero il quindici per cento in meno, se gli avvocati non massacrassero i produttori con enormi class action.

Il documento poi scioccava il lettore con una selezione dei verdetti più demenziali mai emessi nel paese, un ben noto e fidato elenco che suscitava immancabilmente sdegno. Tre milioni di dollari pagati da una catena di fast food per un po' di caffè bollente rovesciato; centodieci milioni da un'industria automobilistica per una verniciatura difettosa; quindici milioni dal proprietario di una piscina che, al momento dell'incidente, era recintata e chiusa con lucchetti. L'incredibile lista continuava a lungo. Il mondo stava impazzendo ed era in balia di certi malefici avvocati.

Dopo aver sputato fuoco per tre pagine, la lettera si concludeva con un colpo di cannone. Cinque anni prima il Mississippi era stato etichettato da un gruppo pro-business come un "inferno giudiziario". Solo altri quattro Stati condividevano quella qualifica, ma l'intera questione sarebbe passata inosservata se non fosse stato per il Commerce Council, che era balzato sulla notizia e l'aveva diffusa spiattellandola con annunci in vari giornali. Adesso il tema poteva essere usato di nuovo. Gli specialisti in risarcimento danni hanno talmente abusato del sistema giudiziario del Mississippi che ormai lo Stato è diventato una discarica per ogni tipo di grossa causa legale, sosteneva il Lawsuit Victims for Truth. Alcuni attori vivono altrove. Molti avvocati vivono altrove. Se ne vanno in giro alla ricerca del foro più conveniente finché non trovano una contea amica con un giudice amico, ed è lì che intentano le loro cause. Ne risultano verdetti con risarcimenti enormi. Lo Stato si è creato una dubbia reputazione ed è per questo che molte imprese evitano il Mississippi. Decine di fabbriche hanno chiuso i battenti e se ne sono andate. Migliaia di posti di lavoro sono scomparsi.

E tutto grazie agli avvocati, i quali naturalmente adorano Sheila McCarthy e le sue inclinazioni pro-attore, e spenderebbero qualunque cifra pur di farla restare in Corte Suprema.

Il comunicato si concludeva con un invito alla ragionevolezza. Il nome di Ron Fisk non veniva mai citato.

Una raffica di e-mail trasmise poi lo stesso messaggio a sessantacin-

quemila indirizzi nel distretto. Nel giro di poche ore venne intercettato dagli avvocati e inoltrato a tutti gli ottocento membri dell'MTA.

Nat Lester era eccitato dal comunicato favorevole a Fisk. Come responsabile della campagna, avrebbe preferito ricevere contributi da una base ampia, composta da numerosi gruppi, ma la realtà era che gli unici contribuenti importanti erano gli avvocati. Nat li voleva arrabbiati, furiosi, con la bava alla bocca e pronti per una bella lotta vecchio stile a pugni nudi. Fino a quel momento avevano versato poco meno di seicentomila dollari. Lester aveva bisogno di almeno il doppio, e l'unico sistema per ottenerlo era cominciare a lanciare granate.

Inviò un'e-mail a ogni avvocato del settore, spiegando l'urgenza di rispondere alla propaganda avversaria nei tempi più brevi possibili. Bisognava reagire immediatamente a qualsiasi pubblicità negativa, televisiva o a mezzo stampa. La direct mail era costosa, ma molto efficace. Lester stimava il costo delle lettere inviate dal Lawsuit Victims for Truth in trecentomila dollari (costo effettivo: trecentoventimila). Dato che pensava di utilizzare la direct mail più di una volta, chiedeva un immediato versamento di cinquecentomila dollari e insisteva per un impegno scritto a stretto giro di posta elettronica. Il progressivo totale aggiornato dei nuovi contributi sarebbe stato reso disponibile dal suo indirizzo e-mail codificato. Finché non si fosse raggiunto l'obiettivo dei cinquecentomila dollari, la campagna McCarthy sarebbe rimasta virtualmente bloccata. La tattica adottata era al limite dell'estorsione, ma Lester, dentro di sé, era ancora un avvocato e conosceva bene la sua razza. Il messaggio avrebbe fatto schizzare la pressione dei destinatari a livelli quasi letali, ma gli avvocati amavano battersi e i soldi sarebbero arrivati.

Mentre manipolava gli ex colleghi, Nat parlò con la sua candidata e cercò di calmarla. Sheila non era mai stata attaccata in quel modo. Era sconvolta, ma anche arrabbiata. I guanti bianchi erano scomparsi e Mr Nathaniel Lester si godeva lo scontro. Nel giro di due ore aveva già elaborato una risposta, parlato con il tipografo e ordinato il materiale necessario. Ventiquattr'ore dopo l'invio per e-mail del messaggio del Lawsuit Victims for Truth, trecentotrenta avvocati dell'MTA si erano impegnati per cinquecentoquindicimila dollari.

Nat puntò anche ai Trial Lawyers of America, molti dei quali avevano fatto fortuna in Mississippi. Inviò per e-mail il messaggio del Lawsuit Victims for Truth a quattordicimila membri dell'associazione.

Tre giorni più tardi, il giudice McCarthy restituì il colpo. Rifiutandosi di nascondersi dietro un qualche stupido gruppo organizzato solo per spedire un po' di propaganda, Sheila (Nat) decise di inviare il materiale dalla sede ufficiale della sua campagna elettorale. Si trattava di una lettera, che in alto riportava una lusinghiera foto della candidata. Sheila McCarthy ringraziava ogni elettore per il sostegno e poi riassumeva brevemente le proprie qualifiche ed esperienze. Affermava di nutrire rispetto nei confronti dei suoi due avversari, nessuno dei quali, però, aveva mai indossato la toga nera né, francamente, aveva dimostrato il minimo interesse nei confronti del sistema giudiziario.

Poi il giudice McCarthy poneva la domanda: "Perché il mondo del business ad alto livello finanzia Ron Fisk?". "Perché" spiegava in dettaglio "in questo momento gli imperi economici stanno cercando di comprarsi seggi nelle corti supreme di tutto il paese. Prendono di mira giudici come me, giuristi compassionevoli che si battono per idee largamente condivise e che sanno comprendere i diritti dei lavoratori, dei consumatori, delle vittime della negligenza altrui, dei poveri e degli accusati. La principale responsabilità della legge è proteggere i membri più deboli della società. I ricchi, di solito, sono in grado di prendersi cura di se stessi. Gli imperi economici, attraverso una miriade di gruppi e associazioni, stanno coordinando con successo un'imponente cospirazione che mira a modificare drasticamente il nostro sistema giudiziario. Perché? Per proteggere i propri interessi. Come? Sbarrando le porte dei tribunali, limitando la responsabilità civile di aziende che fabbricano prodotti difettosi, di medici negligenti, di case di riposo che maltrattano i loro ospiti, di arroganti compagnie assicurative." Il triste elenco continuava a lungo.

Sheila concludeva con un paragrafo dal tono amichevole in cui chiedeva agli elettori di non farsi ingannare da una furba operazione di marketing. La tipica campagna elettorale gestita dai grandi gruppi economici può diventare molto dura. Il fango è l'arma preferita. Tra non molto sarebbero cominciati gli attacchi, e sarebbero stati implacabili. Il mondo dei grandi affari avrebbe speso milioni per sconfiggerla, ma Sheila aveva fiducia negli elettori.

Barry Rinehart fu colpito dalla reazione della McCarthy. Fu anche felicissimo quando vide gli avvocati fare rapidamente fronte comune e spendere tanti soldi. Voleva che bruciassero denaro. La sua proiezione massima

per il fronte McCarthy era di due milioni di dollari, con il novanta per cento dell'importo versato dagli avvocati.

Il suo ragazzo Fisk poteva arrivare facilmente al doppio di quella somma.

Il comunicato successivo di Barry, diffuso di nuovo tramite direct mail, riguardò un tema che entro breve avrebbe dominato il resto della campagna. Rinehart aspettò una settimana, il tempo necessario perché si posasse la polvere dopo la prima schermaglia.

La lettera arrivava direttamente da Ron in persona, su carta intestata della campagna elettorale con una foto della bella famiglia Fisk in alto. La prima riga annunciava sinistramente: "La Corte Suprema del Mississippi dovrà decidere sul matrimonio gay".

Dopo un cordiale saluto all'elettore, Ron non perdeva altro tempo ed entrava subito in argomento. Il caso Meyerchec e Spano contro Hinds County, riguardante due gay che volevano sposarsi, sarebbe stato affrontato dalla Corte Suprema l'anno seguente. Ron Fisk - cristiano, marito, padre e avvocato - era fermamente contrario al matrimonio tra individui dello stesso sesso e avrebbe portato con sé in Corte Suprema tale ferrea convinzione. Ron Fisk condannava unioni del genere come anormali, peccaminose, contrarie ai chiari insegnamenti della Bibbia e nocive per la società a molti, diversi livelli.

Più o meno a metà della lettera, entrava nella mischia la voce del reverendo David Wilfong, noto e infuocato predicatore a livello nazionale che vantava uno sterminato seguito radiofonico. Wilfong si schierava contro i tentativi di fare un uso perverso delle leggi per piegarle, ancora una volta, ai desideri di pochi individui immorali. Denunciava i giudici liberal che introducevano le proprie convinzioni nelle loro sentenze e invitava la brava gente del Mississippi timorosa di Dio, "cuore e anima della Bible Belt", ad appoggiare uomini come Ron Fisk e a proteggere le sacre leggi dello Stato.

Il tema del giudice liberal continuava fino alla fine del messaggio. Fisk concludeva con l'ennesima promessa di essere, in veste di magistrato, la voce conservatrice e ragionevole del popolo.

Sheila McCarthy lesse la lettera di Fisk con Nat. Nessuno dei due aveva idea di quale dovesse essere il passo successivo. Il nome di Sheila non veniva mai menzionato, ma era anche vero che non ce n'era bisogno. Di certo non era Clete Coley che Fisk accusava di essere liberal.

«Questo è un colpo mortale» disse Nat, esasperato. «Fisk ha fatto suo

questo argomento e per riprenderlo, o anche addirittura per condividerlo, dovresti fare a pezzi gli omosessuali più di lui.»

«Non ho la minima intenzione di farlo.»

«Lo so.»

«È molto scorretto che un membro della corte, o una persona che aspira a diventarlo, dichiari pubblicamente come deciderà una causa futura. È orribile.»

«E questo è solo l'inizio, mia cara.»

Erano nella stipata stanza di servizio che Nat definiva il suo ufficio. La porta era chiusa, nessuno stava ascoltando. Nella sala adiacente c'era una decina di volontari al lavoro. I telefoni squillavano senza sosta.

«Non sono sicuro che ci convenga reagire» riprese Lester.

«Perché no?»

«Cosa avresti intenzione di dichiarare? "Ron Fisk è sleale"? "Ron Fisk dice cose che non dovrebbe"? Faresti la figura del candidato maligno e litigioso, il che sarebbe okay per un uomo, ma non per una donna.»

«Non è giusto.»

«L'unica risposta possibile sarebbe negare che sei favorevole al matrimonio gay. Ma dovresti prendere posizione, cosa che...»

«Cosa che non ho intenzione di fare. Io non sono a favore di quei matrimoni, però è anche vero che abbiamo bisogno di un qualche tipo di unione civile. Comunque è un dibattito ridicolo, perché è l'assemblea legislativa a fare le leggi, non la corte.»

Nat era arrivato alla quarta moglie. Sheila era in cerca del marito numero due. «E in ogni caso» continuò il giudice «come possono gli omosessuali mettere in pericolo la santità del matrimonio più degli eterosessuali?»

«Promettimi che non lo dirai mai in pubblico. Ti prego.»

«Sai che non lo farò.»

Nat si fregò le mani, poi si passò le dita tra i lunghi capelli grigi. L'incertezza non era uno dei suoi difetti. «Dobbiamo prendere una decisione, qui e adesso» dichiarò. «Non possiamo sprecare tempo. La cosa più intelligente da fare è rispondere per direct mail.»

«Quanto costerebbe?»

«Possiamo ridurre un po' il numero dei destinatari. Probabilmente sui duecentomila dollari.»

«Abbiamo i fondi per farlo?»

«Alla data di oggi direi di no. Riparliamone tra dieci giorni.»

«D'accordo, ma non possiamo almeno reagire con una mail?»

«L'ho già scritta.»

La risposta, un messaggio di due paragrafi, venne inviata quel giorno stesso a quarantottomila indirizzi e-mail. Il giudice McCarthy rimproverava con durezza Ron Fisk per aver espresso il suo parere su una causa che era ben lungi dal presiedere. Se fosse stato già membro della Corte Suprema, sarebbe stato richiamato ufficialmente. La dignità esigeva che i giudici considerassero confidenziali le questioni processuali e si astenessero da qualsiasi commento in merito a cause in corso. Per il caso a cui faceva riferimento Mr Ron Fisk, non era ancora stato presentato alcun ricorso in appello. Non era stata ascoltata alcuna argomentazione. Al momento non c'era ancora nulla in Corte Suprema. Senza conoscere la questione nel merito, come poteva Mr Fisk - o chiunque altro, se era per quello - esprimersi su una decisione finale?

Si trattava, purtroppo, di un altro esempio della deplorevole inesperienza giudiziaria di Mr Fisk.

Le perdite ai tavoli del Lucky Jack stavano aumentando e Clete Coley lo confidò a Marlin una sera tardi, in un locale di Under-the-Hill. Marlin era passato a dare un'occhiata al candidato, che sembrava essersi dimenticato della corsa elettorale.

«Ho una grande idea» disse vivacemente Marlin, passando alla vera ragione della sua visita. «Sulla costa ci sono quattordici casinò, belli, grandi, stile Las Vegas, e...»

«Li conosco.»

«Bene. Io conosco il proprietario del Pirate's Cove. Ti ospiterà per tre notti la settimana per tutto il mese prossimo: suite nell'attico, vista stupenda sul golfo, pasti offerti dalla casa. Tu potrai giocare a carte per tutta la notte e fare un po' di campagna elettorale durante il giorno. La gente di laggiù ha bisogno di sentire il tuo messaggio. Accidenti, è là che ci sono i voti. Io posso metterti insieme un bel po' di pubblico e tu fai il politicante. Il tuo è un discorso grandioso e la gente lo adora.»

Clete era visibilmente attratto dall'idea. «Tre notti la settimana, eh?»

«Di più, se vuoi. Devi essere stanco di questo posto.»

«Solo quando perdo.»

«Accetta, Clete. Senti, i tizi che ci mettono i soldi vorrebbero vedere un po' più di movimento. Sanno che vincere è improbabile, ma fanno sul serio per quanto riguarda il loro messaggio.»

Clete ammise che quella di Marlin era un'ottima idea. Ordinò altro rum e

cominciò a pensare a tutti quei bei casinò nuovi sulla costa.

24

Mary Grace e Wes uscirono dall'ascensore al ventiseiesimo piano dell'edificio più alto del Mississippi e si ritrovarono nella sontuosa reception del più importante studio legale dello Stato. Mary Grace notò immediatamente la carta da parati, i bei mobili, i fiori, tutte cose che un tempo avevano avuto importanza.

L'elegante impiegata dietro la scrivania fu abbastanza gentile. Un associato in abito blu scuro d'ordinanza e scarpe nere li scortò in una sala riunioni, dove una segretaria chiese se desideravano qualcosa da bere. No, grazie. Le grandi finestre si affacciavano sul panorama di Jackson, dominato dalla cupola del Campidoglio. A sinistra c'era il Carroll Gartin Justice Building e là dentro, da qualche parte, sulla scrivania di qualcuno, c'era il fascicolo Jeannette Baker contro Krane Chemical.

La porta si spalancò e comparve Alan York, che salutò Mary Grace e Wes con un grande sorriso e una stretta di mano cordiale. Era vicino ai sessant'anni, basso, robusto e un po' trasandato - camicia spiegazzata, niente giacca, scarpe consumate - cosa insolita per un socio di uno studio così importante. Entrò anche lo stesso associato di prima con due grosse cartelle a fisarmonica. Dopo i saluti e qualche chiacchiera, presero tutti posto intorno al tavolo.

La causa che i Payton avevano intentato in aprile per conto della famiglia dell'operaio deceduto aveva superato velocemente le prime fasi relative allo scambio di documenti e informazioni tra le parti. Non era stata fissata alcuna data per il processo, che comunque non sarebbe stato celebrato prima di un anno. La responsabilità era chiara: al momento del sinistro, il camionista che aveva provocato l'incidente stava procedendo a velocità eccessiva, almeno venticinque chilometri orari oltre il limite consentito. Due testimoni oculari avevano già rilasciato deposizioni giurate, fornendo dettagliate e inoppugnabili testimonianze sulla velocità e la guida pericolosa dell'uomo al volante, che, nella propria deposizione, aveva ammesso numerosi precedenti di violazioni al codice stradale. Prima di fare il camionista, aveva lavorato come operaio addetto alla messa in opera di tubazioni, ma era stato licenziato perché sorpreso a fumare erba. Wes aveva trovato due vecchie contravvenzioni per guida in stato di ebbrezza e il camionista pensava che potesse essercene un'altra, ma non ricordava bene.

In breve, il caso non sarebbe mai arrivato neppure nei dintorni di una giuria. Ci sarebbe stato un accordo stragiudiziale e, dopo quattro mesi di un vigoroso scambio di atti con la controparte, Mr Alan York era pronto a dare inizio ai negoziati. Secondo quanto affermava, il suo cliente, la Littun Casualty, era ansioso di chiudere la pratica.

Wes cominciò descrivendo la famiglia della vittima: una vedova e madre trentatreenne con un diploma di scuola superiore, nessuna preparazione professionale e tre figli, il maggiore dei quali aveva dodici anni. Inutile dire che la perdita del marito era rovinosa sotto ogni punto di vista.

Mentre Wes parlava, York prendeva appunti e continuava a lanciare occhiate a Mary Grace. Aveva parlato al telefono con lei, ma non l'aveva mai incontrata personalmente. Al momento era Wes che stava gestendo la trattativa, ma York sapeva che Mary Grace non si trovava lì solo perché era gradevole da guardare. Uno dei suoi più cari amici era Frank Sully, l'avvocato di Hattiesburg assunto dalla Krane Chemical per aggiungere corpi al tavolo della difesa. Sully, ancora risentito per essere stato cacciato dietro le quinte da Jared Kurtin, aveva raccontato a York molte storie sul processo Baker ed era sua opinione che la squadra Payton avesse ottenuto i risultati migliori quando era stata Mary Grace a rivolgersi alla giuria. Era tosta nel controinterrogatorio e molto rapida nelle reazioni, ma il suo vero punto di forza era la capacità di entrare in sintonia con la gente. La sua argomentazione conclusiva era stata brillante, potente ed evidentemente molto persuasiva.

Erano trentun anni che York rappresentava compagnie di assicurazioni. Vinceva più spesso di quanto perdesse, ma c'erano stati pochi, terribili momenti in cui le giurie non avevano interpretato il caso secondo il suo punto di vista e lo avevano inchiodato con verdetti pesantissimi. Era parte del suo lavoro. In ogni caso, non era mai arrivato neppure nelle vicinanze di un risarcimento da quarantun milioni di dollari. Ormai il verdetto Baker era diventato una leggenda nei circoli legali dello Stato. E, con il dramma dei Payton che rischiavano tutto, perdevano casa, ufficio, auto e si indebitavano pesantemente per sostenere le spese di un processo di quattro mesi, la leggenda continuava a crescere. La vicenda di Wes e Mary Grace era nota a tutti e veniva discussa spesso alle riunioni dell'ordine, ai tornei di golf e ai cocktail. Se il verdetto fosse stato confermato, i Payton avrebbero incassato una parcella enorme. Un annullamento, e la loro sopravvivenza sarebbe stata seriamente in dubbio.

Mentre Wes continuava a parlare, York non poté fare a meno di provare

ammirazione per i due colleghi.

Dopo una breve disamina della responsabilità, Wes riassunse i danni, aggiunse qualcosa riguardo alla superficialità della società di trasporti che aveva assunto il camionista e concluse: «Noi pensiamo che due milioni di dollari siano un risarcimento equo».

«Ci scommetto che lo pensate» disse York, esibendosi nella reazione standard di choc e sgomento dell'avvocato difensore. Sopracciglia inarcate in segno di incredulità e lento, perplesso scuotimento della testa. York si portò una mano al viso e si pizzicò una guancia, aggrottando la fronte. Il sorriso era scomparso da tempo.

Wes e Mary Grace riuscirono a rimanere impassibili, anche se i loro cuori erano stretti in una morsa di ghiaccio.

«Per arrivare a due milioni» riprese York, studiando i suoi appunti «occorrerebbe considerare un qualche elemento di danni punitivi, che il mio cliente, francamente, non è proprio disposto a pagare.»

«Oh, sì» disse Mary Grace con freddezza. «Il tuo cliente pagherà tutto quello che la giuria gli dirà di pagare.» Anche sbruffonate del genere rientravano nella prassi. York le aveva già sentite migliaia di volte, ma in effetti suonavano più sinistre se pronunciate da una donna che nel suo ultimo processo aveva ottenuto un gigantesco risarcimento punitivo.

«Un eventuale processo sarebbe celebrato come minimo tra dodici mesi» disse York, guardando il suo associato per avere conferma, come se qualcuno fosse stato in grado di immaginare una data in un futuro così lontano. L'associato confermò doverosamente ciò che il suo superiore aveva appena detto.

In altre parole, se si fosse arrivati al processo sarebbero passati mesi prima che i Payton potessero incassare anche solo un centesimo di parcella. Non era un segreto che il loro piccolo studio legale stesse affogando nei debiti e lottasse per sopravvivere. Tutti sapevano che i due avvocati avevano bisogno di una grossa transazione, e subito.

«La tua cliente non può aspettare così a lungo» disse York.

«Noi ti abbiamo proposto una cifra, Alan» ribatté Wes. «Tu hai una controproposta?»

York chiuse di colpo la sua pratica, fece un sorriso forzato e disse: «Sentite, la situazione è molto semplice. La Littun Casualty è molto brava nel limitare le proprie perdite, e questo caso è sicuramente perdente. Io sono autorizzato ad arrivare a un milione di dollari, non un centesimo di più. Ho un milione a disposizione e il mio cliente mi ha detto di non andare a chie-

dergli altro. Un milione di dollari: prendere o lasciare».

L'avvocato che aveva acquisito il cliente avrebbe incassato metà del trenta per cento previsto dal contratto a percentuale. I Payton avrebbero avuto l'altra metà. Il quindici per cento di un milione significava centocinquantamila dollari, un sogno.

Wes e Mary Grace si guardarono, entrambi con la fronte aggrottata, soffocando l'impulso di saltare dall'altra parte del tavolo e cominciare a baciare Alan York. Poi Wes scosse la testa e Mary Grace scrisse qualcosa sul suo blocco per gli appunti.

«Dobbiamo sentire la nostra cliente» disse Wes.

«Naturalmente.» York uscì immediatamente dalla sala, con l'associato che correva per stargli al passo.

«Bene» disse Wes sottovoce, come se la stanza fosse stata piena di microspie.

«Sto cercando di non mettermi a piangere» disse Mary Grace. «Non piangere. Non ridere. Proviamo a spremerlo un altro po'.»

Quando York rientrò, Wes l'informò in tono grave: «Abbiamo parlato con Mrs Nolan. Il minimo che può accettare è un milione e due».

York sospirò, le spalle gli si abbassarono e il viso sembrò crollare. «Non li ho, Wes. Sono assolutamente sincero.»

«Puoi sempre chiedere. Se il tuo cliente è disposto a pagare un milione, allora può metterci duecentomila dollari in più. In un processo questo caso vale almeno il doppio.»

«La Littun è un branco di duri, Wes.»

«Una telefonata. Provaci. Cos'hai da perdere?»

York uscì di nuovo e dieci minuti dopo rientrò con un'espressione felice. «Ce l'hai fatta! Congratulazioni.»

Lo choc dell'accordo li lasciò storditi. Di solito le trattative si trascinano per settimane o mesi, con le due parti che litigano, recitano i rispettivi ruoli e fanno i loro giochetti. I Payton avevano sperato di uscire dallo studio di York con un'idea generale della direzione che avrebbe potuto prendere l'accordo stragiudiziale. Invece se ne andarono avvolti da una specie di nebbia, e per un quarto d'ora vagarono per il centro di Jackson parlando pochissimo. Si fermarono un momento davanti al Capitol Grill, un ristorante conosciuto più per la clientela che per la cucina. Ai lobbisti piaceva farsi vedere lì mentre pagavano il conto di ottimi pasti in compagnia di personaggi in vista della politica. I governatori avevano sempre frequenta-

to quel posto.

Perché non fare uno strappo e andare a mangiare con i pezzi grossi?

Wes e Mary Grace si infilarono invece in una piccola tavola calda a due porte di distanza. Entrambi ordinarono tè ghiacciato. Per il momento non avevano appetito. Wes finalmente attaccò l'argomento: «Abbiamo appena guadagnato centottantamila dollari?».

«Uh-huh» fece Mary Grace, bevendo il tè con una cannuccia.

«Mi era sembrato.»

«Un terzo se ne va in tasse.»

«Stai cercando di rovinare la festa?»

«No, sono solo pratica.»

Su un tovagliolino bianco di carta, Mary Grace scrisse la cifra: 180.000 dollari.

«Li stiamo già spendendo?» le domandò Wes.

«No. Li stiamo suddividendo. Sessantamila per le tasse?»

«Cinquantamila.»

«Tasse sul reddito, tasse statali e tasse federali. Fondo trattamento fine rapporto, assistenza sociale, fondo disoccupazione e non so cos'altro, ma è perlomeno un terzo.»

«Cinquantacinque» disse Wes, e Mary Grace scrisse 60.000.

«Bonus agli impiegati?»

«Cosa ne pensi di una macchina nuova?» chiese Wes.

«Nossignore. Bonus per tutti e cinque. Sono tre anni che non hanno un aumento di stipendio.»

«Cinquemila ciascuno.»

Mary Grace scrisse 25.000 e poi propose: «La banca».

«Una macchina nuova.»

«La banca. Metà parcella se n'è già andata.»

«Duecento dollari.»

«Dài, Wes. Non riavremo una vita finché non ci toglieremo il peso della banca dallo stomaco.»

«Cercavo di dimenticare il prestito.»

«Quanto ci vuole per la banca?»

«Non lo so. Ma sono sicuro che tu hai già presente la cifra.»

«Cinquantamila per Huffy e diecimila per Sheila McCarthy. Ci restano trentacinquemila dollari.» Somma che, al momento, sembrava una fortuna. I Payton fissarono il tovagliolino, entrambi intenti a modificare gli importi e riorganizzare le priorità, anche se nessuno dei due si sentiva di suggerire

un cambiamento. Mary Grace firmò in fondo al tovagliolino e, dopo che Wes ebbe fatto lo stesso, lei lo mise nella borsetta.

«Posso ricavare almeno un vestito nuovo da questo affare?» domandò Wes.

«Dipende da cosa c'è in saldo. Immagino che dovremmo chiamare in ufficio.»

«Saranno tutti seduti vicino al telefono.»

Tre ore dopo i Payton entrarono nel loro studio e la festa cominciò. La porta d'ingresso venne chiusa a chiave, i telefoni vennero staccati e lo champagne cominciò a scorrere. Sherman e Rusty, i paralegali, declamarono i lunghi brindisi che avevano frettolosamente preparato. Tabby e Vicky, le segretarie, dopo due bicchieri erano già alticce. Perfino Olivia, la contabile di lunga data, si lasciò andare e non passò molto tempo prima che ridesse per qualsiasi cosa.

Il denaro venne speso, rispeso e straspeso finché tutti non furono ricchi.

Quando lo champagne finì, lo studio chiuse e tutti se ne andarono. I Payton, le guance accaldate per lo champagne, tornarono a casa, si cambiarono indossando capi casual e poi andarono a prendere Mack e Liza a scuola. Si erano guadagnati una serata di divertimenti, anche se i bambini erano troppo piccoli per capire l'accordo stragiudiziale, che comunque non sarebbe mai stato menzionato.

Mack e Liza si aspettavano di trovare Ramona e, quando videro entrambi i genitori nella fila di auto in attesa, una lunga giornata diventò istantaneamente più bella. Wes spiegò che lui e la mamma si erano stancati di lavorare e che avevano deciso di divertirsi. La prima fermata fu da Baskin-Robbins per un gelato. Poi andarono in un centro commerciale, dove la loro attenzione fu attirata da un negozio di scarpe. Ogni Payton ne scelse un paio tra quelle scontate al cinquanta per cento e Mack risultò essere il più audace della famiglia, con un paio di scarponcini da combattimento dei marine. Al centro commerciale c'era anche una multisala, e i Payton riuscirono a vedere l'ultimo film di Harry Potter.

Dopo il cinema, cenarono in una pizzeria familiare con uno spazio giochi per i bambini e un'atmosfera chiassosa. Verso le dieci rientrarono a casa, dove Ramona stava guardando la televisione, godendosi un po' di tranquillità. I bambini le consegnarono gli avanzi della pizza e tutti e due cominciarono a parlare contemporaneamente del film. Promisero di finire i compiti il mattino dopo. Mary Grace cedette e tutta la famiglia si sistemò

sul divano per guardare un reality show. L'ora di andare a letto fu posticipata alle undici.

Quando i bambini furono a dormire e nell'appartamento ci fu silenzio, Wes e Mary Grace si distesero sul divano uno di fronte all'altro, le gambe intrecciate, i pensieri che vagavano. Negli ultimi quattro anni, mentre le loro finanze scendevano a spirale verso il basso, con perdite e umiliazioni una dopo l'altra, la paura era diventata una compagna quotidiana. Paura di perdere la casa, poi lo studio, poi le auto. Paura di non essere in grado di mantenere adeguatamente i figli. Paura di un'emergenza medica il cui costo superasse la copertura assicurativa. Paura di perdere il processo Baker. Paura del fallimento, se la banca si fosse dimostrata troppo rigida.

Dopo il verdetto, la paura era diventata più un pensiero sgradevole che una minaccia costante. Era sempre presente, ma i Payton erano arrivati lentamente a controllarla. Ormai erano sei mesi che versavano alla banca duemila dollari al mese, soldi guadagnati lavorando duramente, in pratica tutto ciò che rimaneva dopo avere pagato fatture e bollette. Duemila dollari coprivano a malapena gli interessi, e questo ricordava ai Payton quanto fosse insormontabile il loro debito. Però quel pagamento mensile era simbolico: stavano uscendo dalle macerie e cominciavano a vedere la luce.

Adesso, per la prima volta da anni, c'era un materasso, una rete di sicurezza, qualcosa che li avrebbe fermati, se fossero caduti ancora più in basso. Avrebbero preso la loro parte dell'accordo stragiudiziale di quel giorno, l'avrebbero nascosta e, quando avessero avuto di nuovo paura, avrebbero tratto conforto dal loro tesoro sepolto.

Alle dieci del mattino seguente, Wes passò in banca e trovò Huffy alla sua scrivania. Gli fece giurare di mantenere il segreto e poi gli sussurrò la buona notizia. Huffy per poco non l'abbracciò. Mr Prickhead gli stava addosso dalle nove alle cinque, chiedendogli di agire.

«I soldi dovrebbero arrivare tra un paio di settimane» annunciò Wes con orgoglio. «Appena arrivano, ti telefono.»

«Cinquantamila, Wes?» ripeté Huffy, come se il suo impiego fosse appena stato salvato.

«Hai capito bene.»

Dalla banca Wes andò in studio, dove Tabby gli passò la comunicazione di una telefonata di Alan York. Probabilmente questioni di routine, qualche dettaglio da definire.

Ma la voce di York mancava del suo abituale calore. «Wes, c'è un nuovo

sviluppo» cominciò lentamente, come cercando le parole.

«Cosa succede?» domandò Payton. Nello stomaco gli si stava già formando un nodo.

«Non lo so, Wes. Mi sento davvero frustrato e confuso. Una cosa del genere non mi era mai successa, ma, ecco... insomma, la Littun Casualty ha cambiato idea sull'accordo. È annullato, tutto. Ritirano tutto. Deve essere stato un qualche stronzo. È tutta la mattina che strillo con loro e loro strillano con me. Il mio studio rappresenta quella compagnia da diciotto anni e non c'è mai stato un problema simile. Comunque, da un'ora si stanno cercando un altro studio legale: non sono più il loro avvocato. Ti avevo dato la mia parola e loro mi hanno lasciato con la patata bollente in mano. Mi dispiace, Wes. Non so proprio cos'altro dire.»

Payton si strinse l'attaccatura del naso tra le dita e cercò di non gemere. Dopo un falso avvio, riuscì a dire: «Be', Alan, questo è uno choc».

«Hai maledettamente ragione, ma in tutta onestà questo non nuoce in alcun modo alla tua causa in tribunale. Sono solo contento che questa cosa, o una roba pazzesca del genere, non sia successa il giorno prima del processo. Su alla Littun devono esserci dei brutti tipi.»

«Non saranno così spavaldi al processo.»

«Giustissimo, Wes. Spero proprio che tu riesca a inchiodare quella gente con un altro verdetto enorme.»

«Lo faremo.»

«Mi dispiace sul serio.»

«Non è colpa tua, Alan. Sopravviveremo e andremo al processo.»

«Bravo, fai così.»

«Ci sentiamo.»

«Certo. Senti, Wes, hai il telefonino a portata di mano?»

«Ce l'ho qui.»

«Ti do il mio numero di cellulare. Riattacca e richiamami.»

Quando entrambi ebbero abbandonato il telefono fisso, York disse: «Tu questo non l'hai saputo da me, okay?».

«Okay.»

«L'avvocato a capo dell'ufficio legale della Littun Casualty è un certo Ed Larrimore. È stato per vent'anni socio di uno studio legale newyorkese che si chiama Bradley & Backstrom. Anche suo fratello è socio di quello studio. Bradley & Backstrom si occupa del mercato azionario e uno dei suoi clienti è la KDN, la società di gas naturale il cui maggior azionista è Carl Trudeau. È questo il nesso. Io non ho mai parlato con Ed Larrimore, non

ce n'era motivo. Ma l'avvocato con cui tratto abitualmente mi ha sussurrato che la decisione di bloccare l'accordo è stata presa ai massimi livelli.»

«Una piccola vendetta, eh?»

«Parrebbe di sì. Non c'è niente di illegale o di eticamente scorretto. La compagnia di assicurazioni decide di non accordarsi e di andare in tribunale. Succede tutti i giorni. E non c'è niente che tu possa fare, se non scuoiarli in aula. La Littun Casualty ha beni per venti miliardi, per cui non si preoccupa molto di una giuria di Pike County, Mississippi. La mia ipotesi è che la tireranno per le lunghe finché non si arriverà al processo e a quel punto cercheranno la transazione.»

«Non so bene cosa dire, Alan.»

«Mi dispiace molto per quello che è successo. Io ormai sono fuori dal quadro, e tu non hai saputo niente da me.»

«Certo.»

Wes fissò a lungo la parete, poi raccolse l'energia sufficiente per alzarsi, camminare, uscire dall'ufficio e andare a cercare sua moglie.

25

Puntuale come un orologio, alle sei di mercoledì mattina Ron Fisk salutò Doreen con un bacio sulla porta di casa e poi passò borsone e valigetta a Monte. Guy era già in attesa a bordo del SUV. Entrambi gli assistenti salutarono Doreen con la mano, mentre il veicolo si allontanava rapidamente. Era l'ultimo mercoledì di settembre, ventunesima settimana della campagna Fisk e ventunesimo mercoledì consecutivo che Ron salutava la moglie con un bacio alle sei di mattina. Tony Zachary non avrebbe potuto trovare un candidato più disciplinato.

Sul sedile posteriore, Monte passò a Ron il briefing quotidiano. Uno dei vice di Tony lo preparava durante la notte a Jackson e lo mandava via e-mail a Monte alle cinque esatte di ogni mattina. Pagina 1 era il programma della giornata. Pagina 2 era la presentazione dei tre gruppi che Fisk avrebbe incontrato quel giorno, con i nomi delle persone importanti che sarebbero state presenti.

Pagina 3 riguardava gli aggiornamenti sulle campagne degli avversari. Si trattava soprattutto di pettegolezzi, ma era comunque la parte del briefing che Ron preferiva. Clete Coley era stato avvistato l'ultima volta mentre teneva il suo discorso a un gruppetto di vicesceriffi della Hancock County, dopo di che era passato ai tavoli di blackjack del Pirate's Cove.

Per quel giorno si prevedeva che la McCarthy sarebbe rimasta in ufficio e non avrebbe partecipato ad alcun evento della campagna.

Pagina 4 consisteva nel riepilogo finanziario. Fino a quel momento i contributi avevano raggiunto un totale di 1,7 milioni, con il settantacinque per cento proveniente dall'interno dello Stato. Le spese ammontavano a 1,8 milioni. Il deficit non destava preoccupazione. Tony Zachary sapeva che i soldi veri sarebbero arrivati in ottobre. La McCarthy aveva raccolto 1,4 milioni, in pratica tutti da avvocati. Ne aveva già speso la metà. L'opinione prevalente nel team Fisk era che gli avvocati fossero già stati spremuti al massimo.

Il SUV arrivò all'aeroporto. Il King Air decollò alle sei e mezzo, mentre Ron era al telefono con Tony, che si trovava a Jackson. Era il loro primo colloquio della giornata. Tutto procedeva regolarmente. Fisk era già arrivato al punto di credere che tutte le campagne elettorali fossero altrettanto facili. Personalmente era sempre pronto, fresco, preparato, riposato, ben finanziato e ansioso di passare all'evento successivo. Non aveva quasi contatti con la ventina di persone che, agli ordini di Tony, sudavano sui dettagli.

La versione del briefing quotidiano del giudice McCarthy consisteva in un succo di frutta in compagnia di Nat Lester nel quartier generale di Jackson. Ogni mattina Sheila era attesa alle otto e mezzo ed era sempre abbastanza puntuale. A quel punto Nat era già al lavoro da due ore e stava strillando ai collaboratori.

Non erano interessati ai movimenti dei due avversari. Dedicarono poco tempo ai risultati dei sondaggi. I dati a loro disposizione davano Sheila alla pari con Fisk, e questo era abbastanza inquietante. Rividero rapidamente i più recenti progetti per raccogliere fondi e discussero di potenziali donatori.

«Può darsi che io abbia un nuovo problema» annunciò Sheila.

«Uno soltanto?»

«Ti ricordi il caso di Frankie Hightower?»

«No, in questo momento no.»

«Cinque anni fa, nella Grenada County, venne ucciso un agente della Stradale. Aveva fermato un'auto per eccesso di velocità. A bordo c'erano tre uomini e un ragazzino, Frankie Hightower, tutti e quattro neri. Qualcuno aprì il fuoco con un'arma d'assalto e l'agente venne colpito otto volte. Lo lasciarono in mezzo alla Highway 51.»

«Lasciami indovinare: la Corte Suprema ha deciso.»

«Ci siamo vicini. Sei dei miei colleghi sono pronti a confermare la condanna.»

«Fammi indovinare di nuovo: tu vorresti dissentire.»

«Io dissentirò. Il ragazzino ha avuto una difesa inadeguata. Il suo avvocato era un incapace senza esperienza e, a quanto pare, di scarsissima intelligenza. Il processo è stato una farsa. Gli altri tre hanno patteggiato per avere l'ergastolo invece della pena di morte e hanno puntato il dito contro Hightower, che all'epoca aveva sedici anni ed era seduto dietro, disarmato. Sì, ho intenzione di dissentire.»

Nat si alzò di scatto e cominciò a camminare avanti e indietro. Discutere gli aspetti del caso sarebbe stata una perdita di tempo. Discuterne i riflessi politici avrebbe richiesto una certa abilità. «Coley impazzirà di gioia.»

«Non mi importa di Coley. È un pagliaccio.»

«I pagliacci prendono voti.»

«Coley non è un fattore decisivo.»

«Per Fisk sarà un dono del Signore. Un'ulteriore prova che la sua campagna ha un'ispirazione divina. Manna dal cielo. Posso già vedere i suoi annunci.»

«Io dissentirò, Nat. È semplice.»

«Non è mai così semplice. Alcuni elettori potranno forse capire quello che stai facendo e ammirare il tuo coraggio. Magari tre o quattro. Gli altri vedranno il comunicato di Fisk, con il bel viso sorridente di quel giovane agente della Stradale accanto alla foto segnaletica di Frankie Comesichiama.»

«Hightower.»

«Grazie. L'annuncio farà riferimento ai giudici liberal almeno una decina di volte e probabilmente mostrerà la tua faccia. Roba forte. Tanto vale che ti ritiri subito.»

Le parole di Nat sfumarono nel silenzio, ma suonarono comunque amare. Nessuno dei due disse niente per parecchio tempo. Finalmente Sheila ruppe il silenzio: «Non è poi una brutta idea. Ritirarmi. Mentre leggevo gli atti mi sono sorpresa a chiedermi: "Che cosa penseranno gli elettori se decido in questo modo? O in quest'altro?". Non sono più un giudice, Nat: sono un politico».

«Tu sei un grande giudice, Sheila. Uno dei tre che ci restano.»

«Ormai è tutta politica.»

«Tu non ti ritiri. Hai già scritto il tuo dissenso?»

«Ci sto lavorando.»

«Senti, Sheila, mancano cinque settimane alle elezioni. Quanto lentamente puoi scrivere? Accidenti, la corte è famosa per prendersela comoda. Di sicuro puoi startene seduta su questa storia fin dopo le elezioni. Cosa sono cinque settimane? Niente. L'omicidio è avvenuto cinque anni fa.» Nat stava marciando nell'ufficio, agitando le braccia.

«Abbiamo un programma di lavoro.»

«Stronzate. Tu puoi manipolarlo.»

«Per la politica.»

«È maledettamente giusto, Sheila. Senti, dammi un po' di respiro. Noi qui ci stiamo facendo il culo per te e tu ti comporti come se fossi troppo superiore per fare il lavoro sporco. Questo è un affare sudicio, okay?»

«Abbassa la voce.»

Nat l'abbassò di parecchie ottave, ma continuò a camminare. Tre passi in direzione di una parete, poi altri tre verso l'altra. «Il tuo dissenso non cambierà un accidente. La corte ti batterà di nuovo sei a tre, forse sette a due, o magari addirittura otto a uno. In realtà i numeri non hanno importanza. La condanna verrà confermata e Frankie Comesichiama resterà esattamente dove si trova adesso e dove sarà ancora tra dieci anni. Non essere stupida, Sheila.»

Il giudice finì il suo succo di frutta e non rispose.

«Non mi piace quel sorrisetto» disse Nat. Puntò un lungo dito ossuto contro Sheila. «Stammi bene a sentire: se presenti un dissenso prima delle elezioni, io esco da quella porta.»

«Non minacciarmi.»

«Non ti sto minacciando. Sto promettendo. Tu conosci almeno dieci modi diversi per startene seduta su quel caso altre cinque settimane. Maledizione, potresti seppellirlo anche per sei mesi.»

Sheila si alzò in piedi. «Vado a lavorare.»

«Non sto scherzando!» urlò Nat. «Me ne vado!»

Il giudice aprì la porta e disse: «Datti da fare e trova un po' di soldi».

Tre giorni dopo ebbe inizio la valanga abilmente coordinata. Solo una manciata di persone era al corrente di ciò che stava per succedere.

Lo stesso Ron Fisk non era consapevole della portata dell'operazione saturazione. Si era fatto riprendere dalle telecamere, aveva indossato varie tenute, aveva studiato i testi, aveva coinvolto la famiglia e alcuni amici ed era a conoscenza del budget, degli spazi acquistati sui media e delle quote

di mercato delle varie emittenti televisive nel Mississippi meridionale. E, in una normale campagna elettorale, si sarebbe preoccupato di come finanziare un marketing così costoso.

Ma la macchina che portava il suo nome aveva moltissimi componenti che lui ignorava.

I primi spot furono quelli morbidi: piccoli, simpatici quadretti che dovevano aprire le porte delle case e lasciare entrare quel simpatico giovanotto. Ron come boy scout, con la voce dal piacevole accento sudista di un vecchio attore che, fuoricampo, recitava il ruolo del capo scout: "Uno dei migliori boy scout che abbiamo mai avuto. È riuscito a diventare 'aquila' in meno di tre anni". Ron in toga alla cerimonia del diploma del liceo, studente star. Ron che, in compagnia di Doreen e dei bambini, diceva: "La famiglia è il nostro bene più prezioso". Dopo trenta secondi lo spot si chiudeva con lo slogan della campagna, scandito da una profonda voce celestiale: "Ron Fisk, un giudice con i nostri valori".

Un secondo spot, una serie di fotografie in bianco e nero, cominciava con Ron in elegante abito scuro che, sugli scalini della chiesa, chiacchierava con il suo pastore, il quale spiegava: "Ron Fisk è stato ordinato diacono in questa chiesa dodici anni fa". Poi c'era Ron senza giacca, mentre insegnava catechismo la domenica. Ron con la Bibbia in mano, mentre parlava a un gruppo di ragazzini sotto un grande albero ombroso. "Grazie a Dio per averci dato uomini come Ron Fisk." Ron e Doreen che salutavano la gente davanti alla porta della chiesa. E la stessa frase conclusiva: "Ron Fisk, un giudice con i nostri valori".

Non c'era il minimo accenno di conflitto, niente che riguardasse la campagna elettorale, non una traccia di fango, nessun segnale degli attacchi selvaggi che stavano per arrivare. Solo un saluto accattivante da parte di un giovane diacono, incredibilmente pulito e integro.

Gli spot inondarono il Mississippi meridionale, e anche quello centrale, dato che Tony Zachary pagava le tariffe massime applicate dalle emittenti di Jackson.

Il 30 settembre era una data cruciale sul calendario di Barry Rinehart. Tutti i contributi pervenuti nel mese di ottobre sarebbero stati dichiarati ufficialmente solo il 10 novembre, sei giorni dopo le elezioni. La marea di denaro proveniente da altri Stati cui Rinehart stava per dare il via sarebbe passata inosservata fino al momento in cui per gli avversari sarebbe stato troppo tardi per reagire. I perdenti avrebbero strillato, ma era tutto ciò che

potevano fare.

Il 30 settembre Rinehart e soci cambiarono marcia, passando a quella più alta. Cominciarono con la lista A: gruppi per la riforma della responsabilità civile, associazioni religiose di destra, lobbisti delle industrie, comitati di azione politica e centinaia di organizzazioni conservatrici che andavano dalla ben nota American Rifle Association all'oscura Zero Future Tax, una piccola realtà che voleva l'abolizione del fisco. Millecentoquaranta gruppi in tutti e cinquanta gli Stati, a ognuno dei quali Rinehart fece pervenire un memorandum dettagliato e la richiesta di un'immediata donazione a favore della campagna Fisk di duemilacinquecento dollari, il massimo consentito a un'organizzazione. L'obiettivo era raccogliere cinquecentomila dollari.

Per quanto riguardava i singoli individui - contributo massimo cinquemila dollari - Rinehart aveva una lista di un migliaio di dirigenti e manager di società operanti in settori che attiravano cause da parte degli avvocati specialisti in risarcimento danni. Tra queste società, rivestivano particolare importanza le compagnie di assicurazione e Rinehart avrebbe raccolto un milione di dollari dai suoi contatti nel ramo. Carl Trudeau, inoltre, gli aveva fornito i nomi di duecento manager di società controllate dal Trudeau Group, anche se nessuno della Krane Chemical avrebbe mai firmato un solo assegno. Se la campagna Fisk avesse preso soldi dalla Krane, la notizia sarebbe potuta finire in prima pagina. Fisk forse si sarebbe sentito in dovere di ritirarsi, un disastro che Rinehart non voleva neppure cominciare a prendere in considerazione.

Si aspettava un milione di dollari dai ragazzi di Carl, anche se quel denaro non sarebbe finito direttamente nella campagna Fisk. Per mantenere i nomi al sicuro da giornalisti ficcanaso e per far sì che nessuno venisse mai a sapere del coinvolgimento di Mr Trudeau, Rinehart avrebbe dirottato quei fondi sui conti correnti del Lawsuit Victims for Truth e del Gunowners United Now (GUN).

La lista B consisteva in mille nominativi di persone con precedenti certi di contributi a favore di candidati pro-business, anche se non a livello dei cinquemila dollari. Da loro Rinehart si aspettava altri cinquecentomila dollari.

Il suo obiettivo finale era arrivare a tre milioni, e non era per niente preoccupato dall'idea di non raggiungerlo.

Nell'eccitazione del momento, Huffy aveva commesso un tragico sbaglio. La prospettiva di un pagamento significativo, e le costanti pressioni da parte di Mr Prickhead, l'avevano indotto a un errore di giudizio.

Non molto tempo dopo che Wes era passato da lui con la promessa dei cinquantamila dollari, Huffy era entrato a passo di marcia nell'ufficio del suo capo e aveva annunciato con orgoglio che il debito dei Payton stava per diminuire. Due giorni più tardi, quando aveva avuto la brutta notizia che non sarebbe andata così, aveva avuto troppa paura per parlarne con chicchessia.

Dopo quasi una settimana insonne, finalmente si costrinse ad affrontare ancora una volta il demonio. Si presentò davanti alla massiccia scrivania, deglutì con difficoltà e annunciò: «Una brutta notizia, signore».

«Dove sono i soldi?» domandò Mr Kirkhead.

«Non arriveranno, signore. L'accordo stragiudiziale è saltato.»

Rinunciando alle imprecazioni, Mr Prickhead disse: «Allora chiediamo il rimborso del prestito. Provveda subito».

«Cosa?»

«Mi ha sentito.»

«Non possiamo farlo. I Payton stanno pagando duemila dollari al mese.»

«Stupendo. Non coprono neppure gli interessi. Chieda il rientro. Adesso.»

«Ma perché?»

«Be', solo per un paio di piccole ragioni, Huffy. Ragione numero uno, il debito è scaduto da almeno un anno. Numero due, è sottogarantito. Come esperto del settore, lei è certo in grado di capire questi trascurabili problemi.»

«Ma i Payton ci stanno provando.»

«Chieda il rimborso del prestito. Lo faccia immediatamente. In caso contrario, verrà trasferito ad altre mansioni o licenziato.»

«È un'oscenità.»

«Non mi interessa quello che pensa.» Poi Prickhead sembrò addolcirsi un po' e aggiunse: «Non è una decisione mia, Huffy. Abbiamo una nuova proprietà e mi è stato ordinato di esigere il rimborso».

«Per quale ragione?»

Kirkhead sollevò il ricevitore e glielo porse. «Vuole telefonare al tizio di Dallas?»

«Questa storia farà fallire i Payton.»

«Sono falliti già da parecchio tempo. Adesso possono ufficializzare la cosa.»

«Figlio di puttana.»

«Sta parlando con me, figliolo?»

Huffy fissò la grossa testa calva del suo capo, poi rispose: «Non proprio. Parlavo di quel figlio di puttana a Dallas».

«La chiudiamo qui, okay?»

Huffy tornò nel suo ufficio, chiuse la porta sbattendola e fissò la parete per un'ora. Tra non molto Prickhead sarebbe passato per il follow-up.

Wes era in centro per una deposizione. Mary Grace invece era alla sua scrivania e fu lei a rispondere alla telefonata.

Ammirava Huffy per il coraggio che aveva dimostrato concedendo molto più credito di quanto chiunque avesse ritenuto possibile, ma il suono della sua voce la innervosiva sempre. «Buongiorno, Tom» lo salutò cordialmente.

«Non è un buon giorno, Mary Grace. È un brutto giorno, un giorno orrendo, uno dei peggiori.»

Una lunga pausa. «Ti ascolto.»

«La banca, non la banca con cui hai sempre trattato, adesso è un'altra, di proprietà di certa gente che ho incontrato solo una volta e che non mi interessa vedere ancora... Insomma, la banca ha deciso che non può più aspettare. La banca, non io, esige il rimborso del prestito.»

Mary Grace emise uno strano suono gutturale che avrebbe potuto essere un'imprecazione, ma in realtà non era affatto una parola. Il suo primo pensiero fu per il padre. A parte le firme dei due Payton, l'unica garanzia presentata per il prestito era stata un terreno agricolo di ottanta ettari di proprietà del padre di Mary Grace da moltissimi anni. Era nelle vicinanze di Bowmore e non comprendeva la casa di famiglia e i sedici ettari circostanti. La banca avrebbe pignorato la proprietà.

«C'è qualche ragione particolare, Huffy?» domandò Mary Grace con freddezza.

«Assolutamente nessuna. La decisione non è stata presa a Hattiesburg. La Second State si è venduta al demonio, se ricordi bene.»

«Non ha senso.»

«Sono d'accordo.»

«Ci costringete al fallimento e la banca non otterrà nulla.»

«A parte il terreno agricolo.»

«Per cui lo pignorerete?»

«Qualcuno lo farà. Spero non io.»

«Una mossa furba, Huffy, perché quando faranno il pignoramento sugli scalini del tribunale di Bowmore potrebbe esserci un omicidio.»

«Magari il vecchio Prickhead.»

«Sei in ufficio?»

«Sì, con la porta chiusa a chiave.»

«Wes è in centro. Sarà da te fra un quarto d'ora. Apri la porta.»

«No.»

Quindici minuti dopo, Wes Payton piombò nell'ufficio di Huffy, le guance arrossate dalla collera, le mani pronte a strangolare qualcuno. «Dov'è Prickhead?» domandò.

Huffy balzò in piedi dietro la scrivania e alzò le mani. «Calmati, Wes.»

«Dov'è Prickhead?»

«In questo momento è in macchina, diretto a una riunione urgente che è misteriosamente saltata fuori dieci minuti fa. Siediti.»

Wes fece un respiro profondo, poi si lasciò lentamente cadere sulla sedia. Huffy lo fissò per un attimo, poi tornò a sedersi. «Non è colpa di Prickhead. Tecnicamente il prestito è scaduto da quasi due anni. Avrebbe potuto prendere questa decisione già da mesi, ma non l'ha fatto. So che Prickhead non ti piace. Non piace neppure a me. Non piace neanche a sua moglie. Però è stato molto paziente. La decisione è stata presa dalla sede centrale.»

«Dammi un nome della sede centrale.»

Huffy fece scivolare sulla scrivania la lettera che aveva ricevuto per fax. Indirizzata ai Payton, era su carta intestata della New Vista Bank ed era firmata da un certo Mr F. Patterson Duvall, vicepresidente. «È arrivata mezz'ora fa» disse Huffy. «Non conosco Mr Duvall. Ho chiamato il suo ufficio due volte, ma lui è impegnato in un'importantissima riunione, riunione che sono sicuro durerà finché non smetteremo di chiamare. È una perdita di tempo, Wes.»

La lettera richiedeva il pagamento totale di 414.656,22 dollari, con interessi quotidiani pari a 83,50 dollari. In conformità ai termini del contratto di prestito, i Payton avevano quarantott'ore di tempo per provvedere al saldo; in caso contrario, sarebbe iniziata la procedura di pignoramento della proprietà data in garanzia. Ovviamente le conseguenti spese legali sarebbero andate ad aumentare il debito.

Mentre leggeva lentamente, Wes cominciò a calmarsi. Rimise il foglio sulla scrivania. «Mary Grace e io parliamo di questo prestito tutti i giorni. Fa parte del nostro matrimonio. Parliamo dei bambini, dello studio, del debito con la banca, di cosa c'è per cena. È sempre lì e noi ci siamo fatti il culo per pagare tutti gli altri debiti in modo da farci il culo per pagare la banca. La settimana scorsa siamo andati molto vicini a darti cinquantamila dollari. Avevamo giurato di sfinirci finché la banca non fosse uscita dalle nostre vite. E adesso questo colpo basso. Un idiota a Dallas ha deciso che è stanco di vedere questo prestito scaduto sul suo rapporto quotidiano e vuole sbarazzarsene. Sai una cosa, Huffy?»

«Che cosa?»

«La banca si è appena fregata da sola. Presenteremo istanza di fallimento e, quando voi proverete a pignorare la proprietà di mio suocero, farò fallire anche lui. E una volta che riusciremo a venire fuori dal fallimento e ci rimetteremo in piedi, indovina chi non sarà pagato.»

«L'idiota di Dallas?»

«Giusto. La banca non avrà niente. Sarà stupendo. Potremo tenerci tutti i quattrocentomila dollari, quando li guadagneremo.»

Quello stesso pomeriggio Wes e Mary Grace convocarono una riunione dell'intero studio nel Pozzo. A parte l'umiliazione di dover presentare istanza di fallimento, cosa che non sembrava turbare nessuno, c'era ben poco di cui preoccuparsi. Anzi, l'azione della banca avrebbe concesso allo studio un po' di respiro.

I pagamenti mensili di duemila dollari sarebbero cessati e il denaro risparmiato poteva di sicuro essere impiegato altrove.

Il problema, naturalmente, era il terreno di proprietà di Mr Shelby, il padre di Mary Grace. Wes aveva un piano. Avrebbe trovato un acquirente-amico che si sarebbe presentato all'asta giudiziaria e avrebbe firmato un assegno. La proprietà sarebbe passata a questa persona, che l'avrebbe trattenuta in "affidamento sulla parola" finché i Payton non fossero stati in grado di ricomprarla, si sperava nel giro di un anno. Né Wes né Mary Grace potevano sopportare l'idea di chiedere a Mr Shelby di presentarsi con loro al tribunale fallimentare.

Le quarantotto ore passarono senza che venisse effettuato alcun pagamento. Fedele alla propria parola, la banca procedette.

Il suo avvocato, un legale del posto che i Payton conoscevano bene, telefonò anticipatamente per scusarsi. Rappresentava la banca da anni e non

poteva permettersi di perderla come cliente. Mary Grace accettò le sue scuse e gli diede la sua benedizione.

Il giorno dopo, Wes e la moglie presentarono istanza di fallimento, sia individualmente che come studio legale Payton & Payton. Dichiararono beni combinati per un totale di trentacinquemila dollari - due vecchie auto, mobili di casa, attrezzatura per ufficio - il tutto non pignorabile. Indicarono debiti per quattrocentoventimila dollari. L'istanza bloccò efficacemente l'azione della banca e, alla fine, l'avrebbe resa inutile. Il giorno dopo l'"Hattiesburg American" riportò la notizia in seconda pagina.

Carl Trudeau la lesse in Internet e rise rumorosamente. «E adesso fatemi un'altra causa!» esclamò, molto soddisfatto.

Nel giro di una settimana, tre studi legali di Hattiesburg informarono il buon Prickhead che intendevano ritirare i loro fondi, chiudere i rispettivi conti correnti e trasferire altrove i loro affari. C'erano almeno altre otto banche in città.

Un ricco avvocato di nome Jim McMay telefonò a Wes offrendosi di aiutarlo. I due erano amici da molti anni e avevano collaborato in due casi di responsabilità civile. McMay rappresentava quattro famiglie di Bowmore nel contenzioso Krane, ma non aveva spinto i suoi casi con molta aggressività: come gli altri legali che avevano chiamato in causa la Krane, aspettava il risultato definitivo del caso Baker, sperando di fare il colpo grosso se e quando si fosse arrivati a una transazione con la controparte.

I due avvocati si incontrarono per colazione al Nanny e, mangiando biscotti e prosciutto, McMay promise di acquistare gli ottanta ettari e di conservare il titolo di proprietà finché i Payton non avessero potuto ricomprarlo. I terreni agricoli della Cancer County non erano esattamente quotati a prezzi stellari e Wes riteneva che le offerte per la proprietà Shelby sarebbero arrivate intorno ai centomila dollari, gli unici che la banca avrebbe incassato grazie alla sua folle manovra.

27

Mentre si stava sottoponendo alla tortura mattutina del tapis roulant, Sheila McCarthy premette di colpo il pulsante STOP e fissò incredula il televisore. Lo spot passò alle sette e ventinove minuti, a metà del notiziario locale. Cominciava con l'immagine provocatoria di due giovanotti ben vestiti che si baciavano appassionatamente, mentre un sacerdote di un qualche tipo sorrideva alle loro spalle. Una voce fuori campo dichiarava in to-

no grave: "I matrimoni omosessuali stanno dilagando in tutto il paese. In posti come il Massachusetts, New York e la California le leggi vengono sfidate. I sostenitori del matrimonio omosessuale esercitano fortissime pressioni per imporre il loro stile di vita al resto della società". La foto di una coppia di sposi davanti all'altare - uomo e donna - venne improvvisamente profanata da una grande X nera. "I giudici liberal appoggiano chi vuole il matrimonio tra individui dello stesso sesso." La fotografia degli sposi venne sostituita da immagini di un gruppo di allegre lesbiche in attesa della celebrazione di una cerimonia nuziale di massa. "Le nostre famiglie sono oggetto di attacchi da parte degli attivisti omosessuali e dei giudici liberal che li appoggiano." Seguiva un breve video di una folla che bruciava una bandiera americana. La voce informò: "I giudici liberal hanno approvato chi bruciava la nostra bandiera". Poi una rapida visione di un espositore su cui erano allineate copie della rivista "Hustler". "I giudici liberal non vedono niente di sbagliato nella pornografia." Quindi apparve la foto di una famiglia composta da madre, padre e quattro bambini, tutti sorridenti. "I giudici liberal distruggeranno le nostre famiglie?" si chiese la voce in tono tombale, lasciando pochi dubbi sul fatto che l'avrebbero certamente fatto, se solo ne avessero avuto la possibilità. La fotografia della famiglia venne strappata a metà. E d'improvviso comparve il bel viso serio di Ron Fisk, che guardando con sincerità nella telecamera dichiarò: "Non in Mississippi. Un uomo. Una donna. Sono Ron Fisk, candidato alla Corte Suprema. E ho approvato questo spot".

Grondante di sudore, con il cuore che le batteva addirittura più forte di prima, Sheila si sedette sul pavimento e cercò di riflettere. L'addetto alle previsioni meteorologiche stava blaterando, ma Sheila non lo sentiva. Si distese sulla schiena, spalancò braccia e gambe e cominciò a respirare profondamente.

Il matrimonio gay era un argomento senza futuro in Mississippi, e tale sarebbe rimasto per sempre. Nessuno con un pubblico o un seguito aveva mai osato suggerire di cambiare le leggi per consentirlo. Ogni membro dell'assemblea legislativa si sarebbe sicuramente opposto. Soltanto un unico giudice in tutto il Mississippi, Phil Shingleton, si era occupato della materia e aveva liquidato la causa Meyerchec/Spano a tempo di record. Probabilmente la Corte Suprema avrebbe dovuto occuparsi del caso nel giro di un anno circa, ma Sheila prevedeva un esame piuttosto rapido, seguito da una votazione nove a zero che avrebbe confermato la sentenza del giudice Shingleton.

Come erano arrivati ad affibbiarle la parte del giudice liberal favorevole al matrimonio gay?

Le pareti della stanza sembravano ruotare. Quando arrivò il successivo blocco pubblicitario, Sheila si irrigidì in attesa di un altro attacco, ma sentì solo una voce stridula che sponsorizzava un concessionario d'auto e i frenetici inviti di un negoziante che vendeva mobili scontati.

Quindici minuti dopo lo spot andò di nuovo in onda. Sheila sollevò la testa e osservò incredula le stesse immagini, commentate dalla stessa voce.

Il telefono stava squillando. L'identificatore di chiamata le suggerì di non rispondere. Si fece la doccia, si vestì in fretta e alle otto e trenta entrò nel suo quartier generale con un ampio sorriso e un cordiale: «Buongiorno». I quattro volontari sembravano depressi. Tre televisori erano sintonizzati su tre diversi programmi. Nat era nel suo ufficio e stava strillando con qualcuno al telefono. Sbatté il ricevitore sulla forcella, fece cenno a Sheila di entrare e poi chiuse la porta.

«L'hai visto?» le domandò.

«Due volte» rispose Sheila tranquillamente. In superficie sembrava impassibile. Tutti erano tesissimi ed era importante cercare almeno di sembrare calma.

«Saturazione totale» disse Nat. «Jackson, la costa, Hattiesburg, Laurel, ogni quindici minuti su tutte le emittenti. Più la radio.»

«Che succo hai?»

«Carota» rispose Lester, aprendo lo sportello del minifrigo. «Stanno bruciando soldi, e questo naturalmente significa che ne stanno raccogliendo a vagonate. Tipica imboscata: aspetta fino al primo ottobre, poi premi il pulsante e comincia a stampare banconote. L'hanno fatto l'anno scorso in Illinois e in Alabama. Due anni fa in Ohio e in Texas.» Versò il succo di carota in due bicchieri.

«Mettiti a sedere e rilassati» gli disse Sheila. Nat non lo fece.

«Agli spot d'attacco bisogna reagire allo stesso modo. E in fretta.»

«Io non sono sicura che sia uno spot d'attacco. Fisk non fa mai il mio nome.»

«Non ne ha bisogno. Quanti giudici liberal corrono contro Mr Fisk?»

«Che io sappia, nessuno.»

«A partire da questa mattina, mia cara, tu sei ufficialmente un giudice liberal.»

«Sul serio? Io non mi sento diversa.»

«Sheila, dobbiamo reagire.»

«Non ho intenzione di farmi trascinare in una lotta nel fango sul tema del matrimonio gay.»

Nat finalmente si mise a sedere e tacque. Bevve il suo succo di carota, fissò il pavimento e aspettò che il suo respiro tornasse regolare.

Sheila bevve un sorso, poi con un sorriso chiese: «Questa cosa è letale, vero?».

«Il succo di carota?»

«Lo spot.»

«Potenzialmente sì. Io però sto lavorando su qualcosa.» Frugò in una pila di materiale accanto alla scrivania, trovò una cartellina sottile, l'aprì e prese in mano tre fogli puntati con la cucitrice. «Stammi a sentire. Mr Meyerchec e Mr Spano hanno affittato un appartamento il primo aprile di quest'anno. Abbiamo una copia del contratto. Hanno aspettato i trenta giorni richiesti dalla legge e poi si sono registrati come elettori. Il giorno dopo, due maggio, hanno presentato domanda per ottenere la patente di guida del Mississippi, hanno fatto l'esame e l'hanno superato. La Motorizzazione ha rilasciato loro le patenti il quattro maggio. Passano due mesi, durante i quali non emerge una sola traccia di impiego o licenza commerciale, insomma niente di ufficiale che indichi che quei due lavorano qui. Ricorda: loro affermano di essere disegnatori indipendenti, qualunque cosa significhi.» Nat sfogliava i documenti, controllando i dati qua e là. «Un sondaggio degli illustratori che pubblicizzano vari servizi sulle pagine gialle ha rivelato che nessuno di loro conosce né Meyerchec, né Spano. Il loro appartamento è in un grande complesso, un mucchio di abitazioni, un mucchio di vicini di casa, nessuno dei quali ricorda di averli mai visti. Nei circoli gay non una sola persona di quelle contattate li ha mai incontrati.»

«Contattate da chi?»

«Aspetta un momento. Poi quei due chiedono una licenza di matrimonio, e il resto della storia è su tutti i giornali.»

«Contattate da chi?»

Nat sistemò i fogli nella cartellina, quindi la chiuse. «È qui che la cosa si fa interessante. La settimana scorsa ho ricevuto una telefonata da un ragazzo che mi ha detto di essere gay e di studiare legge a Jackson. Mi ha dato il suo nome e quello del suo compagno, anche lui studente di legge. Non sono gay nascosti, ma non sono neppure pronti per la Gay Pride Parade. Erano rimasti colpiti dal caso Meyerchec/Spano e, quando è esploso diventando un tema caldo della campagna, i due studenti, come poche altre persone con un po' di cervello, hanno cominciato a diventare sospettosi. Frequenta-

no moltissimi gay in città e hanno iniziato a fare domande in giro su Meyerchec e Spano. Nessuno li conosce. Anzi, la comunità gay ha iniziato a insospettirsi dal giorno in cui è stata intentata la causa. Chi sono questi due? Da dove vengono? I due studenti di legge decidono di trovare qualche risposta. Chiamano il numero di Meyerchec/Spano cinque volte al giorno a orari diversi e non risponde mai nessuno. Ormai sono trentasei giorni che telefonano: nessuna risposta. Parlano con i vicini di casa. Mai un avvistamento. Nessuno li ha visti traslocare. I nostri due ragazzi bussano alla porta, sbirciano dalle finestre. L'appartamento non è quasi arredato, non c'è niente alle pareti. Per diventare veri cittadini del Mississippi, Meyerchec e Spano si sono comprati una SAAB usata per tremila dollari e l'hanno intestata a tutti e due, come una coppia sposata, e poi hanno acquistato targhe dello Stato. La SAAB è parcheggiata davanti al loro appartamento e, in trentasei giorni, non si è mai mossa.»

«Questo cosa significa?» domandò Sheila.

«Ci sto arrivando. I nostri due studenti di legge alla fine sono riusciti a trovarli a Chicago, dove Meyerchec è proprietario di un bar per gay e Spano lavora come progettista di interni. I due ragazzi, per pochi soldi, sono disposti a volare fino a Chicago e a restarci per qualche giorno, passando un po' di tempo nel bar, infiltrandosi e raccogliendo informazioni.»

«Informazioni per cosa?»

«Informazioni che, spero, dimostreranno che Meyerchec e Spano non sono residenti in questo Stato, che la loro presenza qui era una truffa, che qualcuno li sta usando per sfruttare il tema del matrimonio gay, e magari che a Chicago non sono neppure una coppia. Se riusciamo a dimostrarlo, allora vado al "Clarion-Ledger", al "Sun Herald" e in ogni altro quotidiano dello Stato e consegno tutta la merce. Non possiamo vincere una battaglia su questo argomento, ma di sicuro possiamo reagire.»

Sheila vuotò il suo bicchiere e scosse la testa, incredula. «Tu pensi che Fisk sia così astuto?»

«Fisk è una pedina, ma i suoi manovratori, sì, sono così astuti. È un piano cinico ed è brillante. Nessuno in Mississippi pensa al matrimonio gay perché tanto non verrà mai introdotto, e poi d'improvviso tutti ne parlano. Notizia in prima pagina. Tutti si spaventano. Le madri corrono a nascondere i bambini. I politici si infiammano.»

«Ma perché servirsi di due gay di Chicago?»

«Non sono sicuro che in Mississippi sia possibile trovare due gay desiderosi di avere quel tipo di pubblicità. Inoltre i gay di qui che puntano alla

tolleranza avrebbero previsto la reazione violenta del mondo etero. La cosa peggiore che potrebbero fare è esattamente quella che hanno fatto Meyerchec e Spano.»

«Ma se quei due sono davvero gay, allora perché prestarsi a qualcosa che danneggia la loro causa?»

«Per due ragioni. Prima di tutto, non vivono qui. Secondo, i soldi. Qualcuno sta pagando i conti: l'affitto dell'appartamento, l'auto usata, l'avvocato e qualche migliaio di dollari a Meyerchec e Spano per il disturbo.»

Sheila aveva sentito abbastanza. Diede un'occhiata all'orologio e domandò: «Di quanto hanno bisogno i nostri due studenti?».

«Un rimborso spese: biglietto aereo, albergo, l'essenziale. Duemila.»

«Li abbiamo?» domandò Sheila, ridendo.

«Li metto di tasca mia. Teniamo questa spesa fuori dai libri contabili. Volevo solo che tu sapessi cosa stiamo facendo.»

«Hai la mia approvazione.»

«E il dissenso per Frankie Hightower?»

«Ci sto lavorando con impegno. Dovrei impiegarci altri due mesi.»

«Adesso sì che parli come un vero giudice di Corte Suprema.»

Denny Ott ricevette un impacciato invito alla riunione da un collega predicatore che gliene parlò un mattino, mentre bevevano un caffè da Babe. Non tutti i ministri della città erano invitati. Due pastori delle chiese metodiste e il presbiteriano erano stati esplicitamente esclusi, ma, a quanto pareva, tutti gli altri erano benvenuti. Non c'era alcuna chiesa episcopale a Bowmore e, se in città c'era anche un solo cattolico, non si era ancora fatto avanti.

La riunione si tenne un giovedì pomeriggio nella sala comune di una congregazione fondamentalista chiamata Harvest Tabernacle. Moderatore era il pastore della chiesa, un giovanotto focoso noto come fratello Ted. Dopo una breve preghiera, fratello Ted diede il benvenuto ai colleghi, sedici in tutto, compresi tre ministri neri. Lanciò un'occhiata diffidente a Denny Ott, ma non fece commenti sulla sua presenza.

Fratello Ted entrò rapidamente in argomento: era diventato membro della Brotherhood Coalition, un'associazione di predicatori fondamentalisti di recente costituzione attiva in tutto il Mississippi meridionale. Scopo della coalizione era fare - serenamente, metodicamente e nei limiti della volontà del Signore - tutto il possibile perché Ron Fisk venisse eletto e, di conseguenza, per eliminare sul nascere qualsiasi possibilità di matrimonio tra

individui dello stesso sesso in Mississippi. Fratello Ted attaccò a parlare dei mali dell'omosessualità e della sua crescente accettazione nella società americana. Citò la Bibbia quando opportuno e alzò la voce con indignazione quando necessario. Sottolineò la necessità pressante di eleggere uomini di Dio in tutte le cariche pubbliche e promise che la Brotherhood sarebbe stata una forza negli anni a venire.

Denny ascoltò con espressione impassibile, ma crescente allarme. Aveva avuto parecchie conversazioni con i Payton e conosceva la vera posta in gioco dietro la competizione elettorale. La manipolazione e il marketing di Fisk lo nauseavano. Lanciò un'occhiata agli altri ministri e si chiese quanti funerali di persone uccise dalla Krane Chemical avessero celebrato i colleghi. La Cary County, pensò, era probabilmente l'ultimo posto al mondo che poteva abbracciare la candidatura di uno come Ron Fisk.

Fratello Ted assunse un tono pio quando passò all'argomento Sheila McCarthy. Era una cattolica originaria della costa, cosa che nei circoli cristiani rurali significava essere una donna di facili costumi. Era divorziata. Le piaceva folleggiare e correvano voci di vari boyfriend. Era una liberal irriducibile, contraria alla pena di morte, e non si poteva certo contare su di lei per sentenze riguardanti il matrimonio gay, l'immigrazione illegale e temi simili.

Quando fratello Ted concluse il suo sermone, qualcuno osservò che forse le varie chiese dovevano evitare di farsi coinvolgere nella politica. Il commento venne accolto dalla disapprovazione generale. Fratello Ted si lanciò in una breve conferenza sulle guerre culturali e sul coraggio che tutti loro dovevano dimostrare nel battersi per Dio. Era arrivato il momento che i cristiani si alzassero dalla panchina e scendessero finalmente in campo. A quel punto nacque una vivace discussione sulla generale erosione dei valori. La colpa venne addossata alla televisione, a Hollywood e a Internet. La lista si fece sempre più lunga e cattiva.

«Quale deve essere la strategia?» domandò qualcuno.

«Organizzazione! Nel Sud del Mississippi i fedeli sono di gran lunga più numerosi dei senza Dio, e queste truppe devono essere mobilitate. Volontari per la campagna elettorale, gente che vada a bussare alle porte, osservatori ai seggi. Trasmettete il messaggio da una chiesa all'altra, da una casa all'altra. Mancano solo tre settimane alle elezioni. Il nostro movimento si sta diffondendo come un incendio incontrollabile.»

Dopo un'ora Denny Ott non ne poteva più. Si scusò, tornò nell'ufficio della sua chiesa e telefonò a Mary Grace.

I direttori dell'MTA si riunirono in seduta d'emergenza due giorni dopo che la campagna Fisk aveva scatenato l'ondata di spot anti matrimonio gay. L'umore era tetro. La domanda era ovvia: come aveva fatto un argomento del genere a finire al centro della scena? E cosa poteva fare la campagna McCarthy per contrattaccare?

Era presente anche Nat Lester, che illustrò il programma delle ultime tre settimane. La McCarthy disponeva di settecentomila dollari con cui combattere, molto meno di Fisk. Metà del budget era già impegnato per spot che avrebbero cominciato a passare in televisione entro ventiquattr'ore. Ciò che restava era destinato alla direct mail e a qualche spot radiofonico o televisivo dell'ultimo minuto. Dopo di che i soldi sarebbero finiti. Piccole donazioni arrivavano dai sindacati, dai conservazionisti, da gruppi del buon governo e da poche delle organizzazioni lobbistiche più moderate, ma il novantadue per cento dei fondi della McCarthy proveniva dagli avvocati.

Nat riassunse anche i risultati del più recente sondaggio. La corsa risultava essere un testa a testa, con entrambi i front runner al trenta per cento e il trenta per cento di elettori ancora indecisi. Coley si manteneva intorno al dieci. Il sondaggio, però, era stato effettuato la settimana prima e quindi non poteva riflettere eventuali cambiamenti dovuti agli spot sul matrimonio gay Proprio a causa di quegli spot, Nat avrebbe avviato un nuovo sondaggio nel weekend.

Abbastanza prevedibilmente, gli avvocati avevano opinioni diverse e variegate su ciò che bisognava fare. Tutte idee molto costose, continuava a sottolineare Nat. Li ascoltò discutere. Alcuni facevano proposte ragionevoli, altri erano radicali. Quasi tutti ritenevano di sapere più di chiunque altro delle campagne elettorali. Tutti davano per scontato che la linea d'azione che alla fine avrebbero concordato, quale che fosse, sarebbe stata adottata istantaneamente dalla campagna McCarthy.

Nat non volle informarli di alcuni deprimenti pettegolezzi. Un giornalista del quotidiano di Biloxi gli aveva telefonato in mattinata per rivolgergli qualche domanda. Stava preparando un articolo sul nuovo argomento che ormai infuriava ovunque: il matrimonio omosessuale. Durante i dieci minuti dell'intervista, aveva detto a Nat che la più importante emittente televisiva della costa aveva venduto spazio in prima serata per un milione di dollari alla campagna Fisk per le rimanenti tre settimane. Si riteneva che fosse la più grossa vendita di pubblicità televisiva mai avvenuta in una

corsa politica.

Un milione sulla costa significava almeno altrettanto per i rimanenti mercati.

La notizia era così scoraggiante che Lester si chiedeva se darla o meno a Sheila. Al momento era incline a tenerla per sé. E di sicuro non l'avrebbe comunicata agli ex colleghi. Importi del genere erano così vertiginosi che potevano demoralizzare la base della McCarthy.

Finalmente il presidente dell'MTA, Bobby Neal, espose un piano che, tra l'altro, sarebbe costato poco. Avrebbe inviato agli ottocento affiliati un'e-mail urgente, spiegando la situazione di pericolo e chiedendo un intervento immediato. Ogni avvocato avrebbe ricevuto istruzioni di: 1) stilare un elenco di almeno dieci clienti in grado e disposti a firmare un assegno da cento dollari; 2) stilare un secondo elenco di clienti e amici che potevano essere convinti a lavorare porta a porta nella campagna elettorale e a presidiare i seggi il giorno delle elezioni. Il sostegno della base era critico.

Mentre la riunione cominciava a sciogliersi, in fondo al tavolo si alzò in piedi Willy Benton, richiamando su di sé l'attenzione generale. In mano aveva un foglio, stampato in caratteri minuti sia sul fronte che sul retro. «Questo è un accordo per l'apertura di una linea di credito presso la Gulf Bank di Pascagoula» annunciò, e più di un avvocato prese in considerazione l'idea di nascondersi sotto il tavolo. Benton non pensava mai in piccolo ed era noto per il suo amore per il melodramma. «Mezzo milione di dollari» declamò lentamente, facendo rimbombare la cifra nella stanza. «A favore della campagna per la rielezione di Sheila McCarthy. Io ho già firmato, e adesso farò girare il documento intorno al tavolo. Siamo in dodici. Perché l'impegno sia valido occorrono dieci firme. Ognuno di noi si impegnerà per cinquantamila dollari.»

Silenzio di tomba. Gli sguardi sfrecciavano da un viso all'altro. Alcuni avevano già versato più di cinquantamila dollari, altri molto meno. Qualcuno il mese successivo avrebbe speso cinquantamila dollari solo per il carburante del suo jet, qualcuno stava lottando con i creditori. Quale che fosse il saldo dei rispettivi conti correnti, tutti i presenti avrebbero voluto strangolare quel piccolo bastardo di Benton.

Benton passò il documento al malcapitato alla sua sinistra, che non possedeva un jet. Fortunatamente nella carriera di uno specialista in risarcimento danni momenti del genere sono rari. Firma, e sei un tipo tosto che sa correre un rischio. Passa il documento al tuo vicino senza firmarlo, e tanto vale che te ne torni a casa e ti dedichi alle compravendite immobiliari.

Firmarono tutti e dodici.

28

Il pervertito si chiamava Darrel Sackett. Era stato visto per l'ultima volta all'età di trentasette anni, ospite di un carcere della contea, mentre attendeva un nuovo processo per molestie a minori. Di certo Sackett aveva l'aspetto del colpevole: ampia fronte spiovente, occhi vacui ingranditi dalle lenti spesse, barba a chiazze di una settimana, cicatrice sul mento. Una faccia che avrebbe messo in allarme qualsiasi genitore, o chiunque altro, se era per quello. Pedofilo di lungo corso, Sackett era stato arrestato per la prima volta a sedici anni. C'erano poi stati molti altri arresti e almeno quattro condanne in quattro diversi Stati.

Sackett, con la sua faccia spaventosa e la sua disgustosa fedina penale, venne presentato agli elettori registrati del Mississippi meridionale dall'ennesima nuova organizzazione, la Victims Rising, la cui lettera di due pagine era sia la biografia di un patetico criminale che un riassunto dei disgraziati fallimenti del sistema giudiziario.

"Perché quest'uomo è libero?" strillava la Victims Rising. Risposta: perché il giudice Sheila McCarthy aveva annullato la sua condanna relativa a sedici capi d'accusa per molestie a minori. Otto anni prima una giuria aveva dichiarato Sackett colpevole e il giudice l'aveva condannato all'ergastolo, senza possibilità di libertà vigilata. L'avvocato difensore, pagato dai contribuenti, era ricorso in Corte Suprema, dove "Darrel Sackett aveva trovato l'abbraccio comprensivo del giudice Sheila McCarthy". La McCarthy aveva speso parole di condanna per gli onesti detective che avevano ottenuto la piena confessione di Sackett. Li aveva rimproverati aspramente per quelli che aveva ritenuto essere metodi illegali di perquisizione e sequestro. Aveva espresso riprovazione anche per il giudice di primo grado, un magistrato rispettato e severo nella repressione del crimine, perché aveva ammesso come prove sia la confessione che il materiale sequestrato nell'appartamento dell'imputato. (La giuria era rimasta visibilmente scossa quando era stata costretta a visionare il materiale pedopornografico di Sackett, sequestrato dai poliziotti nel corso di una perquisizione del tutto "legale".) La McCarthy aveva proclamato il proprio disgusto per l'imputato, poi però si era smentita affermando di non avere altra scelta se non annullare la condanna e restituire gli atti al giudice di primo grado per un nuovo processo.

Sackett era stato quindi trasferito dal carcere di Stato a quello della Lauderdale County, da dove era evaso una settimana dopo. Da allora di lui non si era saputo più nulla. Sackett era da qualche parte là fuori, "un uomo libero" che senza dubbio continuava a compiere violenza su bambini innocenti.

L'ultimo paragrafo si concludeva con la solita filippica contro i giudici liberal. Seguiva in caratteri eleganti l'approvazione standard del testo da parte di Ron Fisk.

Alcuni fatti rilevanti venivano opportunamente omessi. Innanzitutto la Corte Suprema si era espressa con una votazione di otto a uno a favore dell'annullamento della condanna di Sackett e, di conseguenza, a favore di un nuovo processo. Le azioni della polizia erano state così perfettamente legali che quattro giudici avevano stilato opinioni concordanti ancora più severe di quella della McCarthy, denunciando la confessione estorta illegalmente e la perquisizione incostituzionale, effettuata senza mandato. L'unico giudice dissenziente, Romano, era un tipo particolare che non aveva mai votato per l'annullamento di una condanna penale e aveva segretamente giurato che non l'avrebbe mai fatto.

In secondo luogo, Sackett era morto. Quattro anni prima era rimasto ucciso in una rissa da bar, in Alaska. La notizia era faticosamente arrivata in Mississippi e, quando la Lauderdale County aveva archiviato il fascicolo, non un solo giornalista se n'era accorto. Le ricerche approfondite di Barry Rinehart avevano scoperto la verità, per quello che poteva importare.

Ma ormai la campagna Fisk era ben oltre la verità. Il candidato, troppo indaffarato per occuparsi dei dettagli, aveva riposto la più totale fiducia in Tony Zachary. La corsa era diventata una crociata, una chiamata dall'alto dei cieli, e se i fatti venivano leggermente modificati o addirittura ignorati, questo era giustificato dall'importanza della candidatura. D'altra parte si trattava di politica, un gioco sporco, e si poteva comunque essere certi che neppure l'avversario stava giocando pulito.

Barry Rinehart non si era mai fatto ostacolare dalla verità. La sua unica preoccupazione era che le bugie non venissero scoperte. Se un pazzo come Darrel Sackett era là fuori, libero come l'aria, molto vivo e dedito alle sue sudicie attività, allora la storia era ancora più sconvolgente. Un Sackett morto era un pensiero piacevole, ma Rinehart preferiva il potere della paura. E sapeva che la McCarthy non poteva ribattere: aveva effettivamente votato per l'annullamento della condanna, punto e basta. Qualsiasi tentativo di spiegare perché sarebbe stato inutile in un mondo di spot di trenta se-

condi e brevi dichiarazioni estrapolate dal contesto.

Dopo lo choc dello spot, la McCarthy avrebbe semplicemente tentato di cancellare Sackett dalla mente.

Superato lo sgomento, tuttavia, Sheila doveva perlomeno andarsi a rivedere il caso. Aveva visto lo spot sul sito Internet del Victims Rising dopo aver ricevuto una frenetica telefonata di Nat Lester. Paul, l'impiegato, andò a recuperare il fascicolo, che lessero insieme in silenzio. Sheila ne aveva un ricordo vago. Negli otto anni trascorsi dal caso Sackett aveva letto migliaia di memorie e scritto centinaia di opinioni.

«Lei aveva visto giusto» disse Paul, quando finì di leggere.

«Sì, ma allora perché adesso sembra così sbagliato?» Il giudice stava lavorando sodo, il ripiano della scrivania era ingombro di documenti relativi a cinque o sei casi. Sheila era stordita, sconcertata.

Paul non le rispose.

«Mi chiedo cosa arriverà adesso» disse la McCarthy, chiudendo gli occhi.

«Probabilmente un caso con pena capitale. E selezioneranno di nuovo i fatti che vogliono.»

«Grazie. Nient'altro?»

«Come no. In archivio c'è un mucchio di materiale. Lei è un giudice. Ogni volta che prende una decisione, qualcuno perde. A quella gente la verità non interessa, perciò possono far sembrare negativa qualunque cosa vogliano.»

«Per favore, sta' zitto.»

Cominciarono i primi spot e l'umore generale si risollevò un po'. Nat decise di partire con quello più semplice e diretto: Sheila in toga nera che, seduta dietro il suo banco, sorrideva alla telecamera e parlava della sua esperienza: otto anni come giudice di primo grado nella Harrison County, nove anni in Corte Suprema. Detestava lodarsi da sola, ma per due volte negli ultimi cinque anni aveva ottenuto il punteggio massimo nell'annuale valutazione di tutti i giudici delle corti d'appello effettuata dall'ordine dello Stato. Lei non era un giudice liberal, e neppure un giudice conservatore. Si rifiutava di farsi etichettare. Il suo dovere era semplicemente quello di far rispettare le leggi del Mississippi, non di crearne di nuove. I giudici migliori sono quelli senza un'agenda personale e senza idee preconcette sul modo in cui devono decidere. I giudici migliori sono quelli ricchi di espe-

rienza. Nessuno dei suoi due avversari aveva mai presieduto un processo, emesso un'ordinanza, studiato memorie complicate, ascoltato argomentazioni orali, stilato un'opinione finale. Fino a quel momento nessuno dei suoi avversari aveva mai dimostrato il minimo interesse verso la carica di giudice. E tuttavia stavano chiedendo agli elettori di far sì che le loro carriere giudiziarie cominciassero partendo dal vertice. Sheila concludeva dicendo, senza sorridere: "Sono stata nominata a questa carica dal governatore nove anni fa e poi sono stata rieletta da voi, dal popolo. Sono un giudice, non un politico, e non dispongo di tutto il denaro che qualcuno sta spendendo per comprarsi questo seggio. Chiedo a voi elettori di collaborare a trasmettere il messaggio che un seggio alla Corte Suprema del Mississippi non può essere comprato dagli imperi economici. Vi ringrazio".

Nat investì poco sulle emittenti televisive di Jackson e molto di più sulla costa. La McCarthy non sarebbe mai stata in grado di saturare la TV come Fisk. Lester riteneva che Ron Fisk e i ricconi dietro di lui stessero bruciando duecentomila dollari alla settimana solo per gli spot anti matrimonio gay.

Il primo round di Sheila costò circa la metà di quella cifra, e la reazione fu piuttosto tiepida. Lo spot venne definito "poco creativo" dal coordinatore della campagna per la Jackson County. Un vivace avvocato, indubbiamente esperto in tutto ciò che era politica, inviò una rabbiosa e-mail in cui massacrava Nat per l'approccio troppo morbido. Bisogna rispondere al fuoco con il fuoco e reagire agli spot d'attacco con spot d'attacco. Rammentava che il suo studio aveva contribuito con trentamila dollari, e diceva che Nat poteva scordarsi di ricevere altri soldi se la McCarthy non si fosse decisa a togliersi i guanti.

Alle donne lo spot sembrava piacere. Gli uomini erano più critici. Dopo avere letto qualche decina di e-mail, Nat si rese conto che stava perdendo tempo.

Barry Rinehart aveva atteso con impazienza un po' di televisione da parte degli strateghi della campagna McCarthy. Quando finalmente vide il primo spot, scoppiò fragorosamente a ridere. Che roba obsoleta, fuori moda e pateticamente inefficace: il giudice in toga nera sullo scranno, grossi tomi di legge come oggetti di scena, addirittura il martelletto. La McCarthy aveva un'espressione sincera, ma era un giudice, non un personaggio televisivo. Muoveva gli occhi leggendo sul gobbo elettronico. La postura era rigida, come quella di un cervo sorpreso dai fari di un'auto.

Una risposta estremamente debole, alla quale però si doveva reagire in maniera travolgente. Rinehart tese la mano verso la videoteca, il suo arsenale, e scelse la bomba successiva.

Dieci ore dopo il primo passaggio del suo spot, la McCarthy venne televisivamente distrutta da un attacco che stupì anche gli appassionati di politica più smaliziati. Il pezzo cominciava con il suono secco di un colpo di fucile, poi compariva la fotografia in bianco e nero del giudice McCarthy, tratta dal sito ufficiale della Corte Suprema. Una voce potente e decisa dichiarava: "Al giudice Sheila McCarthy non piacciono i cacciatori. Sette anni fa ha scritto: 'I cacciatori di questo Stato hanno precedenti scoraggianti per quanto riguarda la sicurezza'". La frase veniva sbattuta per iscritto sul viso del giudice. Seguiva una foto tratta da un quotidiano: Sheila che stringeva mani a un raduno. La voce continuava: "E al giudice McCarthy non piace neppure chi possiede armi. Cinque anni fa ha scritto. 'Si può essere certi che la sempre vigile lobby delle armi attacchi qualsiasi legge che possa in qualche modo limitare l'uso delle armi corte in aree a rischio. Per quanto una proposta di legge possa essere ragionevole, la lobby delle armi ci si avventerà sopra come un falco'". Anche questa frase veniva scritta rapidamente, parola per parola, fino a occupare tutto lo schermo. Un altro sparo, esploso da un fucile puntato verso il cielo azzurro. E compariva Fisk, in tenuta da cacciatore quale in effetti era. Ron abbassava il fucile e chiacchierava per qualche secondo con gli elettori: i ricordi del nonno e delle battute di caccia da bambino in quegli stessi boschi, l'amore per la natura, il giuramento di proteggere i sacri diritti dei cacciatori e dei proprietari di armi. Lo spot si chiudeva con Fisk che camminava sul limitare del bosco, seguito da una muta di cani festosi.

Una rapida scritta in caratteri piccoli informava che lo spot era prodotto da un'organizzazione denominata Gunowners United Now.

La verità: il primo caso al quale lo spot faceva riferimento riguardava l'incidente mortale di cui era rimasto vittima un cacciatore di cervi. La vedova aveva intentato causa all'uomo che aveva sparato a suo marito, il processo era stato senza esclusione di colpi e alla fine la giuria della Calhoun County aveva riconosciuto alla donna un risarcimento di seicentomila dollari, il più alto mai concesso in quel tribunale. Il dibattimento era stato sordido quanto quello per una causa di divorzio, con accuse, non provate, di consumo di alcol e di erba e di comportamenti irresponsabili. I due uomini erano stati membri di un circolo di cacciatori e avevano trascorso una settimana al campo per la caccia al cervo. Nel corso del processo un punto

molto controverso era stato quello relativo alla sicurezza, e parecchi consulenti avevano deposto in merito alla normativa sulle armi e alla specifica preparazione dei cacciatori. Anche se queste deposizioni erano state violentemente contestate, dai verbali sembrava di capire che la maggior parte delle testimonianze dimostrasse che le statistiche del Mississippi riguardanti la sicurezza erano peggiori di quelle di altri Stati.

Nel secondo caso la città di Tupelo, dopo una sparatoria nel giardino di una scuola - in cui non era morto nessuno, ma erano rimaste ferite quattro persone - aveva approvato un'ordinanza che proibiva la presenza di qualsiasi arma da fuoco nel raggio di cento metri da una scuola pubblica. I sostenitori del possesso di armi avevano fatto causa alla città e l'American Rifle Association si era inserita a forza nel procedimento, depositando una pomposa, ridondante memoria. La Corte Suprema aveva annullato l'ordinanza appellandosi al secondo emendamento, ma Sheila aveva dissentito. E, nel farlo, non aveva resistito alla tentazione di sferrare un colpo all'ARA.

Adesso il colpo le veniva restituito. Guardò il più recente spot di Fisk in ufficio, da sola e con la deprimente sensazione che le sue possibilità di vittoria stessero svanendo. Di persona e sul campo, avrebbe avuto il tempo di chiarire i motivi delle sue decisioni e la slealtà dell'avere estrapolato le sue parole dal giusto contesto. Ma in televisione aveva solo trenta secondi. Era impossibile dare spiegazioni, e questo i furbi manovratori di Ron Fisk lo sapevano.

Dopo un mese al Pirate's Cove, Clete Coley aveva ampiamente abusato della disponibilità del suo ospite. Il proprietario non ne poteva più di concedere a titolo gratuito una suite nell'attico e di soddisfare lo stupefacente appetito di Coley. Il candidato esigeva tre pasti al giorno, molti dei quali serviti in camera. Al tavolo del blackjack beveva rum come se fosse stato acqua e si sbronzava tutte le sere. Irritava i mazzieri, insultava gli altri giocatori e molestava le cameriere. Il casinò aveva incassato circa ventimila dollari da Coley, che però aveva speso almeno altrettanto.

Marlin lo trovò al bar, mentre beveva un drink e scaldava i muscoli in vista di un'altra lunga notte al tavolo da gioco. Dopo un po' di chiacchiere, Marlin andò al punto: «Vogliamo che ti ritiri dalla corsa. E, quando lo farai, dovrai dare il tuo appoggio a Ron Fisk».

Clete strinse gli occhi. Rughe profonde gli scavarono la fronte. «Cos'hai detto?»

«Mi hai sentito.»

«Non ne sono così sicuro.»

«Ti stiamo chiedendo di ritirarti e di appoggiare Fisk. È semplice.»

Coley bevve il suo rum senza staccare gli occhi da Marlin. «Continua a parlare» gli disse.

«Non c'è molto da dire. Le tue possibilità di vittoria sono remote, per usare un eufemismo. Hai fatto un buon lavoro agitando le acque e attaccando la McCarthy, ma è arrivato il momento di tirarsi indietro e di collaborare all'elezione di Fisk.»

«E se Fisk non mi piacesse?»

«Sono sicuro che neppure tu piaci a lui. È irrilevante. La festa è finita. Ti sei divertito, hai avuto i tuoi titoli sui giornali, hai conosciuto un mucchio di gente interessante, ma hai già tenuto il tuo ultimo discorso.»

«Le schede elettorali sono state stampate. E sopra c'è il mio nome.»

«Questo significa che una manciata dei tuoi fan non verrà a sapere la notizia. Sai che problema.»

Un altro lungo sorso di rum, poi Coley disse: «Okay, centomila per scendere in campo: quanto per uscire?».

«Cinquantamila.»

Clete scosse la testa e guardò i tavoli di blackjack in lontananza. «Non bastano.»

«Non sono qui per negoziare. Cinquantamila in contanti. Stessa valigia della prima volta, solo meno pesante.»

«Spiacente. La mia cifra è centomila.»

«Tornerò domani. Stessa ora, stesso posto.» Detto questo, Marlin scomparve.

Alle nove del mattino seguente, due agenti dell'FBI bussarono con forza alla porta della suite nell'attico. Dopo qualche minuto Clete barcollò fino all'ingresso e chiese: «Chi diavolo è?».

«FBI. Apra.»

Clete socchiuse la porta e sbirciò al di sopra della catenella. Due gemelli. Abiti scuri. Stesso barbiere. «Cosa volete?»

«Vorremmo rivolgerle qualche domanda e preferiremmo non farlo da questo lato della porta.»

Coley aprì e fece segno di entrare. Indossava una maglietta e un paio di shorts stile NBA che gli arrivavano al ginocchio e gli scendevano a metà del sedere. Mentre osservava i due agenti che si sedevano al piccolo tavolo da pranzo, si sforzò di rianimare il cervello ottenebrato cercando di ricor-

dare quale legge avesse infranto. Non gli venne in mente nulla di recente, ma era anche vero che a quell'ora antelucana non si sarebbe comunque ricordato di niente. Manovrò la sua mole voluminosa - di quanti chili era ingrassato nell'ultimo mese? - sopra una sedia e studiò i distintivi dei due.

«Il nome "Mick Runyun" le dice qualcosa?» gli domandò un agente.

Qualcosa gli diceva, ma Clete non era disposto ad ammettere nulla. «Forse.»

«Uno spacciatore di metanfetamina. Lei l'ha difeso tre anni fa in corte federale. Il suo assistito ha patteggiato dieci anni, ha collaborato con il governo, proprio un bravo ragazzo.»

«Oh, quel Mick Runyun.»

«Sì, proprio quello. Le ha pagato una parcella?»

«I miei libri contabili sono in studio, a Natchez.»

«Splendido. Abbiamo un mandato. Possiamo vederci là domani?»

«Con piacere.»

«Comunque siamo pronti a scommettere che i suoi libri non ci diranno molto sulle parcelle pagate da Mr Runyun. Siamo stati informati da un'ottima fonte che lei è stato pagato in contanti, ventimila dollari, e che questa somma non è mai stata dichiarata.»

«Non mi dica.»

«E, se questo è vero, allora si tratta di una violazione alla legge antiracket e a qualche altra legge federale.»

«Il buon, vecchio antiracket. Se non ci fosse, voi ragazzi sareste disoccupati.»

«A che ora ci vediamo domani?»

«Domani pensavo di fare campagna elettorale. Mancano due settimane alle elezioni.»

I due agenti guardarono quel bestione afflitto dal doposbornia, con gli occhi cisposi e i capelli arruffati, e trovarono comica l'idea che fosse candidato alla Corte Suprema.

«Saremo al suo studio di Natchez domani a mezzogiorno. Se non si farà vedere, richiederemo un mandato d'arresto. Questo dovrebbe fare colpo sui suoi elettori.»

I due marciarono fuori dalla stanza, sbattendosi la porta alle spalle.

Come promesso, Marlin comparve nel tardo pomeriggio. Ordinò un caffè, che non toccò. Coley ordinò un rum e soda; dall'alito del candidato, non doveva essere il primo della giornata.

«Siamo d'accordo per cinquanta, Clete?» gli chiese Marlin, dopo avere

osservato a lungo le cameriere che correvano avanti e indietro nella sala.

«Ci sto ancora pensando.»

«I due federali sono stati gentili con te questa mattina?»

Clete assorbì il colpo senza battere ciglio né dare il minimo segnale di sorpresa. Infatti non era per niente sorpreso. «Due bravi ragazzi» rispose. «Per come la vedo io, il senatore Rudd si sta dando di nuovo da fare. Vuole che vinca Fisk perché sono della stessa tribù. Naturalmente noi sappiamo che Rudd è lo zio del procuratore degli Stati Uniti in Mississippi, un autentico imbecille che ha avuto quell'incarico solo grazie alle sue relazioni. È maledettamente sicuro che non avrebbe potuto trovarsi un lavoro da nessun'altra parte. Così Rudd fa pressione su suo nipote, che fa intervenire l'FBI perché mi torca il braccio. Io abbandono la corsa cantando le lodi di Ron Fisk, che ottiene una grande vittoria. Fisk è felice. Rudd è felice. I grandi imperi economici sono felici. Non è meravigliosa la vita?»

«Ci sei andato molto vicino» disse Marlin. «E hai anche incassato ventimila dollari in contanti da uno spacciatore senza dichiararli. È stata una stupidaggine, ma non è la fine del mondo. Niente che il senatore non possa sistemare. Tu adesso stai al gioco, ti prendi i tuoi soldi, fai un bell'inchino, esci di scena con grazia e non sentirai parlare mai più dell'FBI. Caso chiuso.»

Gli occhi arrossati di Clete fissarono quelli azzurri di Marlin. «Me lo giuri?»

«Sì. Noi due adesso ci stringiamo la mano e tu puoi scordarti l'appuntamento di domani a mezzogiorno a Natchez.»

«Dove sono i soldi?»

«Fuori, sulla destra. Stessa Mustang verde.» Marlin posò delicatamente le chiavi della macchina sul bancone. Clete le afferrò e scomparve.

29

A quindici giorni dalle elezioni, Barry Rinehart venne invitato a cena nell'anonimo ristorantino vietnamita di Bleeker Street. Mr Trudeau voleva un aggiornamento.

Durante il volo da Boca, Barry si godette i risultati dell'ultimo sondaggio. Ron Fisk era in testa di sedici punti, un vantaggio che ormai era impossibile perdere. Il tema del matrimonio gay gli aveva regalato quattro punti. Gli attacchi del GUN alla McCarthy gliene avevano portati altri tre. L'addio, piuttosto blando, di Clete Coley aveva aggiunto ulteriori tre punti.

La campagna stava procedendo senza scosse. Ron Fisk era un cavallo da tiro che faceva esattamente ciò che Tony Zachary gli diceva di fare. C'era un mucchio di denaro a disposizione. Gli spot televisivi stavano centrando tutti i target con perfetta regolarità. La risposta alla direct mail era stata assolutamente stupefacente: la campagna aveva ricevuto trecentoventimila dollari da piccoli donatori, turbati dalle questioni gay e armi. La McCarthy si stava sforzando di recuperare lo svantaggio, ma continuava a perdere terreno.

In forma e abbronzato, Mr Trudeau fu elettrizzato dalle ultime notizie. L'argomento dei sedici punti di vantaggio dominò la conversazione a cena. Carl tempestò di domande Rinehart a proposito dei dati. Erano attendibili? Come ci si era arrivati? Come si confrontavano con quelli delle precedenti corse elettorali di Barry? Cosa sarebbe dovuto succedere perché quel vantaggio andasse perso? Barry aveva mai visto colmare un distacco del genere?

Barry Rinehart gli garantì praticamente la vittoria.

Per i primi tre trimestri dell'anno, la Krane Chemical dichiarò vendite deprimenti e scarsi guadagni. La società era afflitta da problemi produttivi in Texas e in Indonesia. Tre impianti si erano dovuti fermare a causa di importanti, imprevisti lavori di riparazione. In Brasile una fabbrica aveva chiuso per ragioni ignote, lasciando senza lavoro i suoi duemila dipendenti. Ordinazioni enormi rimanevano inevase. Vecchi clienti venivano abbandonati - insoddisfatti - alla loro frustrazione. La rete dei venditori non riusciva a ottenere i prodotti. I concorrenti tagliavano i prezzi e si portavano via commesse. Il morale era basso e correvano voci di grossi tagli e licenziamenti.

Nascosto dietro il caos, Carl Trudeau tirava abilmente tutte le fila. Non faceva nulla di illegale, ma manipolare i libri contabili era un'arte che padroneggiava ormai da molti anni. Quando una delle sue società aveva bisogno di risultati negativi, Carl sapeva come assicurarglieli. Nel corso dell'anno la Krane stornò enormi quote di ricerca e sviluppo, trasferì importi insolitamente alti nelle riserve legali, si indebitò pesantemente con le banche, bloccò le vendite sabotando la produzione, gonfiò le spese, vendette due redditizie divisioni e riuscì a disgustare molti dei suoi clienti. Nel corso di tali operazioni, Carl coordinò con abilità le fughe di notizie. A partire dal giorno del verdetto, la Krane era stata costantemente sullo schermo radar dei giornalisti finanziari e ogni brutta notizia otteneva litri

di inchiostro. Naturalmente ogni articolo faceva riferimento ai gravi problemi legali che la società si trovava ad affrontare. Dopo attente imbeccate da parte di Trudeau, la possibilità della bancarotta era stata menzionata parecchie volte.

All'inizio dell'anno il titolo era quotato 17 dollari. Nove mesi dopo era sceso a 12,50. A due settimane dalle elezioni, Carl era pronto per l'ultimo assalto alle malconce azioni ordinarie della Krane Chemical Corporation.

La telefonata di Jared Kurtin sembrava un sogno. Wes ascoltò a occhi chiusi. Non poteva essere vero.

Kurtin spiegò di avere ricevuto istruzioni dal suo cliente di esplorare le possibilità di arrivare a un accordo stragiudiziale per il contenzioso Bowmore. La Krane Chemical era nei guai e, finché le cause non si fossero risolte, non avrebbe potuto concentrarsi sulla produzione e competere efficacemente. La proposta di Kurtin consisteva nel riunire tutti gli avvocati in una stanza e cominciare il confronto. Sarebbe stato complicato, perché gli attori erano numerosissimi, così come numerosissime erano le loro problematiche. Sarebbe stato difficile, perché gli avvocati da tenere sotto controllo erano tanti. Kurtin insistette perché Wes e Mary Grace agissero come capi dei legali degli attori, ma in ogni caso avrebbero potuto definire dettagli del genere nel corso della prima riunione. D'improvviso il tempo era diventato un elemento cruciale. Kurtin, che aveva già prenotato una sala convegni in un hotel di Hattiesburg, voleva che la riunione iniziasse venerdì e, se necessario, proseguisse per tutto il weekend.

«Oggi è giovedì» osservò Wes, stringendo il ricevitore così forte che le nocche gli si sbiancarono.

«Sì, lo so. Come dicevo, il mio cliente è ansioso di cominciare il procedimento. Potranno volerci settimane o mesi per chiudere, ma noi siamo pronti a sederci intorno a un tavolo.»

Anche Wes era pronto. Per venerdì aveva in programma una deposizione, che però poteva posticipare senza problemi. «Quali saranno le regole?» domandò.

Jared Kurtin aveva il vantaggio di ore e ore di pianificazione. Wes reagiva sull'onda dello choc e dell'eccitazione. Inoltre Kurtin era nel giro da molto più tempo di Wes. Aveva negoziato transazioni di massa in parecchie occasioni. Wes poteva solo sognarsi la prima.

«Sto inviando una lettera agli avvocati degli attori che mi sono noti» disse Kurtin. «Controlla la lista e fammi sapere se manca qualcuno. Come sai,

gli attori continuano a spuntare come funghi. Tutti i legali sono invitati, ma il modo più facile per mandare al diavolo una riunione come questa è concedere il microfono agli avvocati. Tu e Mary Grace parlerete per conto degli attori. Io per conto della Krane. La prima sfida consiste nell'identificare tutti i soggetti che hanno avanzato un qualche tipo di richiesta. I nostri dati indicano circa seicento casi, che vanno dalla morte al sangue dal naso. Nella mia lettera chiedo agli avvocati di indicare i nomi dei rispettivi clienti, segnalando se hanno intentato causa o no. Una volta appurato chi si aspetta una fetta della torta, l'obiettivo seguente sarà classificare le richieste. A differenza di certi accordi stragiudiziali di massa con diecimila attori, il nostro sarà abbastanza gestibile, dato che potremo parlare di richieste individuali. I nostri dati attuali indicano sessantotto individui deceduti, centoquarantatré malati e probabilmente morenti, i rimanenti afflitti da vari disturbi che quasi sicuramente non mettono in pericolo la vita.»

Kurtin mitragliò i numeri come un corrispondente di guerra dal campo di battaglia. Wes non poté evitare una smorfia, né riuscì a soffocare l'ennesimo pensiero oltraggioso nei confronti della Krane Chemical.

«Comunque, cominceremo con l'esaminare queste richieste. Lo scopo è quello di arrivare a una determinata cifra per poi confrontarla con la somma che il mio cliente è disposto a spendere.»

«E quanto potrebbe essere?» chiese Payton con una risata amara.

«Non adesso, Wes, magari in seguito. Nella mia lettera chiedo a tutti i colleghi di compilare un modulo standard per ogni cliente. Se riusciamo ad avere i moduli compilati prima di venerdì, sarà già un buon inizio. Io verrò con la squadra al completo: i miei esperti in transazioni, personale di supporto, periti, contabili, e avrò addirittura un tizio della Krane con un po' di potere decisionale. Più, naturalmente, la solita pattuglia delle compagnie di assicurazioni. Forse dovresti prenotare una sala per il tuo staff di supporto.»

"Prenotare con cosa?" fu sul punto di chiedere Wes. Sicuramente Kurtin era al corrente del fallimento.

«Buona idea» disse invece.

«Senti, il mio cliente tiene davvero molto alla segretezza. Non c'è ragione di pubblicizzare questa iniziativa. Se si venisse a sapere, attori, avvocati e l'intera città di Bowmore comincerebbero a eccitarsi. E cosa succederebbe se le trattative non arrivassero da nessuna parte? Teniamo un coperchio su questa storia.»

«Certo.» Ridicolo. Kurtin stava per spedire la sua lettera a non meno di

venti studi legali. Babe, nel suo caffè di Bowmore, sarebbe venuta a sapere della riunione prima ancora di cominciare a servire il pranzo.

La mattina dopo il "Wall Street Journal" pubblicò un articolo in prima pagina sulle aperture della Krane Chemical a una possibile transazione stragiudiziale. Una fonte anonima all'interno della società confermava la veridicità delle voci. Gli analisti intervenivano con opinioni diverse, ma in genere la notizia veniva vista come un passo positivo per la Krane. Le grosse transazioni possono essere calcolate. Le responsabilità limitate. Wall Street capisce i numeri nudi e crudi e detesta l'imprevedibilità. Un gran numero di società nei guai sono riuscite a puntellare il loro futuro finanziario con grossi accordi stragiudiziali che, quantunque costosi, hanno risolto il contenzioso.

Il titolo Krane aprì a 12,75 dollari e, dopo scambi vivaci, ne guadagnò 2,75.

A metà pomeriggio di mercoledì i telefoni stavano squillando incessantemente nello studio Payton & Payton, così come in molti altri studi legali. Le voci sull'accordo volavano ovunque, nelle strade e in Internet.

Denny Ott telefonò a Mary Grace. Un gruppo di residenti di Pine Grove si era riunito in chiesa per pregare, scambiarsi pettegolezzi e attendere il miracolo. Era stata come una veglia, disse Ott. Ovviamente circolavano diverse versioni della vicenda. L'accordo era già stato negoziato e i soldi stavano per arrivare. No, l'accordo si sarebbe concluso venerdì, ma non c'erano dubbi sul fatto che sarebbe andata così. No, non c'era stata alcuna transazione, solo un incontro degli avvocati. Mary Grace spiegò a Ott cosa stava effettivamente succedendo e gli chiese di comunicare a tutti la verità. Fu subito chiaro che lei o Wes sarebbero dovuti andare in chiesa per parlare con i clienti.

Il locale di Babe era affollato da agitati consumatori di caffè, tutti a caccia delle ultime notizie. La Krane sarebbe stata obbligata a bonificare la sua discarica tossica? Qualcuno che vantava una certa autorità in materia rispose che, sì, quella sarebbe stata una condizione dell'accordo. Quale valore avrebbero dato ai decessi? Qualcun altro aveva sentito parlare di cinque milioni di dollari l'uno. Le discussioni infuriavano. Esperti di vario tipo si alzavano in piedi e venivano rapidamente messi a tacere.

F. Clyde Hardin entrò nel locale e fu immediatamente al centro della scena. La sua class action era stata ridicolizzata da molti dei locali, i quali ritenevano che, insieme a un branco di clienti opportunisti, stesse sempli-

cemente sfruttando il lavoro dei Payton. Hardin e il suo buon amico Sterling Bintz di Philadelphia sostenevano che la loro class action riguardava quasi trecento persone "lese in modo grave e permanente". Dopo il deposito degli atti effettuato in gennaio, la class action non aveva fatto un solo passo avanti. Adesso, però, la statura legale di F. Clyde era istantaneamente aumentata. Qualsiasi accordo stragiudiziale avrebbe dovuto comprendere anche "la sua gente". Clyde spiegò alla folla silenziosa che avrebbe avuto un posto al tavolo di venerdì. Si sarebbe seduto accanto a Wes e Mary Grace Payton.

Jeannette Baker era dietro il banco del piccolo drugstore all'estremità meridionale di Bowmore quando ricevette la telefonata di Mary Grace. «Non eccitarti troppo» l'avvertì il suo avvocato, piuttosto severamente. «Potrebbe essere un procedimento molto lungo e la possibilità di arrivare a un accordo è remota.» Jeannette aveva tante domande, ma non sapeva da dove cominciare. Mary Grace sarebbe stata alla Pine Grove Church alle diciannove per un incontro con tutti i suoi clienti. Jeannette promise di parteciparvi.

Con un verdetto di quarantun milioni di dollari, il caso di Jeannette Baker sarebbe stato il primo sul tavolo.

La notizia dell'accordo era troppo per Bowmore. Nei piccoli uffici in centro segretarie, assicuratori e agenti immobiliari non parlavano d'altro. I fiacchi commerci lungo la Main Street si bloccarono del tutto, dato che amici e vicini di casa trovavano impossibile incontrarsi senza scambiarsi pettegolezzi. Gli impiegati del tribunale della Cary County raccoglievano le voci, le modificavano, ne abbellivano alcune, altre le ridimensionavano e poi provvedevano a ritrasmettere il tutto a qualcun altro. Nelle scuole gli insegnanti si riunivano nelle loro salette per scambiarsi le ultime notizie. Quella di Pine Grove non fu l'unica chiesa in cui i fedeli e gli speranzosi si riunirono per pregare e avere consigli legali. Molti pastori passarono il pomeriggio al telefono, ascoltando le vittime della Krane Chemical.

Una transazione avrebbe chiuso il capitolo più brutto della storia della città e consentito un nuovo inizio. Il denaro avrebbe risarcito chi aveva sofferto. I soldi sarebbero stati spesi e rispesi, risollevando l'economia morente. La Krane sarebbe stata sicuramente obbligata alla bonifica e, una volta eliminato l'inquinamento, forse l'acqua sarebbe stata di nuovo buona. Bowmore con l'acqua pulita: un sogno a cui era quasi impossibile credere. Finalmente la comunità avrebbe potuto scrollarsi di dosso il soprannome di Cancer County.

Una transazione sarebbe stata la fine rapida e definitiva di un incubo. Nessuno in città voleva una battaglia legale, che sarebbe stata lunga e sgradevole. Nessuno voleva un altro processo come quello di Jeannette Baker.

Era da un mese che Nat Lester stava tormentando giornalisti e direttori. Era furioso per la pubblicità negativa e fuorviante che aveva allagato il Mississippi meridionale e ancora più arrabbiato con i direttori dei giornali perché non prendevano posizione contro quell'iniziativa. Aveva redatto un rapporto in cui prendeva in esame tutti gli annunci di Fisk - a mezzo stampa, direct mail, radio, Internet e televisione - e li sezionava evidenziando ogni bugia, ogni mezza verità e ogni parola manipolata. Aveva anche fatto una stima, basata sugli acquisti per la direct mail, della quantità di denaro che si stava riversando nella campagna Fisk. La valutazione era di almeno tre milioni di dollari, e Lester prediceva che la maggior parte dei soldi stesse arrivando da altri Stati. Non c'era modo di verificare questo punto se non dopo le elezioni. Il rapporto era stato inviato prima via e-mail, poi spedito con consegna entro ventiquattr'ore a ogni quotidiano del distretto e infine seguito da una serie di telefonate aggressive. Nat aggiornava quotidianamente il suo rapporto, lo rispediva e diventava ogni giorno più insopportabile con le sue telefonate. Finalmente i risultati arrivarono.

Con suo grande stupore, e altrettanto grande soddisfazione, i tre più importanti quotidiani del distretto lo informarono, separatamente e naturalmente in via confidenziale, che avevano in programma di pubblicare pungenti editoriali sulla campagna Fisk nella prossima edizione domenicale.

E la fortuna di Nat continuò. L'argomento matrimonio omosessuale aveva richiamato l'attenzione del "New York Times", che inviò un suo giornalista a Jackson per curiosare in giro. Non passò molto tempo prima che il reporter, che si chiamava Gilbert, si presentasse nell'ufficio della campagna McCarthy, dove Nat gli riferì ufficiosamente qualche pettegolezzo. Gli fornì anche i numeri di telefono dei due studenti di legge gay che si occupavano di Meyerchec e Spano.

Di nuovo in via confidenziale, i due ragazzi raccontarono tutto a Gilbert e gli mostrarono il loro dossier. Nei quattro giorni che avevano passato a Chicago, erano venuti a sapere un bel po' di cose. Avevano conosciuto Meyerchec nel suo bar vicino a Evanston e gli avevano detto di essere nuovi in città e in cerca di amici. Avevano passato ore nel suo locale, si erano sbronzati con i clienti abituali e non una sola volta avevano sentito

qualcuno accennare a una causa in Mississippi. Nelle foto pubblicate sul quotidiano di Jackson, Meyerchec era biondo e portava occhiali bizzarri. A Chicago, i suoi capelli erano più scuri e gli occhiali erano scomparsi. Il viso sorridente di Meyerchec compariva in una delle foto di gruppo che i due ragazzi avevano scattato al bar. Per quanto riguardava Spano, erano andati allo studio di progettazione dove lavorava come consulente per acquirenti di case a buon mercato. Gli avevano detto di essersi appena trasferiti in un vecchio palazzo non molto lontano e avevano passato due ore con lui. Notando l'accento, Spano a un certo punto aveva chiesto da dove venivano. Alla risposta "Jackson, Mississippi", non aveva avuto alcuna reazione.

"Ci sei mai stato?" aveva chiesto uno dei due studenti.

"Ci sono passato un paio di volte." Questa era stata la risposta di un elettore registrato, un automobilista con patente del Mississippi e recente appellante alla Corte Suprema dello Stato. Anche se Spano non era mai stato visto nel bar di Meyerchec, sembrava che in effetti i due stessero insieme. Abitavano in un bungalow al medesimo indirizzo, Clark Street.

I due studenti avevano continuato a tenere d'occhio l'appartamento semivuoto di Jackson, senza alcun risultato. Quarantun giorni prima, bussando alla porta, avevano infilato un volantino pubblicitario in una fessura vicino alla maniglia. Il volantino era ancora lì: la porta non era mai stata aperta. La vecchia SAAB non si era mai mossa. Aveva una gomma a terra.

Gilbert rimase affascinato dalla storia e l'approfondì testardamente. Il tentativo dei due gay di sposarsi in Mississippi aveva tutta l'aria di essere una cinica trappola per lanciare il tema del matrimonio omosessuale alla ribalta della corsa McCarthy-Fisk. Ed era solo la McCarthy a rimetterci.

Gilbert si rivolse all'avvocato radicale che rappresentava Meyerchec e Spano, ma non arrivò da nessuna parte. Cercò Tony Zachary per due giorni, ma non riuscì a ottenere una sola parola. Le telefonate a Ron Fisk e al suo quartier generale rimasero senza risposta. Chiamò sia Meyerchec che Spano, ma la comunicazione venne subito interrotta non appena cominciò a fare domande sui loro legami con il Mississippi. Prese nota di alcune dichiarazioni di Nat Lester e verificò i fatti scoperti dai due studenti di legge.

Poi il reporter scrisse il suo servizio e lo mandò al giornale.

30

La prima lite nacque intorno alla questione di chi dovesse essere presente nella sala. Per quanto riguardava la difesa, Jared Kurtin aveva il coman-

do assoluto del suo battaglione e quindi non c'erano problemi. La rissa riguardava l'altro campo.

Sterling Bintz arrivò presto e chiassosamente, accompagnato da un entourage composto da giovanotti che sembravano avvocati e da altri che parevano gorilla. Dichiarò di rappresentare più della metà delle vittime di Bowmore e, di conseguenza, di avere diritto a un ruolo guida nei negoziati. Parlò con una tagliente voce nasale e con un accento del tutto estraneo al Mississippi meridionale. Venne immediatamente disprezzato da tutti. Wes lo calmò, ma solo per un momento. F. Clyde Hardin osservò la scena al sicuro nel suo angolo, sgranocchiando un biscotto, godendosi la discussione e pregando per un rapido accordo. Il fisco adesso gli mandava raccomandate.

Una star nazionale delle cause per inquinamento, proveniente da Melbourne Beach, Florida, si presentò con il suo personale di supporto e si unì subito al dibattito. Anche lui, affermò, rappresentava centinaia di vittime e, dato che era un veterano degli accordi stragiudiziali di massa, riteneva di dover gestire le trattative per conto degli attori.

Dopo poco i due avvocati specializzati in class action stavano già litigando tra loro a proposito di clienti rubati.

C'erano altri diciassette studi legali che stavano manovrando e spintonando per accaparrarsi un posto. Alcuni erano rispettabili studi specializzati in lesioni personali, ma per la maggior parte si trattava di legali di provincia che di solito si occupavano di incidenti automobilistici e che erano riusciti a raccattare un paio di casi aggirandosi per le strade di Bowmore.

La tensione era alta già ore prima che la riunione avesse inizio e, una volta che cominciarono gli urli, sembrò molto probabile che volasse anche qualche pugno. Quando le voci raggiunsero il culmine, Jared Kurtin richiamò con calma l'attenzione dei presenti e annunciò che sarebbero stati Wes e Mary Grace Payton a decidere chi doveva sedere dove. Se qualcuno aveva dei problemi, allora lui - Jared Kurtin - il suo cliente e la compagnia di assicurazioni sarebbero usciti da quella porta e, con loro, anche tutti i soldi. La dichiarazione calmò gli animi.

C'era poi il problema della stampa. Erano presenti almeno tre giornalisti incaricati di occuparsi della riunione "segreta". Invitati ad andarsene, si dimostrarono molto riluttanti. Fortunatamente Kurtin aveva organizzato un servizio di sicurezza armato. I reporter vennero scortati fuori dall'hotel.

Kurtin aveva anche suggerito, e si era offerto di pagare, la mediazione di un arbitro, una persona al di sopra delle parti esperta in controversie legali

e accordi stragiudiziali. Wes aveva dato il proprio assenso e Kurtin aveva trovato a Fort Worth un giudice federale in pensione che lavorava part time come mediatore. Dopo che gli avvocati si furono calmati, il giudice Rosenthal assunse pacatamente il controllo. Gli ci volle un'ora per negoziare l'assegnazione dei posti. Lui avrebbe preso posto a capotavola. Alla sua destra, al centro, ci sarebbe stato Mr Kurtin, fiancheggiato dai suoi soci, dagli associati, da Frank Sully di Hattiesburg, da due manager della Krane e da un rappresentante della compagnia d'assicurazione per la responsabilità civile della Krane. Un totale di undici persone per la difesa, con altre venti ammassate alle loro spalle.

I Payton erano seduti alla sinistra del giudice, di fronte a Jared Kurtin, e fiancheggiati da Jim McMay, l'avvocato di Hattiesburg che seguiva quattro casi di morte a Bowmore. McMay aveva fatto fortuna con la causa per una famosa pillola dimagrante e aveva preso parte a parecchie trattative per transazioni di massa. C'era anche un avvocato di Gulfport, che vantava un'esperienza analoga. Le altre sedie erano occupate da legali del Mississippi con casi di Bowmore. Il gruppo delle class action si ritrovò in seconda fila. Sterling Bintz espresse le sue obiezioni per la sistemazione che gli era stata assegnata e Wes, arrabbiato, gli intimò di tacere. Alla reazione dei gorilla, Jared Kurtin dichiarò che per la Krane le class action avevano la priorità più bassa e che se Bintz sperava di incassare anche solo un centesimo, allora avrebbe fatto meglio a starsene tranquillo e fuori dai piedi.

«Qui non siamo a Philadelphia» disse il giudice Rosenthal. «Quelli sono guardie del corpo o avvocati?»

«Entrambe le cose» rispose brusco Bintz.

«Li tenga sotto controllo.»

Bintz si rimise a sedere, brontolando e imprecando.

Erano le dieci di mattina e Wes era già esausto. Sua moglie, invece, era pronta a cominciare.

Per tre ore lavorarono senza sosta sulla documentazione. Era il giudice Rosenthal a dirigere il traffico: le schede clienti venivano consegnate dagli avvocati, fotocopiate nella stanza accanto, esaminate e infine classificate in base al criterio arbitrario stabilito dal giudice stesso: i decessi rientravano nel gruppo Uno, i casi di cancro ufficialmente confermato nel gruppo Due, tutti gli altri casi nel gruppo Tre.

Si verificò una situazione di stallo quando Mary Grace osservò che a Jeannette Baker doveva essere riconosciuta la massima priorità, e quindi più

denaro, perché era l'unica ad aver effettivamente affrontato un processo. E perché mai Baker dovrebbe valere più degli altri casi di morte? domandò un avvocato.

«Perché la Baker ha affrontato il processo» rispose subito Mary Grace con un'occhiataccia. In altre parole, i legali della Baker avevano avuto il fegato di attaccare la Krane, mentre altri avvocati avevano preferito mettersi a sedere tranquilli e vedere come andava a finire. Nei mesi precedenti il processo, i Payton avevano contattato almeno cinque dei colleghi presenti, compreso Jim McMay, supplicandoli di aiutarli. Tutti si erano rifiutati.

«Riconosciamo che Baker vale più degli altri casi» intervenne Jared Kurtin. «Francamente, non mi riesce di ignorare un verdetto da quarantun milioni di dollari.» Per la prima volta da anni, Mary Grace gli sorrise. Avrebbe potuto abbracciarlo.

Alle tredici ci fu una pausa pranzo di due ore. I Payton e Jim McMay si nascosero in un angolo del ristorante dell'hotel e cercarono di analizzare l'andamento della riunione fino a quel momento. All'inizio erano stati tormentati dal dubbio sulle reali intenzioni della Krane. La società voleva davvero un accordo? Oppure si trattava di un trucco per allungare i tempi? Il fatto che le pubblicazioni finanziarie nazionali sapessero già così tanto dei colloqui segreti rendeva gli avvocati molto sospettosi. Tuttavia fino a quel momento Kurtin aveva dato la netta impressione di essere un uomo con una missione. E non c'erano stati sorrisi da parte dei manager della Krane o degli uomini delle assicurazioni: forse era un segnale del fatto che stavano per separarsi dai loro soldi.

Alle quindici, a New York, Carl Trudeau fece trapelare la notizia che le trattative giù in Mississippi stavano procedendo benissimo. La Krane era ottimista per quanto riguardava il raggiungimento di un accordo.

Il titolo chiuse la settimana a 16,50, con un guadagno di quattro dollari.

Alle quindici, a Hattiesburg, i negoziatori ripresero i loro posti e il giudice Rosenthal diede di nuovo il via al giro dei documenti. Tre ore dopo, il conteggio preliminare era stato portato a termine. Sul tavolo c'erano le richieste di risarcimento relative a settecentoquattro persone. Sessantotto erano morte a causa del cancro, e i familiari sostenevano che la responsabilità fosse della Krane. Centoquarantatré individui risultavano affetti da tumore. Il resto denunciava un ampio spettro di malattie e disturbi meno gravi che, si sosteneva, erano stati provocati dall'acqua potabile contami-

nata estratta dalla stazione di pompaggio di Bowmore.

Il giudice Rosenthal si congratulò con entrambe le parti per una produttiva giornata di duro lavoro e aggiornò la riunione alle nove di sabato mattina.

Wes e Mary Grace tornarono direttamente in studio per informare i collaboratori. Sherman, che aveva assistito per tutto il giorno alle trattative, espresse le sue osservazioni. A parere di tutti, Jared Kurtin era tornato a Hattiesburg con l'obiettivo di definire in via stragiudiziale il contenzioso Bowmore e il suo cliente sembrava fare sul serio. Wes ammonì che era troppo presto per festeggiare. Al momento erano riusciti soltanto a identificare le parti in causa. Il primo dollaro non si era ancora neppure avvicinato al tavolo.

Mack e Liza implorarono i genitori di portarli al cinema. A metà dello spettacolo delle otto Wes cominciò ad appisolarsi. Mary Grace fissava lo schermo senza vederlo, sgranocchiando popcorn e snocciolando mentalmente le cifre relative alle spese mediche, al dolore e alla sofferenza, alla perdita del compagno, dello stipendio, di tutto. Non osò soffermarsi sul calcolo delle parcelle degli avvocati.

C'erano meno giacche e cravatte intorno al tavolo del sabato mattina. Perfino il giudice Rosenthal aveva un'aria molto casual con la sua polo nera sotto la giacca sportiva. Non appena gli irrequieti avvocati ebbero preso posto e si fece silenzio, il giudice disse, con la sua vecchia voce profonda che doveva aver dominato tanti processi: «Suggerisco di cominciare con i decessi e di esaminarli uno per uno».

Dal punto di vista della transazione, non esistevano neppure due casi mortali uguali. I bambini valevano molto meno degli adulti perché non avevano mai guadagnato. I giovani padri valevano di più a causa della perdita degli stipendi futuri. Alcuni dei deceduti avevano sofferto per anni, altri se n'erano andati rapidamente. L'importo delle spese mediche variava da un caso all'altro. Il giudice Rosenthal propose un altro sistema di classificazione che, seppure arbitrario, era comunque un punto di partenza: a ogni caso sarebbe stato assegnato un punteggio basato sul suo valore. I casi più onerosi avrebbero ottenuto un 5 e i meno cari (i bambini) un 1. Ci furono numerosi time out mentre gli avvocati discutevano sulla proposta. Quando finalmente furono tutti d'accordo, si iniziò con Jeannette Baker, alla quale venne assegnato un 10. Il caso successivo fu quello di una donna di cinquantaquattro anni che aveva lavorato part time in una panetteria e che era

morta dopo avere lottato per tre anni contro la leucemia. Le venne riconosciuto un 3.

Nella faticosa avanzata lungo i nomi dell'elenco, a ogni avvocato veniva consentito di illustrare il suo caso particolare per cercare di ottenere un punteggio più alto. Nel corso dell'intera procedura Jared Kurtin non diede la minima indicazione su quanto fosse disposto a spendere per uno qualsiasi dei casi di morte. Mary Grace lo osservò con attenzione mentre parlavano i colleghi. Il viso e i gesti di Kurtin rivelavano soltanto una profonda concentrazione.

Alle quattordici e trenta esaurirono i casi del gruppo Uno e passarono all'elenco più lungo dei soggetti ancora in vita, ma in lotta contro il cancro. Classificare quei casi era più difficile. Nessuno poteva sapere per quanto tempo ogni singolo soggetto sarebbe sopravvissuto, o quanto avrebbe sofferto. Nessuno poteva prevedere le probabilità di morte. Alcuni, i più fortunati, sarebbero addirittura guariti. La discussione si disintegrò in numerose, accese dispute e più volte un irritato giudice Rosenthal si scoprì incapace di suggerire un compromesso. Nel tardo pomeriggio Jared Kurtin cominciò a mostrare segni di stanchezza e frustrazione.

Poco prima delle diciannove, quando ormai la riunione stava misericordiosamente esaurendosi, Sterling Bintz non riuscì più a trattenersi. «Non so per quanto tempo ancora potrò starmene qui seduto a guardare questo balletto» annunciò maleducatamente, avvicinandosi al tavolo e piazzandosi di fronte al giudice Rosenthal. «Insomma, sono qui da due giorni e non ho ancora avuto il permesso di parlare. E questo, naturalmente, significa che i miei clienti sono stati ignorati. Quando è troppo, è troppo. Io rappresento una class action di oltre trecento soggetti lesi che tutti voi sembrate decisi a fregare.»

Wes fece per reagire, ma ci ripensò e decise di lasciarlo sfogare. La seduta stava comunque per essere aggiornata.

«I miei clienti non saranno ignorati» gridò quasi Bintz e tutti si immobilizzarono. C'era un tocco di follia nella sua voce, e di certo negli occhi. Forse era meglio lasciarlo vaneggiare un po'. «I miei clienti hanno sofferto enormemente e soffrono ancora. E voialtri non ve ne preoccupate minimamente. Io non posso starmene qui a ciondolare per sempre. Domani pomeriggio devo essere a San Francisco per un'altra transazione. Ho ottomila casi contro la Schmeltzer per le sue pillole lassative. Perciò, dato che tutti i presenti sembrano voler parlare di tutto tranne che di soldi, lasciate che vi dica qual è la mia posizione.»

Sterling Bintz aveva ottenuto l'attenzione generale. Jared Kurtin e i manager rialzarono la testa e si irrigidirono un po'. Mary Grace osservava ogni più piccola ruga sul viso di Kurtin. Se quel pazzo di Bintz stava per lanciare una cifra sul tavolo, Mary Grace voleva vedere la reazione dell'avversario.

«Non ho intenzione di chiudere i miei casi per meno di centomila dollari l'uno» ringhiò Bintz. «Forse di più, a seconda del singolo cliente.»

Il volto di Kurtin era impassibile, ma lo era sempre. Uno dei suoi associati scosse la testa, un altro fece uno stupido sorriso divertito. I due manager della Krane aggrottarono la fronte e cambiarono posizione, liquidando la proposta come assurda.

Mentre il concetto dei trenta milioni di dollari fluttuava nella sala, Wes fece qualche rapido calcolo. Bintz si sarebbe probabilmente intascato un terzo della somma, avrebbe gettato qualche briciola a F. Clyde Hardin e poi sarebbe passato al festino della successiva class action.

F. Clyde se ne stava in un angolo, nella stessa postazione che occupava ormai da molte ore. Nel bicchiere di carta che aveva in mano c'era un po' di succo d'arancia, un po' di ghiaccio tritato e, per il resto, vodka. Dopo tutto erano quasi le sette di un sabato sera. I conti erano così semplici che avrebbe potuto farli dormendo. La sua parte ammontava al cinque per cento del totale delle parcelle, cioè cinquecentomila dollari in base allo schema piuttosto ragionevole che il suo collega aveva appena proposto così spavaldamente. Secondo gli accordi, F. Clyde doveva ricevere anche cinquecento dollari a cliente e, visto che i clienti erano trecento, avrebbe già dovuto incassare centocinquantamila dollari. Non era stato così. Bintz gli aveva versato circa un terzo di quell'importo, ma sembrava poco incline a parlare del saldo. Era un avvocato molto impegnato e difficile da raggiungere al telefono. Ma sicuramente alla fine avrebbe mantenuto l'impegno.

F. Clyde finì il suo drink mentre l'annuncio del suo socio continuava a echeggiare nella sala.

Bintz continuò. «Non ce ne staremo qui a discutere di noccioline per poi andarcene a casa» minacciò. «A un certo punto nel corso di queste trattative, e prima sarà meglio sarà, voglio i casi dei miei clienti su questo tavolo.»

«Domani mattina alle nove» abbaiò improvvisamente il giudice Rosenthal. «Per il momento ci aggiorniamo.»

Una campagna patetica. Era questo il titolo dell'editoriale nell'edizione

domenicale del "Clarion-Ledger" di Jackson. Utilizzando una pagina del rapporto di Nat Lester, i direttori del giornale censuravano la campagna elettorale di Ron Fisk per la comunicazione subdola e fuorviante. Fisk veniva accusato di aver incassato milioni dalla grande finanza e di averli utilizzati per ingannare il pubblico. I suoi annunci erano pieni di mezze verità e di frasi estrapolate dal contesto. La sua arma era la paura: paura degli omosessuali, paura di un controllo sulle armi, paura dei predatori sessuali. Fisk veniva inoltre condannato per aver etichettato Sheila McCarthy come liberal, quando in realtà la sua intera attività come giudice, che i direttori avevano attentamente vagliato, poteva essere considerata del tutto moderata. Fisk infine veniva attaccato con durezza per aver promesso di votare in un determinato modo in cause che doveva ancora arrivare a esaminare come membro della Corte Suprema.

L'editoriale passava poi a criticare l'intero sistema delle elezioni. Veniva raccolto e speso così tanto denaro, da entrambi i candidati, che un processo decisionale equo e imparziale era ormai in serio pericolo. Come ci si poteva aspettare che Sheila McCarthy, che aveva ricevuto più di un milione e mezzo di dollari dagli avvocati, ignorasse poi quel denaro quando quegli stessi avvocati sarebbero comparsi davanti alla Corte Suprema?

L'editoriale si concludeva con un appello per l'abolizione delle elezioni giudiziarie e per una nomina dei giudici basata sul merito e decisa da una commissione indipendente.

Il "Sun Herald" era ancora più duro. Accusava la campagna Fisk di inganno vero e proprio e proponeva la lettera su Darrel Sackett come esempio principe. Sackett era morto, non era in libertà e a caccia di vittime. Era defunto da quattro anni, notizia di cui Nat Lester era venuto a conoscenza grazie a un paio di veloci telefonate.

L'"Hattiesburg American" sfidava la campagna Fisk a riconoscere la falsità degli annunci negativi e fuorvianti e a rendere noto, prima del giorno delle elezioni, l'ammontare dei contributi ricevuti da grossi donatori di altri Stati. Sollecitava entrambi i candidati a ripulire la corsa e onorare la dignità della Corte Suprema.

A pagina 3 del "New York Times" compariva l'articolo di Gilbert, completo di foto di Meyerchec e Spano, nonché di Fisk e della McCarthy. Il pezzo trattava della corsa in generale, poi si concentrava sul problema del matrimonio omosessuale, sollevato artificiosamente e inserito a forza nella campagna dai due gay dell'Illinois. Gilbert aveva svolto un lavoro accurato, accumulando prove del fatto che i due risiedevano da sempre a Chicago

e in pratica non avevano alcun legame con il Mississippi. Non ipotizzava che venissero strumentalizzati da qualche politico conservatore per sabotare la McCarthy. Non ne aveva bisogno. Il colpo definitivo veniva sferrato nell'ultimo paragrafo. Nat Lester veniva citato tra virgolette: "Quei due sono burattini, usati da Ron Fisk e dai suoi sostenitori per creare un problema che non esiste. Il loro scopo è infiammare i cristiani di destra e farli marciare alle urne".

Seduti al tavolo della cucina, Ron e Doreen Fisk ignoravano il caffè del mattino, rileggevano l'editoriale di Jackson ed erano furiosi. Fino a quel momento la campagna era andata così bene. Erano in testa in tutti i sondaggi. Mancavano solo nove giorni e vedevano già la vittoria. Allora perché d'improvviso Ron veniva definito "falso" e "disonesto" dal più importante quotidiano dello Stato? Era uno schiaffo doloroso e umiliante che non si erano assolutamente aspettati. Ed era certamente immeritato. Loro due erano persone oneste, corrette e pulite, due bravi cristiani. Perché tutto questo?

Il telefono squillò e Ron afferrò il ricevitore. «Hai visto il giornale di Jackson?» chiese la voce stanca di Tony.

«Sì, lo stiamo guardando adesso.»

«Hai visto i giornali di Hattiesburg e il "Sun Herald"?»

«No. Perché?»

«Hai letto il "New York Times"?»

«No.»

«Leggili online. Chiamami tra un'ora.»

«Roba brutta?»

«Sì.»

I Fisk lessero e si tormentarono arrabbiati per un'altra ora, poi decisero di non andare in chiesa. Ron si sentiva tradito e imbarazzato e non aveva assolutamente voglia di uscire di casa. I più recenti dati del suo sondaggista di Atlanta lo davano in netto vantaggio. Adesso, però, sentiva che la sconfitta era ormai sicura. Nessun candidato poteva sopravvivere a un attacco così feroce. Se la prese con la stampa liberal. Se la prese con Tony Zachary e con tutti coloro che controllavano la campagna. E se la prese con se stesso per essere stato così ingenuo. Perché aveva dato tanta fiducia a persone che quasi non conosceva?

Doreen gli assicurò che non era colpa sua. Si era buttato così totalmente nella campagna che aveva avuto pochissimo tempo per controllare tutto il

resto. Tutte le campagne sono caotiche. Nessuno è in grado di monitorare le azioni di ogni dipendente e di ogni volontario.

Ron si sfogò su Tony nel corso di una lunga e tesa conversazione telefonica. «Mi hai messo in grave imbarazzo. Hai umiliato me e la mia famiglia al punto che non me la sento di uscire di casa. Sto pensando di ritirarmi.»

«Non puoi ritirarti, è stato investito troppo su di te» ribatté Tony, cercando di controllare il panico e di rassicurare il suo ragazzo.

«È proprio questo il problema. Ho permesso a voialtri di raccogliere troppi soldi che non siete in grado di gestire. Interrompi subito tutti gli spot televisivi.»

«Impossibile, Ron. Sono già in programmazione.»

«Quindi io non controllo la mia campagna elettorale, è questo che mi stai dicendo?»

«Non è così semplice.»

«Io non esco di casa, Tony. Ferma immediatamente tutti gli spot. Ferma tutto. Telefonerò ai direttori dei quotidiani. Ammetterò i miei errori.»

«Andiamo, Ron!»

«Il boss sono io. Questa è la mia campagna.»

«Sì, e hai già vinto. Non mandare tutto al diavolo quando mancano solo nove giorni.»

«Tu lo sapevi che Darrel Sackett era morto?»

«Be', ecco, io non...»

«Rispondi alla domanda, Tony. Sapevi che era morto?»

«Non proprio.»

«Tu sapevi che era morto e hai deliberatamente diffuso una notizia falsa, è così?»

«No, io...»

«Sei licenziato, Tony. Tu sei licenziato e io mi ritiro.»

«Non esagerare, Ron. Calmati.»

«Sei licenziato.»

«Sarò da te tra un'ora.»

«Certo, Tony. Vieni pure qui il più in fretta possibile. Fino a quel momento sei licenziato.»

«Parto subito. Non fare niente finché non arrivo.»

«Telefono immediatamente ai direttori dei giornali.»

«Non farlo, Ron. Per favore. Aspetta finché arrivo.»

Gli avvocati non avevano molto tempo per i giornali della domenica

mattina. Alle otto si stavano già riunendo nell'hotel per quello che sicuramente sarebbe stato il giorno più importante. Jared Kurtin non aveva dato indicazioni sul tempo che avrebbe dedicato al negoziato prima di tornarsene ad Atlanta, ma si presumeva che il primo round si sarebbe concluso entro la domenica pomeriggio. A parte l'indicazione dei trenta milioni proposta da Sterling Bintz la sera prima, non si era ancora parlato di soldi. Era ora di cambiare rotta. Wes e Mary Grace erano decisi ad andarsene dall'hotel con un'idea generale del valore dei casi del gruppo Uno e del gruppo Due.

Alle otto e trenta tutti i legali degli attori erano già nella sala. La maggior parte di loro conversava seriamente in piccoli capannelli; tutti ignoravano Sterling Bintz, che a sua volta li ignorava. Il suo entourage era ancora intatto. Bintz non parlava neppure con l'altro avvocato specializzato in class action, il legale di Melbourne Beach. Il giudice Rosenthal arrivò alle otto e quarantacinque e fece un commento sull'assenza di tutto il gruppo della Krane. Gli avvocati finalmente se ne accorsero. Non c'era una sola anima seduta di fronte a loro. Wes digitò il numero del cellulare di Jared Kurtin, ma si ritrovò ad ascoltare un messaggio registrato.

«Eravamo d'accordo per le nove, vero?» domandò Rosenthal alle nove meno cinque. Venne unanimemente confermato che le nove erano effettivamente l'ora fatidica. Aspettarono, e d'improvviso il tempo iniziò a scorrere molto più lentamente.

Alle nove e due minuti Frank Sully, avvocato locale della Krane, entrò nella sala e, piuttosto goffamente e quasi in imbarazzo, disse: «Il mio cliente ha deciso di sospendere le trattative fino a ulteriore comunicazione. Chiedo scusa per l'inconveniente».

«Dov'è Jared Kurtin?» domandò il giudice Rosenthal.

«In questo momento è in volo per Atlanta.»

«Il suo cliente quando ha preso questa decisione?»

«Non lo so. Io sono stato informato circa un'ora fa. Mi dispiace moltissimo, giudice. Mi scuso con tutti i presenti.»

La sala sembrò inclinarsi mentre sprofondava da un lato sotto il peso della svolta improvvisa. Avvocati già in preda alle vertigini di fronte alla prospettiva di conquistarsi finalmente una fetta della torta lasciarono cadere penne e matite e si guardarono scioccati. Enormi quantità d'aria vennero espirate. Le imprecazioni furono borbottate a voce abbastanza alta da essere sentite. Le spalle si abbassarono. Tutti avrebbero voluto scagliare qualcosa contro Sully, che però era soltanto l'avvocato locale: si sapeva già da

tempo che non aveva alcun potere.

F. Clyde Hardin si asciugò il viso sudato e cercò valorosamente di non vomitare.

Ci fu un'improvvisa corsa ad andarsene, a sgombrare il campo. Era esasperante restarsene a guardare le sedie vuote, sedie che solo il giorno prima erano state occupate da uomini che avrebbero potuto renderli ricchi. Gli avvocati raccolsero rapidamente le loro pile di documenti, chiusero le valigette e si scambiarono bruschi saluti.

Wes e Mary Grace si diressero verso casa senza dire una parola.

31

Lunedì mattina il "Wall Street Journal" diede la notizia del collasso delle trattative a Hattiesburg. L'articolo a pagina 2 era stato scritto da un reporter che aveva ottime fonti all'interno della Krane Chemical, una delle quali addossava la colpa del fallimento ai legali degli attori. "Le richieste erano semplicemente troppo irrealistiche. Noi ci siamo presentati in buona fede e non abbiamo ottenuto niente." Un'altra fonte anonima dichiarava: "È una situazione senza speranza. A causa di quel verdetto, adesso ogni avvocato pensa che il proprio caso valga quaranta milioni di dollari". Mr Watts, direttore generale della Krane, confessava: "Siamo molto delusi. Volevamo lasciarci questo contenzioso alle spalle e andare avanti. Il nostro futuro ora è molto incerto".

Carl Trudeau lesse l'articolo online alle quattro e mezzo di mattina nel suo attico. Rise e si fregò le mani in vista di una settimana molto redditizia.

Wes telefonò a Jared Kurtin per tutta la mattina, ma il grand'uomo era in viaggio ed era impossibile raggiungerlo. Sul cellulare era attivata sempre la segreteria telefonica. La segretaria di Kurtin alla fine diventò scortese, ma a quel punto lo era anche Wes. I Payton dubitavano seriamente che fossero state le richieste di Sterling Bintz a spaventare la Krane. In termini relativi, i trenta milioni indicati da Bintz sarebbero stati solo una frazione di un qualsiasi accordo stragiudiziale praticabile.

Quando la notizia arrivò a Bowmore, venne accolta come un'altra piaga biblica.

Al quartier generale McCarthy, Nat Lester aveva lavorato per tutta la notte ed era ancora su di giri quando Sheila arrivò al suo solito orario, le

otto e mezzo. Lester aveva già inviato per e-mail l'articolo del "Times" a ogni quotidiano del distretto e stava telefonando a giornalisti e direttori, quando Sheila entrò in ufficio con un sorriso riposato e gli chiese un succo di ananas.

«Abbiamo smascherato quei pagliacci!» annunciò Nat esultante. «Finalmente i loro sporchi trucchi sono venuti a galla.»

«Congratulazioni. È splendido.»

«Stiamo mandando gli editoriali e l'articolo del "Times" a ogni elettore registrato.»

«Quanto ci costa?»

«Chi se ne frega? A una settimana dalle elezioni non possiamo metterci a contare i centesimi. Tu sei pronta?»

«Parto tra un'ora.»

Nei sette giorni successivi Sheila McCarthy avrebbe fatto trentaquattro tappe elettorali in venti contee, operazione resa possibile da un King Air prestato da un avvocato e da un piccolo jet messo a disposizione da un altro legale. Il blitz, che era stato coordinato da Nat, si sarebbe svolto con la collaborazione di insegnanti, dirigenti sindacali, leader neri e, naturalmente, avvocati. Sheila sarebbe rientrata a Jackson solo dopo le elezioni. E, mentre avrebbe fatto campagna, l'ultimo giro di spot televisivi avrebbe invaso il distretto.

Quando i voti fossero stati contati, nel suo fondo per la campagna elettorale non ci sarebbe più stato nemmeno un centesimo. Sheila pregava solo di non finire in rosso.

Ron Fisk uscì finalmente di casa il lunedì mattina, ma non per il solito viaggio verso lo studio. Insieme a Doreen, guidò fino a Jackson, dove ebbe un altro lungo incontro stressante con Tony Zachary nella sede della Judicial Vision. La domenica pomeriggio, nel soggiorno di casa Fisk, i due avevano faticosamente discusso in un'ordalia durata quattro ore, risolvendo ben poco. Ron aveva dichiarato di voler sospendere ogni attività della campagna elettorale finché non avesse ripulito il suo buon nome e aveva licenziato Tony almeno quattro volte. Comunque, i due si parlavano ancora.

Per tutta la domenica, e fino a notte, Tedford ad Atlanta aveva effettuato frenetici sondaggi e per la tarda mattinata di lunedì erano disponibili alcuni risultati. Nonostante le raffiche di condanna, Ron Fisk aveva tuttora tre punti di vantaggio su Sheila McCarthy. La questione matrimonio gay ave-

va coinvolto gli elettori, la maggior parte dei quali preferiva ancora il candidato più conservatore.

Fisk non era più sicuro di poter credere a chi lavorava nella sua campagna, chiunque fosse, tuttavia il nuovo sondaggio gli risollevò un po' il morale. «Hai già vinto, Ron» gli ripeté più volte Tony. «Non rovinare tutto.»

Alla fine Fisk e Zachary giunsero a un accordo, che Ron volle venisse firmato come un contratto. Primo, Ron sarebbe rimasto in corsa. Secondo, Tony avrebbe mantenuto il suo incarico di direttore della campagna. Terzo, Ron avrebbe parlato con i direttori dei quotidiani, avrebbe ammesso i suoi errori e avrebbe promesso una corsa leale per i rimanenti otto giorni. Quarto, nessun materiale promozionale, nessun annuncio, spot televisivo, lettera agli elettori, pubblicità radiofonica, niente di niente sarebbe stato utilizzato senza l'approvazione preventiva di Ron.

Di nuovo amici, Fisk e Zachary pranzarono rapidamente al Capitol Grill, poi Ron accompagnò Doreen a casa. I Fisk erano orgogliosi di essere riusciti a mantenere la loro posizione e ansiosi di riprendere la campagna. Potevano sentire il profumo della vittoria.

Barry Rinehart arrivò a Jackson lunedì a mezzogiorno e stabilì la propria base nella suite più ampia di un hotel in centro. Non avrebbe lasciato il Mississippi se non dopo le elezioni.

Aspettò con impazienza l'arrivo di Tony e la conferma di avere ancora un cavallo in corsa. Per essere un uomo che si vantava orgogliosamente di saper mantenere il sangue freddo quale che fosse la pressione, aveva trovato snervanti le ultime ventiquattr'ore. Aveva dormito poco. Se Fisk si fosse ritirato, la sua carriera sarebbe stata gravemente danneggiata, se non del tutto rovinata.

Tony entrò nella suite con un sorriso enorme e tutti e due scoppiarono a ridere. Poco dopo stavano già riesaminando gli acquisti di spazi sui media e i piani pubblicitari. Avevano abbastanza denaro per saturare il distretto di spot televisivi. E se Mr Fisk voleva solo quelli positivi, che così fosse.

La reazione del mercato alla notizia della mancata transazione fu immediata e negativa. Il titolo Krane, che aveva aperto a 15,25, a mezzogiorno veniva scambiato a 12,75. Nonostante il suo patrimonio netto stesse diminuendo minuto dopo minuto, Carl Trudeau seguiva il crollo con soddisfazione. Per aumentare ulteriormente timori e frenesia, organizzò una riunione tra i top manager della Krane e i legali della società specializzati in fal-

limenti, poi fece arrivare la notizia a un giornalista.

Martedì mattina nelle pagine economiche del "New York Times" comparve un articolo in cui un legale della Krane affermava: "Probabilmente questa settimana presenteremo istanza di fallimento". Per la prima volta in vent'anni il titolo scese sotto la soglia dei dieci dollari e venne scambiato intorno ai 9,50.

A mezzogiorno di martedì, Meyerchec e Spano atterrarono a Jackson a bordo di un jet privato. Un'auto con autista li andò a prendere per accompagnarli allo studio del loro avvocato, dove incontrarono un giornalista del "Clarion-Ledger". Nel corso di un'intervista di un'ora, i due confutarono l'articolo scritto da Gilbert, riconfermarono di risiedere in Mississippi e si dilungarono sull'importanza della causa da loro intentata, ora pendente davanti alla Corte Suprema dello Stato. Si tennero per mano durante tutta l'intervista e posarono per il fotografo del quotidiano.

Contemporaneamente, Barry Rinehart e Tony Zachary riflettevano sui risultati del loro ultimo sondaggio. I sedici punti di vantaggio di Fisk si erano ridotti a cinque, il più drammatico crollo in settantadue ore che Barry avesse mai visto. Ma aveva troppa esperienza per lasciarsi prendere dal panico. Tony invece era un fascio di nervi.

Decisero di riorganizzare gli spot televisivi. Scartarono lo spot d'attacco centrato su Darrel Sackett e un altro in cui si vedevano immigrati clandestini attraversare la frontiera. Per i tre giorni successivi si sarebbero attenuti rigorosamente al matrimonio gay e alla gloria del possesso di armi. Nel weekend sarebbero passati agli spot accattivanti, lasciando gli elettori con vaghe sensazioni positive di Ron Fisk e della sua integrità morale.

Nel frattempo gli esausti corrieri del Mississippi meridionale avrebbero consegnato ogni giorno tonnellate di propaganda Fisk finché la campagna non si fosse misericordiosamente conclusa.

Il tutto, naturalmente, sarebbe stato fatto con l'approvazione di Mr Fisk.

Dopo parecchie bozze, Denny Ott finì la sua lettera, chiese alla moglie di leggerla e, ottenuta la sua approvazione, la portò all'ufficio postale. La lettera diceva:

> Caro fratello Ted,
>
> ho ascoltato la registrazione del tuo sermone di domenica, trasmessa dalla stazione radio WBMR nel corso della tua ora di preghiera. Ho qualche esitazione nel definirlo sermone. Era più un

discorso da campagna elettorale. Sono certo che la condanna degli omosessuali è un tema standard dal tuo pulpito e non farò commenti sull'argomento. Tuttavia il tuo attacco ai giudici liberal, nove giorni prima delle elezioni, non è stato altro che una diatriba contro Sheila McCarthy, il cui nome, naturalmente, non è mai stato fatto. Attaccando lei, hai ovviamente dato il tuo appoggio al suo avversario.

Interventi politici del genere sono espressamente proibiti dalla legge, nello specifico dalle norme dell'Internai Revenue Service. Quale organizzazione non-profit 501 (C) (3), l'Harvest Tabernacle non può impegnarsi in alcuna attività politica. Farlo significa perdere lo status di ente non-profit, un evento catastrofico per qualsiasi chiesa.

Ho appreso da fonti attendibili che altri pastori locali, tutti membri della tua Brotherhood Coalition, sono coinvolti con le rispettive chiese in questa campagna elettorale. È evidente che tutto ciò rientra in un'operazione ben orchestrata volta a promuovere l'elezione di Ron Fisk, e non ho dubbi che domenica prossima tu e gli altri vi servirete del pulpito per sollecitare i fedeli a votare per lui.

Mr Fisk è lo strumento utilizzato da una cospirazione di grossi interessi finanziari per fare sì che la nostra Corte Suprema sia composta da giudici disposti a coprire gli illeciti delle società limitandone la responsabilità civile. Sarà solo la gente comune a soffrirne: la tua gente e la mia.

Ti avverto che domenica prossima osserverò e ascolterò con la massima attenzione. E, se continuerai con le tue attività illegali, non esiterò a informare l'Internai Revenue Service.

Tuo in Cristo,

Denny Ott

Giovedì a mezzogiorno lo studio legale Payton si riunì per un pranzo veloce e una messa a punto finale della sua campagna dell'ultimo minuto. Su una parete di cartongesso del Pozzo, Sherman aveva disposto in ordine cronologico il materiale a stampa impiegato fino a quel momento dalla campagna Fisk. C'erano sei annunci a tutta pagina ritagliati da quotidiani e cinque lettere inviate per direct mail. L'esposizione ormai veniva aggiornata quotidianamente perché le stampatrici Fisk stavano facendo gli straordi-

nari.

Era una mostra impressionante, e molto deprimente.

Servendosi di una pianta di Hattiesburg e di un elenco di elettori registrati, Sherman assegnò i quartieri vicino all'università. Nell'operazione porta a porta, Sherman sarebbe stato in coppia con Tabby, Rusty con Vicky e Wes con Mary Grace. C'erano duemila porte alle quali bussare nel corso dei cinque giorni seguenti. Olivia sarebbe rimasta in studio a rispondere al telefono. Era un po' troppo artritica per battere le strade.

Altre squadre, molte delle quali composte da dipendenti di avvocati locali, avrebbero setacciato il resto di Hattiesburg e gli immediati sobborghi. Oltre a distribuire materiale McCarthy, la maggior parte dei volontari avrebbe consegnato anche brochure del giudice Thomas Harrison.

La prospettiva di andare a bussare a centinaia di porte in realtà era molto gradita, perlomeno a Wes e Mary Grace. Da lunedì l'umore in studio era funereo. Il fiasco dei negoziati per la transazione aveva come svuotato i due Payton. Le continue voci sull'eventuale istanza di fallimento della Krane li spaventavano. Erano distratti e nervosi, e tutti e due avevano bisogno di staccare per qualche giorno.

Lo sforzo finale venne coordinato da Nat Lester. Aveva assegnato gruppi di volontari a ogni distretto in tutte le ventisette contee e aveva il numero di cellulare di ogni volontario. Cominciò a chiamarli giovedì pomeriggio. Avrebbe continuato a tormentarli fino a lunedì notte.

La lettera di fratello Ted, consegnata a mano alla Pine Grove Church, diceva:

> Caro pastore Ott,
>
> sono commosso dalle tue preoccupazioni e sono anche felice di constatare che hai cominciato a interessarti ai miei sermoni. Ascoltali con attenzione e può darsi che un giorno tu arrivi a conoscere Gesù Cristo come tuo personale salvatore. Fino ad allora, io continuerò a pregare per te e per tutti coloro che stai guidando sulla cattiva strada.
>
> È stato Dio a costruire la nostra casa di preghiera quattordici anni fa ed è stato Lui a pagare il mutuo. È stato Dio a farmi salire sul pulpito e ogni settimana parla al Suo amato gregge attraverso le mie parole.
>
> Quando preparo i miei sermoni, io ascolto Lui soltanto. E Dio

condanna l'omosessualità, coloro che la praticano e coloro che l'appoggiano. È scritto nella Bibbia, alla quale ti suggerisco di dedicare più tempo.

E puoi anche smettere di sprecare energie preoccupandoti per me e per la mia chiesa. Di certo hai già abbastanza da fare a Pine Grove.

Io farò sermoni su qualsiasi argomento ritenga opportuno. Mandami pure quelli del governo federale. Con Dio al mio fianco, non ho nulla da temere.

Sia lode a Lui,

Fratello Ted

32

Per venerdì a mezzogiorno Barry Rinehart era già riuscito a migliorare i risultati dei sondaggi, al punto che si sentì abbastanza sicuro da chiamare Mr Trudeau. Fisk aveva sette punti di vantaggio e sembrava aver recuperato la spinta iniziale. Barry non aveva problemi nell'aggiustare un po' i numeri per tranquillizzare il grand'uomo. In ogni caso gli stava mentendo già da una settimana. Mr Trudeau non avrebbe mai saputo che avevano quasi sperperato un vantaggio di sedici punti.

«Siamo avanti di dieci punti» annunciò Barry con sicurezza dalla sua suite d'hotel.

«Allora è finita?»

«Non ho mai saputo di un'elezione in cui il front runner abbia perso dieci punti nell'ultimo weekend. E, con tutti i soldi che stiamo spendendo nei media, penso che stiamo guadagnando ulteriormente terreno.»

«Bel lavoro, Barry» disse Carl, chiudendo la comunicazione.

Mentre Wall Street attendeva la notizia dell'istanza di fallimento della Krane Chemical, Carl Trudeau acquistò cinque milioni di azioni della società in una transazione privata. Il venditore era un fund manager che gestiva il fondo pensioni dei dipendenti pubblici del Minnesota. Dopo mesi che Carl inseguiva quel pacchetto, il manager si era finalmente convinto che la Krane fosse ormai senza speranza. Vendette le azioni a undici dollari l'una e si considerò fortunato.

Trudeau diede poi il via al piano per l'acquisto di altri cinque milioni di azioni non appena il mercato avesse aperto. La sua identità come compratore non sarebbe stata svelata finché non avesse comunicato l'operazione

alla SEC (Securities and Exchange Commission) dieci giorni dopo.

Per allora, naturalmente, le elezioni ci sarebbero già state.

Nell'anno trascorso dal verdetto, Carl Trudeau aveva segretamente e metodicamente aumentato il suo pacchetto azionario. Servendosi di fondi d'investimento esteri, di banche panamensi, di due società fittizie con sede a Singapore e dei saggi consigli di un banchiere svizzero, il Trudeau Group adesso possedeva il sessanta per cento della Krane. L'improvvisa acquisizione di altri dieci milioni di azioni avrebbe portato la quota di Carl al settantasette per cento.

Alle quattordici e trenta di venerdì la Krane diffuse un breve comunicato stampa per annunciare che l'istanza di fallimento era stata rimandata a tempo indeterminato.

Barry Rinehart non seguiva le notizie di Wall Street. Aveva scarso interesse per la Krane Chemical e le sue avventure finanziarie. C'erano almeno trenta questioni importanti di cui occuparsi nelle successive settantadue ore, nessuna delle quali poteva essere trascurata. Tuttavia, dopo cinque giorni rinchiuso in hotel, Rinehart aveva bisogno di muoversi.

Con Tony al volante, lasciò Jackson e raggiunse Hattiesburg, dove si godette un veloce giro turistico dei luoghi più importanti: il tribunale della Forrest County, dove il verdetto aveva dato inizio a tutto, il centro commerciale semiabbandonato che i Payton chiamavano studio legale - con il Kenny's Karate da una parte e un negozio di whisky dall'altra - e due o tre quartieri dove, nei cortili delle case, i cartelli inneggianti a Ron Fisk superavano quelli di Sheila McCarthy in proporzione di due a uno. Tony e Barry cenarono in un ristorante in centro, il 206 Front Street, e alle diciannove si fermarono nel parcheggio del Reed Green Coliseum, il palazzo dello sport nel campus della Southern Miss. Rimasero seduti in auto per una mezz'ora a guardare l'afflusso del pubblico; la gente arrivava a bordo di furgoni, di scuolabus riconvertiti o di moderni pullman, tutti con il nome della rispettiva chiesa in vistosi caratteri sulle fiancate. I veicoli provenivano da Purvis, Poplarville, Lumberton, Bowmore, Collins, Mount Olive, Brooklyn e Sand Hill.

«Alcuni di quei paesini sono a un'ora di viaggio da qui» disse Tony soddisfatto.

I fedeli si riversavano nel parcheggio e poi si affrettavano a entrare nel palazzo dello sport. Molti inalberavano cartelli bianchi e blu con la scritta SALVIAMO LA FAMIGLIA.

«Dove hai trovato quei cartelli?» domandò Tony.

«In Vietnam.»

«Vietnam?»

«Li ho avuti a un dollaro e dieci l'uno, cinquantamila in totale. La ditta cinese voleva un dollaro e trenta.»

«È bello sapere che stiamo risparmiando.»

Alle sette e mezzo Rinehart e Zachary entrarono nel palazzo e presero posto nelle ultime file in alto, il più lontano possibile dall'eccitata folla sottostante. A un'estremità del campo da gioco era stato innalzato un palco, dietro il quale erano dispiegati enormi striscioni con la scritta SALVIAMO LA FAMIGLIA. Un noto quartetto gospel bianco (quattromilacinquecento dollari per la serata, quindicimila per il weekend) stava scaldando il pubblico. Sul parquet erano state disposte file ordinate di sedie pieghevoli, tutte occupate da gente di buon umore.

«Quanti posti a sedere ci sono?» chiese Barry.

«Ottomila per il basket» rispose Tony, guardandosi intorno. Due o tre settori dietro il palcoscenico erano vuoti. «Con i posti sul parquet, direi che siamo intorno ai novemila.»

Barry sembrò soddisfatto.

Il maestro di cerimonie era un predicatore locale che calmò gli spettatori con una lunga preghiera, verso la fine della quale molte persone cominciarono ad alzare le mani e ad agitarle, come cercando di toccare il cielo. Si sentì borbottare e mormorare rumorosamente mentre tutti pregavano con fervore. Barry e Tony si limitarono a osservare, soddisfatti nella loro indifferenza religiosa.

Il quartetto infiammò nuovamente il pubblico con un'altra canzone, poi un gruppo gospel nero (cinquecento dollari per la serata) scosse il palazzetto con una rumorosa versione di *Born to Worship.* Il primo oratore fu Walter Utley dell'American Family Alliance di Washington. Quando prese posizione dietro il leggio, Tony ripensò al loro primo incontro, avvenuto dieci mesi prima in occasione del giro di presentazione di Ron Fisk. Sembravano passati anni. Utley non era un predicatore e non era un granché neppure come oratore. Stordì il pubblico con la spaventosa lista di tutti i mali che venivano proposti a Washington. Attaccò i tribunali, i politici e un mucchio di altra gente cattiva. Quando finì di parlare, la folla applaudì e agitò i cartelli.

Altra musica. Un'altra preghiera. La star del raduno era David Wilfong, un attivista cristiano che aveva la particolare abilità di sapersi inserire in

qualunque disputa d'alto profilo avesse a che fare con Dio. Venti milioni di persone ascoltavano ogni giorno il suo programma radiofonico. Molti gli mandavano denaro. Molti acquistavano i suoi libri e i suoi video. Ministro regolarmente ordinato, colto, Wilfong aveva una voce trascinante e frenetica. Dopo cinque minuti il pubblico era già scattato in piedi e gli tributava una standing ovation. Condannò l'immoralità in ogni sua forma, ma riservò le parole più pesanti ai gay e alle lesbiche che volevano sposarsi. Gli spettatori non riuscirono più a restare seduti. Era la loro occasione per manifestare la propria opposizione, e per farlo pubblicamente. Ogni tre frasi Wilfong doveva interrompersi e aspettare che gli applausi si spegnessero.

Veniva pagato cinquantamila dollari per il weekend, denaro che si era materializzato mesi prima da qualche recesso misterioso del Trudeau Group. Ma nessun umano sarebbe mai riuscito a risalire alle sue origini.

Dopo essersi esibito per venti minuti, Wilfong si interruppe per una presentazione speciale. Quando Ron e Doreen Fisk comparvero sul palcoscenico, l'intero palazzetto sembrò tremare. Ron parlò per cinque minuti, chiedendo ai presenti il loro voto il prossimo martedì, e anche le loro preghiere. Sommersi da una tuonante standing ovation, i Fisk salutarono con la mano e agitarono il pugno in segno di trionfo, poi si portarono sull'altro lato del palcoscenico, mentre il pubblico pestava ritmicamente i piedi.

Barry Rinehart riuscì a nascondere il proprio divertimento. Di tutte le sue creature, Ron Fisk era la più perfetta.

Le famiglie del Mississippi meridionale vennero salvate anche il giorno seguente e per parte della domenica. Utley e Wilfong richiamarono folle enormi, folle che, naturalmente, adorarono Ron e Doreen Fisk.

Chi aveva deciso di non salire su un autobus per partecipare a un raduno, venne bombardato dall'implacabile pubblicità televisiva. E c'era sempre il postino in agguato, pronto a consegnare alle case assediate altro materiale propagandistico.

Mentre pubblicamente continuava la sua corsa in una frenesia frastornante, durante il weekend la campagna Fisk attivò un suo lato più oscuro. Una decina di uomini di Marlin si sparsero sotto la sua direzione nel distretto e riallacciò vecchi contatti. Andarono a trovare ispettori rurali nelle loro fattorie, predicatori neri nelle rispettive chiese, boss di circoscrizione nei loro capanni di caccia. Vennero studiati i registri degli elettori. Ci si accordò sui numeri. Mazzette di contanti cambiarono di mano. La tariffa era di venticinque dollari per ogni voto. Alcuni definivano quei pagamenti

"rimborso benzina", quasi fosse stato possibile giustificarli come spese legittime.

Gli uomini di Marlin stavano lavorando per Ron Fisk, che non avrebbe mai saputo niente della loro attività. Dopo lo spoglio delle schede, e dopo aver ottenuto un numero stupefacente di voti nei distretti neri, in Ron sarebbero sorti parecchi sospetti, ma Tony gli avrebbe assicurato che si era trattato semplicemente di saggi elettori che avevano ben compreso i temi in discussione.

Il 4 novembre si presentarono alle urne due terzi degli elettori registrati nel distretto meridionale.

Alle sette di sera, alla chiusura dei seggi, Sheila McCarthy raggiunse in auto il Riviera Casino di Biloxi, dove i suoi volontari si stavano preparando per un party. Non era consentito l'accesso ai giornalisti. I primi dati furono abbastanza soddisfacenti. Sheila aveva vinto nella Harrison County, la sua contea, con il cinquantacinque per cento dei voti.

Quando Nat Lester, nel quartier generale McCarthy di Jackson, vide quel risultato, capì che erano morti. Fisk aveva ottenuto quasi la metà dei voti nella contea più tranquilla e rilassata del distretto. Ben presto la situazione sarebbe ulteriormente peggiorata.

Ron e Doreen cenavano con una pizza nell'affollato ufficio della campagna nel centro di Brookhaven. I voti della Lincoln County venivano scrutinati proprio in fondo alla stessa strada e, quando arrivò la notizia che i vicini di casa dei Fisk si erano presentati in massa alle urne e avevano dato a Ron il settantacinque per cento dei voti, la festa cominciò. Nella Pike County, la contea confinante, Ron ottenne il sessantaquattro per cento.

Quando perse la Hancock County sulla costa, Sheila capì che la serata era finita, così come la sua carriera in Corte Suprema. Nel giro di dieci minuti perse poi la Forrest County (Hattiesburg), la Jones County (Laurel) e la Adams County (Natchez).

Alle undici di sera erano già disponibili i dati di tutti i distretti. Ron Fisk aveva vinto facilmente con il cinquantatré per cento dei voti. Sheila McCarthy aveva ottenuto il quarantaquattro per cento e Clete Coley aveva ancora abbastanza ammiratori da essersi guadagnato il rimanente tre per cento. Era una vittoria schiacciante: Fisk aveva perso solo nelle contee di Harrison e di Stone.

Aveva battuto la McCarthy perfino nella Cancer County, anche se non nei quattro distretti all'interno della città di Bowmore. Ma nelle aree rurali,

dove i ministri della Brotherhood avevano seminato, Ron Fisk aveva ottenuto quasi l'ottanta per cento dei voti.

Mary Grace pianse quando vide il risultato finale della Cary County: Fisk 2238, McCarthy 1870, Coley 55.

L'unica buona notizia era che il giudice Thomas Harrison era riuscito a sopravvivere, anche se a malapena.

Il polverone si posò nel corso della settimana seguente. In numerose interviste Sheila McCarthy presentò l'immagine di chi sa perdere con grazia. Commentò tuttavia: "Sarà interessante vedere quanto denaro Mr Fisk ha raccolto e speso".

Il giudice Jimmy McElwayne fu meno elegante. Molti articoli riportarono una sua dichiarazione: "Non sono particolarmente ansioso di lavorare con un uomo che ha pagato tre milioni di dollari per un seggio in Corte Suprema".

Quando i bilanci vennero depositati, però, la somma di tre milioni di dollari sembrò piuttosto sottostimata. La campagna Fisk dichiarava donazioni per 4,1 milioni di dollari, con 2,9 milioni sorprendentemente raccolti solo nei trentun giorni di ottobre. Il novantun per cento di tale importo era arrivato da altri Stati. Il rapporto non indicava contributi ricevuti da o spese pagate da gruppi quali la Lawsuit Victims for Truth, la Victims Rising o il GUN. Ron Fisk firmò il rapporto come richiesto dalla legge, ma aveva molte domande riguardanti il finanziamento. Insistette con Tony per avere risposte sui suoi metodi di raccolta fondi e, poiché le risposte furono piuttosto vaghe, tra i due volarono parole forti. Fisk accusò Zachary di aver nascosto denaro e di essersi approfittato della sua inesperienza. Tony reagì con veemenza, ribattendo che a Ron erano stati promessi fondi illimitati e che non era giusto lamentarsi dopo il fatto. "Dovresti ringraziarmi, invece di arrabbiarti per i soldi" urlò durante un lungo confronto litigioso.

Tra non molto, comunque, sarebbero stati attaccati entrambi dai giornalisti e di conseguenza costretti a presentare un fronte unito.

La campagna McCarthy aveva raccolto 1,9 milioni di dollari e aveva speso fino all'ultimo centesimo. Il pagherò di cinquecentomila dollari presentato da Willy Benton e firmato dai dodici direttori dell'MTA avrebbe richiesto anni per essere onorato.

Non appena i bilanci definitivi furono pubblicati, nei media si scatenò la tempesta. Una squadra di giornalisti investigativi del "Clarion-Ledger" indagò su Tony Zachary, la Judicial Vision, Ron Fisk e molti dei donatori di

altri Stati che avevano inviato assegni da cinquemila dollari. I gruppi conservatori e gli avvocati si scambiarono accuse feroci tramite vari articoli sui giornali. Gli editoriali evidenziarono con forza la necessità di riformare il sistema. Il segretario di Stato chiese ufficialmente alla Lawsuit Victims for Truth, alla Victims Rising e al GUN dettagli quali i nominativi dei rispettivi membri e gli importi totali spesi in pubblicità. Ma le richieste si scontrarono con l'inflessibile resistenza di legali di Washington con grande esperienza in materia di campagne elettorali.

Barry Rinehart seguì il tutto dal porto sicuro dei suoi splendidi uffici di Boca Raton. Quelle commedie postpartita erano la regola, non l'eccezione. I perdenti strillavano sempre a proposito della mancanza di lealtà. Tra un paio di mesi il giudice Fisk avrebbe preso posto in Corte Suprema e per allora la gente avrebbe già dimenticato la campagna che lo aveva portato fin là.

Rinehart stava già passando ad altro. Era in trattativa con nuovi clienti. Da parecchi anni un giudice della Corte d'Appello dell'Illinois si pronunciava sempre contro le assicurazioni ed era arrivato il momento di eliminarlo. Ma i clienti stavano mercanteggiando: la parcella di Barry era aumentata vertiginosamente dopo la vittoria Fisk.

Degli otto milioni di dollari che Carl Trudeau attraverso vari canali aveva fatto pervenire a Barry e alle sue "unità" collegate, quasi sette erano rimasti intatti, ancora nascosti.

Grazie a Dio per la democrazia, si diceva Barry più di una volta al giorno.

"Lasciate che il popolo voti!"

Terza parte
LA SENTENZA

33

Ron Fisk prestò giuramento in qualità di giudice della Corte Suprema del Mississippi nella prima settimana di gennaio. Fu una cerimonia breve e composta, alla quale assistettero Doreen, i tre figli, pochi amici di Brookhaven, Tony Zachary, gli altri otto componenti della corte e alcuni impiegati. Il presidente della corte, il più anziano dei nove membri, pronunciò un conciso discorso di benvenuto, cui seguì un rinfresco a base di punch e biscotti. Il giudice Jimmy McElwayne si defilò e tornò nel suo ufficio. Non

si era aspettato di trovare simpatico Ron Fisk, e fino a quel momento il nuovo collega non lo aveva deluso. Fisk era inciampato malamente quando aveva licenziato su due piedi gli impiegati e la segretaria di Sheila senza avere nemmeno usare la cortesia di incontrarli personalmente. Era inciampato di nuovo quando, a inizio dicembre, si era presentato dal presidente della corte e aveva cominciato a infastidirlo perché gli mostrasse il calendario delle udienze e gli consentisse di dare un'occhiata alle cause che sarebbero state discusse. A quarant'anni Fisk era di gran lunga il giudice più giovane della corte, e il suo entusiasmo da neofita aveva già irritato alcuni dei suoi colleghi.

Una volta prestato giuramento, Ron aveva il diritto di partecipare alla decisione di ogni caso pendente, quale che fosse il tempo che la corte aveva già dedicato allo studio della causa in questione. Si tuffò nel lavoro e non passò molto tempo prima che si trattenesse in ufficio fino a tardi. Dieci giorni dopo il suo insediamento, votò con una maggioranza di sette membri (compreso McElwayne) per l'annullamento del verdetto relativo a una causa riguardante il piano regolatore della DeSoto County e dissentì con altri tre colleghi in merito alla vertenza tra governo federale e un privato sul drenaggio di un terreno paludoso nella Pearl River County. Si limitò a votare, senza fare commenti.

Per ogni causa, ciascun giudice può esprimere la propria opinione personale per iscritto, sia nel caso concordi con la maggioranza, che nel caso dissenta. Ron non vedeva l'ora di scrivere qualcosa, ma per un po' rimase saggiamente in silenzio. Era meglio non precipitare le cose.

Il popolo del Mississippi ebbe il primo assaggio della sua nuova Corte Suprema dopo l'uscita di scena della McCarthy a fine gennaio. Il caso riguardava un'ottantenne malata di Alzheimer che era stata trovata nuda e sporca sotto il suo letto in una casa di riposo dal figlio, il quale aveva dato in escandescenze e in seguito aveva intentato causa all'istituto per conto della madre. Anche se i resoconti variavano e la documentazione era incompleta, le testimonianze al processo avevano dimostrato che l'anziana era stata completamente ignorata per almeno sei ore. Non era stata nutrita da nove. La casa di riposo in questione, una struttura nella fascia più bassa del settore, era solo una delle molte di proprietà di una società della Florida e la sua storia in termini di violazioni alle norme di sicurezza e di igiene era lunga e desolante. La giuria della contea rurale di Covington aveva riconosciuto danni effettivi per duecentocinquantamila dollari, anche se era difficile valutare la portata delle lesioni. Erano stati riscontrati lividi sulla

fronte della donna, ma era anche vero che l'anziana aveva perso la ragione dieci anni prima. L'aspetto interessante del caso era il riconoscimento di due milioni di dollari in danni punitivi, un record per la Covington County.

Il caso era stato assegnato al giudice Calligan, il quale ottenne altri tre voti concordanti e redasse un'opinione volta ad annullare il riconoscimento dei duecentocinquantamila dollari e a restituire gli atti al giudice di primo grado per un nuovo processo. Erano necessarie ulteriori prove per quanto riguardava gli effettivi danni subiti. Per quanto concerneva la parte punitiva, che "aveva scioccato la coscienza della corte", doveva essere respinta e annullata: eliminata una volta per tutte. Il giudice McElwayne scrisse invece un'opinione in cui sosteneva e confermava il verdetto di primo grado in ogni sua parte. Illustrò in dettaglio la disgraziata storia della casa di riposo: staff sotto organico, personale non formato, stanze e biancheria non conformi alle norme igieniche, cibo avariato, impianto di condizionamento inadeguato, camere sovraffollate e così via. L'opinione di McElwayne venne sottoscritta da tre colleghi, per cui la corte si trovò divisa in due. Il voto determinante sarebbe stato quello dell'uomo nuovo.

Il giudice Fisk non esitò. Anche lui ritenne inadeguata la documentazione medica e dichiarò di essere rimasto sconcertato dall'ammontare dei danni punitivi. Come difensore di compagnie assicurative, aveva combattuto per quattordici anni contro le assurde richieste di danni punitivi avanzate con noncuranza dai legali degli attori. Almeno la metà delle cause in cui aveva difeso le assicurazioni aveva riguardato richieste infondate di somme esorbitanti, motivate dalla "condotta oltraggiosa e sprezzante" del convenuto.

Con una votazione di cinque a quattro, la Corte Suprema annunciò il suo nuovo corso e restituì gli atti alla Covington County in uno stato peggiore di quando erano partiti.

Il figlio dell'anziana era un allevatore di cinquantasei anni. Era anche diacono in una chiesa rurale distante pochi chilometri dalla cittadina di Mount Olive. Sia lui che sua moglie erano stati convinti sostenitori di Ron Fisk, che avevano visto come un uomo devoto e religioso che condivideva i loro valori e che avrebbe protetto i loro nipoti.

Allora perché mai adesso Mr Fisk si schierava a favore di una società fuorilegge di un altro Stato?

Ogni causa che la Corte Suprema accetta di riesaminare viene assegnata dal cancelliere a uno dei nove giudici, i quali non hanno alcun controllo su

questa procedura. Ognuno di loro sa che un caso ogni nove finirà sulla sua scrivania. Il collegio giudicante che presiede le udienze è costituito da tre magistrati che lavorano insieme per sei settimane, dopo di che le squadre vengono riorganizzate.

In quasi tutti i casi presentati alla Corte Suprema, gli avvocati richiedono la possibilità di un'esposizione orale, che però viene concessa raramente. Il collegio giudicante ascolta i legali delle parti in meno del cinque per cento degli appelli.

A causa delle dimensioni del verdetto, Jeannette Baker contro Krane Chemical Corporation fu ritenuta abbastanza importante da consentire ai legali di rivolgersi ai tre giudici. Si ritrovarono tutti il 7 febbraio: Jared Kurtin e il suo seguito e l'intero studio Payton & Payton.

Il caso era stato assegnato al giudice Albritton mesi prima. Ciò che quel giorno accadeva in aula non era affare di Ron Fisk, il quale infatti non era presente. Tony Zachary era andato all'udienza per curiosità, ma sedeva in ultima fila e non parlò con nessuno. Prese appunti e, non appena l'udienza fosse terminata, avrebbe telefonato a Barry Rinehart. In ultima fila sedeva anche un vicepresidente della Krane, che prese appunti a sua volta.

A ognuna delle parti venivano concessi venti minuti. Un timer digitale avrebbe scandito i secondi. Un impiegato della corte ammonì i legali: non sarebbero stati tollerati avvocati logorroici.

Il primo a parlare fu Jared Kurtin, che andò subito al sodo dell'appello del suo cliente. La Krane aveva sempre sostenuto che dal punto di vista medico non esisteva alcun nesso credibile e ragionevole tra il BCN e il cartolyx, rinvenuti nel terreno della società, e il cancro che aveva colpito tanti dei residenti di Bowmore. La Krane non avrebbe mai ammesso l'esistenza delle discariche abusive, e comunque, in via ipotetica, anche presumendo che determinate sostanze tossiche fossero penetrate nel suolo e in qualche modo fossero poi arrivate all'acqua, non esisteva «alcuna relazione causale da un punto di vista medico tra i prodotti chimici e i casi di tumore. Oh, certo, ci sono moltissime congetture. Guardate la percentuale dei casi di cancro a Bowmore. Guardate i *clusters.* L'incidenza del cancro, però, varia enormemente da regione a regione. E, soprattutto, ci sono migliaia di agenti cancerogeni nell'aria, nel cibo, nelle bevande, nei prodotti per la casa, l'elenco può continuare a lungo. Chi può dire che il cancro che ha ucciso il piccolo Chad Baker è stato causato dall'acqua e non dall'aria? Com'è possibile escludere gli agenti cancerogeni rilevati nei piatti pronti precotti che la stessa Mrs Baker ha ammesso di aver servito per anni alla

sua famiglia? È impossibile».

Kurtin era sul suo terreno e i tre magistrati lo lasciarono parlare per dieci minuti. Due erano già con lui. Il giudice Albritton invece no, e a un certo punto chiese: «Mr Kurtin, mi scusi, ma in quella zona c'erano altre fabbriche o impianti che producevano pesticidi o insetticidi?».

«Non che io sappia, vostro onore.»

«La sua risposta ha un significato diverso da "no"?»

«La risposta è no, vostro onore. Non c'erano altre aziende del genere nella Cary County.»

«La ringrazio. E, con tutti i suoi esperti, ha trovato qualche altra fabbrica o impianto dove venivano lavorati e/o smaltiti il bicloronilene, il cartolyx o l'aklar?»

«No, vostro onore.»

«Grazie. E quando lei sostiene che altre aree del paese hanno visto percentuali altissime di casi di cancro, non sta certo suggerendo che in uno qualsiasi di questi altri posti l'incidenza risulta quindici volte sopra la media nazionale, vero?»

«No, non è questo che sto suggerendo. Noi però contestiamo il dato del quindici per cento.»

«Bene. È disposto ad ammettere un'incidenza del cancro dodici volte superiore alla media nazionale?»

«Non sono sicuro di...»

«È quello che ha dichiarato il suo consulente al processo, Mr Kurtin. La percentuale di cancro a Bowmore è dodici volte la media nazionale.»

«Sì, credo che lei abbia ragione, vostro onore.»

«La ringrazio.»

Non ci furono altre interruzioni e Kurtin concluse la sua argomentazione pochi secondi dopo il segnale del timer.

Mary Grace era spettacolosa. Gli uomini potevano anche essere costretti nei loro abiti neri o blu, con la camicia bianca e la cravatta triste, la solita, noiosa divisa quotidiana, ma per le donne non c'erano regole. Mary Grace indossava un abito vivace che le arrivava appena sopra il ginocchio e una giacchina abbinata con le maniche al gomito. Scarpe nere con tacco a spillo. Un'ampia porzione di gambe, invisibili però ai tre giudici una volta che Mary Grace ebbe preso posto dietro il leggio.

Partendo da dove il giudice Albritton si era fermato, si lanciò all'attacco della linea difensiva della Krane. Per almeno vent'anni la Krane aveva scaricato illegalmente tonnellate di agenti cancerogeni di classe I. Quale con-

seguenza diretta delle discariche abusive, l'acqua potabile di Bowmore era stata inquinata da quegli stessi agenti cancerogeni, nessuno dei quali veniva prodotto, smaltito o anche solo rilevato in quantità significative in nessun altro luogo del paese. Gli abitanti di Bowmore avevano bevuto quell'acqua esattamente come ogni membro del collegio giudicante aveva bevuto acqua quella mattina. «Vi siete fatti la barba, vi siete lavati i denti, avete fatto la doccia, avete usato l'acqua del rubinetto per il tè o il caffè. Avete bevuto acqua a casa e l'avete bevuta qui al lavoro. Vi siete interrogati sull'acqua? Vi siete chiesti da dove veniva? Se era sicura? Questa mattina vi siete domandati, anche solo per un secondo, se la vostra acqua conteneva agenti cancerogeni? Probabilmente no. La gente di Bowmore non è diversa da voi.

"Il risultato dell'assunzione di quell'acqua è stato che la gente si è ammalata. La città è stata travolta da un'ondata di cancro mai vista prima in tutti gli Stati Uniti.

"E, come sempre, questa rispettabile, onesta società newyorkese» e qui Mary Grace si voltò e agitò una mano in direzione di Jared Kurtin «ha negato tutto. Ha negato le discariche abusive, l'insabbiamento, ha negato le menzogne, è arrivata addirittura a negare i suoi stessi dinieghi. E, cosa più importante, ha negato qualsiasi nesso tra le sostanze da lei smaltite e il cancro. Anzi, come abbiamo sentito affermare oggi in quest'aula, la Krane Chemical incolpa l'aria, il sole, l'ambiente, perfino il burro di arachidi e le fette di tacchino precotto con cui Jeannette Baker nutriva la sua famiglia. La giuria ha davvero apprezzato quella parte del processo» disse Mary Grace all'aula silenziosa. «La Krane ha scaricato tonnellate di prodotti chimici tossici nel nostro terreno e nella nostra acqua però, ehi, la colpa è del burro di arachidi.»

Forse fu per rispetto nei confronti di una signora, o forse per riluttanza a interrompere un'esposizione così appassionata. Quale che fosse la ragione, i tre giudici non la interruppero.

Mary Grace concluse con una breve lezione di giurisprudenza. La legge non obbligava l'attore a dimostrare che il BCN rinvenuto nelle cellule di Pete Baker proveniva direttamente dall'impianto Krane. Farlo avrebbe significato elevare lo standard probatorio al livello di prove chiare, dirette e inoppugnabili. La legge richiedeva soltanto prove preponderanti, quindi uno standard probatorio inferiore.

Esaurito il tempo a sua disposizione, Mary Grace tornò a sedersi accanto al marito. I giudici ringraziarono entrambi gli avvocati e poi chiamarono la

causa successiva.

La convention di metà inverno dell'MTA fu una faccenda piuttosto sottotono, nonostante la partecipazione dei membri avesse avuto un picco. Gli avvocati erano ansiosi, molto preoccupati, addirittura spaventati. La nuova Corte Suprema aveva annullato i primi due verdetti favorevoli agli attori esaminati nel nuovo anno. Era l'inizio di una orribile striscia negativa? Era arrivato il momento di lasciarsi prendere dal panico o era già troppo tardi?

Un avvocato della Georgia contribuì a incupire ulteriormente l'umore generale con un riassunto della disgraziata situazione nel suo Stato. Anche la Corte Suprema della Georgia era composta da nove membri, otto dei quali erano schierati con le grandi imprese e, coerentemente, annullavano i verdetti favorevoli agli attori nei casi di lesioni o morte. Degli ultimi venticinque verdetti esaminati, ventidue erano stati annullati. Il risultato era che le compagnie di assicurazione non erano più disposte a negoziare transazioni. Perché avrebbero dovuto? Non avevano più paura delle giurie, visto che possedevano la Corte Suprema. C'era stato un tempo in cui la maggior parte dei casi veniva risolta prima di arrivare in tribunale. Per un avvocato questo significava un carico di lavoro gestibile. Adesso niente veniva più definito in via stragiudiziale e il legale dell'attore era costretto a portare ogni singolo caso in aula. E, se anche otteneva un verdetto favorevole, quel verdetto in appello non sarebbe stato confermato. La ricaduta era che adesso gli avvocati accettavano un numero minore di casi, e un numero minore di parti lese con richieste del tutto legittime veniva risarcito. «Le porte dei tribunali si stanno chiudendo rapidamente» concluse l'avvocato della Georgia.

Anche se erano solo le dieci di mattina, molti tra i presenti andarono in cerca di un bar.

L'oratore successivo risollevò il morale, sia pure di poco. L'ex giudice Sheila McCarthy venne presentata al pubblico e fu accolta con calore. Ringraziò gli avvocati per il loro incrollabile sostegno e accennò al fatto che forse non aveva ancora chiuso con la politica. Attaccò coloro che avevano complottato per sconfiggerla. E, anche se parlò con voce più calma, suscitò l'entusiasmo della platea quando annunciò che, visto che ora esercitava privatamente, aveva pagato la dovuta tassa d'iscrizione ed era diventata un orgoglioso membro dei Mississippi Trial Advocates.

La Corte Suprema del Mississippi si pronuncia in media su circa due-

centocinquanta casi l'anno. Perlopiù si tratta di vertenze di routine, prive di particolari complicazioni. Alcune vicende presentano aspetti insoliti che la corte non ha mai visto prima. In gran parte vengono esaminate e definite in modo ordinato, quasi elegante. Ogni tanto, però, un caso particolare può scatenare una guerra.

La causa riguardava un grosso tosaerba, comunemente noto come *bush hog*. L'esemplare in questione, trainato da un trattore John Deere, aveva colpito il coperchio di un tombino abbandonato, nascosto dalle erbacce di un appezzamento vuoto. Un pezzo d'acciaio frastagliato, lungo dieci centimetri, era schizzato via dalle lame rotanti del *bush hog*. Una volta in aria, aveva viaggiato per settantadue metri prima di colpire alla tempia sinistra un bambino di sei anni. Il piccolo, di nome Aaron, teneva per mano la madre che si stava recando nella filiale di una banca nella cittadina di Horn Lake. Aaron era rimasto gravemente ferito, era stato più volte in punto di morte e, nei quattro anni successivi all'incidente, aveva subito undici operazioni. Le spese mediche erano andate ben oltre il limite di cinquecentomila dollari previsto dalla polizza sanitaria della famiglia. I costi delle cure future venivano stimati in settecentocinquantamila dollari.

I legali di Aaron avevano verificato che il tosaerba aveva quindici anni e non era dotato di protezioni laterali o di uno qualsiasi dei dispositivi di sicurezza adottati da quasi tutte le industrie del settore da almeno trent'anni. Avevano quindi intentato causa. La giuria, nella DeSoto County, aveva riconosciuto ad Aaron settecentocinquantamila dollari. Il giudice aveva poi aumentato l'entità del risarcimento per includere anche le spese mediche. Il suo ragionamento era stato che, se la giuria aveva ritenuto responsabile il produttore, allora Aaron aveva diritto a un risarcimento più alto.

La Corte Suprema aveva davanti a sé diverse opzioni: 1) confermare il risarcimento di settecentocinquantamila dollari stabilito dalla giuria; 2) confermare il risarcimento più alto deciso dal giudice, pari a 1,3 milioni di dollari; 3) annullare il verdetto per la parte relativa alla responsabilità civile o per quella concernente i danni e restituire gli atti al primo grado per un nuovo processo; oppure 4) annullare tutto quanto e uccidere definitivamente la causa. La responsabilità sembrava essere chiara, per cui la questione riguardava sostanzialmente il denaro.

Il caso venne assegnato al giudice McElwayne. Il suo memorandum preliminare concordava con la decisione del giudice di primo grado e insisteva perché venisse riconosciuto il risarcimento più alto. Se ne avesse avuto la possibilità, McElwayne avrebbe chiesto addirittura di più. Non c'era nul-

la, in nessuno dei due importi, che potesse risarcire il bambino per le terribili sofferenze che aveva sopportato e che avrebbe continuato a patire in futuro. Né il verdetto prevedeva alcun risarcimento per i mancati futuri guadagni dell'attore. Il bambino era stato reso invalido a vita da un prodotto intrinsecamente pericoloso che era stato fabbricato in modo negligente.

Il giudice Romano, del distretto centrale, era d'opinione diversa. Raramente gli capitava un grosso verdetto che lui non fosse in grado di attaccare; quello di Aaron, però, risultò essere una vera sfida. Romano alla fine decise che in realtà il *bush hog* era stato progettato in modo ragionevole e correttamente assemblato dalla fabbrica, ma, nel corso degli anni, i suoi dispositivi di sicurezza erano stati rimossi dai vari proprietari. I passaggi di proprietà del tosaerba in effetti non risultavano chiari. Ma è nella natura di questi prodotti non essere oggetti calibrati, precisi e sicuri. Sono progettati per fare una cosa sola: tagliare erba e cespugli tramite una serie di lame affilate che ruotano ad alta velocità. Sono prodotti estremamente pericolosi, ma comunque efficienti e necessari.

Il giudice McElwayne ebbe tre voti. Il giudice Romano lavorò sui suoi colleghi per parecchie settimane e alla fine ottenne i suoi tre voti. Ancora una volta la causa sarebbe stata decisa dal nuovo membro della Corte Suprema.

Il giudice Fisk si tormentò a lungo sul caso. Lesse gli atti poco dopo il giuramento, quindi cambiò parere ogni giorno. Gli era facile credere che il fabbricante avrebbe potuto ragionevolmente aspettarsi che il suo prodotto venisse modificato nel corso del tempo, specie considerando la natura violenta di un *bush hog*. La documentazione agli atti non chiariva però se il produttore, in fabbrica, si era attenuto a tutti i regolamenti federali. Ron provava molta compassione per il bambino, ma non avrebbe permesso alle proprie emozioni di diventare un fattore determinante.

D'altro canto era stato eletto in virtù di una piattaforma che prometteva di limitare la responsabilità civile. Ron Fisk era stato attaccato dagli avvocati e appoggiato da coloro che quegli stessi avvocati amavano chiamare in giudizio.

La corte stava aspettando, bisognava decidere. Ron cambiò idea talmente tante volte da sentirsi irrimediabilmente confuso. Quando finalmente espresse il suo voto, schierandosi con Romano, se ne andò a casa presto. Non aveva per niente appetito.

Il giudice McElwayne rielaborò il testo del suo dissenso e, in un documento caustico e tagliente, accusò i colleghi della maggioranza di avere ri-

scritto i fatti, modificato gli standard legali e ignorato il processo di primo grado, il tutto nel tentativo di imporre la propria visione di riforma della responsabilità civile. Alcuni dei giudici di maggioranza risposero al fuoco di McElwayne (non Ron) e, quando la sentenza venne finalmente pubblicata, si lesse più degli scontri all'interno della Corte Suprema che della penosa situazione del piccolo Aaron.

Una tale animosità tra colti giuristi era estremamente rara, ma gli ego ammaccati e i sentimenti feriti non fecero che approfondire il solco tra i due schieramenti. Non c'era un terreno intermedio, nessuno spazio per il compromesso.

Comunque fosse, in caso di grossi verdetti le compagnie di assicurazione adesso potevano finalmente rilassarsi.

34

McElwayne continuò con i suoi aspri dissensi fino in primavera. Ma dopo la sesta sconfitta consecutiva - un'altra votazione di cinque a quattro - il giudice perse un po' di spinta. La causa riguardava un caso di grossolana negligenza professionale da parte di un medico incompetente e, quando la corte annullò il verdetto di primo grado, McElwayne capì che i suoi colleghi ormai si erano spostati così a destra che non sarebbero più tornati indietro.

Un chirurgo ortopedico di Jackson aveva commesso un errore durante un semplice intervento di routine di ernia al disco. Il paziente, rimasto paraplegico, gli aveva intentato causa. Il medico in questione era stato chiamato in giudizio già cinque volte in precedenza, gli era stata ritirata la licenza in due Stati e, in almeno tre occasioni, era stato curato per la sua dipendenza da antidolorifici. La giuria aveva riconosciuto al paraplegico danni effettivi per 1,8 milioni di dollari e poi aveva sbattuto in faccia al chirurgo e all'ospedale cinque milioni per danni punitivi.

Nella sua opinione redatta per la maggioranza, il giudice Fisk dichiarò eccessivi i danni effettivi e inconcepibili quelli punitivi. La sentenza della Corte Suprema restituì gli atti al primo grado per un nuovo processo riguardante esclusivamente i danni effettivi. Niente danni punitivi.

Il giudice McElwayne era fuori di sé. Il suo dissenso era pieno di vaghe accuse secondo cui ormai certi interessi speciali avevano sulla Corte Suprema più influenza di quanta ne avessero quattro dei suoi stessi membri. La frase finale della prima bozza era quasi calunniosa: "L'autore dell'opi-

nione di maggioranza si finge sconcertato a causa dell'importo dei danni punitivi. Tuttavia la somma di cinque milioni di dollari dovrebbe farlo sentire abbastanza a proprio agio. È stato quello il prezzo del seggio che egli ora occupa". Tanto per ridere, inviò via e-mail una copia della bozza a Sheila McCarthy, la quale in effetti rise, ma poi pregò l'ex collega di eliminare l'ultima parte. Cosa che McElwayne fece.

Il dissenso di McElwayne si protraeva rabbioso per quattro pagine. Albritton concordò con lui in altre tre pagine. In privato i due si chiesero se avrebbero mai potuto trovare una qualche soddisfazione nel redigere inutili dissensi per il resto della loro carriera.

Quegli inutili dissensi erano musica per Barry Rinehart. Leggeva attentamente ogni sentenza proveniente dal Mississippi. Il suo staff analizzava le opinioni, le cause in corso e i processi di primo grado i cui verdetti un giorno avrebbero potuto finire davanti alla Corte Suprema. Come sempre, Barry seguiva tutto da vicino.

Riuscire a fare eleggere un giudice amico era senz'altro una vittoria, che però sarebbe stata completa solo quando fossero stati recuperati gli investimenti. Fino a quel momento il giudice Fisk aveva una storia di voto assolutamente perfetta. E il caso Baker contro Krane Chemical era ormai maturo per la decisione della corte.

In volo verso New York per incontrare Mr Trudeau, Barry decise che il loro ragazzo aveva bisogno di un po' di rassicurazioni.

La cena si tenne all'University Club, all'ultimo piano dell'edificio più alto di Jackson. Si trattava di un evento riservato, quasi segreto: esclusivamente su invito, e gli inviti non erano stati stampati. Era stata una serie di telefonate a radunare i circa ottanta ospiti della serata in onore del giudice Ron Fisk. Era presente anche Doreen, che ebbe il grande privilegio di sedersi accanto al senatore Myers Rudd, appena arrivato in volo da Washington. Vennero servite bistecche e aragosta. Il primo oratore fu il presidente dell'associazione dei medici dello Stato, un dignitoso chirurgo di Natchez che sembrò quasi sull'orlo delle lacrime quando parlò dell'enorme senso di sollievo nella comunità medica. Per anni i medici avevano lavorato oppressi dal timore di vertenze legali. Avevano pagato esorbitanti premi assicurativi. Avevano subito cause infondate. Erano stati maltrattati nel corso di deposizioni e durante i processi. Ma adesso tutto era cambiato. Grazie alla nuova direzione presa dalla Corte Suprema, ora potevano curare come

si doveva i loro clienti senza doversi guardare alle spalle. Il chirurgo ringraziò Ron Fisk per il suo coraggio, la sua saggezza e il suo impegno nel proteggere medici, infermieri e ospedali del Mississippi.

Il senatore Rudd era al suo terzo scotch e l'organizzatore dell'evento sapeva per esperienza che il quarto avrebbe significato guai. Chiese al senatore di dire qualche parola. Trenta minuti più tardi, dopo aver combattuto battaglie in tutto il mondo e risolto ogni problema a eccezione del conflitto in Medio Oriente, Rudd finalmente ricordò il motivo per cui si trovava lì. Non si serviva mai di appunti, non preparava mai i discorsi, non sprecava mai tempo in riflessioni preliminari. La sua sola presenza bastava a elettrizzare i presenti. Oh, sì, Ron Fisk. Rudd rievocò il loro primo incontro, avvenuto a Washington un anno prima. Chiamò Fisk "Ronny" almeno tre volte. Quando vide l'organizzatore indicare l'orologio da polso, si rimise finalmente a sedere e chiese lo scotch numero quattro.

Il terzo oratore fu il direttore esecutivo del Commerce Council, un veterano di molte, dure battaglie contro gli avvocati specialisti in risarcimento danni. Parlò diffusamente del drastico cambiamento nello sviluppo economico dello Stato. Imprese vecchie e nuove stavano facendo piani arditi, non più timorose di correre rischi che avrebbero potuto comportare cause legali. Società straniere mostravano interesse nel creare proprie strutture nello Stato. Grazie, Ron Fisk.

La reputazione del Mississippi come inferno giudiziario, discarica per migliaia di cause immotivate, paradiso di avvocati senza scrupoli, era cambiata quasi da un giorno all'altro. Grazie, Ron Fisk.

Molte aziende cominciavano a vedere i primi segnali di tassi stabilizzati per la protezione assicurativa riguardante la responsabilità civile. Non c'era ancora niente di definito, ma la situazione sembrava promettente. Grazie, Ron Fisk.

Dopo essere stato sommerso di lodi al punto da sentirsi quasi imbarazzato, il giudice Fisk venne invitato a pronunciare qualche parola. Ron ringraziò gli intervenuti per il sostegno durante la campagna elettorale. Era soddisfatto dei suoi primi tre mesi in Corte Suprema, la cui maggioranza, era certo, sarebbe rimasta salda sui temi della responsabilità civile e dei danni. (Calorosi applausi.) I suoi colleghi erano persone brillanti che lavoravano sodo e Ron dichiarò di essere entusiasta della sfida intellettuale che ponevano i vari casi. Non si sentiva minimamente svantaggiato dalla propria inesperienza.

Anche a nome di Doreen, ringraziò tutti i presenti per la meravigliosa se-

rata.

Era venerdì sera. Tornarono in auto a Brookhaven, continuando a galleggiare sul mare di elogi e di ammirazione. Quando arrivarono a casa era mezzanotte e i bambini stavano dormendo.

Ron dormì sei ore e si svegliò in preda all'agitazione, chiedendosi dove poteva trovare un ricevitore. La stagione di baseball stava per cominciare. Alle nove ci sarebbero stati i provini per i ragazzi di undici e dodici anni. Josh, undicenne, sarebbe stato una delle reclute dal punteggio più alto nella lega. A causa del suo lavoro impegnativo, Ron non poteva assumere la carica di coach. Non poteva essere presente a tutti gli allenamenti, ma era decisissimo a non perdersi neppure una partita. Si sarebbe occupato dei lanciatori e dei ricevitori. Uno dei suoi ex colleghi dello studio avrebbe gestito il resto della squadra come coach. Un altro padre avrebbe organizzato e seguito gli allenamenti.

Era il primo sabato di aprile, una mattinata gelida in tutto lo Stato. Una folla nervosa di giocatori, genitori e allenatori si ritrovò nel parco sportivo cittadino per l'inizio della stagione. I bambini di nove e dieci anni vennero mandati in un campo, gli undicenni e i dodicenni in un altro. Tutti i giocatori sarebbero stati valutati, classificati e inseriti nel draft.

I coach si riunirono dietro la casa base per organizzarsi. Ci furono le solite chiacchiere nervose, le battute di bassa lega e gli insulti scherzosi. Quasi tutti l'anno prima avevano allenato nella stessa lega. Allora Ron era stato un coach molto popolare, uno dei tanti giovani padri disposti a passare ore e ore sul campo da gioco da aprile a luglio. Adesso, però, Ron Fisk si sentiva un po' più in alto. Aveva portato a termine una brillante campagna elettorale e aveva vinto un'importante elezione con un numero record di voti. Questo lo rendeva unico tra i suoi pari. Dopo tutto c'era un solo giudice di Corte Suprema in tutta la città di Brookhaven. Percepiva un certo distacco, che non gli piaceva particolarmente, anche se non era del tutto sicuro che gli dispiacesse.

Tutti lo chiamavano già "giudice".

Il giudice Fisk estrasse un biglietto dal cappello. La sua squadra era quella dei Rockies.

L'appartamento era così stipato durante la settimana che il sabato dovevano assolutamente scappare.

I Payton riuscirono a fare alzare Mack e Liza dal letto con la promessa

di andare a fare colazione alla vicina pasticceria. Poi, lasciata Hattiesburg, arrivarono a Bowmore prima delle dieci. Mrs Shelby, la madre di Mary Grace, aveva promesso un lauto pranzo all'ombra di una quercia: pesce gatto, seguito dal gelato fatto in casa. Mr Shelby, che aveva già preparato la barca, portò Wes e i bambini a un piccolo lago dove i pesci abboccavano numerosi.

Mary Grace e sua madre rimasero sedute in veranda per un'ora, parlando delle solite cose ed evitando qualsiasi argomento anche solo remotamente collegato alla legge. Notizie di famiglia, pettegolezzi della chiesa, matrimoni e funerali, ma niente che avesse a che fare con il cancro, che per anni aveva dominato ogni conversazione nella Cary County.

Molto prima di pranzo Mary Grace raggiunse Pine Grove in auto e andò a parlare con Denny Ott, comunicandogli le proprie riflessioni, piuttosto scoraggianti, sulla nuova Corte Suprema. Non per la prima volta, avvertì Denny che probabilmente avrebbero perso. Ott stava già preparando la sua gente. Sapeva che sarebbero sopravvissuti. Avevano perso tutto il resto.

Mary Grace guidò poi per due isolati e parcheggiò nel vialetto ghiaioso della roulotte di Jeannette. Sedute sotto un albero all'ombra, sorseggiando acqua minerale in bottiglia, le due donne chiacchierarono di uomini. L'attuale boyfriend di Jeannette era un vedovo di cinquantacinque anni con un buon lavoro, una bella casa e scarsissimo interesse per la sua causa. Non che la causa richiamasse la stessa attenzione di un tempo. Il verdetto risaliva ormai a diciassette mesi prima. Non un solo centesimo aveva cambiato di mano, né si prevedeva che potesse accadere.

«Ci aspettiamo la sentenza entro questo mese» disse Mary Grace. «E sarà un miracolo se vinciamo.»

«Io prego per un miracolo» disse Jeannette «ma sono pronta a qualsiasi cosa. Voglio solo che finisca tutto.»

Dopo una lunga chiacchierata e un rapido abbraccio, Mary Grace se ne andò. Guidò lungo le strade della città dove era nata e, passando davanti al liceo, alle case dei suoi amici d'infanzia e ai negozi della Main Street, si ritrovò in campagna. Si fermò al Treadway's Grocery, dove comprò una bibita e salutò una signora che conosceva da tutta la vita.

Tornando verso la casa dei genitori, passò davanti alla sede dei vigili del fuoco volontari, un piccolo edificio di metallo con una vecchia autopompa che i pompieri portavano fuori e lavavano nei giorni di elezioni. L'edificio serviva anche da seggio elettorale ed era stato lì che cinque mesi prima il settantaquattro per cento della brava gente di Barrysville aveva votato per

Dio e le armi e contro i gay e i liberal. A soli otto chilometri dai confini di Bowmore, Ron Fisk aveva convinto quella gente di essere il loro protettore.

Forse lo era. Forse la sua sola presenza nella corte per alcuni era troppo intimidatoria.

L'appello di Meyerchec e Spano venne archiviato dal cancelliere per decadenza dei termini. I due non avevano depositato gli atti richiesti e, dopo i soliti solleciti della cancelleria, il loro avvocato aveva comunicato che i suoi clienti non intendevano più procedere. Non erano disponibili a rilasciare dichiarazioni e il legale non rispose alle telefonate dei giornalisti.

Lo stesso giorno dell'archiviazione, la Corte Suprema toccò un nuovo minimo storico nel suo movimento di drastica riduzione dell'esposizione delle imprese. Un'industria farmaceutica di proprietà privata, la Bosk, aveva prodotto e commercializzato capillarmente un potente analgesico denominato Rybadell. Il farmaco era risultato dare dipendenza e, nel giro di pochi anni, la Bosk era stata travolta dalle cause legali. Durante uno dei primi processi era stato rilevato che i dirigenti della Bosk avevano mentito. In Pennsylvania un procuratore degli Stati Uniti aveva aperto un'indagine, e si supponeva che la società fosse stata al corrente della predisposizione a creare dipendenza del Rybadell, ma avesse cercato di nascondere l'informazione. Il farmaco in questione era estremamente redditizio.

Un ex poliziotto di Jackson di nome Dillman era rimasto ferito in un incidente motociclistico e nel corso della convalescenza aveva sviluppato dipendenza dal Rybadell. Aveva combattuto tale dipendenza per due anni, durante i quali sia la sua salute che la sua vita erano andate in pezzi. Era stato arrestato due volte per taccheggio. In seguito Dillman aveva intentato causa alla Bosk presso il tribunale della Rankin County. La giuria aveva giudicato la Bosk responsabile, riconoscendo a Dillman danni per duecentosettantacinquemila dollari, il risarcimento più basso mai concesso in una causa Rybadell in tutto il paese.

In appello la Corte Suprema annullò il verdetto con una votazione di cinque a quattro. La ragione principale, esposta nell'opinione di maggioranza dal giudice Romano, era che a Dillman non andavano riconosciuti danni perché era un tossicodipendente.

In un rancoroso dissenso il giudice Albritton pregò la maggioranza di produrre un solo frammento di prova che dimostrasse che l'attore era stato tossicodipendente "prima di entrare in contatto con il Rybadell."

Tre giorni dopo la sentenza, quattro dirigenti della Bosk ammisero le proprie colpe e confessarono di avere nascosto informazioni alla Food and Drug Administration e di avere mentito agli investigatori federali.

35

Gli utili del primo trimestre della Krane Chemical risultarono decisamente migliori di quanto ci si fosse aspettati. In effetti sbalordirono gli analisti, che avevano previsto un dividendo massimo di un dollaro e venticinque per azione. Quando la Krane dichiarò 2,05 per azione, la società e la sua stupefacente ripresa richiamarono un interesse ancora maggiore da parte delle pubblicazioni finanziarie.

I quattordici impianti della Krane funzionavano tutti a pieno regime. I prezzi erano stati tagliati per riconquistare il mercato. Si dovettero fare gli straordinari per compilare gli ordini. Il debito era stato ridotto drasticamente. Quasi tutti i problemi che avevano afflitto la società nell'anno precedente erano improvvisamente svaniti.

Il titolo, da meno di dieci dollari, era risalito in modo regolare e impressionante e veniva scambiato intorno ai ventiquattro quando si diffuse la notizia degli utili. La quotazione balzò a trenta dollari. Il titolo era stato visto per l'ultima volta a quel prezzo il giorno dopo il verdetto di Hattiesburg, immediatamente prima di iniziare la sua caduta libera.

Il gruppo Trudeau adesso possedeva l'ottanta per cento della Krane, cioè circa quarantotto milioni di azioni. Dopo le voci sul fallimento della società, a pochi giorni dalle elezioni di novembre, il capitale netto di Mr Trudeau era aumentato di ottocento milioni di dollari. E Mr Trudeau era ansioso di raddoppiare quella cifra.

Prima che la Corte Suprema emetta la sentenza definitiva, i giudici passano settimane a leggere i memo e le opinioni preliminari dei colleghi. A volte discutono tra loro in privato. Cercano voti a sostegno della rispettiva posizione. Contano sui loro impiegati per utili pettegolezzi dagli altri uffici. Occasionalmente si verificano situazioni di stallo che richiedono mesi per essere sbloccate.

L'ultimo documento che il giudice Fisk lesse nel tardo pomeriggio di venerdì fu il dissenso di McElwayne relativo alla causa Jeannette Baker contro Krane Chemical Corporation, che si dava per scontato avrebbe ottenuto altri tre pareri concordanti. L'opinione di maggioranza era stata scritta

dal giudice Calligan. Romano stava lavorando su un'opinione concordante e c'era la possibilità che Albritton redigesse un suo dissenso. Anche se non tutti i dettagli erano ancora disponibili, c'erano pochi dubbi sul fatto che la sentenza della corte avrebbe annullato il verdetto con cinque voti contro quattro.

Ron lesse il dissenso di McElwayne, lo liquidò mentalmente quasi con scherno e decise che lunedì mattina per prima cosa avrebbe concordato con Calligan. Poi il giudice Fisk si cambiò d'abito e diventò coach Fisk. Era tempo di baseball.

I Rockies inauguravano la stagione con un torneo della durata del weekend nella cittadina di Russburg, un'ora a nordovest di Jackson. Avrebbero giocato una partita venerdì sera, almeno due il sabato e forse una la domenica. I match erano di soli quattro inning e ogni giocatore sarebbe stato incoraggiato a lanciare e a giocare in diverse posizioni. Non c'erano trofei in palio e non si trattava di partite di campionato: era solo un girone all'italiana moderatamente competitivo per cominciare la stagione. Nella divisione dei ragazzini di undici e dodici anni erano iscritte trenta squadre, comprese altre due di Brookhaven.

Il primo avversario dei Rockies era una squadra proveniente dalla cittadina di Rolling Fork. La serata era fresca, l'aria limpida, il complesso sportivo pieno di giocatori, di genitori e dell'eccitazione suscitata da cinque partite in contemporanea.

Doreen era rimasta a Brookhaven con Clarissa e Zeke, che aveva un incontro in programma alle nove di sabato mattina.

Nel primo inning Josh giocò seconda base e, quando andò alla battuta, suo padre era suggeritore in terza. Josh venne eliminato dopo quattro lanci e Ron gli gridò incoraggiamenti, ricordandogli che non poteva certo colpire la palla se teneva la mazza sulla spalla. Nel secondo inning, Josh salì sul monte di lancio ed eliminò i primi due battitori che si trovò di fronte. Il terzo era un robusto dodicenne, che mandò la palla in foul, ma la colpì con grande forza.

«Lanciala bassa e lontana!» gridò Ron dalla buca della panchina.

Il secondo lancio non fu basso e lontano. Fu una palla veloce proprio in mezzo al piatto e il battitore la colpì con violenza. La palla schizzò via dalla mazza d'alluminio e ripartì dal piatto molto più velocemente di quanto fosse arrivata. Per una frazione di secondo Josh rimase pietrificato e, quando cominciò a reagire, la palla gli era già in faccia. Sobbalzò appena nell'attimo in cui lo colpì alla tempia destra, per poi rimbalzare sull'inter-

base e rotolare in campo.

Josh aveva gli occhi aperti quando suo padre si chinò accanto a lui. Il ragazzino era disteso alla base del monte di lancio, sorpreso e gemente.

«Di' qualcosa, Josh» gli disse Ron, toccando delicatamente la ferita.

«Dov'è la palla?»

«Non preoccuparti della palla. Riesci a vedermi bene?»

«Credo di sì.» Josh, con gli occhi colmi di lacrime, strinse i denti per non piangere. La pelle era graffiata e c'era un po' di sangue tra i capelli. Il gonfiore cominciava già a notarsi.

«Andate a prendere del ghiaccio» disse qualcuno.

«Chiamate gli infermieri.»

Gli altri allenatori e gli arbitri si erano raccolti intorno a Josh e Ron. Il ragazzino che aveva battuto era lì accanto, sul punto di piangere anche lui.

«Non chiudere gli occhi» disse Ron.

«Okay, okay» disse Josh, respirando rapidamente.

«Chi gioca terza base nei Braves?»

«Chipper.»

«Ed esterno centro?»

«Andruw.»

«Bravo il mio ragazzo.»

Dopo qualche minuto Josh si mise a sedere e il pubblico applaudì. Poi il ragazzo si alzò in piedi e, con l'aiuto del padre, raggiunse la buca e si distese sulla panchina. Con il cuore che gli batteva ancora forte, Ron sistemò delicatamente un sacchetto di ghiaccio sulla tempia del figlio. La partita riprese lentamente.

Arrivò un paramedico che esaminò Josh, il quale sembrava perfettamente in sé. Poteva vedere, sentire, ricordare i dettagli dell'accaduto e parlò addirittura di tornare in campo. Il paramedico gli disse di no, e lo stesso fece coach Fisk: «Magari domani» disse al figlio, ma solo per confortarlo. Sentiva un nodo alla gola e cominciava appena a calmarsi. Stava pensando di riportare a casa Josh subito dopo la partita.

«Mi sembra che stia bene» lo tranquillizzò il paramedico. «Però forse farebbe meglio a fargli fare una radiografia.»

«Adesso?» gli domandò Fisk.

«Non c'è nessuna fretta, ma io la farei entro stasera.»

Alla fine del terzo inning Josh era già seduto e scherzava con i compagni. Ron tornò alla postazione di coach in terza base e stava sussurrando istruzioni a un runner quando dalla buca uno dei Rockies strillò: «Josh sta

vomitando!».

Gli arbitri fermarono di nuovo la partita e i coach fecero sgombrare la buca dei Rockies. Josh aveva le vertigini, sudava abbondantemente ed era in preda a una violenta nausea. Nel giro di pochi minuti il paramedico fece arrivare una barella con due colleghi. Ron tenne per mano il figlio mentre la barella veniva spinta fino al parcheggio. «Non chiudere gli occhi» continuava a dire. «Parlami, Josh.»

«Papà, mi fa male la testa.»

«Va tutto bene. Solo non chiudere gli occhi.»

Issarono la barella all'interno dell'ambulanza, chiusero lo sportello e permisero a Ron di starsene acquattato accanto al figlio. Cinque minuti dopo varcavano l'ingresso del pronto soccorso dell'Henry County General Hospital. Josh era vigile e, da quando avevano lasciato il campo, non aveva più vomitato.

Un'ora prima c'era stato un grave incidente stradale che aveva coinvolto tre auto e l'attività al pronto soccorso era frenetica. Il primo medico che visitò Josh ordinò una TAC e spiegò a Fisk che non gli era consentito accompagnare oltre suo figlio. «Mi pare che stia bene» disse il medico. Ron si trovò una sedia in un'affollata sala d'aspetto. Telefonò a Doreen e riuscì a portare a termine quella difficile conversazione. Il tempo praticamente si fermò mentre i minuti si trascinavano lenti.

Il coach dei Rockies, ex socio di Fisk allo studio legale, comparve d'improvviso nella sala d'aspetto e convinse Ron a seguirlo fuori dall'ospedale. Aveva qualcosa da mostrargli. Dal sedile posteriore della sua auto afferrò una mazza d'alluminio. «Eccola» disse in tono grave. Era una Screamer, una popolare mazza fabbricata dalla Win Rite Sporting Goods, una di quelle che si potevano trovare in qualsiasi campo da baseball del paese.

«Guarda qui» disse il coach, passando la mano sulla mazza nel punto in cui qualcuno aveva cercato di eliminare con la carta vetrata parte dell'etichetta. «È una meno sette, vietata già da anni.»

"Meno sette" si riferiva al differenziale tra il peso e la lunghezza. La mazza era lunga ventinove pollici ma pesava soltanto ventidue once, perciò era molto più facile sferrare il colpo senza imprimere forza al momento del contatto con la palla. Le regole in vigore proibivano un differenziale superiore a quattro. La mazza aveva almeno cinque anni.

Ron la fissava come se fosse stata una pistola fumante. «Come l'hai avuta?»

«Sono andato a controllare quando il ragazzo è tornato sul piatto. L'ho

fatta vedere all'arbitro, che l'ha buttata subito fuori dal campo e si è scagliato contro il coach. Cosa che ho fatto anch'io, ma, se devo essere sincero, lui non ne sapeva niente. Anzi, è stato proprio il coach a darmi questa mazza maledetta.»

Arrivarono altri genitori dei Rockies, poi alcuni giocatori. Si raggrupparono tutti intorno a una panchina vicino all'ingresso del pronto soccorso e aspettarono. Passò un'ora prima che il medico tornasse per aggiornare Ron.

«La TAC è negativa» disse il medico. «Credo che il ragazzo stia bene, è solo una leggera commozione cerebrale.»

«Grazie a Dio.»

«Dove abitate?»

«A Brookhaven.»

«Può portare suo figlio a casa, ma il ragazzo deve stare molto tranquillo per i prossimi giorni. Niente sport di nessun tipo. Se dovesse accusare giramenti di testa, emicrania, visione doppia o confusa, pupille dilatate, ronzii nelle orecchie, sapore cattivo in bocca, irritazione o sonnolenza, lo faccia visitare dal suo medico di famiglia.»

Ron annuì. Avrebbe voluto prendere appunti.

«Scriverò tutto sulla lettera di dimissione e allegherò la TAC.»

«Bene, perfetto.»

Il medico fece una pausa, quindi guardò Ron con maggiore attenzione e chiese: «Lei che lavoro fa?».

«Sono giudice, alla Corte Suprema.»

Il medico sorrise e tese la mano. «Le ho mandato un assegno l'anno scorso. Grazie per il lavoro che sta facendo.»

«Grazie a lei, dottore.»

Un'ora più tardi, a mezzanotte meno dieci, i due Fisk partirono da Russburg. Seduto accanto al padre, Josh si premeva un sacchetto di ghiaccio sulla tempia e ascoltava la partita Braves-Dodgers trasmessa alla radio. Ron gli lanciava un'occhiata ogni dieci secondi, pronto a scattare al primo segnale preoccupante. Non ce ne furono, almeno finché non entrarono alla periferia di Brookhaven e Josh disse: «Papà, ho un po' di mal di testa».

«L'infermiera ha detto che un po' di mal di testa è normale, ma non di più. Su una scala da uno a dieci, a che punto sei?»

«Tre.»

«Okay. Se arrivi a cinque, dimmelo subito.»

Doreen li aspettava sulla porta con mille domande. Lesse la lettera di dimissione dall'ospedale al tavolo della cucina, mentre Ron e Josh man-

giavano un sandwich. Dopo due morsi, il ragazzino disse di non avere più appetito. Quando erano partiti da Russburg stava morendo di fame. D'improvviso sembrava molto irritabile, ma era anche vero che avrebbe dovuto essere a letto già da qualche ora. Quando Doreen cominciò la sua personale versione di una visita medica, Josh si arrabbiò e andò in bagno.

«Tu cosa ne pensi?» le domandò Ron.

«Mi sembra che stia bene. È solo un po' nervoso e ha sonno.»

Ci fu un'accesa discussione sulla sistemazione per la notte. Josh aveva undici anni e non ne voleva sapere di dormire con la mamma. Suo padre gli spiegò piuttosto severamente che, per quella particolare notte, e tenuto conto delle circostanze straordinarie, avrebbe dormito con sua madre di fianco. Ron avrebbe sonnecchiato in poltrona vicino al letto.

Sotto lo sguardo attento dei genitori, Josh si addormentò in fretta. Ron si appisolò in poltrona e, verso le tre e mezzo, anche Doreen finalmente chiuse gli occhi.

Li riaprì un'ora dopo, sentendo Josh urlare. Suo figlio aveva vomitato di nuovo e diceva che la testa gli si stava spaccando. Aveva le vertigini, era confuso, piangeva e aveva la vista appannata.

Il medico di famiglia era Calvin Treet, un caro amico dei Fisk. Ron gli telefonò mentre Doreen correva dai vicini. Dopo meno di dieci minuti entrarono al pronto soccorso dell'ospedale di Brookhaven. Ron teneva Josh in braccio, Doreen aveva con sé la lettera di dimissione e la TAC. Il medico di turno visitò velocemente il ragazzino. La situazione era preoccupante: battito cardiaco lento, pupille irregolari, sonnolenza. Il dottor Treet arrivò mentre il medico del pronto soccorso stava esaminando la documentazione dell'ospedale di Russburg.

«Chi ha letto la TAC?» domandò Treet.

«Il dottore di Russburg» rispose Ron.

«Quando?»

«Verso le otto di ieri sera.»

«Otto ore fa?»

«Più o meno.»

«Qui non si vede molto» disse Treet. «Facciamo un'altra TAC.»

Il medico del pronto soccorso e un'infermiera portarono Josh nell'ambulatorio della TAC. «Voi dovete aspettare qui» disse Treet ai Fisk. «Torno appena possibile.»

Ron e Doreen camminarono come sonnambuli fino alla sala d'attesa del pronto soccorso, troppo storditi e terrorizzati per riuscire a parlare. Il locale

era deserto, ma dava l'impressione di essere stato testimone di una notte travagliata: lattine vuote, giornali sul pavimento, involucri di dolci sui tavoli. Quante altre persone erano state sedute lì, in attesa che comparissero i dottori con brutte notizie?

Tenendosi per mano, i Fisk pregarono a lungo, all'inizio in silenzio, poi sottovoce. Quando smisero di pregare, si sentirono leggermente più sollevati. Doreen telefonò a casa, parlò con la vicina che si era prestata a fare da babysitter a Zeke e Clarissa e promise di richiamare non appena ci fossero state novità.

Quando Calvin Treet entrò nella sala d'attesa, capirono subito che le cose non stavano andando bene. Il medico si sedette e li guardò. «Secondo la nostra TAC, Josh ha una frattura al cranio. Quella che avete portato da Russburg non serve a niente, perché è di un altro paziente.»

«Che cosa?» esclamò Ron.

«Il medico di Russburg ha guardato la TAC sbagliata. Il nome del paziente è quasi illeggibile, ma di certo non è Josh Fisk.»

«Non può essere vero» disse Doreen.

«È così, ma di questo ci preoccuperemo più tardi. Adesso ascoltatemi con attenzione. Voglio spiegarvi la situazione. La palla ha colpito Josh proprio qui» disse Treet, indicando la tempia destra. «È l'area più sottile del cranio, si chiama osso temporale. La frattura è del tipo che chiamiamo lineare ed è lunga circa cinque centimetri. All'interno del cranio c'è una membrana, la dura madre, che ricopre il cervello e che viene alimentata dall'arteria meningea media. L'arteria passa attraverso l'osso e quando questo si è fratturato anche l'arteria si è lacerata, facendo sì che tra l'osso e le meningi si accumulasse sangue e provocando una compressione del cervello. Il coagulo di sangue, che si chiama ematoma epidurale, è cresciuto e ha aumentato la pressione all'interno del cranio. Adesso l'unico intervento possibile è una craniotomia per rimuovere l'ematoma.»

«Oh, mio Dio» disse Doreen, e si coprì gli occhi.

«Per favore, ascoltatemi» proseguì Treet. «Dobbiamo trasferire Josh al centro traumi dell'University Medical Center di Jackson. Suggerirei di chiamare la loro eliambulanza.»

Il medico del pronto soccorso si avvicinò rapidamente e disse al dottor Treet: «Il paziente sta peggiorando. Venga a dare un'occhiata».

Mentre Treet stava per avviarsi, Ron si alzò in piedi, gli afferrò un braccio e gli chiese: «Dimmi la verità, Calvin. Quanto è grave questa cosa?».

«È molto grave, Ron. Potrebbe mettere in pericolo la vita di Josh.»

Josh venne caricato a bordo dell'elicottero e portato via. Doreen e Calvin Treet andarono con lui. Ron si precipitò a casa, diede un'occhiata a Zeke e a Clarissa e infilò un po' di cose in un borsone. Poi si diresse a nord sull'Interstatale 55, guidando a centosessanta chilometri all'ora e sfidando qualunque poliziotto a fermarlo. Quando non stava patteggiando con Dio, malediceva il medico di Russburg che aveva esaminato la TAC sbagliata. E ogni tanto si voltava a guardare il prodotto mal progettato e irragionevolmente pericoloso sul sedile posteriore dell'auto. Le mazze di alluminio non gli erano mai piaciute.

36

Alle otto e dieci di sabato mattina, circa tredici ore dopo essere stato colpito dalla palla, Josh entrò nella sala operatoria dell'University of Mississippi Medical Center di Jackson.

Ron e Doreen aspettarono nella cappella dell'ospedale, con gli amici che stavano arrivando da Brookhaven. Era presente anche il loro pastore. Nella chiesa di St Luke, a casa, era in corso una veglia di preghiera. A mezzogiorno arrivò il fratello di Ron con Zeke e Clarissa, entrambi spaventati e storditi quanto i loro genitori. Le ore passarono senza una sola parola dai chirurghi. Il dottor Treet ogni tanto si allontanava in cerca di notizie, ma raramente tornava con informazioni utili. Alcuni amici se ne andarono, sostituiti subito da altri. Nonni, zii, zie e cugini arrivarono, aspettarono, pregarono e poi presero a vagare nell'enorme ospedale.

Quattro ore dopo l'ultima volta che i Fisk avevano visto il figlio, comparve il chirurgo che con un gesto li invitò a seguirlo. Il dottor Treet si unì al gruppo e insieme percorsero un corridoio, allontanandosi dalla folla. Si fermarono accanto alla porta di un bagno. Ron e Doreen si stringevano l'uno all'altra, preparandosi al peggio. Il chirurgo parlò con voce stanca e grave: «Josh ha superato l'intervento e sta reagendo bene. Abbiamo rimosso il vasto ematoma che comprimeva il cervello, riducendo la pressione all'interno del cranio. Ma c'era un rigonfiamento cerebrale notevole, straordinario, se devo essere sincero. È probabile che ci possano essere danni permanenti».

"Vita" e "morte" sono termini facilmente comprensibili, ma la parola "danni" trasmette paure non immediatamente definite.

«Josh non morirà» disse Doreen.

«Al momento è vivo e i suoi parametri sono buoni. Ha il novanta per cento di possibilità di sopravvivere. Le prossime settantadue ore saranno cruciali.»

«Quali danni?» domandò Ron, andando al punto.

«Non c'è modo di dirlo, adesso. Alcuni, forse, potranno essere reversibili con il tempo e la terapia, ma in realtà questa è una conversazione da affrontare in futuro. Per il momento continuiamo a pregare che Josh mostri segni di miglioramento nel corso dei prossimi tre giorni.»

Nella tarda serata di sabato Josh venne trasferito nel reparto di terapia intensiva. Ron e Doreen ebbero il permesso di vederlo per dieci minuti, anche se il bambino era in coma farmacologico. I Fisk non riuscirono a mantenere il controllo quando lo videro. La testa era fasciata come quella di una mummia e dalla bocca usciva il tubo per la respirazione. Josh era collegato a un ventilatore. Doreen aveva paura di toccarlo, di sfiorargli anche solo un piede.

Un'infermiera compassionevole portò una sedia davanti alla stanza, permettendo a uno dei genitori di starsene seduto lì per tutta la notte. Ron e Doreen rispedirono la loro squadra di sostegno a Brookhaven e poi cominciarono a darsi il cambio, passando dal reparto di terapia intensiva alla sala d'aspetto. Dormire era fuori questione e i Fisk camminarono lungo i corridoi fino all'alba di domenica.

I medici si dichiararono soddisfatti della prima notte di Josh. Dopo una rapida ricerca di prima mattina, Ron e Doreen trovarono un motel nelle vicinanze. Si fecero una doccia, dormirono un po' e poi tornarono in ospedale. I rituali dell'attesa ricominciarono, così come ricominciarono le veglie di preghiera a casa. Il flusso dei visitatori che andavano e venivano diventò presto una dura prova di per sé. I Fisk volevano soltanto restarsene da soli con il figlio.

Domenica sera tardi, quando gli amici ormai se ne erano andati e mentre Doreen era in terapia intensiva, Ron fece due passi nei corridoi per sgranchirsi le gambe e cercare di restare sveglio. Trovò un'altra sala d'aspetto, questa riservata ai familiari di pazienti non in condizioni critiche. Era un ambiente molto più accogliente, con un arredamento migliore e una scelta più vasta di distributori. La cena di Ron fu una bibita dietetica e un sacchetto di pretzel. Mentre masticava distrattamente, gli si avvicinò un bambino che sembrò volergli toccare il ginocchio.

«Aaron!» abbaiò la madre dal lato opposto della sala. «Vieni qui.»

«Non c'è problema» disse Ron, sorridendo al bimbo che si allontanò in fretta.

Aaron. Il nome gli suscitò un ricordo. Aaron era il bambino colpito alla testa dal pezzo di metallo scagliato dal *bush hog*. Una lesione cerebrale, un'invalidità permanente, la rovina finanziaria della famiglia. La giuria aveva ritenuto il fabbricante responsabile. Il processo si era svolto in modo del tutto regolare. Adesso il giudice Fisk non riusciva a ricordare perché avesse con tanta facilità votato con la maggioranza per l'annullamento del verdetto.

Allora, solo due mesi prima, non aveva ancora provato il dolore di un genitore con un figlio gravemente ferito. O con la paura di perderlo.

Ora, nel mezzo del suo incubo, vedeva Aaron in modo diverso. Quando aveva letto le cartelle cliniche del bambino, l'aveva fatto nella tranquillità del suo ufficio, lontano dalla realtà. Il piccolo era stato ferito gravemente, e questo era un peccato, ma gli incidenti capitano nella vita di tutti i giorni. Quello in particolare avrebbe potuto essere evitato? Ora pensava di sì.

Il piccolo Aaron era tornato e fissava il sacchetto di pretzel, che tremava tra le mani di Ron.

«Aaron, lascia stare il signore» strillò la madre.

Fisk abbassò lo sguardo sul sacchetto che tremava.

L'incidente poteva e doveva essere evitato. Se il fabbricante avesse rispettato le norme, il tosaerba sarebbe stato molto più sicuro. Perché mai era stato così ansioso di proteggere il fabbricante?

La causa ormai era chiusa, sepolta per sempre da cinque uomini che si supponeva essere saggi, nessuno dei quali aveva mai dimostrato molta comprensione nei confronti di chi soffriva. Ron doveva chiedersi se gli altri quattro - Calligan, Romano, Bateman e Ross - avessero mai vagato nei corridoi tombali di un ospedale a tutte le ore del giorno e della notte, in attesa di sapere se un bambino sarebbe vissuto o no.

No, non l'avevano mai fatto. Altrimenti non sarebbero stati quello che erano.

Lentamente, arrivò il lunedì. Cominciò un'altra settimana, molto diversa da qualsiasi altra settimana mai vissuta prima. Ron e Doreen si rifiutavano di allontanarsi dall'ospedale per più di un'ora o due. Josh non stava reagendo bene e loro avevano paura che ogni visita potesse essere l'ultima occasione di vedere il figlio vivo. Gli amici portarono abiti, cibo e giornali, e si offrirono di restare in ospedale nel caso i Fisk avessero desiderato andare a

casa per qualche ora. Ma Ron e Doreen tennero duro con una determinazione ossessiva, simili a due zombi, nella convinzione che se loro due gli fossero rimasti accanto Josh sarebbe migliorato. Stanchi e provati, non ce la facevano più a reggere la parata di visitatori da casa e cominciarono a nascondersi in vari posti nell'ospedale.

Ron telefonò in ufficio e disse alla segretaria di non avere idea di quando sarebbe rientrato. Doreen informò il suo capo che si prendeva un periodo di permesso. Quando lui le spiegò, delicatamente, che la politica aziendale non prevedeva permessi del genere, Doreen lo informò, educatamente, che era arrivato il momento di cambiare politica.

L'ospedale era a quindici minuti dal Gartin e martedì mattina presto Ron fece un salto in ufficio per dare un'occhiata veloce alla sua scrivania, sulla quale si erano accumulate pile di documenti. Il suo capufficio gli recitò l'elenco di tutte le cause in corso, ma Ron era distratto. «Sto pensando di prendere un permesso. Informi il capo. Trenta giorni, forse sessanta. In questo momento non posso concentrarmi su questa roba.»

«Certo, lo farò. Lei però questa mattina aveva in programma di concordare per Baker contro Krane.»

«Può aspettare. Tutto può aspettare.»

Fisk riuscì ad andarsene senza incontrare nessun membro della corte.

Martedì il "Clarion-Ledger" pubblicò un articolo su Josh e il suo incidente. Non fu possibile contattare il giudice Fisk per un commento, tuttavia una fonte anonima fornì una versione dei fatti abbastanza esatta. I chirurghi avevano rimosso un vasto coagulo di sangue che comprimeva il cervello del bambino, il quale non era più in pericolo di vita. Era comunque troppo presto per formulare ipotesi su problemi a lungo termine. L'articolo non parlava del medico che aveva basato la sua diagnosi sulla TAC sbagliata.

In ogni caso non passò molto tempo prima che chiacchiere online cominciassero a riempire gli spazi vuoti. C'erano voci riguardanti una mazza da baseball fuori norma coinvolta nell'incidente, congetture a proposito di gravi danni cerebrali e il racconto di qualcuno dell'Henry County General Hospital che sosteneva di sapere con certezza che i medici dell'ospedale avevano combinato un casino. C'erano anche due o tre teorie azzardate secondo le quali il giudice Fisk aveva subito una drammatica trasformazione per quanto riguardava la sua filosofia giudiziaria. Qualcuno avvalorava addirittura l'ipotesi che stesse per rassegnare le dimissioni.

Dal suo studio, Wes Payton seguiva attentamente la vicenda. Sua moglie no. Mary Grace stava lavorando sodo per distrarsi con altri casi, ma Wes era tormentato dalla storia di Josh. Come padre di bambini ancora piccoli, non riusciva neppure a immaginare l'orrore che i Fisk stavano vivendo. E non riusciva a fare a meno di chiedersi come quella tragedia potesse eventualmente influenzare il caso Baker. Non si aspettava certo un improvviso voltafaccia di Ron Fisk. Ma la possibilità c'era.

Ai Payton ormai non restava altro che pregare per un miracolo. Che fosse questo il miracolo?

Aspettarono. La sentenza era attesa da un giorno all'altro.

Nel primo pomeriggio di martedì, Josh cominciò a mostrare segni di miglioramento. Era sveglio, vigile e rispondeva ai comandi. Non riusciva a parlare a causa del tubo per la respirazione, ma sembrava nervoso, e questo era un buon segno. La pressione sul cervello era scesa a livelli quasi normali. I medici avevano ripetuto più volte che ci sarebbero voluti giorni, forse settimane per una prognosi a lungo termine.

Dato che Josh era sveglio, i Fisk decisero di passare la notte a casa, una decisione molto incoraggiata da medici e infermieri. La sorella di Doreen si offrì di restare lei nel reparto di terapia intensiva, a cinque metri dal letto del nipote.

Ron e Doreen partirono da Jackson, sollevati nell'allontanarsi dall'ospedale e ansiosi di rivedere Zeke e Clarissa. Parlarono di piatti cucinati in casa, di lunghe docce e del loro comodo letto. Si ripromisero di gustare al massimo le successive dieci ore, dato che la loro ordalia era solo all'inizio.

Ma rilassarsi sarebbe stato difficile. Alla periferia di Jackson il cellulare di Ron squillò. Era il giudice Calligan, che iniziò la conversazione con una lunga e dettagliata richiesta di informazioni sulle condizioni di Josh. Si fece portavoce della solidarietà di tutti alla Corte Suprema. Promise di passare in ospedale non appena gli fosse stato possibile. Fisk si sentì riconoscente, ma ebbe presto la sensazione che la telefonata avesse una motivazione professionale.

«Solo un paio di questioni, Ron» disse Calligan. «Mi rendo conto che in questo momento sei molto preoccupato.»

«È così.»

«Non c'è niente di terribilmente urgente, qui, a eccezione di due cause. Sembra che per il caso dei rifiuti tossici di Bowmore ci sia una divisione quattro a quattro. Nessuna sorpresa, immagino. Speravo che tu potessi

concordare con me.»

«Mi pareva che anche Romano stesse scrivendo una sua opinione.»

«È vero e l'ha già finita, così come Albritton. Tutte le opinioni sono pronte e ci serve la tua.»

«Lascia che ci dorma sopra.»

«Bene. L'altra causa è quella della casa di riposo nella Webster County. Un'altra divisione quattro a quattro.»

«Quel caso è davvero spiacevole» disse Ron, quasi con disgusto. In quell'ennesima causa riguardante una casa di riposo, un paziente era stato in pratica abbandonato a se stesso dal personale. Era stato trovato denutrito, disteso nei propri escrementi, delirante e pieno di piaghe da decubito non curate. La società proprietaria della struttura aveva dichiarato profitti enormi, cosa che aveva sorpreso la giuria quando in aula era stato dimostrato quanto poco venisse speso per la cura dei pazienti. Gli abusi nelle case di riposo erano talmente frequenti che Ron aveva già la nausea di leggere storie del genere.

«Sì, è vero. Molto tragico» disse Calligan, come se fosse stato capace di provare compassione.

«Immagino che tu voglia annullare il verdetto.»

«Io non vedo la responsabilità civile e l'importo dei danni è esorbitante.»

Nei tre mesi e mezzo di Ron in Corte Suprema, il giudice Calligan non era mai riuscito a vedere la responsabilità civile in nessun caso di lesioni o di morte. Era convinto che i giurati fossero stupidi e facilmente fuorviati da avvocati astuti. Ed era inoltre convinto che fosse sua solenne responsabilità correggere ogni errore giudiziario (cioè ogni verdetto favorevole all'attore) dal tranquillo comfort del suo ambiente rarefatto.

«Lascia che ci dorma sopra» ripeté Ron. Doreen si stava irritando per la telefonata.

«Sì, è sempre una buona idea. Se riuscissimo a chiudere questi due casi, allora potresti prenderti un breve permesso.»

Un breve permesso - o anche un lungo permesso, se era per quello - era a esclusiva discrezione di ogni singolo giudice. Ron non aveva bisogno dell'approvazione di Calligan. Ringraziò comunque il collega e chiuse la comunicazione.

La cucina dei Fisk era piena di cibo portato dagli amici, perlopiù dolci, torte salate e pasticci di carne. Su un ripiano era stato disposto una specie di buffet. Ron e Doreen mangiarono con Zeke, Clarissa, due vicini di casa e i genitori di Doreen. Dormirono per sei ore e poi tornarono in ospedale.

Al loro arrivo trovarono Josh in preda a un lungo attacco convulsivo, il secondo in un'ora. L'attacco passò e i parametri migliorarono, ma si trattava comunque di un passo indietro nel lento recupero del ragazzino. Giovedì mattina Josh era di nuovo vigile, ma irritabile, irrequieto, incapace di concentrarsi, incapace di ricordare qualcosa dell'incidente ed estremamente agitato. Un medico spiegò che la condizione del ragazzo era sintomatica della sindrome post-commotiva.

Giovedì sera il coach dei Rockies, l'ex socio di Ron, tornò a Jackson per un'altra visita. I due amici cenarono alla tavola calda dell'ospedale e, mentre mangiavano minestra e insalata, il coach estrasse un fascio di appunti dalla tasca. «Ho fatto qualche ricerca. La Win Rite ha smesso di produrre le mazze più leggere sei anni fa, probabilmente a seguito di denunce di incidenti. In realtà tutta l'industria del settore ha fissato il limite al "meno quattro", niente di più alto. Nel corso degli anni le leghe d'alluminio sono diventate più leggere, ma anche più robuste. Il corpo della mazza in pratica assorbe l'urto della palla al momento dell'impatto, poi la rilancia quando la superficie della mazza riprende la forma originale. Il risultato è una mazza più leggera, ma anche molto più pericolosa. Sono dieci anni che le associazioni dei consumatori interessate alla sicurezza denunciano queste mazze, e sono stati fatti moltissimi studi. Nel corso di un test, una macchina lanciatrice ha sparato una palla a centoquarantaquattro chilometri orari e questa è schizzata via dalla mazza a centonovantadue. Sono stati registrati due decessi, uno in un liceo, l'altro in un college, ma le ferite e le lesioni sono centinaia, in tutte le fasce di età. Così la Little League e qualche altra lega giovanile si sono messe d'accordo e hanno proibito qualsiasi mazza al di sopra del "meno quattro".

«Ma il problema è evidente. La Win Rite e gli altri produttori di articoli sportivi hanno milioni di vecchie mazze ancora sparse in giro, e noi ne abbiamo vista una nella partita di venerdì.»

«Non hanno mai ritirato il prodotto?» domandò Ron.

«No, mai. E sanno benissimo che quelle mazze maledette sono pericolose. Lo dimostrano i loro stessi test.»

Ron sbocconcellava un salatino, sicuro di sapere dove stava puntando la conversazione e per niente disposto a far sì che ci arrivasse.

«La squadra di Rolling Fork è probabilmente responsabile, ma non vale la pena prendersela con loro. Anche la città di Russburg potrebbe essere ritenuta responsabile perché l'arbitro, che per inciso è un dipendente municipale, non ha controllato l'attrezzatura. Ma naturalmente il pesce grosso è

la Win Rite. Beni per due miliardi. Tonnellate di coperture assicurative. Un ottimo caso di responsabilità civile. Danni non ancora determinati, ma comunque importanti. Tutto sommato, un caso molto solido, se non fosse per un piccolo problema: la nostra Corte Suprema.»

«Sembri uno specialista in risarcimento danni.»

«Non è che gli avvocati abbiano sempre torto. Se vuoi il mio parere, direi che dovresti prendere in considerazione l'idea di intentare causa per prodotto difettoso.»

«Non ricordo di avere chiesto il tuo parere e non posso intentare causa. Mi riderebbero dietro per anni.»

«E cosa ne dici del prossimo ragazzino, Ron? Della prossima famiglia che dovrà vivere lo stesso incubo? Cause di questo genere hanno fatto piazza pulita di un mucchio di prodotti pericolosi e hanno protetto moltissima gente.»

«Assolutamente no.»

«E perché mai tu e lo Stato del Mississippi dovreste pagare un milione di dollari in spese mediche? La Win Rite vale miliardi. Hanno fabbricato un prodotto pessimo: che paghino.»

«Tu sei un avvocato della responsabilità civile.»

«No, io sono il tuo ex socio. Abbiamo lavorato insieme per quattordici anni, e il Ron Fisk che ricordo io aveva grande rispetto per la legge. Il giudice Fisk sembra deciso a cambiare tutto.»

«Okay, ho sentito abbastanza.»

«Scusami, Ron. Non avrei dovuto...»

«Va tutto bene. Andiamo da Josh.»

Tony Zachary tornò a Jackson venerdì e venne a sapere di Josh Fisk. Andò immediatamente in ospedale, dove trovò Ron appisolato sul divano di una sala d'aspetto. Parlarono per un'ora dell'incidente, dell'operazione e anche della spedizione di pesca di Tony in Belize.

Zachary era molto preoccupato per il giovane Josh e sperava con sincerità che il ragazzo si riprendesse presto e completamente. Ma quello che avrebbe voluto sapere, e che non trovò il coraggio di chiedere, era: "Quando pensi di chiudere l'appello Krane?".

Non appena fu di nuovo in auto, telefonò a Barry Rinehart per comunicargli l'inquietante notizia.

Una settimana dopo il suo arrivo in ospedale, Josh venne trasferito dal

reparto di terapia intensiva a una camera privata, che fu immediatamente inondata di fiori, peluche, messaggi dei compagni di scuola, palloncini e dolci in quantità tale da soddisfare un'intera scuola elementare. Nella stanza venne sistemata anche una branda, in modo che uno dei genitori potesse dormire accanto al ragazzo.

Anche se all'inizio l'ambiente diede la sensazione di un'atmosfera più serena, la situazione peggiorò quasi subito. L'équipe di neurologi iniziò una serie di visite approfondite. Non c'era paralisi, ma il ragazzo mostrava un netto declino delle capacità motorie e della coordinazione, insieme a una grave perdita di memoria e all'incapacità di concentrazione. Josh si distraeva facilmente e riconosceva gli oggetti con difficoltà. I tubi erano scomparsi, ma la parola risultava notevolmente rallentata. Probabilmente ci sarebbe stato un certo recupero nei mesi a venire, ma esisteva comunque la possibilità di danni permanenti.

La vistosa fasciatura alla testa era stata sostituita da una molto più piccola. Josh ebbe il permesso di camminare fino al bagno. Vederlo trascinare i piedi, un goffo passo dopo l'altro, spezzava il cuore. Ron l'aiutava e cercava di trattenere le lacrime.

Il suo piccolo campione di baseball aveva giocato la sua ultima partita.

37

Il dottor Calvin Treet andò a Russburg e riuscì a organizzare un incontro con il medico del pronto soccorso che aveva esaminato la TAC sbagliata. Studiarono le due TAC, quella di Josh e quella dell'altro paziente, discussero per qualche minuto e poi il medico ammise che la sera dell'incidente il pronto soccorso era stato caotico e sotto organico e che, sì, erano stati commessi degli errori. Il fatto che avesse sbagliato la diagnosi del figlio di un giudice di Corte Suprema era sconvolgente. «La famiglia farà causa?» domandò, chiaramente scosso.

«Non lo so, ma è meglio che lei avverta la sua assicurazione.»

Treet portò la cartella clinica a Jackson e ne discusse con Ron e Doreen. Spiegò ai Fisk la procedura standard della TAC e poi riassunse la sua conversazione con il medico del pronto soccorso.

«Cosa si sarebbe dovuto fare?» chiese Doreen.

Treet sapeva che quella domanda sarebbe arrivata. Sapeva che i suoi amici gli avrebbero chiesto di giudicare la prestazione di un collega. Aveva deciso già da giorni di essere il più sincero possibile. «Avrebbero dovuto

trasferire immediatamente Josh qui per la rimozione del coagulo di sangue. Si tratta di chirurgia cerebrale, ma non è un'operazione complicata. Josh sarebbe tornato a casa due giorni dopo, completamente guarito e senza alcun danno.»

«Questa TAC è stata fatta alle otto di venerdì sera» disse Ron. «Tu hai visto Josh a Brookhaven circa nove ore dopo, giusto?»

«Sì, più o meno.»

«Quindi, la pressione nel cranio di mio figlio ha continuato ad aumentare per nove ore?»

«Sì.»

«Ed è la compressione da parte del coagulo di sangue che danneggia il cervello?»

«Sì.»

Ci fu un lungo silenzio mentre tutti e tre riflettevano sull'ovvia conclusione. Finalmente, Ron domandò: «Calvin, tu cosa faresti se si trattasse di tuo figlio?».

«Fai causa a quel bastardo. Si tratta di grave negligenza professionale.»

«Non posso, Calvin. Mi renderei ridicolo.»

Dopo una partita a squash, una doccia e un massaggio nella palestra del Senato, Myers Rudd salì sulla limousine e patì come chiunque altro il traffico del tardo pomeriggio. Un'ora dopo arrivò al terminal dell'aviazione generale del Dulles, dove si imbarcò su un Gulfstream 5, la più recente acquisizione della flotta di proprietà di Mr Carl Trudeau. Il senatore non sapeva chi fosse il proprietario del jet, né aveva mai conosciuto personalmente Mr Trudeau, il che nella maggior parte delle culture sarebbe sembrato strano, dato che Rudd aveva ricevuto da quell'uomo montagne di denaro. Ma a Washington i soldi arrivano attraverso una miriade di strani e nebulosi canali, e spesso coloro che li ricevono hanno solo una vaga idea della loro provenienza, spesso non hanno nemmeno un indizio. Nella maggior parte delle democrazie il passaggio di una tale quantità di denaro sarebbe considerato vera e propria corruzione, ma a Washington la corruzione è stata legalizzata. Il senatore Rudd non sapeva, e non gli importava, di essere di proprietà di altri. Aveva più di undici milioni di dollari in banca, denaro che in futuro avrebbe potuto tenere per sé, sempre che non fosse stato costretto a sprecarlo per una qualche frivola campagna elettorale. In cambio di tale investimento, Rudd poteva esibire precedenti di voto perfetti su qualsiasi questione riguardante prodotti farmaceutici, chimici, petro-

lio, energia, assicurazioni, banche eccetera eccetera.

Ma Rudd era l'uomo del popolo.

Quella sera viaggiò da solo. Le due hostess gli servirono cocktail, vino e aragosta, e il senatore aveva a malapena finito di cenare quando il Gulfstream cominciò la sua discesa verso il Jackson International, dove era in attesa un'altra limousine. Venti minuti dopo l'atterraggio, Rudd era davanti a un'entrata laterale dell'University Medical Center. In una camera al terzo piano trovò Ron e Doreen che, accanto al figlio addormentato, fissavano inespressivi un televisore acceso. «Come sta il ragazzo?» domandò Rudd con grande calore, mentre i Fisk si alzavano goffamente in piedi e cercavano di rendersi in qualche modo presentabili. Erano stupefatti dall'improvvisa apparizione dal nulla del grand'uomo, alle nove e mezzo di un martedì sera. Doreen non riusciva a trovare le scarpe.

Parlarono sottovoce di Josh e dei suoi progressi. Il senatore disse di essere in città per lavoro, una tappa mentre rientrava a Washington, ma aveva saputo la notizia e si era sentito in dovere di passare per un saluto. I Fisk furono commossi dalla sua presenza. Anzi, erano confusi e sconcertati, non riuscivano quasi a crederci.

Un'infermiera li interruppe e disse che era ora di spegnere le luci. Il senatore abbracciò Doreen, la baciò sulla guancia, le strinse forte le mani, promise di fare qualsiasi cosa in suo potere per dare una mano e poi uscì dalla stanza con Ron, il quale rimase stupito nel non vedere segni dell'entourage nel corridoio. Non una guardia del corpo, un assistente, un autista. Non c'era nessuno.

Il senatore era andato a trovarli da solo. Quel gesto significò ancora di più, per Ron.

Mentre percorrevano il corridoio, Rudd offrì lo stesso rapido "Come va?" e lo stesso sorriso di plastica a chiunque incontrassero. Quella era la sua gente e lui sapeva che lo adoravano. Contemporaneamente blaterava di una qualche banale diatriba al Congresso. Ron cercava di sembrare interessato, ma si accorse di desiderare che Rudd la facesse finita e se ne andasse. Arrivati all'uscita, il senatore gli fece i suoi migliori auguri, promise di pregare per tutta la famiglia e ribadì la promessa di aiuto su ogni fronte.

Mentre si stringevano la mano, quasi soprappensiero Rudd disse: «A proposito, giudice, sarebbe bene chiudere quell'appello Krane».

La mano di Fisk si afflosciò, la bocca si aprì. Ron cercò di pensare a una risposta. Mentre ancora cercava le parole, il senatore pronunciò la sua battuta di commiato: «So che farai la cosa giusta. Quei verdetti stanno ucci-

dendo il nostro Stato».

Strinse la spalla di Ron, lo gratificò di un altro sorriso plastificato, poi varcò la porta e scomparve.

Di nuovo a bordo della limousine, Rudd ordinò all'autista di accompagnarlo alla periferia nord della città. Avrebbe passato la notte con la sua amante di Jackson e l'indomani il Gulfstream l'avrebbe riportato a Washington.

Disteso sulla branda, Ron cercò di sistemarsi in vista di un'altra lunga nottata. Il sonno di Josh era diventato così irregolare che ogni notte era un'avventura. Quando l'infermiera passò nel suo giro a mezzanotte, padre e figlio erano ancora sveglissimi. Doreen, che era andata in motel, dormiva grazie alle piccole pillole verdi che le infermiere passavano di nascosto ai Fisk. Ron ne mandò giù una, mentre l'infermiera somministrava a Josh il suo sedativo.

Poi, nel buio angoscioso della stanza, Fisk si tormentò sulla visita del senatore Rudd. Si trattava semplicemente di un politico arrogante che superava il limite per aiutare un suo importante finanziatore? Si sapeva che Rudd prendeva continuamente soldi da chiunque volesse dargliene, legalmente, per cui non sarebbe stata una sorpresa se avesse accettato una valanga di denaro dalla Krane.

Oppure la situazione era più complicata? La Krane non aveva versato un solo centesimo alla campagna Fisk. Ron aveva esaminato con attenzione i bilanci dopo le elezioni, quando lui stesso era rimasto scioccato dalla quantità di denaro raccolto e speso. Aveva discusso e poi litigato con Tony Zachary sulla provenienza di quei soldi. È tutto nei bilanci, aveva ripetuto Tony, più e più volte. E Ron aveva studiato i bilanci. I suoi finanziatori erano dirigenti d'azienda, medici, avvocati difensori, gruppi lobbisti, tutti soggetti che volevano una limitazione della responsabilità civile. Ma Ron, questo l'aveva saputo fin dall'inizio della campagna.

Ora sentiva puzza di cospirazione, ma la stanchezza alla fine ebbe il sopravvento.

A un certo punto, dalle profondità melmose del suo sonno indotto, Ron sentì il ticchettio regolare di qualcosa che non riuscì a identificare. *Clic, clic, clic*: sempre lo stesso suono, molto veloce. Vicino a lui.

Tese una mano nel buio, tastò il letto di Josh e scattò immediatamente in piedi. Nella debole luce che proveniva dal bagno vide suo figlio in preda a

un attacco grottesco. Tutto il corpo si scuoteva con violenza. Il viso era contorto, la bocca aperta, gli occhi sbarrati. Il ticchettio metallico si fece più forte. Ron premette il campanello per chiamare soccorso e poi afferrò Josh per le spalle nel tentativo di calmarlo. Era sconvolto dalla ferocia dell'attacco. Arrivarono di corsa due infermiere, che presero il controllo della situazione. Poi ne arrivò una terza, seguita da un medico. C'era ben poco da fare, se non mettere un depressore nella bocca di Josh per impedire che il ragazzo si mordesse la lingua.

Quando non ce la fece più, Ron si ritrasse in un angolo e guardò l'immagine surreale del figlio perso in un mare di mani soccorrevoli, mentre il letto continuava a scuotersi e le sponde a ticchettare. La crisi finalmente si placò e poco dopo le infermiere lavavano il viso di Josh con acqua fresca e gli parlavano con voci infantili. Ron uscì dalla stanza per un'altra vuota camminata lungo il corridoio.

Gli attacchi continuarono a più riprese per ventiquattr'ore, poi cessarono di colpo. A quel punto Ron e Doreen erano troppo sfiniti e confusi per riuscire a fare qualcosa che non fosse fissare il figlio e pregare che rimanesse calmo. Arrivarono altri medici, tutti con l'espressione seria, e mormorarono parole incomprensibili tra loro. Vennero prescritti altri esami. Josh venne portato via e riportato in camera dopo ore.

Le giornate passavano confondendosi l'una nell'altra. Il tempo non significava più nulla.

Sabato mattina Fisk andò nel suo ufficio al Gartin. Su sua richiesta, erano presenti entrambi gli impiegati. C'erano dodici cause da decidere e Ron aveva già letto i relativi, brevi riassunti e le varie raccomandazioni. Gli impiegati avevano preparato il loro personale ruolino ed erano pronti.

Una condanna per stupro dalla Rankin County. Confermata all'unanimità.

Una controversia elettorale dalla Bolivar County. Verdetto confermato con altri sette giudici.

Un pasticcio estremamente noioso relativo a un prestito su garanzia dalla Panola County. Verdetto confermato all'unanimità.

E così via. Preoccupato e poco interessato al lavoro, Ron liquidò le prime dieci cause nel giro di venti minuti.

«Baker contro Krane Chemical» annunciò uno dei due impiegati.

«Com'è la situazione?» chiese Ron.

«Quattro a quattro, e tutti i giudici hanno il coltello tra i denti. Calligan e

compagnia sono molto nervosi per quanto riguarda la sua decisione. McElwayne e i suoi sono curiosi. Tutti sono all'erta, in attesa.»

«Pensano che io sia crollato?»

«Nessuno lo sa per certo. Pensano che lei sia sottoposto a uno stress enorme, e si fanno ipotesi su un possibile e clamoroso voltafaccia catartico per via di quello che le è successo.»

«Lasciamoli ipotizzare. Mi prendo un po' di tempo per Baker e anche per la causa della casa di riposo.»

«Sta pensando di votare per la conferma dei verdetti?» chiese l'altro impiegato.

Ron aveva già imparato che la maggior parte dei pettegolezzi della corte veniva creata e diffusa dalla rete degli impiegati.

«Non lo so» rispose. Mezz'ora più tardi, era di nuovo in ospedale.

38

Otto giorni dopo, in una piovosa domenica mattina, Josh venne caricato a bordo di un'ambulanza per il viaggio di ritorno a Brookhaven. Una volta arrivato, sarebbe stato sistemato in una stanza dell'ospedale locale, distante cinque minuti dalla casa dei Fisk. Il ragazzino sarebbe rimasto sotto stretta osservazione per una settimana circa e poi, si sperava, finalmente dimesso.

Doreen andò con il figlio in ambulanza.

Ron andò al Gartin, nel suo ufficio al terzo piano. Non c'era nessuno, ed era esattamente ciò che voleva. Per la terza o quarta volta, lesse l'opinione di Calligan che richiedeva l'annullamento del verdetto nella causa Baker contro Krane Chemical. Anche se una volta era stato completamente d'accordo con il collega, Fisk ora aveva dei dubbi. Quell'opinione sembrava scritta da Jared Kurtin in persona. Calligan rilevava vizi e pecche praticamente in tutte le deposizioni dei consulenti della parte attrice. Criticava il giudice Harrison per aver ammesso la maggior parte di quelle testimonianze. Riservava il suo linguaggio più aspro per attaccare il consulente che aveva collegato i sottoprodotti cancerogeni ai casi di tumore, definendo le sue dichiarazioni "semplici congetture, nella migliore delle ipotesi". Imponeva uno standard probatorio impossibile, esigendo prove chiare, dirette e inoppugnabili del fatto che erano state le tossine presenti nell'acqua di Bowmore a provocare il cancro che aveva ucciso Pete e Chad Baker. E, come sempre, Calligan inorridiva alla vista del risarcimento indicato da quel verdetto scioccante, che a suo avviso era stato determinato dall'inde-

bita passione, suscitata dagli avvocati della Baker, che aveva infiammato i giurati.

Fisk lesse di nuovo l'opinione di McElwayne, e anche quella adesso gli sembrò molto diversa.

Era arrivato il momento di votare, di prendere una decisione, e Ron semplicemente non se la sentiva. Era stanco della causa, stanco della pressione, stanco della rabbia che provava per essere usato come una pedina da poteri forti che avrebbe dovuto riconoscere prima. Era esausto per la vicenda di Josh e voleva solo tornarsene a casa. Non aveva fiducia nella sua capacità di decidere ciò che era giusto, e non era nemmeno più sicuro di cosa fosse giusto. Aveva pregato finché non si era stancato. Aveva cercato di spiegare i suoi dubbi a Doreen, la quale però era distrutta e instabile quanto lui.

Se avesse annullato il verdetto, avrebbe tradito i suoi veri sentimenti. Ma i suoi sentimenti stavano cambiando, giusto? Come poteva, in veste di giurista imparziale, cambiare d'improvviso bandiera a causa di una sua tragedia familiare?

Se avesse confermato il verdetto, avrebbe tradito coloro che lo avevano eletto. Il cinquantatré per cento degli elettori aveva votato per Ron Fisk perché aveva creduto nel suo programma. Ma era davvero così? Forse avevano votato per lui solo perché era stato pubblicizzato in modo estremamente abile.

Sarebbe stato leale nei confronti di tutti gli Aaron del mondo, se avesse egoisticamente cambiato la propria filosofia giuridica a causa di suo figlio?

Ron detestava queste domande. Prese a camminare nell'ufficio, più confuso che mai, e pensò di andarsene. Scappa, si disse. Ma era stanco di scappare, di camminare avanti e indietro e di parlare ai muri.

Batté la sua opinione sulla tastiera: "Mi associo al giudice Calligan, con il quale concordo, ma lo faccio esprimendo gravi riserve. Questa corte, con la mia complicità e soprattutto a causa della mia presenza, si è ben presto trasformata nella cieca protettrice di coloro che vogliono ridurre drasticamente la responsabilità civile in tutte le aree contemplate dalla normativa sulle lesioni personali. È una strada pericolosa".

Poi scrisse la sua seconda opinione: "Mi associo al giudice Albritton, con il quale concordo, e confermo il verdetto emesso dal tribunale della Webster County. L'attività della casa di riposo è risultata essere ben al di sotto degli standard di cura imposti dalle nostre leggi".

Ron infine batté un memo per la corte: "Per i prossimi trenta giorni sarò

in permesso. C'è bisogno di me a casa".

La Corte Suprema del Mississippi rende note le sue sentenze sul proprio sito web ogni giovedì a mezzogiorno.

E ogni giovedì a mezzogiorno erano parecchi gli avvocati che si sedevano davanti al computer in nervosa attesa o facevano in modo che qualcun altro lo facesse per loro. Jared Kurtin piazzava un associato di guardia. Sterling Bintz controllava il suo telefonino a mezzogiorno esatto, ovunque nel mondo gli capitasse di trovarsi. F. Clyde Hardin, ancora un cavernicolo per quanto riguardava la tecnologia, sedeva nella penombra del suo ufficio chiuso a chiave, si "beveva" il suo pranzo e aspettava. Ogni avvocato con un caso Bowmore stava allerta.

L'attesa era condivisa anche da diversi non-avvocati. Tony Zachary e Barry Rinehart avevano concordato un appuntamento telefonico nel momento in cui fossero comparse le sentenze. Carl Trudeau contava i minuti ogni settimana. A Manhattan decine di analisti di Borsa monitoravano il sito web della corte. Denny Ott mangiava un sandwich con sua moglie nell'ufficio della chiesa. Nella canonica accanto non c'era un computer.

Ma in nessun luogo quell'ora magica era più temuta e attesa che negli squallidi locali dello studio Payton & Payton. Tutto il personale si riuniva a pranzare nel Pozzo, intorno al tavolo sempre sovraccarico, mentre Sherman teneva lo sguardo fisso sul suo laptop.

A mezzogiorno e un quarto del primo giovedì di maggio, Sherman annunciò: «Ci siamo». I piatti vennero spinti da parte. L'aria sembrò rarefarsi e respirare diventò più difficile. Wes evitò di guardare Mary Grace, che a sua volta si rifiutò di guardare il marito. Nessuno nella stanza cercò di incontrare lo sguardo di un altro.

«La sentenza è redatta dal giudice Arlon Calligan» continuò Sherman. «Vediamo... Cinque, dieci, quindici pagine... Dunque... un'opinione di maggioranza di ventun pagine, confermata da Romano, Bateman, Ross e Fisk. Verdetto annullato. Sentenza a favore dell'appellante, Krane Chemical.»

Sherman continuò: «Romano concorda con quattro pagine della sua solita prosa. Fisk concorda con poche righe». Una pausa, mentre continuava a leggere velocemente. «E poi un dissenso di dodici pagine di McElwayne, cui si associa Albritton. È tutto quello che ho bisogno di sapere. Non leggerò questa merda per almeno un mese.» Sherman si alzò in piedi e uscì dalla stanza.

«Non è proprio una sorpresa» commentò Wes. Nessuno rispose.

Seduto alla sua scrivania, F. Clyde Hardin pianse. Anche se il disastro incombeva ormai da mesi, lui si sentì comunque annientato. La sua unica chance di ricchezza era svanita e con essa erano svaniti anche tutti i suoi sogni. Harding maledisse Sterling Bintz e la sua stupida class action. Maledisse Ron Fisk e gli altri quattro pagliacci della maggioranza. Maledisse tutte quelle pecore cieche della Cary County e di tutto il resto del Mississippi meridionale che si erano lasciate incantare e convincere a votare contro Sheila McCarthy. Si versò un'altra vodka, imprecò e bevve, poi continuò a imprecare e a bere finché non si abbandonò privo di sensi con la testa sulla scrivania.

A sette porte di distanza, Babe rispose al telefono e fu informata della notizia. Il locale si riempì rapidamente della gente che aveva affollato la Main Street e che ora voleva risposte, pettegolezzi e sostegno. Per molti la notizia era incomprensibile. Non ci sarebbe stata bonifica delle discariche, ripresa economica, risarcimenti, scuse. La Krane Chemical l'aveva fatta franca e adesso si faceva beffe della città e delle sue vittime.

Denny Ott ricevette una telefonata da Mary Grace, la quale gli fece un rapido riassunto e gli spiegò con chiarezza che la vertenza ormai era definitivamente chiusa. Non avevano più opzioni praticabili. L'unica strada percorribile era un appello alla Corte Suprema degli Stati Uniti, e i Payton naturalmente avrebbero depositato i documenti richiesti. Ma non c'era una sola possibilità al mondo che la corte accettasse di prendere in esame un caso del genere. Tra qualche giorno i Payton sarebbero andati a parlare con i loro clienti.

Denny e la moglie aprirono la sala comune, prepararono biscotti e bottiglie d'acqua minerale e aspettarono che la loro gente arrivasse, in cerca di un po' di consolazione.

Nel tardo pomeriggio Mary Grace entrò nell'ufficio di Wes e chiuse la porta. In mano aveva due fogli e ne porse uno al marito. Era una lettera ai clienti di Bowmore. «Da' un'occhiata» disse Mary Grace, mettendosi a sedere.

Caro Cliente,

oggi la Corte Suprema del Mississippi ha emesso la sua sentenza a favore della Krane Chemical. Il verdetto di primo grado è sta-

to respinto e annullato e questo significa che non potrà esserci né un nuovo processo né una nuova istanza d'appello. Intendiamo chiedere un riesame alla corte, il che costituisce prassi abituale, ma è anche una perdita di tempo. Ricorreremo in appello presso la Corte Suprema degli Stati Uniti, ma anche in questo caso si tratta di una mera formalità, dato che tale corte molto raramente prende in esame casi di questo tipo.

La sentenza di oggi, di cui le faremo avere copia integrale la settimana prossima, rende impossibile procedere con la sua causa contro la Krane. La corte ha applicato uno standard probatorio che in pratica impedisce l'attribuzione di qualsiasi responsabilità alla Krane Chemical. Ed è purtroppo evidente cosa accadrebbe a un altro verdetto qualora venisse sottoposto alla stessa Corte Suprema.

Le parole non possono esprimere tutta la nostra delusione e frustrazione. Abbiamo combattuto questa battaglia per cinque anni contro enormi difficoltà, e abbiamo perso sotto molti punti di vista.

Ma le nostre perdite non sono nulla a paragone delle sue. Continueremo a pensare a lei, a pregare per lei e a parlare con lei ogni volta che ne avrà bisogno. Siamo stati onorati della sua fiducia. Che Dio la benedica.

«Molto bella» disse Wes. «Spediscila.»

Il titolo Krane Chemical riprese vita con un ruggito negli scambi del pomeriggio. Guadagnò 4,75 dollari ad azione e chiuse a 38,50. Mr Trudeau aveva riguadagnato il miliardo che aveva perso, e molto altro denaro era in arrivo.

Convocò nel suo ufficio Bobby Ratzlaff, Felix Bard e altri due collaboratori per un piccolo party. Sorseggiarono champagne Cristal, fumarono sigari cubani e si congratularono a vicenda per la stupefacente inversione di tendenza. Ora tutti consideravano Trudeau un vero genio, un visionario. Perfino nei giorni più cupi non aveva mai vacillato. Il suo mantra era stato: "Comprare azioni. Comprare azioni".

Carl Trudeau ricordò a Bobby la promessa che aveva fatto il giorno del verdetto. Non un centesimo dei suoi profitti duramente guadagnati sarebbe mai passato a quegli ignoranti e ai loro viscidi avvocati.

39

La gamma degli ospiti andava dagli squali di Wall Street come lo stesso Carl giù fino a gente come il parrucchiere di Brianna e due attori di Broadway semidisoccupati. C'erano banchieri con mogli attempate ma ben restaurate, e magnati con i rispettivi trofei superbamente scheletrici. C'erano manager del Trudeau Group che avrebbero preferito essere da tutt'altra parte e pittori indigenti del giro del MuAb eccitati dalla rara possibilità di unirsi al jet set. C'erano alcune modelle, il numero 388 nella classifica dei 400 di "Forbes", un running back dei Jets, un giornalista del "Times" accompagnato da un fotografo che doveva immortalare il tutto e un reporter del "Journal" che non avrebbe scritto niente, ma che non aveva voluto perdersi la festa. Più o meno un centinaio di ospiti, perlopiù ricchissimi, nessuno dei quali, però, aveva mai visto uno yacht come il *Brianna*.

Era ormeggiato sull'Hudson, ai Chelsea Piers, e in quel momento l'unica imbarcazione più grande in vista era una vecchia portaerei in disarmo, quattrocento metri più a nord. Nel rarefatto mondo delle barche oscenamente costose, il *Brianna* veniva classificato come mega-yacht, questo significava che era più grande di un super-yacht, ma non rientrava nella lega dei giga-yacht. Questi ultimi, per il momento, erano dominio esclusivo di una manciata di stramiliardari del software, di principi sauditi e di petrolieri russi.

L'invito diceva: "Mr e Mrs Carl Trudeau sono lieti di invitarla al viaggio inaugurale del loro mega-yacht, il *Brianna*, mercoledì 26 maggio alle ore 18, molo 60".

Con i suoi cinquantanove metri, il *Brianna* si piazzava al ventunesimo posto nella classifica dei più grossi yacht immatricolati in America. Carl l'aveva pagato sessanta milioni di dollari due settimane dopo l'elezione di Ron Fisk e poi ne aveva spesi altri quindici in ristrutturazioni, miglioramenti e gadget vari.

Adesso era arrivato il momento di esibire il *Brianna* e sottolineare una delle più spettacolari rimonte nella recente storia imprenditoriale. I diciotto membri dell'equipaggio facevano visitare lo yacht agli ospiti ai quali, a mano a mano che arrivavano, veniva subito servito champagne. Con i suoi quattro ponti, il *Brianna* poteva ospitare comodamente trenta passeggeri per un mese in mare, non che Carl avesse mai avuto intenzione di ritrovarsi con tanta gente così a stretto contatto. I pochi talmente fortunati da esse-

re prescelti per una crociera avrebbero avuto a disposizione una palestra con personal trainer, un impianto termale con massaggiatrice, sei Jacuzzi e uno chef in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro. Gli ospiti avrebbero cenato a uno dei quattro tavoli sparsi a bordo, il più piccolo per dieci persone, il più grande per quaranta. Se avessero avuto voglia di divertirsi, avrebbero trovato equipaggiamento da sub, kayak con fondo trasparente, un catamarano di nove metri, acquascooter, attrezzatura per la pesca e, naturalmente, un elicottero, senza il quale nessun mega-yacht può considerarsi completo. Tra gli altri lussi c'erano un cinema, quattro caminetti, una sky lounge, pavimenti riscaldati nei bagni, una piscina privata per prendere il sole nudi, nonché chilometri di mogano, ottone e marmo italiano. La cabina dei Trudeau era più grande della loro camera da letto a terra. E, nella sala da pranzo formale al terzo livello, Carl aveva finalmente trovato la sistemazione definitiva per *Imelda abusata.*

Mai più *Imelda* l'avrebbe accolto nell'ingresso del suo attico dopo una dura giornata di lavoro.

Mentre sul ponte di coperta suonava un quartetto d'archi, il *Brianna* salpò puntando verso sud lungo l'Hudson. Era il tramonto, e dal fiume il panorama di lower Manhattan toglieva il fiato. La città sembrava vibrare di energia, uno spettacolo affascinante dal ponte di una nave così bella. Lo champagne e il caviale contribuivano a migliorare l'insieme. La gente a bordo dei traghetti, o comunque di imbarcazioni più piccole, non poteva fare a meno di seguire a bocca aperta il passaggio del *Brianna*, spinto dai suoi motori diesel da duemila cavalli che come aratri tracciavano nell'acqua una scia silenziosa.

Un piccolo esercito di camerieri in smoking si muoveva agilmente sui ponti, servendo su vassoi d'argento drink e stuzzichini fin troppo belli per essere mangiati. Ignorando la maggior parte dei suoi invitati, Carl passò il tempo con coloro che in un modo o nell'altro controllava. Brianna, da perfetta padrona di casa, scivolava da un gruppo all'altro, baciava uomini e donne e si assicurava che tutti avessero la possibilità di ammirarla.

Il capitano effettuò un ampio cerchio in modo che gli ospiti potessero vedere Ellis Island e la Statua della Libertà, poi puntò verso nord in direzione di Battery, sulla punta meridionale di Manhattan. Adesso era buio e le file dei grattacieli illuminavano il distretto finanziario. Passando sotto il ponte di Brooklyn, il ponte di Manhattan e il Williamsburg, il *Brianna* risalì, in tutta la sua maestosità, l'East River. Il quartetto d'archi si ritirò e il meglio di Billy Joel risuonò attraverso l'elaborato sistema stereo della na-

ve. Sul secondo ponte cominciarono le danze. Qualcuno venne buttato in piscina. Altri ne seguirono l'esempio e gli abiti diventarono presto un optional. Erano gli ospiti più giovani.

Come da istruzioni di Carl, davanti al palazzo delle Nazioni Unite il capitano virò e aumentò la velocità, anche se nessuno se ne accorse. In quel momento Trudeau stava rilasciando un'intervista nel suo lussuoso ufficio al terzo livello.

Alle ventidue e trenta esatte, in perfetto orario, il *Brianna* attraccò al molo 60 e gli ospiti cominciarono lentamente ad andarsene. Salutando gli invitati con abbracci, baci e cenni della mano, Mr e Mrs Trudeau adesso desideravano solo che tutti si sbrigassero ad andarsene. Era prevista una cena di mezzanotte. Quattordici ospiti rimasero a bordo: sette fortunate coppie che si sarebbero godute una crociera di alcuni giorni fino a Palm Beach. Indossarono tutti abiti più comodi e si riunirono nella sala da pranzo formale per un altro drink, mentre lo chef terminava di preparare la prima portata.

Trudeau sussurrò al comandante che era ora di salpare e quindici minuti dopo il *Brianna* si staccò di nuovo dal molo 60. Mentre gli ospiti venivano amabilmente intrattenuti da sua moglie, Carl si scusò per qualche minuto. Salì in coperta e, su una piccola piattaforma sopraelevata, trovò il suo angolo preferito a bordo del nuovo, favoloso giocattolo. Era un posto d'osservazione, il punto più alto della nave.

Mentre il vento fresco gli scompigliava i capelli, Trudeau strinse il corrimano d'ottone e fissò le gigantesche torri del distretto finanziario. Riuscì a intravedere per un attimo il suo palazzo e il suo ufficio al quarantacinquesimo piano.

Tutto andava a meraviglia. Le azioni ordinarie Krane erano poco al disotto dei cinquanta dollari l'una. I guadagni del titolo erano alle stelle. Il patrimonio netto di Carl ammontava a più di tre miliardi di dollari e continuava ad aumentare costantemente.

Diciotto mesi prima, qualche idiota aveva riso di lui. La Krane è finita. Trudeau è un idiota. Come può un uomo perdere un miliardo di dollari in un solo giorno? avevano sghignazzato.

Dov'erano finiti quei dileggi adesso?

Dov'erano tutti quegli esperti?

Il grande Carl Trudeau, ancora una volta, era stato più furbo di loro. Aveva risolto il disastro Bowmore e salvato la sua società. Aveva spinto sottoterra le azioni della Krane, le aveva comprate praticamente in svendita e

ora le possedeva virtualmente tutte. Lo stavano rendendo ancora più ricco.

Carl Trudeau era destinato a salire nella lista dei quattrocento di "Forbes" e, mentre se ne stava in piedi nel punto più elevato della sua straordinaria barca e guardava soddisfatto le torri splendenti che si affollavano intorno a Wall Street, ammise che nient'altro aveva davvero importanza.

Adesso che aveva tre miliardi di dollari, ne voleva assolutamente sei.

NOTA DELL'AUTORE

Mi sento in dovere di difendere lo Stato in cui sono nato, e lo farò con la seguente raffica di disclaimer. Tutti i personaggi di questo romanzo sono immaginari. Qualsiasi somiglianza con persone reali è del tutto casuale. Non esiste una Cary County, una città di Bowmore, una Krane Chemical, né un prodotto come il pillamar 5. Per quello che so, non esistono neppure il bicloronilene, l'aklar e il cartolyx. La Corte Suprema del Mississippi è composta da nove membri eletti, nessuno dei quali è stato modello o ispirazione di personaggi citati o descritti nelle precedenti pagine. Nessuna organizzazione o associazione, nessun gruppo, ente non-profit, comitato di esperti, chiesa, casinò o società è reale: li ho semplicemente inventati. Alcuni paesi e città possono essere trovati su una carta geografica, altri no. La campagna elettorale è frutto della mia immaginazione. La causa legale è tratta da numerosi casi reali. Alcuni edifici esistono davvero, ma non so bene quali.

In un'altra vita sono stato membro della Camera dei Rappresentanti del Mississippi e in tale veste ho avuto un mio ruolo nella stesura delle leggi. In questo libro alcune di quelle leggi sono state emendate, modificate, ignorate o addirittura massacrate. Scrivere fiction a volte richiede operazioni del genere.

Altre leggi, in particolare quelle relative al gioco d'azzardo nei casinò, sopravvivono intatte senza interventi da parte mia.

Dopo avere criticato il mio stesso lavoro, devo anche dire che c'è molta verità in questa storia. Finché si consentirà l'afflusso di denaro privato nelle elezioni giudiziarie continueremo a vedere interessi contrastanti in lotta tra loro per ottenere seggi sul banco dei giudici. I temi trattati sono molto comuni. La maggior parte delle opposte fazioni sono descritte adeguatamente. Le tattiche sono fin troppo familiari. I risultati non molto lontani dalla realtà.

Come sempre, mi sono appoggiato ad altri per consigli e consulenze.

Grazie a Mark Lee, Jim Craig, Neal Kassell, Bobby Moak, David Gernert, Mike Ratliff, Ty, Bert Colley e John Sherman. Stephen Rubin ha pubblicato questo libro, il ventesimo della Doubleday, e la sua banda - John Fontana, Rebecca Holland, John Pitts, Kathy Trager, Alison Rich e Suzanne Herz - ha fatto di nuovo in modo che accadesse.

E grazie a Renee per la sua solita pazienza e l'abbondanza di consigli editoriali.

John Grisham
1° ottobre 2007

FINE